

*Conversano e il territorio  
a Sud-Est della Terra di Bari  
tra Medioevo ed Età moderna  
(secoli XI-XV)*

a cura di Luisa Derosa, Francesco Panarelli,  
Maria Cristina Rossi



Mondi Mediterranei

11

### *Direzione scientifica e Comitato redazionale*

La *Direzione scientifica* di *Mondi Mediterranei* è composta da un *Comitato di valutazione scientifica* e da un *Comitato internazionale di garanti*, i quali valutano e controllano preventivamente la qualità delle pubblicazioni.

Del *Comitato di valutazione scientifica* fanno parte i docenti che compongono il Collegio del Dottorato di ricerca in “Storia, Culture e Saperi dell’Europa mediterranea dall’Antichità all’Età contemporanea” del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università della Basilicata: coordinatori ne sono Michele Bandini, Fulvio Delle Donne, Maurizio Martirano, Francesco Panarelli.

Il *Comitato internazionale di garanti* è composto da: Eugenio Amato (Univ. di Nantes); Luciano Canfora (Univ. di Bari); Pietro Corrao (Univ. di Palermo); Antonino De Francesco (Univ. di Milano); Pierre Girard (Univ. Jean Moulin Lyon 3); Benoît Grévin (CNRS-EHESS, Paris); Edoardo Massimilla (Univ. di Napoli Federico II).

Tutti i testi pubblicati sono vagliati, secondo le modalità del “doppio cieco” (double blind peer review), da non meno di due lettori individuati nell’ambito di un’ampia cerchia internazionale di specialisti.

In copertina: cattedrale di Conversano, abside laterale sinistra, affresco (Foto: Massimo Di Terlizzi, Archivio Fotografico Giulia Perrino).

*Conversano e il territorio a Sud-Est  
della Terra di Bari tra Medioevo  
ed Età moderna (secoli XI-XV)*

*a cura di*

Luisa Derosa, Francesco Panarelli,  
Maria Cristina Rossi





Conversano e il territorio a Sud-Est della Terra di Bari tra Medioevo ed Et  moderna (secoli XI-XV) / a cura di Luisa Derosa, Francesco Panarelli, Maria Cristina Rossi. – Potenza : BUP - Basilicata University Press, 2025. – 257 p. ; 24 cm. – (Mondi Mediterranei ; 11).

ISSN: 2704-7423

ISBN: 978-88-31309-38-7

Volume realizzato con il contributo del Comune di Conversano attraverso l'attivit  dell'Associazione del Centro Studi Normanno-Svevi Programma di ricerca "Storia di Conversano"

*Comitato Scientifico*

Maria Cristina Rossi (Universit  degli Studi di Foggia - coordinamento), Rosanna Bianco (Universit  degli Studi di Bari Aldo Moro), Pasquale Cordasco (Universit  degli Studi di Bari Aldo Moro), Fulvio Delle Donne (Universit  degli Studi di Napoli Federico II), Luisa Derosa (Universit  degli Studi di Foggia), Antonio Fanizzi (Societ  di Storia Patria per la Puglia), Roberto Goffredo (Universit  degli Studi di Foggia), Francesco Panarelli (Universit  della Basilicata), Paolo Perfido (Politecnico di Bari), Giulia Perrino (Associazione del Centro Studi Normanno-Svevi), Victor Rivera Magos (Universit  Telematica Pegaso)

  2025 BUP - Basilicata University Press

Universit  degli Studi della Basilicata

Biblioteca Centrale di Ateneo

Via Nazario Sauro 85

I - 85100 Potenza

<https://bup.unibas.it>

Published in Italy

Prima edizione: gennaio 2025

Gli E-Book della BUP sono pubblicati con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

## SOMMARIO

|  |     |
|--|-----|
| Luisa Derosa, Francesco Panarelli, Maria Cristina Rossi,<br><i>Introduzione</i>  | 7   |
| Marco Campese, <i>Conversano e il territorio a Sud-Est di Bari tra tardoantico e altomedioevo. Visibilità e invisibilità dei dati archeologici e delle fonti</i>         | 11  |
| Roberto Goffredo, <i>Castiglione e le sue identità: riscrivere la biografia di un luogo</i>  | 35  |
| Carmelo Nicolò Benvenuto, <i>'Apud Horas': note a Giovanni Scilitze, Synopsis historiarum 426-427, 15-50 Thurn</i>   | 67  |
| Arianna Carannante, <i>Prime note su Goffredo di Conversano e l'architettura ecclesiastica nella Puglia meridionale alla fine dell'XI secolo</i>                         | 83  |
| Teodoro De Giorgio, <i>Animali policorporati nel contesto figurativo pugliese di età normanna</i>  | 105 |
| Giulia Anna Bianca Bordi, <i>L'arredo liturgico della cattedrale di Conversano tra Medioevo ed Età moderna: alcune prime ipotesi</i>                                     | 123 |
| Giulia Perrino, <i>Gli affreschi absidali della cattedrale di Conversano</i>   | 145 |
| Paolo Perfido, <i>Il Castello di Conversano</i>  | 165 |
| Rosanna Bianco, <i>Tra Conversano, Monopoli e Brindisi: san Giacomo apostolo, pellegrino e cavaliere</i>   | 179 |
| Maria Cristina Rossi, <i>Scultura in alabastro a Sud-Est della Terra di Bari. L'insolita iconografia della «Madonna di Trapani» di Putignano fra Puglia e Basilicata</i> | 203 |

- Antonio Macchione, *Per la storia del Mezzogiorno rurale: olio e vino in Terra di Bari (secoli XIII-XV)* 221
- Monica Santangelo, «*Et se Conversan fosse un'altra Troya*»: la cattura di Andrea Matteo Acquaviva e l'assedio di Conversano in un inedito poema in ottava rima 241

## Introduzione

«La città medievale, intesa in senso generico, è sostanzialmente un'astrazione, una razionalizzazione a posteriori, la storia della città nel medioevo risulta solitamente impresa ardua se non impossibile, possibile invece è la storia delle singole città». Così nel 2008 scriveva Raffaele Licinio nell'introduzione al primo volume della *Storia della città di Manfredonia*<sup>1</sup>.

Ma la storia della città, come ha più volte ribadito nei suoi studi Cosimo Damiano Fonseca, è storia di territori. Ambienti fisici e geografici che diventano spazi dell'azione umana e luoghi di rappresentazioni collettive, depositi di memorie stratificate nel tempo.

Il Sud-Est barese costituisce una delle circoscrizioni territoriali di maggior interesse per le dinamiche politiche, economiche e storico artistiche del Mezzogiorno medievale. Nella fitta e molteplice rete di paesaggi e nella diversità dei fenomeni di popolamento che hanno da sempre caratterizzato un ambiente geografico omogeneo ma anche ricco di sfaccettature, la città di Conversano, sede di una delle prime e più potenti contee normanne, ha avuto sul territorio un ruolo egemone, insieme ad altri centri che nel corso del Medioevo hanno acquisito una più definita identità urbana.

La miscellanea *Conversano e il territorio a sud-est di Bari tra Medioevo ed Età moderna (secoli XI-XV)*. *Archeologia, arte e storia*, offre all'articolato dibattito critico sulla storia della città e sul suo territorio – portato avanti in tempi recenti con consolidate metodologie di ricerca – ulteriori spunti di riflessione, attraverso un approccio multidisciplinare che affronta temi diversi ma complementari, volgendo lo sguardo alle vicende archeologiche, agli aspetti politici e istituzionali, alla storia economica come anche alle fonti narrative e documentarie, alle testimonianze artistiche note e meno note, alle evidenze architettoniche, alle idee e alle forme di religiosità.

Entro questa cornice assumono rilievo i contributi proposti in questo volume. Una lettura del territorio che prende le mosse dall'intera area a Sud-Est di Bari con i metodi dell'arche-

<sup>1</sup> *Storia di Manfredonia*, I, *Il Medioevo*, cur. R. Licinio, Bari 2008, pp. 5-8.

ologia dei paesaggi (Marco Campese), incrociando i dati della cartografia a quelli della toponomastica storica, restituendo un quadro ricco e complesso di uno spazio rurale medievale. Uno spazio sondato fino alle porte dell'insediamento urbano medievale di Conversano, con l'analisi delle evidenze archeologiche della collina di Castiglione (Roberto Goffredo), indagata con le moderne tecnologie della ricerca archeologica, allo scopo di proporre nuove conoscenze sulle vicende insediative dell'abitato e sulle dinamiche di trasformazione dei paesaggi dello stesso sito. Da queste analisi scaturisce l'immagine di una campagna progressivamente trasformata dall'azione dell'uomo, che ha inciso sul paesaggio sociale dei territori intorno alle città e sulle relazioni tra mondo rurale e urbano, con l'apertura di nuovi circuiti commerciali legati alla produzione del vino e dell'olio (Antonio Macchione).

Un ampio spazio nel volume è dedicato al patrimonio artistico cittadino e alla rete di committenze. Quella del conte Goffredo, fondatore della più grande signoria territoriale della Puglia, emerge dalla lettura delle testimonianze architettoniche da lui patrocinate nella Puglia meridionale (Arianna Carannante), con la fondazione di numerosi monasteri benedettini sparsi tra la Terra d'Otranto e la Basilicata e con l'affermazione di nuovi modelli architettonici quale elemento distintivo di una originale e innovativa scelta culturale. Il legame con i nuovi dominatori normanni è uno dei fili conduttori del volume: emerge nel quadro della narrativa storica, grazie al resoconto di Giovanni Skylitzes a proposito delle battaglie tra Normanni e Bizantini per la conquista della Puglia alla metà del XI secolo, viste con gli occhi di un intellettuale bizantino (Carmelo Nicolò Benvenuto), e nella produzione plastica a partire dalla fine dell'XI secolo, con nuovi temi iconografici carichi di significati legati al mondo del romanico d'Oltralpe (Teodoro De Giorgio).

Poco, invece, si conosce della committenza di Goffredo nella cattedrale di Conversano. Riedificata alla fine del XIII secolo, con la costruzione della finestra attribuita alla mano di Facitolo da Bari, essa sarebbe sorta su una chiesa la cui origine si farebbe risalire proprio a Goffredo d'Altavilla. Le fasi di avanzamento della ricostruzione sono documentate dalle fonti che ricordano donazioni testamentarie per la fabbrica a partire dal 1286 fino al 1314, anni della committenza del vescovo Pietro d'Itri, in carica tra il 1359 e il 1374 e al patronato di Luigi d'Enghien, conte di

Conversano e di Brienne e della moglie Giovanna da Sanseverino. A questa fase della ‘vita’ del tormentato edificio risale un interessante quanto sconosciuto affresco di complesso significato teologico, scampato all’incendio del 1911, unica interessante testimonianza superstite di un corredo pittorico medievale che doveva essere probabilmente più ampio (Giulia Perrino).

Grazie alla ‘memoria’ restituita da alcune fotografie storiche conservate presso la Fototeca della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Bari e ai frammenti sparsi della *facies* medievale dell’edificio, letti e interpretati anche attraverso il supporto della documentazione d’archivio, è stato possibile avanzare ipotesi più circostanziate sul mobilio liturgico della chiesa medievale (Giulia Bordi).

Nella pluralità di percorsi e nel mutevole rapporto tra città e territorio, il volume affronta anche lo spazio legato al culto e alle devozioni, come quello verso San Giacomo, che nell’ambito del territorio tra Conversano, Monopoli e Brindisi riveste un grande interesse per la presenza di dediche e immagini dalla non comune iconografia, attestando la centralità di questo territorio nella più ampia geografia dei pellegrinaggi (Rosanna Bianco). Dinamiche legate anche alla mobilità di opere e all’affermazione di nuove devozioni, spesso estranee al territorio, come nel caso di una preziosa statua in alabastro conservata nella chiesa di San Pietro a Putignano raffigurante la *Madonna di Trapani* (Maria Cristina Rossi).

Accanto a questi temi vengono presi in considerazione anche i luoghi del potere. Al castello di Conversano, testimonianza storica in continuo divenire, è dedicato un approfondimento, allo scopo di restituire, attraverso la lettura del manufatto architettonico, la complessa identità ad uno dei monumenti caratterizzanti da sempre la *facies* urbana (Paolo Perfido).

Allo spazio letterario fa invece riferimento l’attenta ricostruzione di eventi poco noti della storia cittadina durante la guerra tra francesi e spagnoli per la conquista del Regno di Napoli (Monica Santangelo). Un poema cavalleresco in ottava rima, scritto molto probabilmente da un testimone oculare del conflitto, appartenente alla famiglia Del Balzo, si concentra su due episodi della guerra: il duello e la cattura di Andrea Matteo III Acquaviva e l’assedio di Conversano. L’analisi del racconto, oltre a descrivere con dovizia di particolari i fatti accaduti e le trame ad essi connessi, ricostruisce i processi di formazione della creazione

del mito del duca e della identità feudale di Conversano in quel preciso momento storico.

Nel complesso e variegato ventaglio di temi e argomenti lo scopo di questa raccolta di saggi è dunque offrire un'immagine aggiornata della ricchezza del patrimonio storico, artistico e archeologico di Conversano e del suo *hinterland*. Per questo, desideriamo ringraziare l'amministrazione comunale di Conversano, in particolare nelle persone del sindaco, Giuseppe Lovascio, e dell'Assessore alla Cultura, Katia Sportelli, per l'ospitalità e il sostegno nell'organizzazione e realizzazione del convegno curato dall'Associazione del Centro Studi Normanno-Svevi e tenutosi a Conversano nella primavera del 2023, di cui questi saggi restituiscono i risultati. L'auspicio è che questo costituisca solo il primo di una serie strutturata di appuntamenti e riflessioni utili a valorizzare ulteriormente la vicenda di una città e di un territorio centrali per la storia della regione in età medievale e moderna.

*Luisa Derosa*  
*Francesco Panarelli*  
*Maria Cristina Rossi*

MARCO CAMPESE

*Conversano e il territorio a Sud-Est di Bari tra tardoantico  
e altomedioevo. Visibilità e invisibilità dei dati archeologici  
e delle fonti*

*Abstract:* Although landscape archaeology research indicates significant improvements in the knowledge of rural settlement patterns from the Roman and Late Antiquity periods in the central part of Puglia, the territory of Conversano, despite the absence of systematic archaeological surveys, offers the possibility of investigating and recognizing some long-term trend lines that seem to characterize rural settlements between the 7th and 12th centuries.

The territory is characterized, at least since the Middle Ages, by a relatively large extension of documentary sources from which a rich and articulated network of rural settlements emerges, never investigated in a systematic way before.

The contribution, therefore, is divided into two integrated and complementary analytical levels: the identification of known archaeological contexts and the topographic contextualization of documents in relation to toponymy and historical cartography, supported by the implementation of data in a GIS platform. The study has allowed us to identify a close connection between Roman and medieval settlements, which were very well integrated into a complex environmental framework, characterised by a fair amount of economic vitality, which allowed the area to become part of the Mediterranean trade routes first, and then regional ones, embedding itself into long-term commercial traffic which seems to favour this area.

*Keywords:* Landscape archaeology, rural settlements, marginal landscapes, connections, settlement persistence

*Il contesto territoriale tra età romana e tardoantica: il silenzio delle fonti e i dati archeologici*

Il territorio circoscritto dagli attuali limiti comunali di Conversano rappresenta un caso emblematico di elaborazione ‘artificiale’ di confini amministrativi – verosimilmente esito di dinamiche postunitarie – a seguito di processi di disaggregazione e istituzionalizzazione di alcuni importanti centri urbani che tra Medioevo ed Età moderna hanno profondamente influito sugli assetti socioeconomici del comprensorio. Gli attuali confini,



infatti, non rispecchiano le proiezioni della *Cupersano* medievale che soprattutto nell'area pedemurgiana documenta diversi settori oggetto di interessi fondiari e dinamiche produttive, in alcuni casi, esito di un processo di lunga durata che è possibile cogliere nonostante la lacunosità dei dati archeologici provenienti dal territorio e dalle fonti documentarie, quest'ultime, invero piuttosto dettagliate in alcuni periodi e del tutto assenti in altri<sup>1</sup>.

Piuttosto definite appaiono le dinamiche e i processi di formazione dell'insediamento urbano di Conversano, laddove probabilmente nel periodo che intercorre tra la fine del regno longobardo e la seconda dominazione bizantina, sembra strutturarsi ed enuclearsi un nuovo *central place* del comprensorio, definito dalle fonti documentarie come *castellum*<sup>2</sup>, che insiste direttamente sul vassoio topografico dell'insediamento peucezio di *Norba*<sup>3</sup>. Tale sovrapposizione fisica emerge con chiarezza dai dati archeologici spesso riconducibili a contesti cimiteriali e più raramente a comparti abitativi, al contempo sembra acclarata la parziale coincidenza del circuito murario medievale rispetto alla precedente cinta muraria del centro indigeno<sup>4</sup>, tale fenomeno trova confronti stringenti in ambito rurale, anche in contesti ubicati a poca distanza come in località Torre di Castiglione<sup>5</sup> e Monte Sannace<sup>6</sup>, sia in ambito urbano come ipotizzato a Canosa e Canne, documentato archeolo-

<sup>1</sup> D. Uva, *I monasteri della contea di Conversano, patrimonio fondiario e paesaggio agrario*, in *Letteratura erudita, fonti e documenti d'archivio. Per una storia di San Giovanni in Venere e del Mezzogiorno adriatico*, cur. M. C. Rossi, V. De Duonni, M. A. Antonella, Cerro al Volturno (IS) 2020, pp.152-161.

<sup>2</sup> J.-M. Martin, *La Pouille du VI au XII siècle*, Roma 1993, p. 216. In particolare, si vedano i numerosi documenti contenuti nel *Chartularium Cupersanense* raccolti nel *Codice Diplomatico Pugliese*, XX. Conversano viene definita 'castellum' già nel 901 e *civitas* nel 915.

<sup>3</sup> G. Cera - S. Landriscina, *Conversano-Norba*, in *Archeologia delle regioni d'Italia. Puglia*, cur. G. Ceraudo, Bologna 2014, pp. 155-158.

<sup>4</sup> A. Ciancio - V. L'Abbate, *Norba-Conversano, archeologia e storia della città e del territorio*, Bari 2013.

<sup>5</sup> Si veda il contributo di Roberto Goffredo in questo stesso volume.

<sup>6</sup> Sulle evidenze da riferire al centro indigeno si veda in particolare, A. Ciancio, *Gli scavi sull'acropoli. Il quadro d'insieme*, in *Monte Sannace Thuriae. Nuovi studi e ricerche*, cur. A. Ciancio, P. Palmentola, Bari 2019, pp. 121-165. Per il periodo bizantino sono emerse nuove evidenze, attualmente in corso di studio, individuate dall'équipe coordinata da Donatella Nuzzo riferibili ad almeno due torri probabilmente inserite in un contesto di fortificazione del comprensorio.

gicamente ad Egnazia<sup>7</sup>, ovvero in altri centri peucezi, laddove gli insediamenti altomedievali e medievali rioccupano la parte sommitale di centri indigeni precedentemente fortificati<sup>8</sup>.

La consistenza urbana del centro indigeno di *Norba* nel corso dell'età romana sembra, allo stato attuale, del tutto inverosimile, come documentato ampiamente nel comparto centrale della Puglia, la progressiva romanizzazione sembra aver favorito gli insediamenti rurali a discapito dei precedenti centri direzionali indigeni<sup>9</sup>. Il potenziamento dello sfruttamento rurale del comprensorio, soprattutto in età tardoantica, è sicuramente attestato dalla presenza di numerosi insediamenti rurali, spesso individuati attraverso ricognizioni asistematiche, decisive nell'evidenziare la cospicua quantità di frammenti ceramici e l'ampia attestazione di ceramiche importate dal Nordafrica e dai circuiti commerciali orientali<sup>10</sup> ma che al contrario non consentono di tracciare linee di tendenza generali sulle tipologie insediative.

Il territorio conversanese, infatti, segnala una discreta presenza di contesti rurali, in alcuni casi riconducibili a ville di grande estensione, indiziata dal rinvenimento di estese concentrazioni di frammenti ceramici (fig. 1). Tra i contesti meglio noti spicca un'area di circa 2 ettari individuata in località Frassineto nei pressi di masseria San Domenico in agro di Putignano<sup>11</sup>, ubicata a circa 5 km a Nord-Est dal

<sup>7</sup> R. Cassano, M. Campese, M. Cuccovillo, *L'acropoli di Egnazia al tempo dei Bizantini: dal santuario alla cittadella fortificata*, in Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, (Lecce, 9-12 settembre 2015), cur. P. Arthur, M. Leo Imperiale, vol. 2, Firenze 2015, pp. 377-382.

<sup>8</sup> In Peucezia le fortificazioni, in alcuni casi conservate con i restauri realizzati al tempo del *municipium* e, in altri, restituite dai circuiti medievali, sono attestate a Monte Sannace/*Thuriae*, Torre Castello in agro di Rutigliano/*Azetium*, Ceglie/*Kailia*, Bari/*Barion*, Bitonto/*Butuntum*, Ruvo/*Rubi*, Altamura, Gravina/*Silbion*, Ginosa/*Genusia*. R. Cassano, *Le forme della città*, in *Paesaggi urbani della Puglia in età romana. Dalle società indigene alle comunità tardoantiche*, cur. R. Cassano, M. Chelotti, G. Mastrocinque, Bari 2019, pp. 35-36.

<sup>9</sup> Il processo di municipalizzazione infatti sembra aver sfavorito i centri minori, soprattutto della Puglia centrale. M. Chelotti, *Il quadro storico*, in *Paesaggi Urbani* cit., pp. 14-15.

<sup>10</sup> D. Labate, V. L'Abbate, D. Tramacere, *Insediamenti archeologici nel sud-est barese: nuovi ritrovamenti*, in *Storia e Cultura in terra di Bari - Studi e Ricerche*, vol. 4, Conversano 1997, pp. 23-31.

<sup>11</sup> D. Labate, *Testimonianze archeologiche di età romana e medioevale nel territorio di Turi*, in *Storia e Cultura in terra di Bari* cit., pp. 47-48.



Fig. 1. Carta di distribuzione dei siti rurali noti di Età tardoantica con indicazione in bianco dei limiti del territorio di Conversano.

centro indigeno di Monte Sannace, laddove gli studi progressivi ipotizzano la presenza di una estesa proprietà appartenente alla famiglia degli Iuni Silani, successivamente avocata alla proprietà imperiale, attestata dalla presenza di bolli di fabbrica sui coppi in cui è riportato un M(arci) Silani M[---]<sup>12</sup>. Del tutto simile per tipologia insediativa e cultura materiale è quanto emerso in località Trisore-San Nicola nei pressi di Masseria Moretto<sup>13</sup> a Turi, dove le ricerche condotte hanno individuato 1154 frammenti ceramici distribuiti su una superficie di 2 ha. Particolarmente importante è la segnalazione della presenza del 26% in terra sigillata africana, 2% di ceramica d'uso comune, tra cui tegami e piatti-coperchio con orlo annerito di produzione africana, 15% contenitori da trasporto di produzione africana e orientale, frammenti di macina in pietra vulcanica, pesi da telaio, uno dei quali con «segni graffiti», si segnala inoltre la presenza di frammenti di *Broad Line Ware*, laterizi, in particolare coppi bollati<sup>14</sup>.

<sup>12</sup> A. Mangiatordi, *Insedimenti rurali e strutture agrarie nella Puglia centrale in età romana*, Bari 2011, p. 286.

<sup>13</sup> A. Mangiatordi, *Il popolamento rurale nella Puglia centrale in età tardoantica e altomedievale*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, vol. LXXXI, Città del Vaticano 2008-2009, pp. 553-608, partic. 604.

<sup>14</sup> Mangiatordi, *Insedimenti rurali* cit., p. 287 segnala: 1 bollo su coppo: [---] ao, 1 bollo su coppo [---] n [---], 1 bollo su coppo [---] ni, 1 bollo su coppo *Communi*.

I rinvenimenti effettuati in contrada Tomegna nei pressi di Masseria San Nicola sembrano documentare una tipologia insediativa differente, probabilmente di tenore meno elevato, dove per l'età romana sono attestati ambienti di numero imprecisato, delimitati da strutture murarie con fondazioni in blocchi di calcare legati da malta e coperture in tegole, con piani pavimentazione in *opus spicatum*, probabilmente da riferire ad un'area scoperta (atrio o cortile)<sup>15</sup>, mentre le ricerche pregresse condotte nel 1986 segnalano «numerosi resti», non meglio specificati, che testimonierebbero la frequentazione ininterrotta del sito dalla prima Età del Ferro al Medioevo<sup>16</sup>.

Altre attività di ricognizione, inoltre, hanno individuato in località Madonna dei Tetti<sup>17</sup> un piccolo insediamento rurale attestato da 4 frammenti di ceramica africana da cucina ad orlo annerito, pertinenti all'orlo di un coperchio tipo *Ostia I* (inizi III-inizi V sec. d.C.), 14 frammenti contenitori da trasporto di produzione orientale, di cui 1 frammento pertinente al collo di *LRA 2*, (II-VI sec. d.C.), 16 frammenti di sigillata africana D, di cui 1 pertinente all'orlo di una coppa tipo *Lamboglia 2/9*, IV-VI sec. d.C., 2 frammenti di ceramica microasiatica pertinenti all'orlo di un piatto tipo *Hayes 3D*, (tardo V sec. d.C.), 1 frammento pertinente all'orlo di *Keay LXII*, (IV sec. d.C.), inoltre sono segnalati 87 frammenti di ceramica “acroma tardoromana”.

Del tutto assimilabile per tipologia e consistenza dei rinvenimenti sembra essere quanto documentato in località San Bartolomeo<sup>18</sup> a poca distanza da Masseria Iavorra, dove si segnala il rinvenimento 17 frammenti pertinenti a orli e fondi di piatti e coppe tipo Hayes 2 e 3 (fine IV-VI sec. d.C.); sigillata africana di tipo D, 1 frammento pertinente ad un piatto con decorazione a stampo tipo Hayes 36u (terzo quarto del V sec. d.C.); anfore africane di

<sup>15</sup> A. Riccardi, *La ricerca archeologica nel territorio di Rutigliano fra gli anni 1985 e 1989*, in *Il territorio di Rutigliano in età antica. Catalogo della collezione Dioguardi*, cur. F. Gezzi, G. Tamma, Palermo 1992, pp. 63-96, partic. 84.

<sup>16</sup> Mangiatordi, *Il popolamento rurale* cit., p. 601.

<sup>17</sup> V. L'Abbate, *Norba e i centri antichi nel territorio di Conversano*, Bari 1979, pp. 35; 137-138; A. Caprio, *Testimonianze di età romana nel sud-est barese*, in *Storia e Cultura in Terra di Bari* cit., pp. 39-46; Mangiatordi, *Il popolamento rurale* cit., pp. 603-604.

<sup>18</sup> L'Abbate, *Norba e i centri antichi* cit., pp. 167-172; Mangiatordi, *Il popolamento rurale* cit., pp. 603-604; Mangiatordi, *Insediamenti rurali* cit., pp. 282-283.

cui 9 frammenti pertinenti a *spathia*, (fine IV-VI sec. d.C.); anfore orientali di cui 1 pertinente all'ansa di LRA 2, (V-VI sec. d.C.) e 3 frammenti pertinenti all'orlo di LRA 1, (V-VII sec. d.C.).

La rete insediativa innervata sul territorio conversanese nel periodo tardoantico, fin qui sinteticamente esposta, è sicuramente da intendersi come esito di una conoscenza parziale del contesto, il quadro insediativo, infatti, risulterebbe del tutto mutato se venissero avviate ricognizioni sistematiche da inserire nell'ambito di un progetto più ampio di archeologia dei paesaggi<sup>19</sup>. Nonostante la lacunosità dei dati, tuttavia, è comunque possibile ipotizzare una discreta occupazione del comprensorio, probabilmente favorito dalla presenza di assi viari di comunicazione di carattere regionale e transregionale e fattori ambientali favorevoli allo sfruttamento agricolo più o meno intensivo associato allo sfruttamento del legname e all'allevamento.

Tra gli elementi legati alla viabilità le indicazioni che pongono incontrovertibilmente Conversano come luogo strategico e di passaggio obbligato sono offerte dalle fonti itinerarie e dalla *Tabula Peutingeriana*. Qui, infatti, troviamo *Norba* compresa tra *Azetium* e la *statio ad Veneris* lungo il tratto paralitoraneo della *via Minucia*<sup>20</sup>, potenziato in età imperiale nell'ambito della realizzazione della *via Traiana* (fig. 2). In riferimento a questa direttrice viaria,

<sup>19</sup> Per un confronto circa, si vedano le ricerche condotte nella Puglia centrale nel vicino territorio di Egnazia, su cui G. Mastrocinque - M. Campese - F. De Palo - V. Lucente - M. Silvestri, *Egnatia survey: nuovi dati sul territorio di Egnazia dall'età del Bronzo al Medioevo*, in <https://www.fastionline.org/docs/FOLDER-sur-2024-21.pdf>, con ampia bibliografia; nei comparti di Terlizzi o nel settore murgiano, su cui, M. Campese - P. De Santis - M. Foscolo, *Archeologia dei paesaggi nella Puglia centrale: il territorio di Terlizzi in età tardoantica e altomedievale*. Wacco nomine Beneventanus gastaldeus [...] obtulit in hoc sancto cenobio [...] casalem [...] in Trelicio (CMC I, 14), in *Storia e Archeologia globale dei paesaggi rurali in Italia fra Tardoantico e Medioevo. Sistemi integrati di fonti, metodi e tecnologie per uno sviluppo sostenibile*, Atti del convegno (Foggia (FG) 10-12 dicembre 2015), Bari 2018, pp. 219-251, con ampia bibliografia. Nonché a ridosso della via Appia nell'entroterra murgiano, su cui L. Piepoli, *Insedamenti rurali di età romana e tardoantica lungo la via Appia nella Puglia centrale: nuovi dati*, in *Epigrafia e Territorio, Politica e Società. Temi di antichità romane*, vol. 10, cur. M. Chelotti, M. Silvestrini, Bari 2016, pp. 343-359, con bibliografia. In tutti i comprensori indagati attraverso ricognizioni sistematiche il quadro insediativo ha visto un deciso incremento dei nuclei demici conosciuti.

<sup>20</sup> Cera - Landriscina, *Conversano-Norba* cit., p. 155.





Fig. 2. Cartografia con indicazione dei siti rurali noti citati nel testo e i percorsi viari ipotizzati nel comprensorio tra Età romana e medioevale.

il tratto *Caelia-Norba* è sicuramente il più difficile da ricostruire a causa della quasi totale assenza di documentazione archeologica che sia dirimente per il riconoscimento della sede stradale. Da Ceglie del Campo, secondo Uggeri<sup>21</sup> la strada proseguiva verso la chiesa di Ognissanti a Valenzano, poi a Capurso nei pressi del santuario della Madonna del Pozzo; quindi, attraversando il territorio di Noicattaro giungeva in località Madonna delle Grazie a Rutigliano; da qui incrociando un diverticolo, orientato in senso S-N, era possibile raggiungere la città di *Azetium* (Torre Castiello) che dista 1,7 km a Nord<sup>22</sup>. Sempre in territorio di Rutigliano, la strada prosegue verso la località Madonna della Stella, da qui

<sup>21</sup> G. Uggeri, *La viabilità romana nel Salento*, Mesagne 1983, pp. 238-243.

<sup>22</sup> In realtà Uggeri propende per un passaggio diretto del percorso viario all'interno della città di *Azetium*, affrontando così una virata decisamente poco aderente alla realtà geomorfologica del territorio; il percorso avrebbe dovuto, infatti, attraversare l'alveo della lama Giotta, per poi deviare immediatamente verso S per raggiungere Conversano. Mentre appare più verosimile che la città fosse collegata al tracciato viario mediante un diverticolo, attestato già in età classica e continuamente utilizzato per tutto il Medioevo, su cui A. Donvito, *Monte Sannace. Archeologia e storia di un abitato peuceta*, Fasano 1982, pp. 155-156.

con un percorso piuttosto regolare si snoda in territorio di Conversano passando per la località Torre dei Dragonetti, giungendo infine in città. Da qui la direttrice viaria prosegue verso la costa fino a raggiungere la *statio ad Veneris*, sulla cui esatta ubicazione la ricerca non ha ancora fornito ipotesi pienamente condivisibili<sup>23</sup>. Tuttavia, è verosimile che la *statio* sia da collocare nei pressi di Masseria Siri, contesto noto per il rinvenimento di importanti strutture riconducibili ad una villa<sup>24</sup>, probabilmente da riferire alla *statio*. L'ipotesi è supportata dalla distanza che intercorre tra la villa e i centri a *Norba* e da Egnazia che risulta difforme soltanto per una misura lineare di circa 1 miglio romano (poco più di 1 km). Da questa località il percorso giunge ad Egnazia seguendo una direttrice pressoché adiacente la linea di costa del territorio comunale di Monopoli, dove sono ancora riconoscibili le carreggiate ricavate nel banco roccioso nelle località di S.

<sup>23</sup> L'ipotetica ubicazione in contrada Gorgofreddo in territorio di Monopoli è contenuta in M.L. Clori, *Il protoappenninico nelle Murge Baresi sud-orientali. (Nuovi insediamenti nel territorio di Castellana Grotte)*, in *AnnBari*, vol. XVI, 1973, pp. 197-262, partic. 215-227. La collocazione nel territorio di Polignano in contrada Cristo Re, motivandone l'ubicazione a seguito del rinvenimento di una statuetta fittile rappresentante Venere è contenuta in F. Favale, *L'avvincente storia di una «statio» romana: Ad Veneris*, Fasano 1980. Donvito, (*Monte Sannace* cit., p. 156), la colloca in località Torre di Castiglione a Conversano, insediamento pluristratificato indigeno prima e medievale poi, anche se risulta incongruente rispetto alla distanza da Egnazia indicata dalle fonti. Uggeri, (*La viabilità romana* cit., p. 240), la colloca genericamente a Monopoli, mentre a Sud Ovest di Monopoli in località San Vincenzo propendono R. Ruta - G. Ricchetti, (*Una importante via istmica della Peucezia e la connessa ipotesi di identificazione dell'antica Lupatia*, in *ArchStorPugl*, vol. XLI, 1988, pp. 195-208, partic. 197); di recente per l'ubicazione della *statio* in località S. Barbara nel territorio di Polignano a Mare, C. Ladisa, *La Puglia centrale in età tardoantica: nuovi dati dal territorio di Polignano a Mare (BA)*, Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Lecce, 9-12 settembre 2015), cur. P. Arthur, M. Leo Imperiale, vol. 2, Firenze 2015, pp. 449-453, con aggiornamenti rispetto al contesto di San Vito a Polignano, C. Ladisa, V. Monno, *Il territorio di Polignano a mare (BA) in età tardoantica: popolamento, commerci e viabilità*, in *I convegno Beni Culturali in Puglia. Dialoghi multidisciplinari per la ricerca, la tutela e la valorizzazione* (Bari, 16-17 settembre 2020), cur. G. Fioretti, Bari 2021, pp. 59-66.

<sup>24</sup> Le indagini archeologiche condotte su una superficie piuttosto limitata hanno evidenziato una minima parte delle strutture della villa, peraltro dotata di strutture termali. Mangiatordi, *Insediamenti rurali* cit., pp. 203-204, con bibliografia.

Francesco da Paola<sup>25</sup>, nei pressi dell'Abbazia di Santo Stefano<sup>26</sup> e Torre Cintola<sup>27</sup>. Soltanto dalla *Tabula Peutingeriana* e dalle fonti successive è attestata la presenza della località denominata *Dertum/Diriam/Dirium*; la distanza di 9 miglia indica come probabile luogo dell'insediamento la località indicata dal toponimo Torre dell'Orta<sup>28</sup>, forse forma volgare del toponimo originario. Dalla località San Francesco da Paola, la strada si immette sul percorso litoraneo della *via Traiana* proveniente da Bari che verosimilmente ricalcato dalla SS 16, giungeva presso l'Abbazia di San Vito a Polignano a mare la *Turris Cesaris* menzionata dalla *Tabula Peutingeriana*, dall'Anonimo Ravennate e da Guidone<sup>29</sup>; quest'ultimo avanza già la proposta di identificazione della *mutatio* con l'Abbazia di S. Vito, ubicata 4 km a N di Polignano; pertanto in accordo con le distanze proposte dagli itinerari di 20-21 miglia equiparabili ai 30-31 km, che è appunto la distanza che intercorre tra Bari e San Vito. Da questa località proviene un'epigrafe<sup>30</sup> onoraria per i *decennalia* di Commodo oltre alle tracce del selciato della *via Traiana* segnalate da Pratilli<sup>31</sup> e Mola<sup>32</sup>.

<sup>25</sup> Mangiatordi, *Insedimenti rurali* cit., p. 67, nota 86, con bibliografia relativa ai singoli interventi di documentazione e pulizia delle *orbitae tensorum* individuate su un tratto di 500 m ricavate nel banco roccioso e risarcito, in corrispondenza di irregolarità, con apporti di terra battuta.

<sup>26</sup> Qui tracce della via furono già segnalate da F. M. Pratilli, (*Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli 1745, pp. 542-543). Inoltre, il monastero benedettino sembra insistere su strutture riferibili ad una villa di età tardorepubblicana con strutture in opera reticolata. M. S. Calò Mariani, *Fasano: Natura e Arte*, in *Paesaggi e rotte mediterranee della cultura. Turismo integrato e riuso delle architetture*, Atti del Convegno internazionale (Fasano 2008), cur. C. S. Fioriello, Bari 2008, pp. 189-224. Di recente, A. Diceglie, *Il Castello di Santo Stefano a Monopoli in Puglia. Archeologia per l'architettura*, Roma 2018.

<sup>27</sup> Tracce riferibili a solchi carrai e direttrici viarie del tutto simili ai tratti precedenti sono stati individuati nel corso di indagini archeologiche preventive e sono ancora visibili a ridosso della torre vicereale borbonica.

<sup>28</sup> Per questa identificazione Mangiatordi, *Insedimenti rurali* cit., p. 66; Uggeri, *La viabilità romana* cit., p. 243, con bibliografia.

<sup>29</sup> Guidone, *Geografica*, Schnetz J. (ed.), *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidoni Geographica*, Stuttgart 1940, XXVI, 71.

<sup>30</sup> CIL IX, 273, verosimilmente da ricondurre ad un nucleo di proprietà imperiale.

<sup>31</sup> Pratilli, *Della via Appia* cit., pp. 540-542.

<sup>32</sup> E. Mola, *Peregrinazione letteraria per una parte dell'Apulia con la descrizione delle sue sopravanzanti antichità*, Bari 1796, pp. 18-21.



Tipologicamente differenti e con finalità differenti sono, invece, i percorsi viari secondari ipotizzati, spesso esito di trasformazioni susseguite nel periodo medievale e per tutta l'Età moderna perché funzionali al collegamento tra la città di Conversano e i centri demici rurali (fig. 2).

Tra i percorsi viari funzionali a collegare la costa con l'entroterra è ipotizzabile un tracciato viario orientato in senso E-O che partendo dalla costa nei pressi dell'Abbazia di S. Vito e passando per San Bartolomeo-Masseria Iavorra, giunge a Rutigliano. Tale asse viario riconosciuto da L'Abbate<sup>33</sup> avrebbe avuto origine da Ceglie, ricalcando il tracciato della *via Minucia* fino a Rutigliano. Un altro percorso con lo stesso orientamento del precedente, collega Casamassima a Conversano<sup>34</sup> e attraversando la lama S. Giorgio, giunge in località Tomegna, passando in seguito 1 km a Sud dell'edificio di culto di S. Apollinare, prosegue per l'insediamento di Sessano e giunge infine a Conversano. Da qui, sempre attraverso il percorso della *via Minucia*, raggiunge la costa all'altezza della località S. Francesco da Paola. Inoltre, da Monopoli un percorso viario orientato in senso NE-SO è diretto verso Castellana, quindi Putignano e Gioia del Colle, passando per l'insediamento noto in località Genna<sup>35</sup>. L'analisi di un documento databile al X secolo suggerisce la persistenza d'uso di questo percorso in età altomedievale e medievale<sup>36</sup> in cui è ribadita l'esistenza di una «*via qua venit a Ioa et vadit a Putinianum*» nei pressi di *Monti Ioannacii*. Grazie ai documenti, inoltre conosciamo una via di collegamento tra Putignano e Polignano<sup>37</sup>; tuttavia, in questo, come in molti altri casi di tracciati viari insistenti sulle brevi distanze, le trasformazioni intercorse alle

<sup>33</sup> L'Abbate, *Norba e i centri antichi* cit., fig. 82.

<sup>34</sup> Mangiatordi, *Insedimenti rurali* cit., p. 80. In questa sede si propone un percorso più aderente alla geomorfologia e meno corrispondente al lungo rettilineo riportato dall'autrice.

<sup>35</sup> Sulle evidenze di età medievale, R. Licinio, *Elementi dell'economia agraria del territorio nel Basso Medioevo, Società, cultura, economia nella Puglia medievale*, cur. V. L'Abbate, Bari 1985, pp. 33-55, partic. 42. Per le preesistenze note in età romana, Mangiatordi, *Insedimenti rurali* cit., p. 311.

<sup>36</sup> *Codice Diplomatico Pugliese* (d'ora in avanti CDP), XX, *Le pergamene di Conversano, I (901-1265)*, cur. G. Coniglio, Bari 1975, doc. 19, a. 967. Nonché *Codice Diplomatico Barese*, vol. I, cur. G. B. Nitto de Rossi, F. Nitti de Vito, Bari 1897, doc. 67, a. 1199.

<sup>37</sup> CDP, XX, doc. 48, a. 1087.

sedi viarie diventano archeologicamente labili, in assenza delle tacce lasciate dai grandi processi di trasformazione innescati dal passaggio di strutture afferenti al *cursus publicus* sviluppato durante il periodo romano.

*Il contesto territoriale tra Longobardi, Bizantini e conquista normanna: il 'rumore di fondo' dei dati archeologici e le fonti*

L'oggettiva difficoltà di riconoscere tracce della viabilità altomedievale e medievale sembra caratterizzare anche i contesti rurali e probabilmente anche urbani dello stesso periodo, la labilità delle tracce lasciate da strutture in materiale deperibile<sup>38</sup> e la difficoltà di reperire forme e tipologie ceramiche caratterizzanti, sembra costituire un ostacolo notevole, nonostante gli studi sistematici e il rinvenimento di contesti stratigrafici affidabili, anche in Puglia, siano sempre più numerosi ridimensionando in parte il concetto di 'invisibilità' del periodo altomedievale<sup>39</sup>.

<sup>38</sup> Per le tecniche edilizie in materiale deperibile nel sito di Faragola, vd. A. Cardone, G. De Venuto, R. Giuliani, *Faragola (Ascoli Satriano, FG): nuovi dati per la conoscenza dell'edilizia abitativa delle campagne altomedievali dell'Italia meridionale*, in *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Atti del Congresso della Società degli Archeologia Medievisti Italiani (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), cur. F. Redi, A. Forgione, Firenze 2012, pp. 140-144; R. Giuliani, *Modificazioni dei quadri urbani e formazione di nuovi modelli di edilizia abitativa nelle città dell'Apulia tardoantica. Il contributo delle tecniche costruttive*, in *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti STAIM II (Foggia-Monte Sant'Angelo 27-28 maggio 2006), cur. G. Volpe, R. Giuliani, Bari 2010, pp. 129-166, con ampia casistica, per la Puglia settentrionale. Per confronti con contesti prossimi come il sito di Seppannibale vd. A. Attolico, *Alcune riflessioni a margine dello studio del villaggio di Seppannibale: l'edilizia in materiale deperibile in Puglia tra Tardoantico e Altomedioevo*, in *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, cit., pp. 121-126. Per Egnazia la prassi costruttiva è nota sull'acropoli bizantina e nel settore a Sud del criptoportico, si vd. G. Mastrocinque - M. Campese - V. Lucente - M. Silvestri, *Spazi, forme e tecniche dell'edilizia residenziale ad Egnazia (Fasano, BR) in età tardoantica: nuove acquisizioni dalle indagini recenti*, in *IV Convegno Internazionale del CISEM - Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo 'Abitare nel Mediterraneo tardoantico'* (Universidad de Castilla-La Mancha - Cuenca, 07-09 novembre 2022), c.s.

<sup>39</sup> P. Arthur, *Per una carta archeologica della Puglia altomedievale: questioni di formulazione e interpretazione*, in *Bizantini, longobardi e arabi in Puglia nell'alto me-*

Anche nel territorio di Conversano, a partire dal periodo altomedievale l'assenza di tracce materiali caratterizza tutti i contesti rurali segnalati precedentemente. Tale assenza a partire dalla seconda metà del VII secolo è da ricondurre probabilmente all'assenza di scavi sistematici e stratigrafici dei contesti rurali noti. Tuttavia, un preciso inquadramento topografico dei siti tardoantichi e un esame incrociato delle fonti documentarie disponibili, nonché le informazioni desumibili dalla cartografia storica, sembrano suggerire una valutazione più cauta delle assenze riscontrate e forniscono nuovi spunti di ricerca in alcuni insediamenti rurali ubicati nel territorio conversanese, laddove sembrano cogliersi tracce di quella che è possibile definire come una 'discontinuità *ex silentio*'. Non mancano, infatti, segni ed indizi importanti di un filo sottile che lega la maglia insediativa formatasi nel periodo tardoantico alle successive profonde trasformazioni innescate dalla progressiva rioccupazione degli spazi rurali a partire dall'XI secolo in seguito al potenziamento dell'abbazia benedettina di Conversano e degli altri cenobi contermini. Un indizio in tal senso proviene dal rinvenimento di un'area cimiteriale altomedievale<sup>40</sup> nei pressi di masseria Vagone a Monopoli e la successiva attestazione dalle fonti di un insediamento/casale nel XII secolo<sup>41</sup>. In alcuni casi gli insediamenti occupati nel periodo tardoantico come San Bartolomeo-Masseria

*dioevo*, Atti del XX Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Savelletri di Fasano (BR), 3-6 novembre 2011), Spoleto 2012, pp. 59-85, partic. 65-67. L'autore sottolinea come spesso la ceramica individuata in contesti ascrivibili al periodo bizantino e longobardo tra VII e X-XI secolo prima dell'estesa diffusione delle ceramiche invetriate sia stata più volte confusa con ceramiche protostoriche o romane acrome e da cucina, soprattutto nei siti localizzati grazie a ricognizioni archeologiche. Si vedano i progressi realizzati nei comparti meridionali e settentrionali della Puglia dove le fasi altomedievali sono sempre meno evanescenti anche grazie alla seriazione crono-tipologica di reperti ceramici rinvenuti in contesti 'chiusi', divenuti fossili guida per i secoli VIII e IX laddove le ceramiche importate dall'Oriente e dall'Africa non sono più attestate.

<sup>40</sup> Mangiatordi, *Il popolamento rurale* cit., p. 608.

<sup>41</sup> G. Donvito, *Gli insediamenti rupestri tra Monopoli e Fasano: la documentazione scritta tra Medioevo ed Età moderna, Puglia tra grotte e borghi. Insediamenti rupestri e insediamenti urbani: persistenze e differenze*, Atti del II Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano, 24-26 novembre 2005), cur. E. Menestò, Spoleto 2007, pp. 71-92, partic. 76.



Fig. 3. Carta di distribuzione dei siti rurali noti di Età altomedievale, con indicazione tipologica delle evidenze in relazione ai percorsi viari.

Iavorra, Madonna dei tetti, Sant’Apollinare, Trisore-Frassineto e località Tomegna, documentano una piena occupazione in età medievale con evidenze architettoniche ancora visibili da riferire a strutture di fortificazione, edifici di culto e strutture destinate alla trasformazione dei prodotti agricoli (fig. 3).

Proprio gli edifici di culto rurali rivestono un ruolo decisivo nella riorganizzazione del territorio, questo comprensorio, infatti, sembra documentare un impatto della conquista longobarda meno destrutturante rispetto ad altri comprensori contermini del comparto centrale della Puglia<sup>42</sup>. Nelle campagne, la *cura animarum* e al contempo la gestione economica nei settori più lon-

<sup>42</sup> R. Giuliani, A. Cardone, N. M. Mangialardi, G. Massimo, *Il progetto “CARE” nella Puglia centro-settentrionale: primi dati e riflessioni*, in *Storia e Archeologia globale* cit., pp. 63-99, partic. 75-76. Per il comprensorio di Terlizzi si veda di recente per l’età repubblicana e imperiale M. Campese, P. De Santis, M. Foscolo, *L’habitat rurale della Puglia centrale: nuove acquisizioni dal territorio di Terlizzi*, in *Paesaggi mediterranei di età romana. Archeologia, tutela, comunicazione* (Bari-Egnazia 5-6 maggio 2016), cur. G. Mastrocinque, Bari 2018 pp. 169-182; per l’età tardoantica e altomedievale M. Campese, P. De Santis, M. Foscolo, *Archeologia dei paesaggi nella Puglia centrale: il territorio di Terlizzi in età tardoantica e altomedievale*, in *Storia e Archeologia globale* cit., pp. 219-251.

tani dai centri urbani è affidata alle chiese rurali, ma anche alle fondazioni monastiche probabilmente innestate all'interno delle grandi proprietà principesche eredi a loro volta delle precedenti proprietà imperiali, cui sono chiaramente assegnati compiti di gestione dei patrimoni fondiari e al contempo costituiscono punto di riferimento per il popolamento sparso delle campagne. Potremmo definire tali edifici di culto veri e propri "marker territoriali" di una occupazione ben più diffusa e che proprio grazie alle fonti documentarie possiamo ritenere molto più capillare di quanto la documentazione archeologica sembra attestare.

Nonostante le radicali trasformazioni del territorio, il comprensorio offre una discreta documentazione di edifici di culto rurali riferibili al periodo altomedievale che, seppur ubicati attualmente nei territori comunali contermini, le fonti contenute nel cartolario conversanese concorrono nel porle al centro degli interessi fondiari dell'abazia benedettina. Gli edifici di culto rurali che conservano pienamente i caratteri architettonici originali, nonostante evidenti tracce di restauri eseguiti già in antico, sono le chiese di Seppanibale a Fasano<sup>43</sup>, S. Apollinare in contrada Bigetti nell'agro di Rutigliano<sup>44</sup> e S. Bartolomeo de Padule<sup>45</sup> in agro di Castellana (fig. 4 a-b-c-d). Gli edifici sono caratterizzati da un impianto planimetrico mononave con cupola centrale, i muri perimetrali evidenziano l'impiego di una tecnica edilizia funzionale allo sfruttamento ottimale degli elementi lapidei ricavabili *in situ*, mentre un maggior grado di accuratezza è attestato nella lavorazione e messa in opera dei cantonali. Tali edifici sono accostati dagli studi pregressi ad un arco cronologico che oscilla tra il IX e l'XI secolo, senza considerare che gli edifici religiosi

<sup>43</sup> Si veda da ultimo, G. Bertelli, G. Lepore, *Masseria Seppanibale Grande in agro di Fasano (BR). Indagini in un sito rurale (aa. 2003-2006)*, Bari 2011.

<sup>44</sup> Sui risultati dello scavo, M. Salvatore, *Un sepolcreto altomedievale in agro di Rutigliano (BARI). Notizie preliminari*, in *RACr*, vol. LVII, 1-2, 1981, pp. 127-160. Sui caratteri architettonici dell'edificio di culto G. B. La Notte, *Sant'Apollinare in Rutigliano: dal restauro la storia*, in *Sant'Apollinare in Rutigliano. Scavo, storia, restauro*, cur. G. Lavermicocca, G. La Notte, G. Pacilio, Rutigliano 1987, pp. 19-76. Con aggiornamenti e revisione di alcuni dati si vedano G. Lepore, *La chiesa di Sant'Apollinare nei pressi di Rutigliano*, in *Puglia Preromanica, dalla fine del V secolo agli inizi dell'XI secolo*, cur. G. Bertelli, Milano 2004, pp. 111-116; Mangiatordi, *Il popolamento rurale* cit., pp. 598-602.

<sup>45</sup> G. Lepore, *La Chiesa di San Bartolomeo de Padula nei pressi di Castellana Grotte*, in *Puglia preromanica* cit., pp. 241-243.





Fig. 4. Tavola sinottica degli edifici di culto rurali di Età altomedievale e medievale noti nel comprensorio analizzato (Foto di Marco Campese).

costituiscono probabilmente l'ultimo intervento autorganizzato delle comunità rurali funzionale alla manutenzione/costruzione di un edificio di culto che fosse il fulcro della vita religiosa dell'insediamento spesso preesistente. Non del tutto dissimili appaiono le dinamiche riscontrate archeologicamente nel vicino

edificio di culto dedicato a San Michele in località Frangesto<sup>46</sup> a Monopoli, facente parte di un cenobio, in cui gli scavi archeologici hanno evidenziato strutture certamente da riferire a presistenze e un'area cimiteriale<sup>47</sup> (fig. 4 e-f). A poca distanza, inoltre è attestata da documentazione d'archivio un'altra area cimiteriale in località Impalata caratterizzata dalla presenza «di numerose tombe di forma stretta e allungata<sup>48</sup>».

Agli inizi del X secolo, dunque, la fine del silenzio delle fonti in concomitanza con il rafforzamento della dominazione bizantina, consente di cogliere la presenza di un buon numero di centri demici rurali, spesso rientranti in donazioni e compravendite di appezzamenti di terra che ne attestano al contempo il paesaggio agrario circostante e le produzioni sottese. Di sicuro interesse è, inoltre, la diversificazione terminologica utilizzata nei documenti, laddove i centri demici sono qualificati diversamente come *vico*, *villula*, o più genericamente con il termine *locus*. In molti casi i contesti individuati trovano un riscontro topografico preciso considerata la stretta correlazione toponomastica tra documenti, cartografia storica e cartografia IGM.

Esempi paradigmatici in tal senso sono riscontrabili per il sito situato in località Genna, il cui toponimo è menzionato per la prima volta nel 944 ed è qualificato come *vicus* all'interno di una compravendita di campi, selve, oliveti e ficheti; oltre la quarta parte d'un pozzo, vicino al «*byco Castellano*<sup>49</sup>». Ciò che non si evince dalle fonti, tuttavia, è la realizzazione di un piccolo edificio di culto dedicato a San Nicola (fig. 4 g), le cui forme e facciata principale, nonostante gli invasivi rifacimenti e restauri, sembra trovare confronti con la prima fase della facciata della chiesa di Seppannibale. A circa 300 m, inoltre, è documentata la costruzione di un edificio

<sup>46</sup> Calò Mariani, *San Michele in Frangesto, Monopoli*, in Ead., *Insedimenti benedettini in Puglia. Per una storia dell'arte dall'XI al XVII secolo*, vol. 2, Galatina 1981, pp. 275-278.

<sup>47</sup> Sulle novità individuate dalle indagini archeologiche condotte da Gioia Bertelli, si veda la sintesi contenuta in [https://www.fastionline.org/excavation/micro\\_view.php?fst\\_cd=AIAC\\_2371&curcol=sea\\_cd-AIAC\\_3056](https://www.fastionline.org/excavation/micro_view.php?fst_cd=AIAC_2371&curcol=sea_cd-AIAC_3056).

<sup>48</sup> Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, sede di Taranto, Archivio Storico, busta 5, fascicolo 236: "Ritrovamento di diverse tombe antiche in località Frangisto – frazione Impalata – in terreno agricolo di proprietà del sig. Copertino Giorgio". Anni 1948-1949. All'interno delle sepolture è segnalato il rinvenimento di ceramica «grezza» e falcetti in ferro.

<sup>49</sup> CDP, XX, doc. 11, a. 944.

di pianta quadrangolare<sup>50</sup>, le cui strutture murarie di buona fattura e con spessori consistenti, sono da riferire ad una struttura fortificata, probabilmente una torre, di cui si intuisce un secondo livello di costruzione, con funzione di controllo del territorio e segnalazione in caso di pericolo (fig. 4 h). Il quadro archeologico, inoltre, grazie ad attività di ricognizione asistemica segnala, inoltre, il rinvenimento di frammenti di ceramica sigillata aretina<sup>51</sup>.

Un primo elemento, piuttosto incidente nelle dinamiche territoriali successive, è quanto riportato dalle fonti<sup>52</sup> agli inizi del X secolo in riferimento al monastero benedettino di San Leucio in località Sessano, il cui toponimo è ormai lambito dalla periferia occidentale del centro urbano di Conversano. L'insediamento, qualificato come *villa* è oggetto di una donazione da parte di Grimoaldo, imperiale spatario candidato, e sua moglie Adelgrima, figlia del gastaldo *Madelfrit*. I donatori, oltre ad attestare dinamiche di forte ibridazione delle élites politiche nel territorio tra Longobardi e Bizantini, donano notevoli proprietà fondiarie localizzabili nelle ville di *Bigetto* e di *Sessano*, in loco *Pautiniano et de Macerie*.

L'atto di donazione, probabilmente un vero e proprio atto costitutivo del cenobio<sup>53</sup>, comprende una quantità ingente di terreni agricoli, peraltro qualificati con terminologie ben specifiche evidentemente rispondenti a realtà agrarie diversificate (chiusure, vigne, pastini, terre, campi e selve), case e cisterne, corti; inoltre, piuttosto significativa per le pratiche di allevamento è la donazione di tre paia di buoi, trecento pecore, sessanta porci, sei giumente, quattro asini e infine cinque servi.

Particolarmente interessante, seppur imputabile ad una interpolazione successiva è l'indicazione di una salina in località *Rapanone*, il cui toponimo potrebbe rinviare alla località costiera Torre Ripa-

<sup>50</sup> Licinio, *Elementi dell'economia agraria* cit., p. 42.

<sup>51</sup> Mangiatordi, *Insediamenti rurali* cit., p. 311.

<sup>52</sup> CDP, XX, doc. 5, a. 915.

<sup>53</sup> La vitalità del monastero sembra persistere almeno fino agli inizi della fondazione del monastero di San Benedetto di Conversano. Ritroviamo il monastero e il suo comprensorio in un documento successivo che attesta la vendita di una porzione d'una chiusura detta di *Pandone*, nell'albereto di Sessano presso Conversano, uno dei compratori è Sichelberto, abate del Monastero di S. Leucio di Sessano (CDP, XX, doc. 8, a. 938). Ancora, un documento successivo attesta la presenza di un altro abate di S. Leucio di nome Grimo, il quale litiga con Nicola figlio di Ansona per la proprietà di un pozzo nel lago del *vico Castellano* (ivi, doc. 10, a. 941-8).



gnola ubicata a Sud di Polignano a mare, il cui tratto costiero con la presenza di numerosi trulli è divenuto un elemento paesaggistico di marketing territoriale della Regione Puglia, sembrerebbe non casuale il fatto che proprio quel tratto di costa è ancora oggi denominato “costa dei pastori” con evidente riferimento all’utilizzo del comprensorio fino a pochi decenni fa, del tutto divergente dai possibili progetti di lottizzazione finalizzata a strutture ricettive e fin qui evitata.

Sempre in questo documento vi è un indizio toponomastico importante da porre in diretto collegamento con l’edificio di culto di Sant’Apollinare di Rutigliano, poiché la menzione di numerosi beni fondiari ubicati in *villa Bigetti*, evidenzia la stretta correlazione del toponimo con la contrada in cui tuttora insiste la chiesa, da sempre localizzata in contrada Purgatorio. Tale persistenza toponomastica lascia emergere come ancora in età bizantina il contesto rurale fosse vitale e desta particolare curiosità l’utilizzo del termine *villa*, soprattutto in considerazione delle preesistenze obliterate dall’edificio religioso riferibili, appunto, ad una villa ascrivibile all’età imperiale<sup>54</sup>.

In altri documenti ricaviamo ulteriori notizie sull’esistenza di nuclei demici su cui gli interessi fondiari dei monaci conversanesi risultano evidenti (fig. 5), emerge significativamente l’utilizzo del termine *vico* nella qualifica di queste entità demiche finalizzato a sottolinearne il carattere abitativo, non a caso alcuni di questi diverranno in seguito centri urbani come Putignano e Castellana attestate nel 905<sup>55</sup>, mentre un esito differente risultano avere Genna<sup>56</sup> (944), e *Timinie*<sup>57</sup> (957) identificabile con località Tomegna in agro di Rutigliano. Differentemente a partire dagli inizi dell’XI è possibile riscontrare nei documenti l’utilizzo del termine *locus* volto ad indicare nuclei demici o semplici realtà agrarie, che in alcuni casi si struttureranno in centri urbani o al contrario persisteranno come contesti rurali. In seguito, a partire dal XVI secolo, in molti casi, questi comparti vedranno la costruzione di masserie che ereditano il ruolo di centro gestionale delle realtà rurali, già svolto dalle ville tardoantiche o dai monasteri, e che di fatto rappresentano l’ultima evidenza di un’economia rurale in cui vi è una stretta interdipendenza tra centro urbano e nuclei demici rurali.

<sup>54</sup> Vedi nota 44.

<sup>55</sup> Ivi, doc. 5, a. 915.

<sup>56</sup> CDP, XX, doc. 9, a. 944.

<sup>57</sup> Ivi, doc. 11, a. 957.

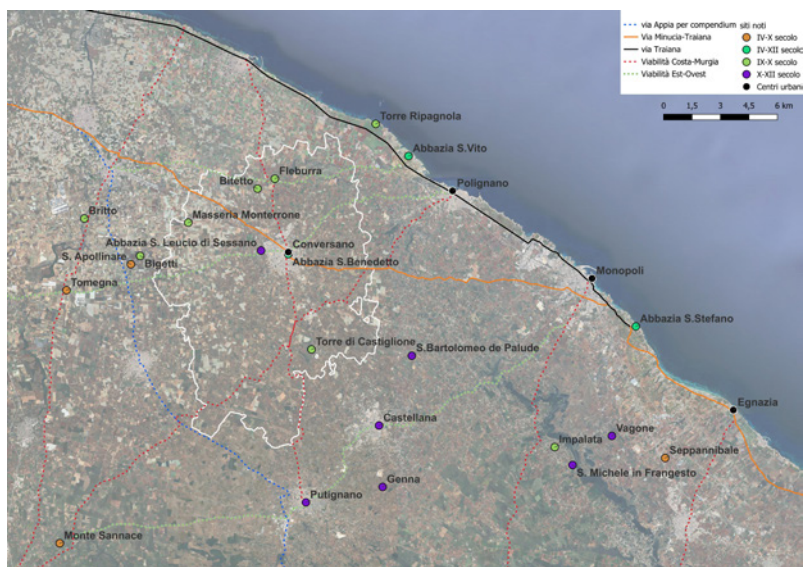


Fig. 5. Carta di distribuzione dei siti rurali noti di Età medievale con indicazione in bianco dei limiti del territorio di Conversano.

Tra questi si segnala il *locus Fleburra*<sup>58</sup> (Masseria Iavorra), *locus Bietete*<sup>59</sup> contrada Bietto, *laco/locus Iannaci*<sup>60</sup> identificabile con Monte Sannace, *locus Iniani*<sup>61</sup> (Masseria Agnano), *locus Montrone*<sup>62</sup> (Masseria Monterrone) poi rivendicato come bosco comitale, e *locus Rendinetto*<sup>63</sup> da identificare probabilmente con Torre di Castiglione (fig. 5). Molti tra i contesti segnalati diverranno villaggi strutturati nei secoli successivi e saranno qualificati nelle fonti come casali, oltre a trovare rappresentazione nella cartografia storica di XVII secolo. Altri al contrario perdono il carattere abitativo in modo graduale per divenire semplici realtà agrarie. In tal senso V. Lorè sottolinea come «non è possibile attribuire al *locus* della Puglia centrale una fisionomia materiale precisa: al termine possono corrispondere insediamenti con *facies* molto diverse. I pochi indizi a nostra disposizione fanno pensare a un abitato caratterizzato dalla compresenza di forme diverse, strutturato in maniera lasca, dove proprio per

<sup>58</sup> Ivi, doc. 12, a. 957.

<sup>59</sup> *Ibid.*

<sup>60</sup> Ivi, doc. 42, a. 1076.

<sup>61</sup> Ivi, doc. 46, a. 1085.

<sup>62</sup> Ivi, doc. 58, a. 1098.

<sup>63</sup> Ivi, doc. 78, a. 1117.

questo motivo le chiese non erano facilmente collegabili a un insediamento specifico<sup>64</sup>».

*La cornice è il quadro! Occupazioni, persistenze e nuove gestioni dello spazio rurale in età medievale*

L'analisi incrociata tra toponomastica e cartografia storica, unitamente alla lettura puntuale del cartolario conversanese lascia emergere piuttosto chiaramente le dinamiche che portarono progressivamente il monastero di San Benedetto alla conquista di nuovi spazi agrari, rivolti soprattutto in direzione del canale di Pirro<sup>65</sup> quindi verso l'entroterra murgiano, laddove vi erano terreni probabilmente boschivi e soprattutto non in stretta prossimità con i territori di pertinenza delle città di Polignano e Monopoli già strutturate nel X secolo. In molti documenti, tuttavia, si può notare un costante riferimento alla presenza di un *lacus* oppure di pozzi evidentemente fondamentali per la messa a coltura, in tal senso appare significativo constatare come il territorio di Conversano sia uno dei pochi a non essere interessato dalla presenza di lame. Al contrario, questo comprensorio, infatti, è caratterizzato dalla presenza di terreno calcareo notoriamente permeabile e ciò rende ancora più acuta l'esigenza dell'acqua, ottenuta sfruttando la presenza di conche di terra rossa impermeabile, per realizzare i "laghi" o *votani*<sup>66</sup>, ben attestati anche nella cartografia storica, solitamente indicati con toponimi generici come Palude/Padule, ma che per Conversano conosciamo le denominazioni, nonostante molti di essi siano ormai soprattutto dei relitti toponomastici e solo in alcuni casi conservano quegli

<sup>64</sup> V. Lorè, *I villaggi nell'Italia meridionale (secoli IX-XI): problemi di definizione*, in *Villaggi, comunità, paesaggi medievali*, Atti del convegno (Bologna, 14-16 gennaio 2010), cur. P. Galetti, Spoleto 2012 (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo), pp. 535-546.

<sup>65</sup> CDP, XX, doc. 52 e 57.

<sup>66</sup> Questi risultano ben documentati nel comparto della Puglia centrale, come peraltro si ricava dagli indizi toponomastici presenti in gran numero nei territori di Altamura, Cassano delle Murge, Santeramo in Colle, Acquaviva delle Fonti e Terlizzi, M. Cuccovillo, *Lo sfruttamento delle aree incolte*, in *La Puglia centrale dall'età del bronzo all'alto medioevo. Archeologia e storia*, Atti del convegno di studi (Bari, 15-16 giugno 2009), cur. L. Todisco, Roma 2010, pp. 415-420, partic. 416.



X secolo si può scorgere il fenomeno della progressiva centralità del comprensorio pedemurgiano e costiero della Puglia centrale rispetto a quelli contermini, favorita dall'iniziativa longobarda prima e soprattutto dalla riconquista bizantina, tesa a valorizzare l'entroterra agricolo degli scali portuali presenti e di nuova fondazione. In particolare, vista la totale assenza di idrografia superficiale nella Puglia centrale, appare significativo l'addensarsi dei nuclei demici sui pianori a non molta distanza dall'alveo delle lame o su pianori collinari prossimi a specchi d'acqua a carattere più o meno temporaneo come nel caso di Conversano, comunque in zone dove il recupero e la conservazione delle risorse idriche garantiva non soltanto il sostentamento, ma anche le attività agricole, pastorali e produttive ad esso sottese.

L'esistenza di specchi d'acqua, stagni, paludi e aree boschive nel territorio di Conversano potrebbe suggerire l'idea di un paesaggio rurale fortemente improduttivo e legato ad un'economia di sussistenza<sup>68</sup>. Tuttavia, non si deve sottovalutare l'apporto produttivo degli ecosistemi dei cosiddetti 'paesaggi marginali', questi infatti risultano fortemente integrati nel paesaggio antico, che appare connotato dalla diffusione, nelle aree extra-urbane, di boschi, macchie e zone umide, in perfetta sintonia con le aree destinate ad un uso agricolo 'tradizionale'<sup>69</sup>.

In riferimento all'economia del bosco, grazie all'incrocio dei dati desumibili dalla cartografia storica e dei documenti, è possibile circoscrivere due grandi aree destinate a tale uso e attualmente destinate ad uso agricolo (fig. 6), il Bosco di San Pietro ubicato a Sud-Est, significativamente indicato nei documenti *Gurgo luporum*<sup>70</sup> in cui è indicata l'attestazione di una chiesa dedicata a San Pietro probabilmente da connettere alla omonima masseria; mentre l'altra area denominata Bosco Marchione è da porre in relazione con l'omonima residenza rurale laddove sembra sopravvivere una piccola porzione di macchia boschiva dell'antica copertura forestale, appare significativa l'esistenza

<sup>68</sup> Sul ruolo fondamentale nell'economia antica dei paesaggi marginali si vedano i numerosi contributi in *Storia e Archeologia globale 2. I pascoli, i campi, il mare. Paesaggi d'altura e di pianura in Italia dall'età del Bronzo al Medioevo*, cur. F. Cambi, G. De Venuto, R. Goffredo, Bari 2015.

<sup>69</sup> E. Farinetti, *I paesaggi in archeologia: analisi e interpretazione*, Roma 2012, pp. 57-59.

<sup>70</sup> CDP, XX, doc. 43, a. 1079.



più ad Est di un Lamione dei Guardiaboschi, segno evidente di un interessamento al contenimento delle pratiche di disboscamento che hanno caratterizzato il territorio pugliese per tutto il XIX secolo. Il progressivo disboscamento della fascia pedemurgiana sembra avviarsi, infatti, nel XII secolo contestualmente alla progressiva diffusione dell'olivicoltura e di altre colture legnose come mandorleti e vigneti, il fenomeno appare costante per tutto il periodo successivo, quando ancora nel XVI secolo si registra la fondazione di Alberobello a discapito della *Silvas Arboris bellis*<sup>71</sup> e soprattutto con la quotizzazione dei boschi appartenenti ai demani della Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia. Dall'esame dei documenti emerge in questo periodo una compresenza delle coltivazioni di cereali accanto ai vigneti e agli oliveti. Quest'ultime, appaiono sporadicamente nei documenti di X-XI secolo diventando preponderanti con l'avvio della dominazione normanna sulla regione, ovvero dal XII secolo in poi, andando a costituire, soprattutto nel comparto centrale della Puglia, quello che è stato definito da J. M. Martin uno dei più importanti 'parchi costruiti' d'Italia<sup>72</sup>. L'autore specifica, inoltre il ruolo fondamentale di questa trasformazione del paesaggio agrario, riscontrabile soprattutto nei territori di Molfetta, Bari e nel Sud-Est barese, e che questo cambiamento sembra essere una delle ragioni che porterà il comparto centrale della Puglia a divenire il cuore attivo della regione per tutto il periodo medievale.

Per quanto riguarda l'ambito rurale del comparto centrale della Puglia la discussione tra gli studiosi 'continuisti' e 'discontinuisti' appare perlopiù incentrata su una contrapposizione ideologica fondata su analisi generali nel *focus* tematico e nella scala d'indagine, nonché calibrate su una quantità ridotta e selezionata di contesti. Le deduzioni generali ricavate spesso tralasciano o trascurano deliberatamente l'assenza di indagini territoriali condotte secondo i metodi dell'archeologia dei paesaggi e dunque di comprensori sottoposti a ricognizione sistematica che consentano di tracciare delle linee di tendenza quantitativamente affidabili. Emerge, di conseguenza, da un lato una visione 'catastrofista'; se l'analisi si sofferma sugli 'epifenomeni archeologici' e quindi sul passaggio da un mondo rurale caratterizzato esclusivamente

<sup>71</sup> Martin, *La Pouille* cit., p. 97.

<sup>72</sup> Ivi, pp. 362-366, con ampia trattazione delle fonti.

dalla villa polinucleata con ambienti lussuosi e mosaicati, ad un territorio costellato di villaggi e insediamenti sparsi caratterizzati da tecniche edilizie che elaborano moduli abitativi costruiti con zoccolature in pietra, legno, argilla e paglia<sup>73</sup>. Dall'altro lato, spesso si tende a valorizzare oltremodo il carattere di continuità topografica degli insediamenti trascurandone le trasformazioni materiche e materiali, tralasciando al contempo 'spazio e tempo', ovvero contesto e diacronia che rappresentano il postulato necessario per qualsiasi analisi delle trasformazioni della gestione delle attività economiche, dei mezzi di produzione e dunque le modifiche introdotte nei paesaggi rurali.

Vi è la necessità, pertanto, di riflettere sul concetto di 'abbandono' dei siti rurali e di 'collasso' di un sistema economico sulla sua durata nel tempo in relazione al cambiamento dei mezzi di produzione e sul relativo impatto economico, nonché sugli equilibri legati al possesso e alla gestione economica della terra. Tra il cambiamento di un sistema economico, l'abbandono di un edificio rurale e l'occupazione dello spazio rurale adiacente, infatti, possono trascorrere anche più secoli e al contempo intervenire nuovi fattori che introducono nuove modalità insediative o diversi cambiamenti funzionali degli edifici rurali esistenti. Tale fenomeno è decisamente osservabile anche nel territorio conversanese, laddove le recenti consistenti rifunzionalizzazioni delle masserie storiche in chiave ricettiva non corrispondono all'abbandono degli spazi rurali, semmai evidenziano la crisi del comparto laniero in Puglia e al contrario coesiste con la piena produttività agricola del comprensorio.

<sup>73</sup> CDP, XX, doc. 26, a. 992, il documento appare quantomai significativo nell'attestare la presenza di una «*casa nostra terranea/ qualiter est conciatu [...]* intus civitate Cupersano», ancora una volta, dunque, le fonti indicano sul finire del X secolo l'esistenza di prassi costruttive considerate di minor pregio rispetto all'edilizia costruttiva in pietra, ma che *de facto* potevano costituire una valida alternativa in presenza di materie prime e maestranze.

ROBERTO GOFFREDO

*Castiglione e le sue identità:  
riscrivere la biografia di un luogo*

*Abstract:* Since 2021, an archaeological team has been conducting research on the Castiglione hill, located in the Murge region of Southeastern Bari, Italy. This site, fortified since the Bronze Age and again during the Middle Ages, preserves significant historical and structural elements. The project, named CAP70014, focuses on non-invasive diagnostic methods, including LIDAR scans and extensive surface surveys, to investigate the settlement's spatial organization and evolution over time. The goal is to answer long-standing questions about Castiglione's development, the reasons behind its medieval settlement's founding, its eventual abandonment, and the landscape transformations that followed. This ongoing research aims to provide new insights into Castiglione's historical trajectory as a hub of cultural and environmental interactions.

*Keywords:* landscape archaeology, landscape biography, remote sensing

*Introduzione*

A partire dal 2021, un'equipe di archeologi opera nel comprensorio delle Murge del Sud-Est barese e, in particolare, sulla collina di Castiglione, che conserva ancora evidenze monumentali di un insediamento fortificato, occupato dapprima tra l'età del Bronzo e l'età ellenistica, poi durante il Basso Medioevo (fig. 1A).

Il programma di ricerche, finanziato dal Comune di Conversano in collaborazione il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Foggia, è denominato *CAP70014*, acronimo mutuato dal codice postale identificativo del distretto territoriale a cui il sito afferisce, che racchiude le parole chiave del progetto: tra queste, archeologia e paesaggi storici<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Sul progetto *CAP70014*, coordinato da chi scrive in collaborazione con Giorgia Dato (dottoranda *Pasap\_Med - Patrimoni archeologici, storici architettonici e paesaggistici mediterranei*, Università degli Studi di Bari Aldo Moro), si veda R. Goffredo, G. Dato, *Patti di collaborazione e pratiche di comunità di patrimonio in Puglia: il progetto CAP70014*, «Post Classical Archa-



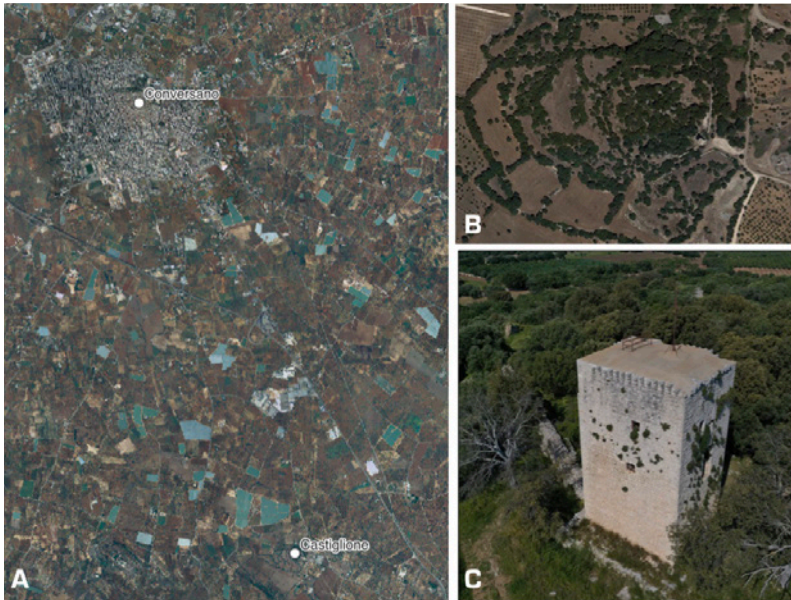


Fig. 1. A) Localizzazione del sito di Castiglione in relazione a Conversano (elab. Roberto Goffredo); B) Veduta aerea zenitale della collina di Castiglione (Foto GoogleEarth); C) Veduta panoramica della torre di vedetta e del bosco di Castiglione (foto di Roberto Goffredo).

A più di vent'anni di distanza dalla conclusione dei più recenti tra gli interventi d'indagine archeologica condotti nell'area, le ricerche condotte sono state finalizzate all'approfondimento di quanto acquisito e, al contempo, alla produzione di nuova conoscenza sia sulle vicende insediative dell'abitato, sia sulle dinamiche di trasformazione dei paesaggi della collina<sup>2</sup>.

eologies», 13 (2023), pp. 285-308. Le indagini archeologiche sono state autorizzate dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Bari: si ringrazia la funzionaria di zona, dott.ssa Caterina Annese.

<sup>2</sup> Per una storia delle ricerche pregresse a Castiglione, si rimanda a: M. Miroslav Marin (cur.), *Torre di Castiglione 1. La campagna topografica del 1981*, Bari 1985, pp. 20-25 e 75-80; V. L'Abbate, *Dalla 'scoperta' ottocentesca alle indagini del XX secolo*, in *Norba-Conversano. Archeologia e storia della città e del territorio*, cur. A. Ciancio, V. L'Abbate, Bari 2013, pp. 437-448; A. Caprio, *Castiglione. Gli scavi degli anni 1986-87 e 1997*, in *Norba-Conversano cit.*, pp. 457-478; A. Ciancio, *Il sito di Castiglione tra conoscenza e valorizzazione*, in *Una finestra sulla storia. Un cavaliere a Castiglione tra Angioini e Aragonesi*, cur. G. Perrino, S. Sublimi Saponetti, Conversano 2017, pp. 22-27.

Sono numerose, infatti, le questioni ancora aperte: qual era la fisionomia dei due abitati avvicendatisi nel corso dei secoli sulla sommità della collina? Perché il villaggio peuceta non conobbe continuità di vita dopo il IV secolo a.C.? Il casale medievale di Castiglione fu davvero fondato non prima degli inizi del Trecento? Da chi e perché? Infine, quando fu abbandonato e cosa accadde alla collina dopo lo spopolamento?

Per provare a rispondere almeno ad alcune di queste domande, valutata la conformazione attuale del sito, che in gran parte è coperto da una fitta boscaglia (fig. 1B) (tutelata in quanto parte della *Riserva naturale regionale orientata dei Laghi di Conversano e Gravina di Monsignore*<sup>3</sup>), il progetto si è mosso entro i confini della diagnostica non invasiva. Sono state pertanto condotte (fig. 2):

- ricognizioni di superficie dell'area interna al circuito murario e coperta dal bosco, con schedatura delle strutture architettoniche visibili, al fine di verificare o aggiornare il dataset elaborato al tempo delle esplorazioni condotte al tempo della campagna topografica diretta, agli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso, da Meluta Miroslav Marin<sup>4</sup>;
- ricognizioni di superficie dei terrazzamenti circostanti l'abitato fortificato, con schedatura delle strutture architettoniche e archeologiche visibili;
- prospezioni geofisiche estensive nelle aree dell'abitato non coperte da vegetazione e nei terrazzamenti circostanti<sup>5</sup>.

Inoltre, grazie alla proficua collaborazione con l'Istituto di Metodologie per l'Analisi Ambientale del CNR di Tito-Potenza,

<sup>3</sup> La riserva è stata istituita con apposita Legge Regionale del 13 giugno 2006 n. 16.

<sup>4</sup> Miroslav Marin, *Torre di Castiglione* cit., partic. 49-74 e fig. 45 cur. E. Degano e C. Zaccaria. Le ricognizioni coordinate dalla Marin coprirono una superficie di circa 6,5 ettari, comprensiva della piana sommitale della collina e dei versanti terrazzati meridionale e occidentale. Le indagini condotte nel corso del 2021, coordinate da chi scrive e da Valeria Volpe, hanno coperto una superficie pari a 76 ettari, dunque con significativi ampliamenti anche verso Nord e verso est. Alle attività sul campo hanno preso parte Tiziana Guerrieri e Ilaria Scardino.

<sup>5</sup> Le indagini geofisiche, effettuate nel mese di giugno 2022, sono state condotte sul campo da Laura Cerri, in collaborazione con Giorgia Dato. È stata indagata una superficie complessiva di circa 12.000 m<sup>2</sup>, mediante quadratura costituita da griglie di 20 m di lato.

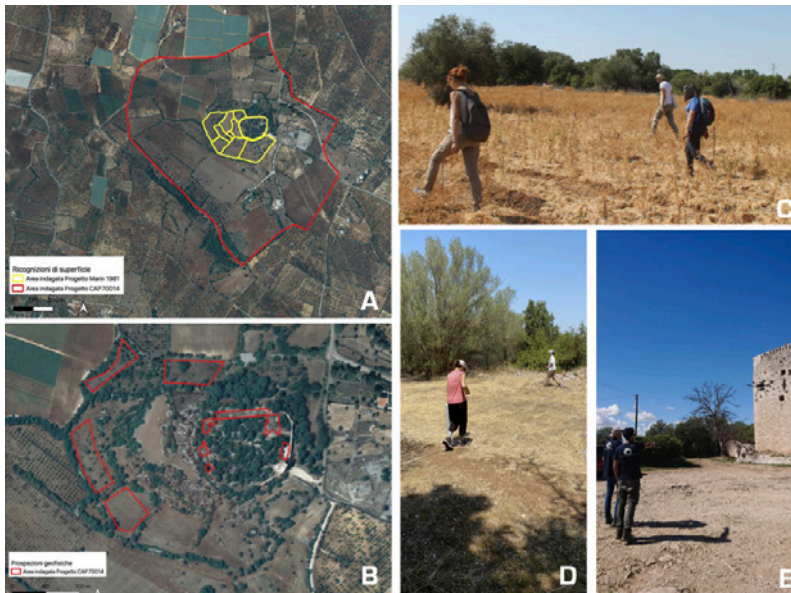


Fig. 2. A) Collina di Castiglione: aree sottoposte a ricognizione di superficie nell'ambito del progetto coordinato da M. Miroslav Marin e del progetto *CAP70014* (Elab. Roberto Goffredo); B) Collina di Castiglione: aree sottoposte a prospezioni geofisiche estensive (elab. autore); C) Attività sul campo: ricognizione di superficie (foto autore); D) Attività sul campo: prospezioni geofisiche (foto autore); E) Attività sul campo: rilievi LIDAR (Foto di Roberto Goffredo).

è stato possibile sottoporre l'intera collina a scansione laser da drone<sup>6</sup>: in un contesto a folta vegetazione arbustiva, l'impiego del LIDAR ad alta risoluzione (*Laser Imaging Detection and Ranging*) ha permesso di penetrare la copertura boschiva e di acquisire immagini tridimensionali dettagliate del piano di campagna, rendendo così più agevole il processo di mappatura dei micro-rilievi riconducibili a strutture sepolte e ad altre azioni di modifica antropica dell'andamento del suolo.

A oggi, la nostra impressione è che i problemi interpretativi da affrontare e risolvere siano aumentati, piuttosto che ridursi: un inconveniente, quest'ultimo, che appartiene al fare ricerca e non ci dissuade dal tentare comunque la strada della rilettura della vicenda insediativa di Castiglione.

<sup>6</sup> Per la realizzazione, il processing e l'analisi del rilevamento LIDAR si ringraziano Rosa Lasaponara, Nicola Masini e Nicodemo Abate.

*Castiglione oggi: la collina e il suo bosco*

La collina di Castiglione si erge a circa 5 km a Sud di Conversano, là dove la piana della bassa Murgia, distesa a margine della costa adriatica, si innalza ripidamente di quasi 50 metri, sino a raggiungere la quota di circa 260 m slm, per poi raccordarsi con l'altopiano carsico della Murgia dei Trulli.

La collina è dunque una delle estreme propaggini di tale altopiano, che sovrasta la sottostante pianura e domina un orizzonte vasto, aperto verso il mare.

Il sostrato geologico dell'area è il calcare cretacico, ricoperto da una consistente coltre di terra rossa argillosa, intensamente sfruttata per l'agricoltura; non di rado, soprattutto in corrispondenza dei versanti collinari, la roccia affiora in banchi continui, interessati da fratture subverticali, che suddividono gli strati calcarei in lastre di facile distacco, tanto da consentirne, fin da tempi assai remoti, il capillare impiego per l'edilizia<sup>7</sup>.

Alla natura carsica del luogo si devono, inoltre, le strette e poco profonde incisioni generate dall'erosione, che si osservano muovendosi nella direzione di Castellana, e la formazione nota come "lago di Castiglione", ovvero una dolina rivestita di terra impermeabile in cui, durante il periodo autunnale-invernale, confluisce l'acqua delle precipitazioni e di ruscellamento, prima di penetrare nella roccia e raggiungere le falde sotterranee<sup>8</sup>.

Proprio la disponibilità di acqua ai piedi dell'altura, sebbene sottoposta alle variazioni indotte dalle oscillazioni climatiche stagionali, ha giocato un ruolo tutt'altro che secondario nel fare della collina di Castiglione, già a partire dalle fasi pre-protostoriche, un attrattore del popolamento in questo comparto murgiano. A riguardo, vale la pena di ricordare come l'intenso sfruttamento di tale riserva idrica naturale per gli usi domestici e l'irrigazione delle colture, mediante l'impiego di cisterne interrato tuttora visibili, sia

<sup>7</sup> Miroslav Marin, *Torre di Castiglione* cit., pp. 36-38; L'Abbate, *Natura geologica del territorio*, in *Norba-Conversano* cit., pp. 23-30; Id., *Paesaggio e aspetti storico-geografici*, in *Norba-Conversano* cit., pp. 41-50.

<sup>8</sup> Numerose sono le conche carsiche disseminate nell'agro di Conversano: la maggior parte di esse smaltisce rapidamente l'acqua affluita; altre, rivestite naturalmente da depositi di argille e terra rossa, trattengono più a lungo le acque meteoriche, assumendo l'aspetto di laghi stagionali: cfr. *ivi*, pp. 46-47.

ben documentato dalle *chartae* conversanesi sin dal X secolo e si sia protratto sino ai primi decenni del secolo scorso<sup>9</sup>.

All'interno dell'unità di paesaggio rappresentata dall'altura nella sua interezza, si colgono i tratti peculiari di ciascuna componente morfologica. La piana sommitale, posta a una quota media di 260 m slm, si estende per una superficie di circa 3630 m<sup>2</sup> e presenta una forma circolare, che è l'esito degli interventi antropici di modellamento della conformazione naturale, attuati già nel corso del VI secolo a.C. (si veda *infra*).

Per quanto concerne i versanti, a un fianco settentrionale impervio e in ripida discesa verso la pianura sottostante, si contrappongono le più dolci pendenze dei fianchi occidentale e meridionale, modulate da terrazzamenti artificiali a sviluppo radiale; infine, verso est, un avvallamento naturale, con profondità massima di 4-5 metri, delimita l'area di Castiglione, quasi isolandola dalla dorsale collinare a cui l'altura appartiene.

Circondato da una campagna plasmata dall'azione dell'uomo, che ha inciso tanto nelle forme dei campi, quanto nella prevalente destinazione d'uso delle terre all'olivicoltura e all'arboricoltura da frutto<sup>10</sup>, il bosco di Castiglione è testimonianza residuale di ben più estese coperture a macchia di fragno, roverella, leccio, olivastro, lentisco, biancospino, nel lungo periodo sacrificate al fine di aprire il paesaggio e reperire combustibile<sup>11</sup>.

Nell'*Atlante geografico del Regno di Napoli*, redatto da Antonio Rizzi Zannoni tra la fine del XVIII secolo e gli inizi del secolo successivo, subito a Sud di Conversano, il sito di *Castiglione dir(uto)* appare incastonato tra il *Bosco di San Pietro* e il *Bosco del Marchione*, entrambi peraltro ampiamente menzionati anche nel catasto onciario conversanese della metà del Settecento<sup>12</sup>.

Di certo, quando Sante Simone diede avvio, alla fine dell'Ottocento, alle sue ricerche topografiche e archeologiche sull'abitato, la

<sup>9</sup> A. Fanizzi, *Conversano: il secolare problema dell'acqua. I laghi*, «Umanesimo della pietra», (1984), pp. 20-24.

<sup>10</sup> Sulle trasformazioni del paesaggio agrario locale nel corso degli ultimi due secoli, si veda A. Massafra, *Trasformazione del paesaggio agrario dai primi dell'Ottocento ai giorni nostri*, «Umanesimo della pietra», (1983), pp. 9-16.

<sup>11</sup> E. Altini, D. Clemente, A. Vovlas, *Evoluzione del paesaggio nel territorio di Castiglione*, in *Una finestra sulla storia* cit., pp. 13-21.

<sup>12</sup> *Le due redazioni del catasto di Conversano nel 1753 e 1754*, cur. L. P. Marangelli, Alberobello 2019.



sommità della collina si mostrava ai suoi occhi *disseminata di rovine*, ma non ancora ricoperta dalla boscaglia, bensì ripartita tra piccoli appezzamenti a seminativo e alberi da frutto<sup>13</sup>. Ancora negli anni Quaranta del Novecento, la macchia mediterranea concorreva in modo tutto sommato marginale alla conformazione del paesaggio locale, come si evince da alcuni fotogrammi dell'Istituto Geografico Militare, che peraltro sono un documento storico di grande interesse sulla diffusione dei seminativi nella campagna circostante l'altura, almeno prima della pervasiva avanzata dell'arboricoltura da frutto.

L'odierno paesaggio rinaturalizzato è pertanto il portato della storia più recente del sito, esito dei cambiamenti avvenuti nelle modalità di interazione tra uomo e ambiente locale. La fitta coltre boschiva, che ormai ha ricoperto non solo i versanti ma anche gran parte della piana sommitale cinta dalle mura dell'abitato italico e medievale, celando alla vista macerie e strutture superstiti, è essa stessa l'essenza dell'identità attuale di Castiglione, così come percepita e riconosciuta da chiunque entri in contatto con questo luogo: un'identità in bilico tra natura e cultura.

#### *Tra II e I millennio a.C.: una storia che inizia da lontano*

Le prime attestazioni di una frequentazione antropica della collina di Castiglione si ascrivono al periodo compreso tra la fine del XIX e il XVI secolo a.C., nell'ambito della *facies* Protoappenninica, e parrebbero riferirsi a un villaggio, sorto in una posizione strategica per l'approvvigionamento idrico e di materie prime essenziali (pietra, argilla, legno), non distante dal mare e sufficientemente rilevata per assicurare il controllo degli insediamenti coevi della piana costiera<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> S. Simone, *Norba e ad Veneris*, Trani 1887, partic. 11 e l'allegata *Pianta de Castiglione*, che segnala la presenza di campi coltivati sulla piana sommitale della collina, tra i cumuli di macerie.

<sup>14</sup> Miroslav Marin, *Torre di Castiglione* cit., pp. 96-98; L'Abbate, *Il popolamento nell'età del Bronzo*, in *Norba-Conversano* cit., pp. 171-217. Un recente riesame dei materiali ceramici dell'età del Bronzo provenienti da Castiglione è stato condotto da Laura Bucci, che ha tale tema ha dedicato la tesi di laurea dal titolo "*L'insediamento di Torre di Castiglione a Conversano (Ba). La frequentazione dell'età del Bronzo e del Ferro (II-I millennio a.C.): revisione critica dei dati*", discussa presso l'Università di Roma La Sapienza (relatrice Giulia Recchia).

Nonostante il concorso di molteplici fattori idonei all'inse-diamento antropico, l'abitato non conobbe continuità di vita nel corso della seconda metà del II millennio a.C.

A questo proposito, è significativo considerare come le recenti analisi del profilo isotopico del Lago di Pergusa in Sicilia (Enna), geosito di riferimento per gli studi paleoclimatici sull'Italia meridionale nel corso degli ultimi 6700 anni, abbiano riconosciuto proprio nel lungo periodo compreso tra il 1750 e il 500 a.C. una fase caratterizzata da stagioni primaverili ed estive particolarmente umide, con precipitazioni più frequenti e intense<sup>15</sup>.

A livello di suggestione, dunque, vale la pena di domandarsi se il probabile abbandono del villaggio protoappenninico possa essere stato indotto dalla contestuale accentuazione dei fenomeni erosivi e di dilavamento di dorsali e versanti collinari, a favore di un più favorevole posizionamento nelle piane costiere o retro-costiere, dove trarre vantaggio dalla temporanea abbondanza di acqua e dalla riattivazione di piccole e grandi lame.

Stando alle cronologie della ceramica *matt-painted* rinvenuta in occasione delle indagini topografiche degli anni Ottanta del secolo scorso, una ripresa della frequentazione della collina non sarebbe precedente l'VIII-VII secolo a.C., da contestualizzare nell'ambito di una più generalizzata intensificazione del popolamento dell'intero ambito territoriale dell'antica *Peucezia*<sup>16</sup> e, in particolare, del comprensorio murgiano in esame<sup>17</sup>. A un oriz-

<sup>15</sup> G. Zanchetta *et alii*, *Insight into summer drought in southern Italy: palaeohydrological evolution of Lake Pergusa (Sicily) in the last 6700 years*, «Journal of Quaternary Science», 13, 37.7 (2022), pp. 1280-1293. Per quanto attiene la Puglia, recenti sondaggi geognostici condotti nella piana litoranea prossima all'area umida delle Saline di Margherita di Savoia hanno evidenziato un sensibile incremento del tasso di sedimentazione verificatosi proprio a partire dall'Età del Bronzo recente e finale: da 0,1 cm/anno nell'intervallo 3250-1250 ca a.C. a 0,31 cm/anno nell'intervallo 1250-450 ca a.C. Dunque anche il Basso Tavoliere costiero fu interessato, nel medesimo periodo, da una prolungata fase climatica umida, con precipitazioni intense e frequenti fenomeni alluvionali: D. Susini *et alii*, *Holocene palaeoenvironmental and human settlement evolution in the southern margin of the Salpi lagoon, Tavoliere coastal plain (Apulia, Southern Italy)*, «Quaternary International», 655 (2023), pp. 37-54.

<sup>16</sup> A. Small, C. Small (eds.), *Archaeology on the Apulian-Lucanian Border*, Oxford 2022, pp. 99-106 e fig. VI.2.

<sup>17</sup> A. Ciancio, *Conversano nel quadro dello sviluppo della Peucezia tra VI e III secolo a.C.*, in *Norba-Conversano cit.*, pp. 233-260.



zonte di fine VII secolo a.C., d'altra parte, sarebbe da ascrivere il grande 'edificio arcaico' intercettato e parzialmente scavato all'estremità orientale della piana sommitale dell'altura, a pochi metri di distanza dalla torre di vedetta tardomedievale<sup>18</sup> (su cui *infra*); ci si chiede, inoltre, se non possa essere riferita alla medesima fase anche la 'misteriosa' struttura curvilinea a sviluppo longitudinale (basamento di una capanna?) riportata alla luce nel settore settentrionale della piana in occasione degli sterri Chieco Bianchi Martini<sup>19</sup>.

Con gli inizi del VI secolo a.C. si avviò per Castiglione una fase espansiva, supportata da un più deciso protagonismo economico e sociale di emergenti compagini aristocratiche locali. Le indagini sinora condotte hanno consentito di leggere le dinamiche di formazione e sviluppo di un sistema insediativo complesso, esteso a ricomprendere non solo la piana collinare, ma anche i versanti e le aree pianeggianti ai piedi della collina.

Dell'abitato policentrico, di cultura peuceta, la sommità dell'altura costituiva il luogo 'forte' (fig. 3A) delle collettività stanziate. Questo suggeriscono i tratti superstiti delle mura in opera poligonale in grossi blocchi calcarei, piuttosto un possente muraglione difensivo e di contenimento, con uno sviluppo lineare di circa 445 m e uno spessore di circa 2 m, edificato già nel pieno VI secolo a.C. per regolarizzare e proteggere il pianoro sommitale<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> Cenni preliminari, corredati purtroppo da piante di fase di difficile lettura, in A. Caprio, *Castiglione. Gli scavi degli anni 1986-1987 e 1997*, in *Norba-Conversano* cit., pp. 458-462. Il crollo del cd. "edificio arcaico della zona alta" è datato a primo quarto del VI secolo a.C.: la sua realizzazione pertanto si dovrebbe collocare già alla fine del VII a.C.

<sup>19</sup> L'Abbate, *Dalla "scoperta" ottocentesca* cit., p. 441.

<sup>20</sup> I primi studi sulle mura alla "prima maniera pelasgica o ciclopica" di Castiglione si devono all'architetto conversanese Sante Simone, che percorse il circuito di fortificazioni ed elaborò piante del sito e prospetti di tratti della cortina esterna: Simone, *Norba* cit. L'opera muraria attende ancora un più puntuale e aggiornato riesame: cenni in Miroslav Marin, *Torre di Castiglione* cit., pp. 41-48; si veda anche P. Perfido, *Le mura di Conversano. Origini e continuità*, in *Norba-Conversano* cit., pp. 405-434. Per quanto attiene alla cronologia di edificazione, alla luce dei pur problematici dati pubblicati in Caprio, *Castiglione* cit. (pp. 460-461), la cinta sarebbe stata edificata in un periodo di poco successivo al primo quarto del VI secolo a.C., poiché si impostò sugli strati di crollo del cd. "edificio arcaico della zona alta" (su

All'esterno della cinta muraria, in corrispondenza dei più dolci versanti occidentali e meridionali dell'altura, nuclei di sepolture e abitazioni coesistevano con spazi aperti dedicati all'agricoltura e all'allevamento.

Al di là dei circoscritti contesti sepolcrali e abitativi riportati alla luce a seguito dei pregressi interventi di scavo<sup>21</sup>, una più capillare occupazione dei pianori terrazzati circostanti l'abitato è suggerita dalle anomalie geofisiche rilevate dalle prospezioni effettuate nell'ambito del progetto *CAP70014*, riferibili tanto a isolate strutture murarie o più articolati complessi architettonici sepolti; quanto ad aree necropolari a elevata densità di tombe a fossa. In entrambi i casi, le evidenze geofisiche si collocano in campi caratterizzati dalla presenza di spargimenti di superficie di materiali ceramici e laterizi con cronologie che non travalicano il IV secolo a.C.

Infine, l'ipotesi di ascrivere anche i primi interventi antropici di modellamento dei fianchi collinari occidentale e meridionale già al periodo compreso tra l'avvio dell'espansione dell'insediamento (VI secolo a.C.) e la sua fase di massima crescita (V secolo a.C.), sembra trovare importanti riscontri nell'individuazione di una serie di possenti setti murari a sviluppo longitudinale, messi in opera a secco con l'impiego di grossi blocchi calcarei appena

cui si veda *supra* nota 18). Questo dato stratigrafico di significativo rilievo parrebbe essere stato ignorato da Luigi Calì, (*Le fortificazioni in Puglia tra età arcaica ed ellenistica. Un'analisi preliminare*, «Thiasos», 10.1 (2021), pp. 215-253), che attribuisce ad età ellenistica (metà-fine IV a.C.) il circuito murario.

<sup>21</sup> "Abitazioni indigene" e "muri a secco di capanne" furono rinvenuti sulla collina di Castiglione nelle trincee di scavo effettuate tra il 1957 e il 1958 da A.M. Chieco Bianchi Martini: a riguardo Ciancio, *Il sito di Castiglione* cit., pp. 24-25. Più recente lo scavo del cd. "edificio tardo-arcaico della zona bassa": una casa a *pastas*, ubicata ai piedi della pendice Sud-occidentale della collina, e in uso tra la fine del VI e la metà del V secolo a.C.: Caprio, *Castiglione* cit., pp. 462-478; cfr. anche F. Galeandro, *Occupazione e articolazione del territorio tra VI e IV secolo a.C.*, in *La Puglia centrale dall'età del Bronzo all'Alto Medioevo. Archeologia e storia*, Atti del convegno di studi (Bari 15-16 giugno 2009), cur. L. Todisco, Roma 2010, pp. 199-200. Per quanto concerne i contesti funerari, tutti localizzati al di fuori della cinta muraria, in corrispondenza del versante occidentale, si pensi alle tombe a tumulo Accolti e Scattone (entrambe di prima metà VI a.C.), o ancora ai nuclei di tombe a fossa di proprietà Notarangelo: Ciancio, *Le specchie Scattone e Accolti: il corredo arcaico del cavaliere*, in *Norba- Conversano* cit., pp. 449-455.

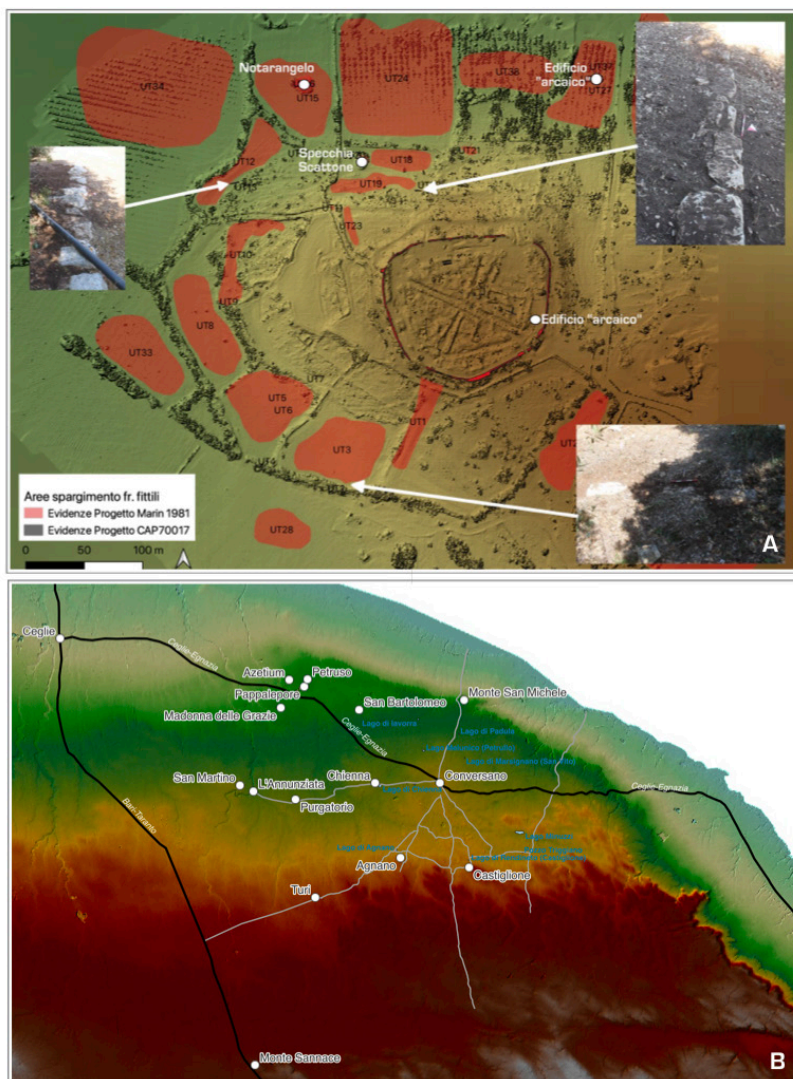


Fig. 3. A) L'abitato policentrico di VI-V secolo a.C. (elab. autore); le immagini inserite si riferiscono ai probabili muri di terrazzamento rinvenuti in ricognizione; B) Castiglione nel più ampio quadro insediativo del Sud-Est barese tra VI e V secolo a.C. (Elab. Roberto Goffredo).

sbozzati, che tuttora affiorano dal piano di campagna quasi a ridosso dei più tardi *paretoni* di terrazzamento.

In questo comparto Sud-orientale della *Peucetia* di età arcaica e classica, ancora priva di centri capaci di esercitare ad ampia scala territoriale forme di controllo politico-sociale e or-

ganizzativo<sup>22</sup>, il sito di Castiglione, precocemente fortificato, era dunque uno dei numerosi poli di popolamento, di presidio militare e produttivo del territorio, che costellavano sia l'area costiera e sub-costiera, sia l'area murgiana interna<sup>23</sup> (fig. 3B). L'abitato peraltro gravitava a ridosso del tracciato di due vie di antica percorrenza, destinate a essere ulteriormente valorizzate dalla riorganizzazione data da Roma al sistema della mobilità via terra dell'intera regione. Verso Nord, infatti, un percorso lineare connetteva Castiglione al centro di *Norba-Convertano*, che a sua volta era attraversato dall'itinerario interno di raccordo tra *Canusium* e *Brundisium* (la futura *via Minucia*<sup>24</sup>); verso Sud, dopo aver lambito gli abitati di Agnano, Turi e Monte Sannace, una direttrice stradale confluiva nella via *per compendium* tra Bari e la colonia di Taranto<sup>25</sup>.

<sup>22</sup> Di certo non lo era ancora *Norba*: il centro storico di Convertano, corrispondente alla sommità della collina occupata dall'abitato peuceta, non ha sinora restituito evidenze di una significativa occupazione insediativa di VI-V secolo a.C.: Galeandro, *Occupazione* cit., p. 196.

<sup>23</sup> Ciancio, *Convertano* cit., pp. 239-240; Galeandro, *Occupazione* cit., pp. 197-198.

<sup>24</sup> Muovendo da Brindisi, la strada raggiungeva *Egnatia* per poi proseguire, con un tracciato interno paracostiero, attraverso i centri di *Norba* e *Caelia*, in direzione di *Canusium*. Questo percorso continuò ad essere utilizzato a lungo, come *via publica* alternativa alla *via Appia* per congiungere *Beneventum* a *Brundisium*: si tratterebbe della *via Minucia*, menzionata da Strabone (6, 3, 7 [C 282-283]), che ricorda come la *Minucia* fosse più breve dell'*Appia* di un giorno. In realtà, tra le città attraversate dalla via, che il geografo greco elenca (*Egnatia*, *Caelia*, *Netion* (?), *Canusium*, *Herdonia*), non compare *Norba*; quest'ultimo centro è registrato, invece, dalla *Tabula Peutingeriana* (segm. VI, 5 ed. Miller 1916, p. 35) tra le stazioni dislocate lungo il medesimo percorso interno, evidentemente ancora attivo in età tardo imperiale e tardoantica, tra *Butuntos* e *Gnatie*: i centri registrati, infatti, sono *Butuntos* - *VIII m.p.* - *Caelia* - *VIII m.p.* - *Ezetiu* - *Norve* - *VIII m.p.* - *ad Veneris* - *VIII m.p.* - *Gnatie*. Su questo asse stradale, si veda F. Grelle - M. Silvestrini, *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. Dalle guerre sannitiche alla guerra sociale*, Bari 2013, pp. 200-201. Vale la pena di ricordare che Sante Simone riteneva, senza fondamento, di poter identificare proprio il sito di Castiglione con la stazione di *Ad Veneris* (Simone, *Norba* cit.).

<sup>25</sup> Su questo percorso, già delineato da Strabone (6, 3, 8), ripreso in età tardo-repubblicana dalla *via Gellia* e poi riportato dall'Itinerario Antonino (119, 2, ed. Cuntz 1929, p. 17: *A Varis per compendium Tarentum m.p. LX*), si veda Grelle - Silvestrini, *La Puglia nel mondo romano* cit., pp. 204-207.

Nel corso del IV secolo a.C., tuttavia, in un clima di instabilità politica e militare<sup>26</sup>, l'evoluzione in senso proto-urbano dei più vicini centri di *Norba-Conversano*, *Azetium-Rutigliano* e *Monte Sannace*, tutti dotati di imponenti sistemi difensivi e investiti da fenomeni di significativa espansione delle aree insediate<sup>27</sup>, segnò forse l'avvio del declino dell'insediamento di Castiglione. Come già osservato in passato, infatti, le cronologie dei materiali restituiti dai pochi contesti scavati e pubblicati non si spingono oltre la fine del V secolo ed esigui sono anche i frammenti ceramici attribuibili a produzioni di IV secolo a.C. rinvenuti durante le indagini di superficie pregresse e più recenti. Che l'abbandono della collina possa essere stato indotto da un trasferimento della comunità insediata nella vicina *Norba*, al contrario in rapida ascesa negli assetti della geografia demica del comprensorio, è senza dubbio una possibilità più che plausibile: come si vedrà a breve, l'attrattività di *Conversano* ha giocato un ruolo determinante nel condizionare anche le più recenti vicende insediative della collina.

*Dopo un silenzio di quindici secoli, il casale di età angioina*

Dopo un prolungato silenzio durato ben quindici secoli, che i dati a nostra disposizione consentono solo di registrare, la storia del popolamento sulla collina di Castiglione torna a farsi apparentemente più chiara a partire dall'età angioina.

È certo, infatti, che nel pieno XIV secolo la piana sommitale dell'altura fosse occupata da un abitato fortificato ampio poco più di un ettaro, ben organizzato, sebbene non autonomo perché sorto nell'area di influenza politica ed economica della vicina *Conversano* e dei suoi feudatari.

Non a caso, la prima esplicita attestazione d'uso del toponimo *Castiliane* per individuare l'abitato si data al 1372 e si rin-

<sup>26</sup> Grelle - Silvestrini, *La Puglia nel mondo romano* cit., pp. 34-50.

<sup>27</sup> Su *Norba-Conversano*, si vedano Ciancio, *Conversano* cit., pp. 240-260; Perfido, *Le mura di Conversano* cit. Su *Monte Sannace* si veda ora *Monte Sannace Thuriae. Nuove ricerche e studi*, cur. A. Ciancio, P. Palmentola, Bari 2019. Su *Azetium*, si veda A. Ciancio, F. Galeandro, P. Palmentola, *Monte Sannace e l'urbanizzazione della Penecezia*, in *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III secolo a.C.*, cur. M. Osanna, Venosa 2009, p. 310.

viene nella registrazione del rendiconto consegnato al conte di Conversano Ludovico d'Enghien, con l'indicazione dei tributi dovuti dagli abitanti del *locus* alla corte comitale per il biennio 1370-1371<sup>28</sup>.

Fa luce sui rapporti di dipendenza esistenti tra l'insediamento di Castiglione e Conversano anche l'atto del 1407 con cui il re di Napoli Ladislao sottrasse a Pietro di Lussemburgo (signore di Conversano, colpevole di essere ostile al re) i privilegi su acque, pascoli e boschi di Conversano e le *terre* di Acquaviva, Turi, Noci, Casamassima e Castiglione, per poi trasferirli al signore di Capurso<sup>29</sup>.

Dopo pochi mesi, tuttavia, i suddetti centri rientrarono sotto la giurisdizione regia e, contestualmente, fu disposto che le collette dovute dagli abitanti della *terra Castellioni, quae fundata est in territorio Cupersani*, fossero computate con quelle di Conversano<sup>30</sup>.

Di questo borgo rurale, definito dapprima *locus*, poi *terra* e infine, dalla metà del XV secolo, *casale*, sono ancora visibili la poderosa cinta di fortificazione, un ristretto nucleo di edifici abitativi, una piccola chiesa con annessa cappella funeraria: tutti contesti ancora di problematica lettura e difficile inquadramento cronologico (fig. 4A).

Le mura, che cingevano l'intera piana sommitale della collina, furono fondate sul preesistente circuito difensivo di età arcaica e furono edificate, con uno spessore intorno al metro e mezzo, con tecnica a doppio paramento in blocchi calcarei appena sbozzati su filari suborizzontali<sup>31</sup> (fig. 4C).

È stato già osservato come la struttura difensiva, che presenta tratti conservati per un'altezza pari a circa 5 metri, appaia

<sup>28</sup> CDB, XVII, *Le pergamene di Conversano. Seguito al Chartularium Cupersanense del Morea*, cur. F. Mucciaccia, Bari 1943, doc. 67, 1. 1199, pp. 235 e 245. A riguardo, si veda il commento di Fanizzi (*Toponomastica medievale e moderna di Conversano. Con appendice documentaria su Castiglione*, Alberobello 2020, p. 136 e nota 24).

<sup>29</sup> Il documento, presente nel registro angioino n. 369, è edito in A. Lucarelli, *Notizie e documenti riguardanti la storia di Acquaviva delle Fonti*, Trani 1903, pp. XLII-XLIV. Cfr. Fanizzi, *Toponomastica* cit., pp. 136-137.

<sup>30</sup> Il documento è menzionato in una nota di Sante Simone all'opera *Memorie storiche della città di Conversano* di Giovanni Antonio Tarsia Morisco (Conversano 1881), pp. 332-334. Cfr. anche Fanizzi, *Toponomastica* cit., p. 137, nota 26.

<sup>31</sup> Meluta Marin, *Torre di Castiglione* cit., pp. 41-48; Perfido, *Castiglione: un villaggio fortificato di fondazione angioina*, in *Una finestra sulla storia* cit., pp. 49-50.



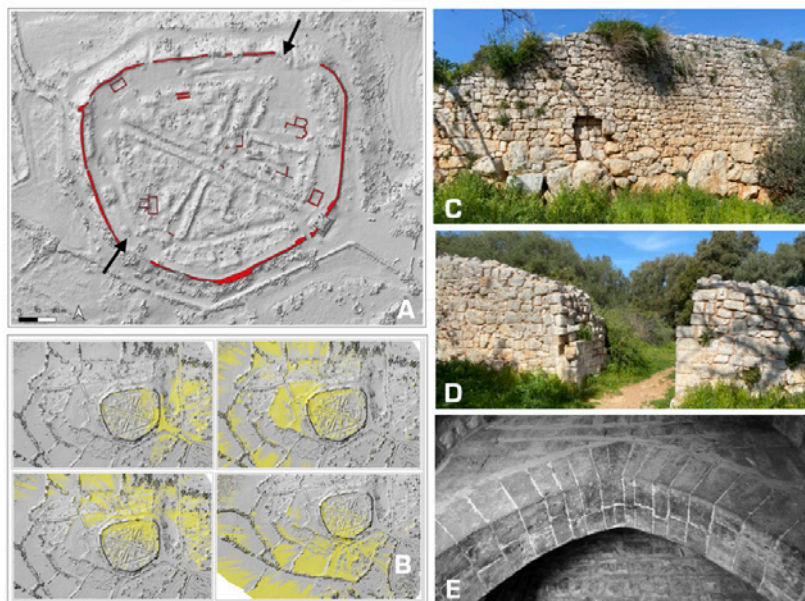


Fig. 4. A) DEM della piana sommitale della collina con posizionamento (in rosso) delle strutture architettoniche visibili. Le frecce indicano i varchi individuati mediante rilevamento LIDAR (Elab. Roberto Goffredo su base DEM LIDAR fornita dal CNR IMAA Tito-Potenza); B) Analisi *viewshed* con osservatore dislocato (in senso orario) all'estremità Est, Ovest, Sud, Nord della cinta muraria (elab. autore su base DEM LIDAR fornita dal CNR IMAA Tito-Potenza); C) Tratto delle mura di cinta, paramento esterno: si notino, in basso, i grossi blocchi pertinenti al muro in opera poligonale di pieno VI a.C., su cui fu fondata la sopraelevazione medievale (fotoFoto di Roberto Goffredo). D) L'originario ingresso Sud-orientale al casale medievale (Foto di Roberto Goffredo). E) La porta angioina inglobata all'interno della torre di vedetta cinquecentesca (da Perfido, *Castiglione*, cit.).

priva di feritoie o di altri apprestamenti funzionali alla difesa del villaggio. Solo una torretta è segnalata all'estremità occidentale del circuito murario: vista dall'architetto Sante Simone alla fine dell'Ottocento, la struttura è oggi irriconoscibile poiché ricoperta dai crolli e dalla vegetazione spontanea<sup>32</sup>.

Non si può tuttavia escludere la possibilità che lungo la parte sommitale della cinta, che in nessun punto si preserva in tutta la sua altezza, corresse un camminamento, funzionale al monitoraggio dell'abitato e del comprensorio circostante. Anche da una

<sup>32</sup> Simone, *Norba* cit., pianta di Castiglione.



semplice analisi *viewsbed* (fig. 4B), infatti, si evince come solo la presenza di più osservatori, dislocati almeno in corrispondenza delle quattro estremità opposte della cinta, avrebbe potuto garantire una piena copertura visuale, e dunque difensiva, sia dell'area *intra moenia*, sia di tutti i tratti della fortificazione nel suo andamento curvilineo<sup>33</sup>.

Alla medesima fase di primo impianto delle fortificazioni, per la quale non disponiamo di alcun appiglio cronologico definito, è forse da ascrivere anche la realizzazione del varco di accesso all'abitato, localizzato lungo il tratto meridionale delle mura: una porta di ridotte dimensioni, non idonea al transito dei carri, di cui si conservano gli stipiti con i fori di incasso dei battenti<sup>34</sup> (fig. 4D).

In un momento successivo, tuttavia, tale porta fu murata e, a pochi metri di distanza, fu costruito un accesso più ampio e monumentale (poi inglobato all'interno della più tarda torre cinquecentesca, su cui *infra*), in muratura di buona fattura, nelle forme di una torretta con apertura sormontata da un elegante arco a ogiva con ghiera lunata (fig. 4E).

Le affinità nella tecnica costruttiva e nel linguaggio architettonico tra la seconda porta delle mura e la Porta delle Gabelle di Conversano, edificata nel 1338 dal conte conversanese Gualtieri VI di Brienne, sono state richiamate da Paolo Perfido e fanno propendere per una datazione di tale intervento ai primi decenni del XIV secolo. Lo stesso Perfido, inoltre, ha rilevato l'affinità tipologica e strutturale tra il fornace della porta di Castiglione, quello della suddetta Porta delle Gabelle e gli archi cuspidati che, nella prima metà del XIV secolo, furono costruiti all'interno del castello di Conversano per modellare l'accesso originario alla corte interna<sup>35</sup>.

<sup>33</sup> L'analisi *viewsbed* è stata condotta in ambiente QGIS, utilizzando come piano quotato il dettagliato DEM ottenuto a seguito dell'elaborazione dei dati LIDAR. Per quanto attiene ai parametri di riferimento, si è ipotizzata la presenza di quattro osservatori alti 160 cm, posizionati alle quattro opposte estremità della cinta muraria (altezza massima stimata per la simulazione pari a 5 m); il raggio visivo è stato fissato a 10 km.

<sup>34</sup> Perfido, *Castiglione* cit., pp. 50-51.

<sup>35</sup> Ivi, p. 53; Id., *La buona pratica del rilievo architettonico. Ipotesi sull'accesso medievale al Castello di Conversano*, in *Materials techniques restoration for architectural heritage reusing*, Atti del convegno AID Monuments (Perugia 13-16 maggio 2015), cur. C. Conforti, V. Gusella, Ariccia 2016, pp. 118-125.

La presenza di una porta, lungo questo tratto delle mura, segnala inequivocabilmente l'esistenza di strade che di qui dipartivano, per connettere l'abitato al territorio circostante<sup>36</sup>: verso Est, in direzione di Polignano e Monopoli; verso Sud-Est, in direzione di Castellana, seguendo un percorso che compare ancora nell'*Atlante del Rizzi Zannoni* e tuttora è in uso; verso Nord, costeggiando il lago di *Rendinetto* ai piedi della collina<sup>37</sup>, in direzione di Conversano. Al contempo, Castiglione senza dubbio dialogava con il complesso sistema di *viae, stricte e semite* che, in uscita proprio dalla Porta delle Gabelle di Conversano, si diramavano a ventaglio verso le contrade del suburbio meridionale della città e in direzione dei centri di Turi, Putignano, Gioia del Colle e, di qui, alla volta di Taranto. A questo proposito, sia la cartografia storica IGM, sia i recenti rilievi LIDAR, consentono di riconoscere l'andamento di un tracciato che dalla cd. "seconda torretta", dopo aver attraversato i terrazzamenti occidentali, si ricongiunge alla direttrice di antica percorrenza Conversano-Putignano<sup>38</sup>.

Resta dunque da puntualizzare la datazione della prima fase costruttiva del circuito murario, che al momento dispone solo di un *terminus ante quem*. Ma non solo questo. L'analisi dei rilievi LIDAR, infatti, evidenzia la presenza di due interruzioni della cortina di-

<sup>36</sup> Per un quadro d'insieme sulla viabilità di età medievale del territorio conversanese, si veda D. Uva, *Il territorio di Conversano nell'Alto Medioevo, in Conversano nel Medioevo. Storia, arte e cultura del territorio tra IX e XIV secolo*, cur. G. Curzi, M. A. Madonna, S. Paone, M. C. Rossi, Roma 2018, pp. 11-13.

<sup>37</sup> *Rendinetto* è il nome storico del lago di Castiglione. La prima attestazione del toponimo risale al 1117, *Codice Diplomatico Pugliese* (d'ora in avanti CDP), XX, *Le pergamene di Conversano. I (901-1265)*, cur. G. Coniglio, Bari 1975, pp. 164-166: si tratta della donazione al monastero di San Benedetto di Conversano, da parte di Ascleettino *serviens* dello stesso monastero, di una cisterna posta nel lago. Cisterne *in lacu Rendinetti*, di proprietà privata e poi donate a San Benedetto, sono menzionate anche in un documento del 1128 (CDP, XX cit., pp. 175-176). L'attribuzione del toponimo *Rendinetto* al lago di Castiglione è confermata da un atto di compravendita del 1504, rogato dal notaio conversanese Donato Vampuglia: *in lacu Rendinetti prope Castaglione* (Biblioteca Santa Teresa dei Maschi-de Gemmis, Bari, *prot. Not. Donato Vampuglia, 1501-1505*, cart. 232, f. 26).

<sup>38</sup> La stesura di questo contributo è coincisa con l'avvio dei tanto attesi interventi di sgombero dalle macerie, scavo, consolidamento e restauro della torretta segnalata dal Simone all'estremità occidentale della collina: le indagini in corso, dunque, potranno verificare se tale struttura fosse stata progettata anche per ospitare una seconda porta di accesso al casale.

fensiva, che si osservano in corrispondenza del tratto Nord-orientale e, in modo speculare, lungo il tratto Sud-occidentale (fig. 4A). È assai probabile che si tratti di varchi apertisi a seguito del crollo della cortina muraria, sebbene non si possa escludere la possibilità che le fortificazioni disponessero di accessi ‘secondari’ al villaggio.

Numerosi indizi sinora raccolti hanno consentito di ipotizzare che, a partire dalla porta orientale ad arco, un tracciato viario *intra moenia* attraversasse in senso SE-NO l'intero abitato, fungendo da riferimento topografico per l'articolazione dei lotti edificati e degli altri spazi della vita e del lavoro della comunità (fig. 5A). In realtà, conosciamo ben poco della morfologia e della consistenza del tessuto edilizio di Castiglione: della maggior parte dei fabbricati, che componevano il paesaggio edificato del casale, si intravedono soltanto isolati e sparsi ruderi, affioranti dai poderosi crolli rimasti ancora *in situ* e ricoperti dalla fitta coltre della boscaglia<sup>39</sup>.

I pochissimi contesti indagati, pubblicati in modo sommario e non sempre con presentazione dei materiali restituiti dalle stratigrafie, ci consentono di familiarizzare con alcune delle case del villaggio, forse edificate e abitate tra gli anni centrali del XIV e il XV secolo<sup>40</sup> (fig. 5B): edifici dalla semplice planimetria rettangolare, con uno o due vani con piano di vita in quota o ribassato rispetto ai livelli d'uso esterni e ingresso preferenzialmente localizzato in corrispondenza di uno dei lati lunghi, quest'ultimo aperto verso la viabilità interna o su pertinenze scoperte. Si tratta di una tipologia edilizia ben documentata anche nei centri urbani e rurali medievali di Capitanata già tra XII e XIII secolo: si pensi alle case del casale di Ortona, della città di Siponto, di Fiorentino o ad alcuni degli edifici abitativi del trecentesco quartiere meridionale di Salpi, sebbene in quasi tutti questi casi sia possibile riconoscere il prospetto di affaccio nel lato corto<sup>41</sup>.

<sup>39</sup> Un primo censimento delle strutture emergenti è in Miroslav Marin, (*Torre di Castiglione* cit., pp. 58-74); si vd. anche, nel medesimo volume, la pianta fig. 12 redatta da E. Degano e C. Zaccaria.

<sup>40</sup> A. Fornaro, *Torre di Castiglione. Saggio B: rapporto preliminare*, in *Il territorio a Sud-Est di Bari in età medievale. Società e ambienti*, Catalogo della Mostra (Museo Civico di Conversano, maggio-ottobre 1983), cur. V. L'Abbate, Fasano 1983, pp. 91-93; A. Caprio, *Conversano (Bari), Castiglione*, «Taras», 20, 1-2 (2000), pp. 122-124.

<sup>41</sup> Per Ortona, si veda P. Favia, *Ortona XII. Un casale nel Tavoliere medievale*, Bari 2018, p. 112; per le case di Fiorentino, si veda F. Piponnier, *L'espèce*

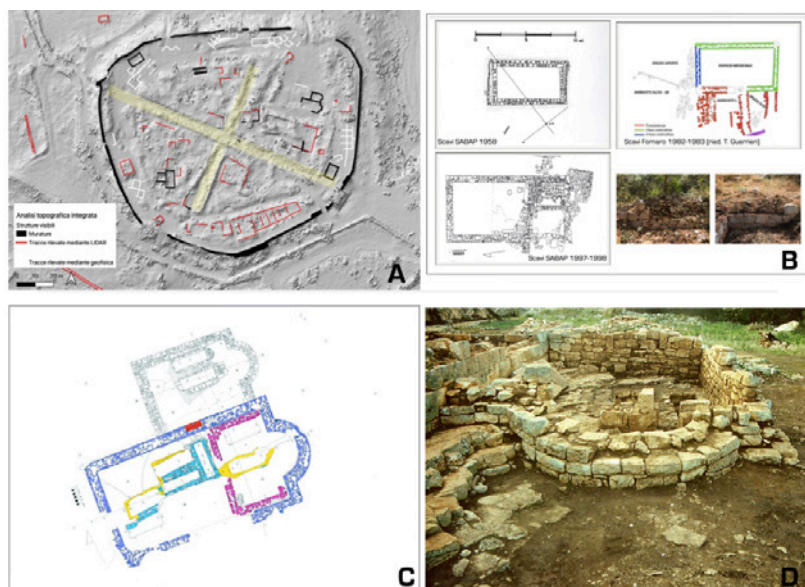


Fig. 5. A) DEM della piana sommitale della collina con posizionamento delle strutture architettoniche visibili (in nero), delle tracce rilevate mediante analisi del rilievo LIDAR (in rosso), delle tracce rilevate mediante geofisica (in bianco) (elab. autore su base DEM LIDAR fornita dal CNR IMAA Tito-Potenza); B) Edifici scavati o individuati al di sotto della copertura boschiva che ricopre la piana sommitale della collina (elab. autore); C) Rilievo della chiesa e della cappella (da Caprio, *La storia del casale* cit.); D) La cappella vista dalla zona absidale, durante gli scavi degli anni Novanta (da Caprio, *La storia del casale* cit.).

La recente rilettura del contesto, indagato agli inizi degli anni Ottanta da Arcangelo Fornaro, di una casa dislocata nel settore occidentale del pianoro collinare ci ricorda, tuttavia, di prestare attenzione alle preesistenze, che in questo caso si riconoscono sia

*urbaine, in Fiorentino ville désertée nel contesto della Capitanata medievale (Ricerche 1982-1993)*, cur. M. S. Calò Mariani, F. Piponnier, P. Beck, C. Laganara, Roma 2012, pp. 171-272; sulle case di Salpi, si veda Goffredo, A. Cardone, *Salpi in Capitanata. Fonti, dati archeologici, analisi spaziali per la restituzione di un paesaggio urbano sepolto*, «Archeologia Medievale», XLVIII (2021), pp. 301-322; per Siponto, si veda C. Laganara, C. Petronella, E. Zambetta, *Elementi dell'edilizia domestica nella Daunia medievale*, in *Atti del 31° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia* (San Severo 2010), Foggia 2011, pp. 107-122. Per un inquadramento più generale, si vd. ora R. Giuliani, *Edilizia residenziale nei poli urbani della Puglia centrosettentrionale fra documenti archeologici e fonti scritte (XII-XIV sec.): caratteri materiali, tipi, funzioni, stratificazione sociale*, «Archeologia dell'Architettura», XXVII.2 (2022), pp. 189-200.

nelle strutture murarie su cui si impostò il fabbricato trecentesco, in parte rifunzionalizzandole; sia nell'assemblaggio ceramico restituito dalle stratigrafie indagate, in cui si riscontra la presenza di vasellame RMR, con decori tipicamente di pieno XIII secolo<sup>42</sup>.

Un ulteriore contributo per ampliare e approfondire la nostra conoscenza sull'articolazione topografica dell'abitato è fornito dalle restituzioni del rilevamento LIDAR relativo all'interno della cinta muraria perimetrale (fig. 5A).

A una prima analisi dell'andamento del piano di campagna, al di sotto della vegetazione boschiva, si osserva innanzitutto quanto consistenti siano gli accumuli di pietre formati a seguito dell'abbandono e del successivo crollo degli edifici dell'abitato. È inoltre ben riconoscibile il già richiamato tracciato orientato in senso SE-NO, mentre meno chiara è la lettura di una direttrice perpendicolare NE-SO. Nella loro configurazione oggi riconoscibile, questi due percorsi sono l'esito delle operazioni di sgombero parziale e apprestamento delle macerie attuato da quanti (contadini e pastori) continuarono a frequentare e attraversare la collina di Castiglione anche dopo l'abbandono del villaggio: questo potrebbe spiegare perché tali percorsi intercettano strutture murarie affioranti; non è però da tralasciare la possibilità che questi sentieri ricalchino l'orientamento di tracciati già funzionali alla mobilità degli abitanti dell'insediamento medievale.

Dal rumore di fondo, generato dai diffusi livelli di obliterazione, emergono inoltre non poche anomalie da microrilievo che delineano sia isolati allineamenti di strutture murarie, difficili da ricondurre a planimetrie definite; sia perimetri parziali di edifici quadrangolari, affini per forma e dimensioni ai fabbricati portati alla luce nel secolo scorso.

In questo quadro d'insieme, particolare attenzione merita un complesso architettonico che, per dimensioni e articolazione interna, spicca nel contesto delle evidenze note da scavo o rilevate mediante remote sensing. Dislocato quasi a ridosso del tratto

<sup>42</sup> T. Guerrieri, *Torre di Castiglione (Conversano, Ba): per la ricostruzione di un contesto culturale*, in *Beni Culturali in Puglia. Dialoghi multidisciplinari per la ricerca, la tutela e la valorizzazione*, Atti del I Convegno (Bari, 16-17 settembre 2020), cur. G. Fioretti, Bari 2021, pp. 21-28. A p. 23, fig. 2, l'autrice del contributo presenta una selezione di ceramiche medievali per le quali propone una datazione al XIV-XV secolo. Si rileva, tuttavia, che il vasellame RMR alle lettere c), e), f) risulta già ampiamente in circolazione nel corso del XIII secolo.

meridionale delle mura di cinta, il corpo di fabbrica presenta i caratteri del caseggiato a schiera, con almeno dieci vani adiacenti l'uno all'altro e un frontestrada unitario lungo circa 50 m.

Questo complesso non era l'unico a insistere lungo la fascia che correva tutt'intorno alle fortificazioni: le prospezioni geofisiche, condotte proprio in quest'area perché più sgombera dalla vegetazione, segnalano infatti la presenza di altre strutture dislocate a ridosso del tratto settentrionale e occidentale delle mura che, pur con le dovute cautele imposte dal tipo di evidenze in esame (come noto la geofisica restituisce traccia di strutture sepolte che non sempre e necessariamente sono coeve), potrebbero afferire all'abitato medievale.

Provando a ragionare su densità e articolazione del tessuto edilizio, i dati raccolti consentono di proporre qualche considerazione. Il tessuto abitativo di Castiglione appare caratterizzato da una certa dispersione degli edifici, che potrebbe essere indicativa della presenza di orti e piccole aree coltivate anche all'interno delle mura e di pertinenza di ciascuna unità abitativa. Questa percezione, però, potrebbe essere viziata da ciò che il LIDAR non è stato in grado di vedere, ovvero strutture ancora coperte dalla pesante coltre di crolli diffusi: sospendiamo quindi il giudizio in attesa di future, auspicabili verifiche archeologiche.

Per quanto concerne, invece, gli orientamenti, se da un lato è evidente una certa eterogeneità nelle soluzioni adottate, dall'altro si riconosce una coerenza, non rigorosa, tra gli orientamenti dei due ipotetici tracciati viari *intra moenia* e quelli di un nucleo non irrilevante di fabbricati (tra cui la chiesa, che dialoga con l'asse Sud-Est/Nord-Ovest). Una fase 'espansiva' dell'abitato potrebbe essere infine testimoniata dalla comparsa dei caseggiati a schiera e degli altri edifici costruiti a ridosso del circuito murario, assecondandone l'andamento.

Nel suo comparto Nord-orientale, infine, l'abitato ospitava una chiesa di piccole dimensioni (12x6 m circa), dalla semplice pianta ad aula unica absidata, sebbene caratterizzata da un'opera muraria di qualità, con muri d'ambito realizzati a sacco con impiego di malta e paramenti apparecchiati con conci ben squadri, facciavista lavorata a rustico, allineati su regolari filari orizzontali<sup>43</sup> (fig. 5C). L'edificio di culto, al cui interno furono

<sup>43</sup> A. Caprio, *La storia del casale attraverso i dati della ricerca archeologica*, in *Una finestra sulla storia* cit., pp. 28-32; Perfido, *Castiglione* cit., pp. 41-49.



sistemate sepolture singole e plurime scavate nel banco roccioso qui affiorante e apprestato per fungere da piano di calpestio, fu interessato nel tempo da una serie di rifacimenti che portarono alla delimitazione con sopraelevazione dell'area presbiteriale e all'ispessimento del muro perimetrale meridionale. In particolare, si è ipotizzato che quest'ultimo intervento servisse a supportare la spinta di una volta a botte, realizzata in sostituzione di un'originaria copertura a capriate lignee.

Addossata alla chiesa, qualche decennio dopo il completamento della fabbrica, fu poi edificata una cappella funeraria, anch'essa absidata, destinata ad accogliere le spoglie di alcuni componenti di spicco della comunità, che furono dunque sepolti in un luogo privilegiato e ben riconoscibile all'interno dell'ampio cimitero articolatosi tutt'intorno all'edificio di culto (fig. 5D): delle uniche due tombe ospitate dalla cappella, una sola sepoltura (rinvenuta ancora sigillata dalle lastre) custodiva i resti di un uomo adulto, morto all'incirca all'età di 50 anni nei primi decenni del Quattrocento, che gli esiti delle analisi dei resti scheletrici descrivono come vigoroso, ben nutrito, dedito all'esercizio intenso e ripetuto del cavallo: un uomo d'arme<sup>44</sup>.

In attesa di riesaminare la documentazione di scavo, è difficile aggiungere altro alle letture proposte sinora, e non senza divergenze, da Antonella Caprio (che effettuò lo scavo<sup>45</sup>) e da Paolo Perfido (che ha ristudiato il complesso<sup>46</sup>). In questa sede ci si limita pertanto a constatare che poco chiara resta la scansione delle fasi di vita, di uso e di rifacimento dei due edifici, al pari degli interventi di rialzamento dei piani di calpestio. Nel report preliminare di scavo della cappella, ad esempio, vi è notizia di una pavimentazione in lastrine calcaree apprestata su un riporto di terra posto a obliterazione del piano in cui fu realizzata la cd. tomba del cavaliere e su cui poggiava una base d'altare rinvenuta

<sup>44</sup> G. Panzarino, S. Sublimi Saponetti, *Chi era e come viveva: profilo bio-antropologico dell'uomo sepolto nella Tomba 6*, in *Una finestra sulla storia* cit., pp. 75-85; C. Valdiosera, R. Rodriguez, C. Smith, *Quando è vissuto e chi era: la datazione al radiocarbonio e l'estrazione del DNA*, in *Una finestra sulla storia* cit., pp. 86-88.

<sup>45</sup> A. Caprio, *Notiziario delle attività di tutela. Conversano (Bari), Castiglione. Edifici 1 e 2*, «Taras», XX, 1-2 (2000), pp. 125-127; Caprio, *La storia del casale* cit., pp. 29-33.

<sup>46</sup> Perfido, *Castiglione* cit., pp. 43-45.



in corrispondenza dell'abside<sup>47</sup>; questa nuova pavimentazione è verosimile fosse in fase con un'apertura (poi tompagnata, ma quando?) ricavata sul lato corto occidentale dell'edificio, ancora ben visibile nelle foto effettuate al tempo dello scavo, a sua volta in quota con l'accesso che collegava la cappella alla chiesa<sup>48</sup>.

Permane, infine, un problema di cronologie a cui raccordare le diverse fasi edilizie sinora riconosciute: se la deposizione dell'uomo d'arme, morto con buona probabilità entro il primo decennio del XV secolo (1417), costituisce, al contempo, un valido *terminus ante quem* per la realizzazione della cappella e *post quem* per i suoi rifacimenti, quando fu costruita e poi restaurata la chiesa?

In mancanza dell'edizione dei pur pochi materiali ceramici restituiti dagli strati di riempimento delle nove tombe rinvenute all'interno dell'edificio ecclesiale, l'unico indicatore sinora richiamato per collocare nel tempo la costruzione della fabbrica è proprio la tecnica muraria di qualità con cui furono apprestati i suoi muri d'ambito, affine a quella impiegata per la costruzione della monumentale porta ad arco di accesso al villaggio, a sua volta molto vicina (come si è detto) alla Porta delle Gabelle di Conversano inaugurata da Gualtiero VI di Brienne alla fine degli anni trenta del Trecento (1338).

In conclusione, sulla base di questo composito ma tanto lacunoso mosaico di informazioni, possiamo cercare di riformulare una possibile lettura della storia del casale, muovendo proprio da Gualtiero VI di Brienne, duca di Atene, conte di Lecce, dal 1342 al 1343 signore di Firenze e conte di Conversano sino alla sua morte, nel 1356, da più parti riconosciuto come colui che fondò o rifondò Castiglione<sup>49</sup>: «motore tra i più dinamici e determinanti del fenomeno dell'incastellamento signorile e feudale nella Puglia della prima metà del Trecento», nelle efficaci parole di Raffaele Licinio<sup>50</sup>.

<sup>47</sup> Caprio, *Notiziario delle attività* cit., p. 124.

<sup>48</sup> Purtroppo, per le pessime condizioni in cui oggi versa l'area archeologica di Castiglione e, in particolare, il complesso ecclesiale, tali dettagli non sono più leggibili *in situ*: resta, ad ogni modo, la documentazione fotografica "storica". Quanto descritto *supra*, infatti, si coglie bene nell'immagine pubblicata in Caprio, *La storia del casale* cit., p. 32, fig. 4.

<sup>49</sup> Da ultimo, Guerrieri, *Torre di Castiglione* cit., p. 26.

<sup>50</sup> R. Licinio, *La torre di Putignano nel Trecento. Prime indagini*, in Id., *Uomini, terre e lavoro nel Mezzogiorno medievale (secoli XI-XV)*, Roma 2017, pp. 185-199; le

Sull'intensa attività edilizia promossa da Gualtieri a Conversano siamo in parte informati: l'apertura della Porta delle Gabelle, nel 1338, segnò l'inclusione entro il perimetro della città del *casale* (poi denominato *Casalvecchio*) strutturatosi *extra moenia* a partire dalla fine del XIII secolo, lungo un tracciato viario di antica percorrenza e a ridosso del convento di San Francesco<sup>51</sup>; contestualmente fu realizzata una più ampia cinta muraria munita di torri cilindriche e fu forse riprogettato il tessuto abitativo del nuovo borgo, con la definizione di lotti abitativi disposti ortogonalmente rispetto a un asse viario portante. Forte è inoltre la suggestione, che dobbiamo a Paolo Perfido, di attribuire alla committenza di Gualtieri anche l'ampliamento dell'originario nucleo normanno del castello: dunque, soprattutto la realizzazione della cd. Torre Narracci, peraltro in conci ben squadrati di bugnato rustico, e il complesso sistema della corte di accesso con archi cuspidati, cardini e strutture murarie del tutto simili alla Porta delle Gabelle<sup>52</sup>.

Nella vicina Putignano, al tempo poco più di un borgo rurale già munito di mura, situato in un'area murgiana poco popolata ma appetibile per le rendite legate al pascolo, a cavallo tra gli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta del Trecento, dopo l'usurpazione del casale ai danni dei cavalieri giovanniti di Santo Stefano di Monopoli<sup>53</sup>, il conte fece edificare una nuova torre, la cui difesa fu affidata

parole citate sono a p. 185. Si rimanda al medesimo contributo anche per un inquadramento della figura di Gualtieri VI di Brienne.

<sup>51</sup> Un'iscrizione posta sulla Porta delle Gabelle ricorda la realizzazione, nel 1338, da parte di Gualtieri VI di Brienne, della stessa porta e del rinnovato circuito murario con cui fu raccordato il nucleo storico di Conversano al nuovo borgo di espansione. Si veda A. Calderazzi, *Architettura fortificata a Conversano. Dalla cinta urbana al territorio*, in *Territorio e Feudalità nel Mezzogiorno rinascimentale. Il ruolo degli Acquaviva tra XV e XVI secolo*, cur. C. Lavarra, to. 2, Galatina 1996, p. 250.

<sup>52</sup> Perfido, *La buona pratica* cit.

<sup>53</sup> Con la conquista normanna, Putignano, Casaboli (casale presso Noci oggi non più esistente), Fasano, Locorotondo, entrarono a far parte della contea conversanese. Questi centri inoltre furono a lungo dipendenti dall'abbazia benedettina di Santo Stefano di Monopoli, che nel 1317, con lettera del papa avignonese Giovanni XXII, passò formalmente ai Gerosolimitani: a seguito di questo evento, Gualtieri attuò l'annessione di parte dei villaggi, delle terre e dei diritti feudali che sarebbero spettati al nuovo Ordine. Si veda Licinio, *La torre* cit., p. 186.

a un castellano e a otto armigeri<sup>54</sup>. Come rimarcato da Licinio, in un *castrum* senza castello e privo di poteri forti residenti, Gualtieri innestò una forma di incastellamento di tipo baronale e autoritario, facendo della *nova turris* un simbolo tangibile dell'esercizio e delle prerogative del potere signorile, nonché un presidio materiale a controllo e difesa delle risorse e dei proventi del territorio<sup>55</sup>.

Il nome di Gualtieri VI di Brienne è tuttavia legato anche alla contea leccese e, in particolare, all'insediamento di Roca Vecchia, fondato *in forma oppidi*, secondo la testimonianza problematica di Antonio de Ferrariis detto Galateo<sup>56</sup>, proprio dal conte, che in questo luogo trasferì coloni provenienti sia da Lecce che dai villaggi vicini e *perpulchro viarum ordine disposuit*<sup>57</sup>.

Dell'insediamento fortificato di Roca Vecchia conosciamo l'impianto urbano regolare incentrato sull'intersezione di due assi viari portanti, gli isolati regolari a maglia ortogonale, le mura, il castello, sebbene gli scavi recenti abbiano evidenziato fasi di occupazione dell'abitato già ascrivibili al pieno XIII secolo.

Laddove si convenga nell'attribuire a Gualtieri un ruolo in questa vicenda insediativa, egli non sarebbe stato dunque l'artefice della fondazione ma il responsabile della sua ripianificazione da preesistente *casale*, tipico abitato aperto del Mezzogiorno medievale, a *terra*, ovvero villaggio chiuso, protetto, pianificato: nel Salento, Roca si porrebbe all'origine di un modello di insediamento accentrato, fortemente vincolato allo sfruttamento razionale della terra, destinato ad avere grande fortuna tra XV e XVI secolo<sup>58</sup>.

<sup>54</sup> Il cantiere di costruzione della *nova turris* si avviò, per volere di Gualtieri, qualche anno prima della metà del Trecento per concludersi verso il 1354. Sull'argomento, si veda *ivi*, pp. 187-194.

<sup>55</sup> *Ivi*, p. 199.

<sup>56</sup> A. De Ferrariis, *Epistole salentine*, cur. M. Paone, Galatina 1974, p. 118.

<sup>57</sup> Sul ruolo di Gualtieri VI e sulla sua politica di incastellamento nella contea leccese, si vedano A. Pepe, *La cultura architettonica fra età normanna ed aragonese*, in *Storia di Lecce dai Bizantini agli Aragonesi*, cur. B. Vetere, Roma-Bari 1993, pp. 652-653; B. Vetere, "Civitas" e "urbs" dalla rifondazione normanna al primato del Quattrocento, in *Storia di Lecce cit.*, pp. 55-195. Sul sito di Roca, si veda P. Güll, *Roca nel basso Medioevo. Strutture abitative e cultura materiale in un centro urbano dell'Adriatico meridionale*, «Archeologia Medievale», XXXV (2008), pp. 381-426.

<sup>58</sup> P. Arthur, B. Bruno, G. Fiorentino, M. Leo Imperiale, G. Muci, M.R. Pasimeni, I. Petrosillo, M. Primavera, *Crisi o resilienza nel Salento del Quattordicesimo secolo?* «Archeologia Medievale», XLIII (2016), pp. 41-55, partic. 50.

Non è allora peregrino ipotizzare che un simile processo di evoluzione da villaggio aperto (*locus*), strutturatosi forse già nel corso del XIII secolo<sup>59</sup>, a *terra* fortificata e riprogettata possa aver investito, negli anni di Gualtieri di Brienne e del suo successore Ludovico d'Enghien, anche l'insediamento di Castiglione, sia per rafforzare il controllo signorile nel territorio, in un periodo segnato da lotte dinastiche e conflitti locali legati all'uso delle risorse agropastorali; sia per supportare la valorizzazione produttiva delle terre della contea conversanese e tutelare la sicurezza delle rendite, anche a fronte della crisi demografica in atto nella prima metà del XIV secolo<sup>60</sup>.

È suggestiva, inoltre, la possibilità che le stesse maestranze specializzate, attive nei cantieri di committenza signorile di Conversano potessero aver operato anche a Castiglione, su richiesta del signore e/o di qualche esponente dell'élite locale, per la costruzione della già menzionata porta di ingresso all'abitato, della chiesa e di una serie di edifici di prestigio forse non a caso dislocati lungo l'asse viario principale dell'insediamento.

<sup>59</sup> Si è già ricordato, *supra*, che *Rendinetto* era il toponimo storico del *lacus* poi detto di Castiglione. Qui, invece, merita di essere menzionato il documento edito nel CDP, XX cit., pp. 320-321, del marzo 1204, in cui si fa riferimento a vigne e alberi da frutto siti *in loco Rendineti*.

<sup>60</sup> A partire dal 1333 anche la Puglia fu toccata dagli eventi bellici che scandirono la crisi di sistema del Regno meridionale, a lungo conteso tra i due rami della casa d'Angiò pretendenti al trono. Domenico da Gravina, nel suo *Chronicon* redatto tra il 1349 e il 1351, menziona l'assalto di Rutigliano da parte degli Ungheresi nell'estate del 1349, la sottomissione di Turi, Castellana, Mola e Casamassima nel settembre dello stesso anno. Ancora, nel 1350, i mercenari tedeschi, assoldati da Luigi d'Ungheria, saccheggiarono Casamassima, Fasano, Fasanello, estorcendo invece denaro e vettovaglie da Putignano, Castellana, Turi e Conversano. Si veda *Domenico di Gravina, Chronicon*, cur. F. Delle Donne con la collab. di V. Rivera Magos, F. Violante, M. Zabbia, Firenze 2023, L. 4, pp. 456-459; LI.1, pp. 464-465; LVIII.31, pp. 524-525. Va detto, tuttavia, che il Sud-Est barese non sembrerebbe essere stato un teatro bellico rilevante. Piuttosto, numerosi documenti dei registri angioini documentano una fortissima conflittualità 'interna' tra i centri di Conversano, Rutigliano, Monopoli, Putignano: Biblioteca Comunale Bitonto, *Fondo Rogadeo*, ms. A 36, c. 227r-v.

*Dopo la fine del casale: una frequentazione senza soluzione di continuità*

Dopo una fase espansiva e di crescita sociale ed economica, tra tardo Trecento e prima metà del XV secolo, l'esperienza insediativa di Castiglione tuttavia si concluse. Ad oggi è difficile dire perché e quando.

Attraversati i turbolenti anni dello scontro tra i vari rami degli Angioini e tra Angioini e Aragonesi per la corona di Napoli, quest'ultimo peraltro non senza implicazioni per la Puglia e la stessa contea conversanese<sup>61</sup>, la vita del cd. Cavaliere concluse prima che Conversano e il casale di Castiglione passassero, nel 1456, sotto in controllo della potente famiglia degli Acquaviva (poi Acquaviva d'Aragona)<sup>62</sup>.

Le coperture della sua cappella funeraria crollarono di certo dopo l'immissione in circolazione della cinquina d'argento emessa dalla zecca di Napoli per re Ferdinando II d'Aragona, che è stata rinvenuta tra gli strati di obliterazione della lastra di copertura della tomba (1495-1496)<sup>63</sup>: un *terminus post quem* coerente con il dato relativo all'assenza di protograffite (in circolazione a partire dalla fine del XV secolo) tra i materiali ceramici restituiti dagli scavi degli edifici abitativi.

Furono forse il bisogno di protezione e sicurezza, al pari della forza di attrazione esercitata da un centro-sede del potere, Conversano appunto, in piena espansione sotto la guida di un casato forte e accentratore, a favorire l'avvio di una lenta ma inarrestabile migrazione degli abitanti del casale verso la città.

<sup>61</sup> Per un breve quadro di sintesi, si veda F. Armenise, S. Chiaffarata, *L'orizzonte di vita: un uomo d'arme nella Puglia del XV secolo*, in *Una finestra sulla storia* cit., pp. 147-152.

<sup>62</sup> *Il casale Castilliani* è citato sia nell'assenso regio alle nozze di Caterina Orsini del Balzo (20 maggio 1456), come bene ricompreso nella contea di Conversano; sia nell'atto di formale attribuzione a Caterina Orsini del Balzo della contea di Conversano (formata da Conversano, dalle Terre di Noci, Turi, Casamassima, e dal casale di Castiglione) da parte di Giovanni Antonio Orsini del Balzo, principe di Taranto, come dote per le nozze con Giulio Antonio Acquaviva (23 maggio 1456). *Codice Diplomatico Barese* (d'ora in avanti CDB), XI, *Diplomatico aragonese, Re Alfonso I (1135-1158)*, cur. E. Rogadeo, Bari 1931, pp. 340-347 e 347-348.

<sup>63</sup> A. Caprio, *Origine e fine del villaggio rurale di Castiglione (Conversano)*, in *Storia e cultura in Terra di Bari. Studi e ricerche VI*, Conversano 2015, p. 27.

Un documento epigrafico, proveniente da Conversano, potrebbe testimoniare il processo di trasferimento della popolazione di Castiglione in atto alla fine del Quattrocento: si tratta dell'iscrizione che, nel 1472, un certo Giacomo Matteo, figlio di Vito Nicola Re, originario *de Cast(e)lion(e)* ma *habitante in hac urbe Conversani*, fece apporre sul prospetto della sua casa, costruita a ridosso delle mura del nuovo borgo di Casalvecchio<sup>64</sup>.

Qualche dettaglio in più su questa vicenda si apprende dal protocollo degli atti notarili rogati a Conversano dal notaio conversanese Giacomo *de Sire Goffredo*, dal mese di settembre 1473 all'agosto 1474: il 28 novembre del 1474, infatti, fu registrata proprio la costruzione della *domus* di Giacomo Matteo *de Castellione* nei pressi delle mura di Casalvecchio; soprattutto, l'atto fu redatto nella vicina casa di suo padre Vito Nicola Re<sup>65</sup>: dunque la famiglia aveva abbandonato Castiglione ben prima degli anni Settanta del XV secolo.

Più in generale, sia il protocollo del notaio Giacomo *de Sire Goffredo*, sia quello più tardo (1501-1505) del notaio conversanese Donato Vampuglia conservano i nomi di non pochi cittadini originari di Castiglione ma attivi e forse già da tempo residenti a Conversano<sup>66</sup>.

Ancora menzionato nei privilegi di conferma della contea conversanese a favore della famiglia Acquaviva d'Aragona del 1464 e del 1481, l'abitato figurerebbe tra i casali abbandonati del feudo nel problematico atto di riconferma del 1494 a favore di Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona<sup>67</sup>.

<sup>64</sup> L'iscrizione, riprodotta in foto da Perfido, *Castiglione* cit., p. 49, fig. 14, è tuttora *in situ*, murata sul prospetto di una piccola casa-torre edificata a ridosso delle mura di Casalvecchio a Conversano (via Jatta). Nel medesimo contributo, Perfido pubblica il testo del documento epigrafico, nella trascrizione di don Angelo Fanelli, direttore dell'Archivio Diocesano di Conversano: + Anno Domini MCCCCLXXII V ind(ictione) / die XI novembris prese(n)s domus incepta / fuit per Iaconum Matheu(m) Viti Nicolai Rei / de Cast(e)lio(n)e habita(n)tem i(n) hac urbe (Con)ver(sani) apud murum / casalis regnante inclito rege Ferdinando d(omina)nte / Conve(rsani) Iulio Antonio illustri duce et co(m)ite.

<sup>65</sup> Biblioteca Santa Teresa dei Maschi-de Gemmis, Bari, *prot. not. Jacobo Siri Goffridi, 1474*, f. 20v.

<sup>66</sup> A riguardo, diffusamente, si veda Fanizzi, *Toponomastica* cit., pp. 140-141 e 147-150.

<sup>67</sup> Si rimanda, anche per una dettagliata disamina della documentazione, a *ivi*, pp. 151-152.

L'attributo 'abbandonato', tuttavia, non è sufficiente a descrivere come è plausibile apparisse il casale di Castiglione sullo scorcio del Cinquecento e nei decenni successivi: un abitato rarefatto, forse già costellato da rovine (tra cui la stessa chiesa), che tuttavia offrivano ricovero a quanti erano impegnati nella gestione produttiva dei terrazzamenti e delle terre circostanti l'altura, o ancora a gruppi armati a cui furono affidati monitoraggio e difesa del territorio nell'età delle guerre tra Spagna e Francia per la spartizione dell'Italia meridionale, nonché delle non infrequenti incursioni turche<sup>68</sup>.

Proprio agli inizi del XVI secolo, infatti, si daterebbe l'edificazione della monumentale torre di vedetta, che tuttora si erge lungo il tratto orientale della preesistente cinta muraria e la cui costruzione comportò l'inglobamento della porta angioina di accesso al casale e la demolizione delle mura a essa adiacenti<sup>69</sup> (fig. 1C).

La struttura, alta circa 13 m, accessibile da un ingresso con ponte levatoio a 5 m di altezza rispetto al piano di campagna, possente nelle murature, dotata di caditoie e parapetti di protezione per gli armigeri, non fu costruita dunque per proteggere l'abitato ma come ulteriore nodo di una rete di opere fortificate preesistenti o edificate *ex novo*, tra XVI e XVII secolo, lungo la costa e nell'entroterra murgiano a Sud-Est di Bari. Dalla torre di Castiglione, infatti, era possibile traguardare, verso Sud-Est, le strutture abitative di Castellana e, verso Nord, l'antica Torre Maestra del castello di Conversano; da quest'ultima, invece, lo sguardo poteva dominare agevolmente l'ampio tratto di costa compreso tra Mola di Bari e Monopoli, mentre, verso Ovest, era in contatto visuale con la torre del centro di Rutigliano.

Non è noto quanto a lungo la torre assolse alla sua funzione di presidio militare, né disponiamo di indicatori archeologici utili a collocare nel tempo una serie di attività che continua-

<sup>68</sup> Sulle vicende militari che coinvolsero il territorio conversanese nel corso del XVI secolo, si vd. *ivi*, pp. 154-163.

<sup>69</sup> Marin, *Torre di Castiglione* cit., pp. 49-53; P. Perfido, *Torre di Castiglione. Rilievo e interpretazione*, in *I Workshop sullo stato dell'arte delle ricerche nel Politecnico di Bari*, Atti del Workshop (3-5 dicembre 2014), Bari 2014; Id., *La rete delle torri e dei castelli nel Sud-Est barese*, in *Architettura fortificata. Rilievo e restauro*, cur. V. Castagnolo, R. de Cadilhac, P. Perfido, G. Rossi, Martina Franca 2016, pp. 57-64; Id., *Castiglione* cit., pp. 53-54.



rono a svolgersi sulla collina, investendo le rovine ben visibili del casale: la spoliazione degli arredi della chiesa, la violazione delle sepolture, i diffusi spietramenti che furono intrapresi per accatastare le macerie dell'abitato, per apprestare sentieri o per ripristinare i 'paretoni' di contenimento dei preesistenti terrazzamenti collinari.

Castiglione non ha mai cessato di essere un sito attraversato, frequentato, anche vissuto. Subito al di fuori della cerchia muraria, ancora ben preservata in elevato, cereali e ortaggi trovarono spazi idonei alla loro coltivazione all'interno dei terrazzamenti della collina; ristretti lotti di terre a seminativo arborato (in prevalenza ulivi, ma anche ciliegi) furono delimitati anche nell'area esterna antistante la torre mentre, verso Nord e verso Est, il più ripido declivio collinare offriva erbaggi e bosco mediterraneo per il pascolo<sup>70</sup>.

Ancora negli anni Sessanta del secolo scorso, la stessa piana occupata dal casale, al tempo non ancora 'riconquistata' dalla macchia, era tra i luoghi in cui, perpetuando l'uso 'antico', i pastori erano soliti condurre al pascolo le greggi di pecore allevate nelle grandi masserie sorte, tra XVII e XVIII secolo, nelle vicinanze dell'altura.

All'esigenza di trovare un riparo temporaneo all'interno della torre, inaccessibile a seguito del crollo del ponte levatoio, potrebbe essere ricondotta, inoltre, la realizzazione di un'apertura in corrispondenza del vano posto al primo livello del fabbricato. Un'iscrizione a matita, tracciata sulle superficie esposta di un blocco lapideo posto all'interno del varco, offre un utile *terminus ante quem* per lo sfondamento parziale del muro perimetrale: il testo riporta una data, il 17 settembre del 1916, e i nomi di tale Domenico Passiatore e della famiglia Gigante, che in tal modo intesero lasciare traccia del proprio passaggio a Castiglione.

Numerose altre firme di singoli, coppie o nuclei familiari, sempre accompagnate dall'indicazione della data, sono ancora visibili nell'intradosso della rudimentale apertura della torre e rimandano, dunque, alla consuetudine che portava e tuttora porta i Conversanesi a raggiungere la collina e le rovine di Ca-

<sup>70</sup> Di grande interesse i dati desumibili dalla lettura del settecentesco catasto onciario di Conversano: Marangelli, *Le due redazioni* cit.

stiglione per puro diletto e svago, ovvero per il piacere di lasciare la città e godere del fascino di evocative rovine fagocitate dalla natura.

Infine il sito, che per secoli era stato villaggio vivace e popoloso salvo poi diventare luogo di episodiche frequentazioni e di relazioni, si ritrovò ad essere, a partire dal tardo XIX secolo, anche luogo di ricerca o, meglio, ad essere esso stesso oggetto di studi e ricerche.



CARMELO NICOLÒ BENVENUTO

*'Apud Horas': note a Giovanni Scilitze,  
Synopsis historiarum 426-427, 15-50 Thurn*

*Abstract:* The paper aims at examining the attestation by John Skylitzes of the toponym 'Horai' in the framework of his account of the battles between Normans and Byzantines in 1041. The identification of 'Horai' with Monte Maggiore is not unequivocal and should therefore be reconsidered.

*Keywords:* John Skylitzes; Byzantine Historiography; Southern Italy

C'è un passo nella *Synopsis historiarum* del cronachista bizantino Giovanni Scilitze (pp. 426-427, ll. 15-50 ed. Thurn) – peraltro replicato di peso in un analogo luogo della *Cronaca* di Giorgio Cedreno, corrispondente alle pp. 545, l. 8-547, l. 10 dell'ed. Bekker – in cui viene fornito un resoconto delle battaglie campali combattute tra Bizantini e Normanni lungo il confine apulo-lucano negli anni Quaranta dell'undicesimo secolo, episodi da cui principiò, come è ben noto, la conquista normanna del Mezzogiorno d'Italia e che mostrano, in particolare, come alcuni dei territori che saranno, appunto a seguito della conquista, parte del nucleo territoriale più antico della contea di Conversano, nonché epicentro di una certa ostilità al predominio di Roberto il Guiscardo, siano stati in principio capisaldi della resistenza bizantina alla penetrazione normanna nella prima metà dell'XI secolo<sup>1</sup>. Il passo, tuttavia, non è scevro da qualche difficoltà interpretativa che ha indotto sovente a ritenerlo, per usare le parole di De Bartholomaeis, «poco esattamente informato circa i particolari degli avvenimenti in Italia<sup>2</sup>»,

<sup>1</sup> Sono grato ad Aldo Corcella e Francesco Panarelli, per molti preziosi suggerimenti, a Luca Guarnaccio, Lorenzo Saccon e Anna Giudetti per utili consigli bibliografici. Sul ruolo della contea di Conversano e in particolare della piazzaforte di Montepeloso nella resistenza al Guiscardo si rimanda e.g. a C. D. Poso, *Goffredo*, «Dizionario biografico degli Italiani», 57 (2001), s.v. e alle recenti note di C. N. Benvenuto, *Fonti bizantine su Alessandro di Conversano*, «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania» 89 (2023), pp. 1-33, partic. 35-36 e nota 87, con bibliografia.

<sup>2</sup> Cfr. Amato di Montecassino, *Storia de' Normanni volgarizzata in antico francese*, ed. V. De Bartholomaeis, Roma 1935, II, p. 84, nota 1.

e dunque o ad accantonare del tutto le informazioni ch'esso fornisce o a darne, come si vedrà, una lettura in ogni caso "normalizzata", soprattutto per quel che riguarda la cronotassi degli eventi bellici così come si susseguono nella ricostruzione del cronachista bizantino, alla luce del dettato di coeve fonti latine.

Già Jules Gay, del resto, annotava in proposito che «sur le nom des batailles, le texte de Skylitzes contient évidemment des erreurs et des confusions (il place la troisième bataille à Monopoli)<sup>3</sup>». Vero è che, nel luogo in questione, il testo non è esente da qualche bizzarria; ma si tratta, per lo più, di piccole incongruenze possibilmente dovute a meri errori di trascrizione che hanno deformato qualche toponimo, alterando così la piena intellegibilità del contesto. Ad esempio, a p. 427, l. 44 dell'*editio princeps* di Scilitze fornita negli anni Settanta del Novecento da Ioannes Thurn, il toponimo Μονόπολις è con buona probabilità da intendere come una banalizzazione operata dai copisti su un dettato che doveva recare in origine una qualche traslitterazione greca del toponimo latino *Mons Pilosus*. Del resto, la stessa tradizione manoscritta pare conservare memoria dell'equivoco prodottosi nel processo di copia del toponimo: così fa, ad esempio, il codice U dell'edizione Thurn (*i.e.* il Vindob. hist. gr. 74), che recita *ad locum* stando all'apparato, non Μονόπολις, bensì Μοσυνούπολις (a evidente riprova della storpiatura con cui l'originario toponimo è stato scempiato nelle vicende della tradizione manoscritta). Ciò non ha, tuttavia, destato grandi difficoltà nei moderni esegeti di Scilitze giacché, seppure il testo stampato da Thurn reciti nel passo Μονόπολις, i commentatori hanno, in ogni caso, giustamente annotato poco d'appresso – in corrispondenza della menzione della sconfitta del catapano bizantino Boioannis (ἡττηθεὶς ἐάλω) – un riferimento, appunto alla battaglia di Montepeloso del settembre 1041; così, ad esempio, ha inteso a più riprese Jean-Claude Cheynet sia nelle note di commento alla traduzione francese di Bernard Flusin<sup>4</sup>, sia in quelle alla traduzione inglese di John Wortley<sup>5</sup>. È, tuttavia,

<sup>3</sup> J. Gay, *L'Italie méridionale et l'empire byzantin depuis l'avènement de Basile Ier jusqu'à la prise de Bari par les Normands (867-1071)*, Paris 1904, p. 457, nota 1.

<sup>4</sup> J. Skylitzès, *Empereurs de Constantinople*, Texte traduit par Bernard Flusin et annoté par Jean-Claude Cheynet, Paris 2003, p. 355, nota 26.

<sup>5</sup> J. Skylitzes, *A Synopsis of Byzantine History 811-1057*, translated by J. Wortley, with Introduction by Jean-Claude Cheynet and Bernard Flusin, and Notes by Jean-Claude Cheynet, Cambridge 2010, p. 401, nota 27.

evidentissimo, a maggior ragione, che il passo abbisognerebbe in tal caso d'un qualche emendamento – e si potrebbe *e.g.* suggerire di correggere il testo, sulla scorta di una parallela attestazione in Giovanni Cinnamo, *Epitome Historiarum* IV, 7, che sorprendentemente restituisce il rarissimo toponimo (al genitivo, nella forma Μοντοπολοῦς πόλεως<sup>6</sup>) appunto con qualcosa come κατὰ τὴν Μοντοπολοῦς πόλιν. Non si capirebbe altrimenti che cosa abbia a che fare con Monopoli la sconfitta di Boioannis.

Non mancano, però, nell'economia complessiva del racconto fornito dal cronachista bizantino alcuni altri problemi più macroscopici. Quel che, in particolare, desta nel passo le maggiori difficoltà interpretative è, come vedremo, il toponimo utilizzato per indicare il luogo presso il quale si è svolta la seconda delle battaglie menzionate dal testo di Scilitze, quella cioè combattuta περὶ τὰς λεγομένας Ὠρας, «presso il luogo chiamato *Horai*». Nelle note di commento di Jean-Claude Cheynet alla traduzione francese del 2003 di Bernard Flusin, poi sostanzialmente riprese nel 2010 in quelle della *provisional translation* inglese di John Wortley, è stata proposta, sulla falsariga forse di precedenti osservazioni di Marguerite Mathieu<sup>7</sup>, l'identificazione di questa battaglia con quella comunemente detta di Monte Maggiore, ovvero con quella combattuta secondo i cronisti latini, lungo la riva sinistra dell'Ofanto, presso Canne, forse appunto vicino all'altura di Monte Maggiore, il 4 maggio dell'anno 1041: «Cette seconde bataille, qui s'est déroulée le 4 mai 1041, a vu la victoire de 2000 coalisés, Normands et Lombards, sur 18000 Grec (nombre fortement grossi). C'est cet affrontement qui aurait pris place à Cannes (*Annales de Bari*, p. 54-55)<sup>8</sup>». L'identificazione è, poi, in sostanza ripresa nella nota di commento al corrispondente passo della traduzione inglese: «At this second battle which took place at Cannae on 4 May 1041, 2.000 Normans and Lombards carried the day against 18.000 "Greeks" (obviously exaggerated): *Annales Barenses* V, 54-5<sup>9</sup>». Va da sé, dunque, che la menzione da parte di Scilitze dello scontro precedente, avvenuto secondo il dettato del

<sup>6</sup> Si vd. Benvenuto, *Fonti bizantine* cit., pp. 27-9.

<sup>7</sup> Cfr. Guillaume de Pouille, *La geste de Robert Guiscard*, ed. M. Mathieu, Palermo 1961, pp. 345-6: «c'est la première bataille que Skylitzès situe sur l'Ofanto ("à Cannes")».

<sup>8</sup> Skylitzès, *Empereurs* cit., p. 355, nota 26.

<sup>9</sup> Skylitzès, *A Synopsis* cit., p. 401, nota 25.



cronachista ἐν Κάνναις περὶ τὸν Ἄμφιδον ποταμόν, è stata invece interpretata da Cheynet come un riferimento alla precedente battaglia di cui si ha notizia dalle cronache latine, cioè quella dell'Olivento del 17 marzo 1041. In riferimento al passo, infatti, egli annota nella traduzione francese che «l'information est confirmée par les sources italiennes, selon lesquelles de nombreux Russes et des soldats du thème de l'Opsikion furent tués (*Annales de Bari*, p. 54). Cet premier combat eut lieu le 17 mars 1041 près de Melfi, just après la rébellion de Ardouin<sup>10</sup>»; e in quella inglese che «This first confrontation took place near Melfi on 17 March 1041, just after the rebellion of Ardouin»<sup>11</sup>.

Per come lo si è proposto, tuttavia, l'accostamento dei *loci paralleli* di Scilitze e degli *Annales Barenenses* appare forse, a un'ulteriore rilettura dei rispettivi contesti, un po' forzato. È vero, infatti, che gli *Annales Barenenses* ricordano presso l'Olivento contingenti di *multi Russi et Obsequiani* che paiono a prima vista far eco, seppur parzialmente, alla menzione del τάγμα τὸ τοῦ Ὀψικίου del testo di Scilitze, ma è pur vero, d'altra parte, che non si trova nel passo degli *Annales* alcun parallelo cenno al μέρος τῶν Θρακησίων, pure evocato nella stessa circostanza dal cronista bizantino. Pur rinunciando a soffermarsi su questioni minute e di dettaglio, appare forzata, su di un piano più macroscopico, l'identificazione, data anzi per certa, dell'antico sito di Canne addirittura con la zona del Vulture. È vero che Scilitze menziona qui l'Ofanto, di cui l'Olivento è affluente, ma poi chiarisce in maniera esplicita, con tanto di richiamo nientemeno che ad Annibale, che lo scontro si è svolto ἐν Κάνναις; non si comprenderebbe in nessun modo, dunque, il pur arcaizzante (e forse anche, in certa misura, impreciso) riferimento al sito di Canne della Battaglia<sup>12</sup>, se qui Scilitze alludesse al combattimento svoltosi presso l'Olivento, che è certo a sua volta affluente da destra dell'Ofanto ma che vi sfocia a partire dal Vulture, nel territorio tra Melfi e Lavello, e non piuttosto a quello sulla riva sinistra dell'Ofanto, forse appunto presso l'altura del Monte Maggiore, che è sito effettivamente

<sup>10</sup> Skylitzès, *Empereurs* cit., p. 354, nota 23.

<sup>11</sup> Skylitzes, *A Synopsis* cit., p. 401, nota 25.

<sup>12</sup> Cfr. A. Rhoby, *Reminiscenzen an antike Stätten in der mittel- und spätbyzantinischen Literatur. Eine Untersuchung zur Antikenrezeption in Byzanz* (*Göttinger Studien zur Byzantinischen und Neugriechischen Philologie 1*), Göttingen 2003, p. 150 e nota 1017.

più in prossimità dell'antico campo di battaglia di Canne. Se ci si volge, di fatti, poco più avanti al testo degli *Annales Barenses*<sup>13</sup>, si troverà, per un verso, che è qui molto più stringente la corrispondenza con le informazioni topografiche fornite in merito allo scontro dal passo di Scilitze, e.g. con il comune riferimento all'Ofanto (ἐν Κάνναις περὶ τὸν Ἄμφιδον ποταμόν/*apud Montem Majorem juxta fluentia Aufidi*), ma anche perché appare assai più calzante, nei due passi, la comune menzione delle truppe dell'Opsikion e del Trakesion (laddove Scilitze recita, infatti, ἐν εἰληφῶς τάγμα τὸ τοῦ Ὀψικίου καὶ μέρος τῶν Θρακησίων, ai medesimi contingenti fanno pure riferimento gli *Annales Barenses* appunto in merito alla battaglia di Monte Maggiore, laddove ricordano la presenza di truppe di *Obsequiani* e *Trachici*). Del resto, anche Guglielmo di Puglia ricorda la battaglia avvenuta «rursus ad amnen/ Cannis adfinem, qui dicitur Aufidus<sup>14</sup>». Il medesimo dettaglio topografico è fornito poi, ad esempio, anche da Amato di Montecassino: «lo flume, liquel se clame lo Affide, estoit tante petit et bas que li cheval n'i venoient fors...<sup>15</sup>». Non c'è dunque alcun motivo di ritenere – con Cheynet – che qui Scilitze intenda riferirsi alla battaglia dell'Olivento del marzo '41, e anzi tutto farebbe supporre, al contrario, che si tratti di un riferimento patente a quella del maggio dello stesso anno, combattuta effettivamente nei pressi di Canne, lungo la riva dell'Ofanto.

D'altra parte, se si accetta l'identificazione dello scontro registrato da Scilitze ἐν Κάνναις περὶ τὸν Ἄμφιδον ποταμόν con quello combattuto, secondo gli *Annales Barenses*, presso Monte Maggiore nel maggio del '41, è la cronologia stessa relativa al ritiro da parte di Costantinopoli del catapano Dokeianos<sup>16</sup>, lì appunto sconfitto, e all'invio del nuovo catapano, Boioannis<sup>17</sup>, a “saltare”. Infat-

<sup>13</sup> *Annales Barenses*, ad an. 1041 [ed. G.H. Pertz, *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum* V, Hannoverae 1844, p. 54]: «Deinde collectis mense Maii in unum omnibus Graecis apud Monte Maiorem juxta fluentia Aufidi, initiatum est proelium quarto die intrante, ubi perierunt plurimi Natulichi et Obsequiani, Russi, Trachici, Calabricsi, Longobardi et Capitinates».

<sup>14</sup> Guillaume de Pouille, *La geste* cit., p. 114, vv. 297-8.

<sup>15</sup> Amato di Montecassino, *Storia dei Normanni* cit., p. 86.

<sup>16</sup> Su Dokeianos, si vd. V. von Falkenhausen, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978, p. 74 e nota 175, pp. 75, 93, 203.

<sup>17</sup> Su Boioannis, cfr. von Falkenhausen, *La dominazione* cit., p. 93 e ss.

ti, con la sola eccezione di Goffredo Malaterra, il quale vorrebbe ancora Dokeianos comandante in capo delle truppe bizantine nella battaglia di Montepeloso del settembre del 1041 e che comunque omette qualsivoglia cenno alla battaglia di Monte Maggiore<sup>18</sup>, le fonti cronachistiche latine sono concordi nel collocare il ritiro di Dokeianos immediatamente a seguito della sconfitta bizantina a Monte Maggiore: Lupo Protospatario, ad esempio, *ad annum* 1042 scrive che «venit Exaugusto (*i.e.* Boioannis) fecitque bellum cum Normmannis<sup>19</sup>»; anche gli stessi *Annales Barenenses* ricordano l'arrivo di Boioannis e il ritorno di Dokeianos in Sicilia, donde era venuto («tunc descendit catepanus filius Budiano in Apuliam; Michael rediit in Siciliam, iubente imperatore, unde venerat<sup>20</sup>»); Amato di Montecassino registra la sollevazione di Dokeianos dall'incarico a seguito della battaglia combattuta sull'Ofanto: «Après ceste confusion et destruction de li Grex, et la grant victoire de li fortissime Normant, l'ire de lo impeor vint sur Dycclicien, le leva de son office que non fust duc, et le fist son vicaire et lui manda Guarain et altre gent; quar veoit que par lui non combatoient bien Grex. Et lor dona a cesti exauguste ou vicaire de auguste molt de argent<sup>21</sup>»; Guglielmo di Puglia, a sua volta, menziona lo stesso episodio: «Hunc tamen esse ducem vetat amplius agminis huius/Imperii sub quo Romani cura manebat/ Contra Normannos quia nullum prosperitatis/ Successum obtinuit, iubet Exaugustus ut huius/ Officium subeat, Danaos in proelia ducat /Dicitur hunc victor genuisse Basilius ille /Qui

<sup>18</sup> Per parte sua, Goffredo Malaterra, *De rebus gestis*, ed. E. Pontieri [RIS, V.1], Bologna 1928, p. 13 è inequivocabile nel ricordare Dokeianos come catapano con pieni poteri ancora nel settembre 1041 e nel corso della battaglia svoltasi «sub Montepiloso»; e *ad l.* annotava Pontieri che «secondo il M. il comandante delle truppe bizantine fu Doceano (ossia il catapano Doceano), ma le altre fonti concordemente menzionano Bogiovanni, “l'ex augusto”, figlio di Basilio Bogiovanni, ch'era stato fortunato vincitore di Melo»; peraltro Malaterra ricorda soltanto la battaglia dell'Olivento, e omette invece qualunque annotazione circa quella di Monte Maggiore e Pontieri annotava che «poiché la terza e decisiva battaglia fu combattuta presso Montepeloso ed a breve intervallo dalla seconda, il Malaterra riduce a due i tre fatti d'armi delle altre fonti».

<sup>19</sup> Lupo Protospatario, *Chronicon*, ad an. 1042 [ed. Pertz, *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum* V, Hannoverae 1844, p. 53].

<sup>20</sup> *Annales Barenenses*, ad an. 1042 [ed. Pertz cit., p. 54].

<sup>21</sup> Amato di Montecassino, *Storia dei Normanni* cit., p. 86.

duce sub Melo Gallos dare terga coegit /Inde redit Siculas Michael Dochianus ad oras<sup>22</sup>».

E dunque i problemi nel passo diventano, a questo punto, almeno due: per un verso, l'assoluta inintelligibilità del toponimo *Horai*, cui del resto ora si affianca pure la discrasia cronologica col racconto della gran parte delle altre fonti latine. Il testo di Scilitze è chiarissimo, infatti, nell'affermare che è, appunto, soltanto a seguito della battaglia di *Horai* che Dokeianos viene sollevato dal suo incarico di catapano e che subentra, in sua vece, Boioannis<sup>23</sup>. Se non si vuole uniformare ad ogni costo il testo del cronachista bizantino a quello delle altre fonti latine coeve, e se si accetta l'identificazione, nel testo di Scilitze, della battaglia combattuta ἐν Κάνναις περὶ τὸν Ἄμφιδον ποταμόν con quella di Monte Maggiore (del 4 maggio 1041), e non – come, pure, si è erroneamente ritenuto – con quella dell'Olivento (del marzo di quell'anno), occorrerà allora intendere anche che Scilitze colloca il ritiro del catapano Dokeianos non immediatamente dopo gli spargimenti di sangue sulle rive dell'Ofanto, ma a seguito di un ulteriore scontro, in cui le truppe bizantine sono ancora sotto il comando di Dokeianos, e che però si deve forse ritenere precedente a quello che vede i Bizantini definitivamente sconfitti, ormai sotto la guida di Boioannis, κατὰ τὴν Μοντοπολοῦς πόλιν. *Horai*, che è il teatro di questo ulteriore scontro, non si può, come s'è visto, in alcun modo identificare con Monte Maggiore e già al De Blasiis, del resto, il toponimo menzionato dal passo di Scilitze appariva del tutto incomprensibile; tuttavia, in definitiva, era indotto a desumerne la segnalazione da parte dello storiografo bizantino di un ulteriore teatro di scontro, ignoto alle fonti latine e, come scriveva, di «un'altra vittoria, narrata però soltanto da Cedreno»; e però annotava in proposito: «ma il luogo ed il tempo n'è incerto; troppo lungi sarebbe Oria, e forse intese dire Orta, presso l'Ofanto<sup>24</sup>». Idea, questa, ripresa dallo stesso De Bartholomaeis, che scriveva: «l'unica possibile identificazione di "Oras" è Orta (Ortanova)», chiosando tuttavia, come s'è visto innanzi, che «Cedreno appare, in generale, poco

<sup>22</sup> Guillaume de Pouille, *La geste* cit., p. 116.

<sup>23</sup> Ioannes Scylitzes, *Synopsis historiarum*, ed. I. Thurn, Berlino 1975, p. 426, ll. 36-41.

<sup>24</sup> G. De Blasiis, *L'insurrezione pugliese e la conquista normanna nel secolo XI*, I, Napoli 1864, p. 157, nota 5.

informato circa i particolari degli avvenimenti in Italia<sup>25</sup>». L'identificazione con Oria proponeva senz'altro, invece, Wilmans: «Cedrenus vero refert Michaellem Doceanum secundo loco apud Horas – περι τὰς λεγομένας Ὠρας – a Normannis superatum esse, quem locum suspicor Oriam esse<sup>26</sup>». Per parte sua, Marguerite Mathieu, nel suo commento a Guglielmo di Puglia, riteneva che «l'identification de Ὠραι avec Oria, proposée par Wilmans est impossible. [...] S'il (sc. Scilitze) a pensé à cette ville à propos de la bataille de l'Ofanto, il commet une grosse erreur géographique, Oria se trouvant dans une tout autre région, entre Tarente et Brindisi<sup>27</sup>».

Non c'è dubbio, in ogni caso, a seguito di un riesame del passo di Scilitze e di un confronto con il resto della tradizione cronachistica, che l'identificazione, ormai tradizionale, del toponimo *Horai* con Monte Maggiore non sia, in realtà, convincente. Nel passo del cronista bizantino il curioso toponimo, all'accusativo plurale, è preceduto dalla locuzione περι τὰς λεγομένας e occorrerà notare, a questo proposito, che λεγόμενος (o, in alternativa, καλούμενος) è frequentemente usato da Scilitze, in numerosi altri luoghi dell'opera, nella maggior parte dei casi per introdurre la traslitterazione in caratteri greci di un toponimo allotrio<sup>28</sup> e, dunque, sarebbe naturale pensare che, anche in questo caso, *Horai* traslitteri, piuttosto che tradurre, un toponimo d'ambito latino. Né potrà, qui, trattarsi d'un errore di copia: tanto più che il medesimo toponimo è già precedentemente attestato, ad esempio, in una cronaca in greco d'area sicula e italo-meridionale, edita da Peter Schreiner tra i *Chronica byzantina breviora* (n. 45), in cui si registra che nell'anno 925, o nell'*annus mundi* 6434, «furono prese le (H)orai» (ἔτους ζυλδ' παρελήφθησαν αἱ ὠραι<sup>29</sup>) – informazione, questa, che è fornita parallelamente anche dal testo arabo della cosiddetta *Cronaca di Cambridge*, cap. XXVII («l'hagib andò in persona al luogo detto 'Awrah (Oria), lo prese e firmò una tre-

<sup>25</sup> Cfr. Amato di Montecassino, *Storia de' Normanni* cit., p. 84, nota 41.

<sup>26</sup> Cfr. *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum* IX, Hannoverae 1851, p. 247, nota 41.

<sup>27</sup> Cfr. Guillaume de Pouille, *La geste* cit., p. 345.

<sup>28</sup> Si vd. e.g. 217, 20: φρούριον τὸ λεγόμενον Παῖππερτε; 229, 2: κατὰ τὰ λεγόμενα Σγόρα; 345, 20: τὰ λεγόμενα Βοδινά.

<sup>29</sup> Cfr. P. Schreiner, *Die byzantinischen Kleinchroniken, 1. Teil und Text*, [CFHB XII.1] Wien 1975, p. 337, nota 46.

gua col popolo di Calabria»<sup>30</sup>). Il contesto può essere illuminato un poco facendo ricorso ai luoghi paralleli, ad esempio, di Lupo Protospatario che registra al medesimo anno che «capta est Oria a Sarracenis mense Julii<sup>31</sup>», degli *Annales Barenses* che annotano «Hoc anno Orie capta est a gente Saracenorum mense Iulio<sup>32</sup>» o dell'Anonimo Barese che a sua volta registra in quell'anno che «capta est Orie a Saracenis». Ai medesimi fatti si riferiscono, del resto, anche alcune altre fonti arabe (Ibn Khaldun, Ibn al-Athir, an-Nuwayri) stampate da Michele Amari nella *Biblioteca Arabo-Sicula*<sup>33</sup>, nonché fonti, peraltro pressoché coeve ai fatti, relative alla comunità ebraica di Oria (come la testimonianza oculare di Sabbatai Donnolo, catturato dagli arabi a Oria nel 925<sup>34</sup>). Il dettaglio toponomastico tramandato dalla *Cronaca di Cambridge* in merito alla città di Aurah non sarebbe peraltro sfuggito alla feconda inventiva di Giuseppe Vella, al quale l'Anonimo cantabrigense era certamente noto (come mostra la raccolta *Rerum Arabicarum quae ad historiam Siculam spectant* di Rosario Gregorio, pubblicata a Palermo nel 1790) e che ne avrebbe amplificato le attestazioni nell'abile ordito di un clamoroso falso, improvvidamente stampato da monsignor Alfonso Airoidi nel suo *Codice diplomatico arabo-siciliano* (1789), dove, a più riprese, il toponimo Aurah compare per l'anno 926<sup>35</sup>.

L'attestazione parallela del toponimo *Horai* in altre fonti greche precedenti, dunque, impreziosisce forse la testimonianza di Scilitze e induce a rintracciare in essa la menzione di un differente teatro di scontro che tuttavia, per uniformità al dettato delle fonti latine, s'è cercato a più riprese, come si è visto, di sopprimere. I dati sin qui elencati farebbero naturalmente pensare, dunque, che Ὠραι traslitteri il toponimo Oria. Che Amari traduca

<sup>30</sup> Cfr. M. Amari, *Biblioteca Arabo-Sicula*, Versione italiana, vol. I, Torino e Roma 1880, p. 283; vd. anche G. Cozza-Luzi, *La cronaca siculo-saracena di Cambridge con doppio testo greco scoperto in codici contemporanei delle biblioteche vaticana e parigina*, Palermo 1890, p. 73.

<sup>31</sup> Lupo Protospatario, *Chronicon*, ad an. 924 [ed. Pertz cit., p. 53].

<sup>32</sup> *Annales Barenses*, ad an. 925 [ed. Pertz cit., p. 52].

<sup>33</sup> Cfr. e.g. V. Salierno, *I musulmani in Puglia e in Basilicata*, Manduria 2000, p. 85, con bibliografia.

<sup>34</sup> Cfr. J. Gay, *L'Italie méridionale* cit., p. 207 e nota 2 e D. Castelli, *Il commento di Sabbatai Donnolo sul libro della creazione*, Firenze 1880, p. 6.

<sup>35</sup> Sulla vicenda si vd. e.g. D. Siragusa, *Lo storico e il falsario: Rosario Gregorio e l'arabica impostura (1782-1796)*, Milano 2019.



con Oria, o Airoidi con Uria, che Gregorio vi annoti in margine «Oriam scilicet Calabriae oppidum» può non essere apparso così perspicuo ai commentatori del passo di Scilitze, dal momento che ci si aspettava forse di trovare in quel passo un riferimento all'area in cui si sono celebrati i tre scontri che, secondo le cronache latine, hanno visto protagonista l'area Nord-orientale dell'Apulia tra l'aprile e il settembre del 1041. Nello sforzo di uniformare il dettato di Scilitze a quello delle fonti latine – che registrano in sequenza gli scontri dell'Olivento, di Canne e di Montepeloso – si è rinunciato a vedere che qui Scilitze intenda riferirsi, in realtà, a un ulteriore scenario di guerra tra Normanni e Bizantini, nel cuore della “Calabria”, attestato anche da alcune delle cronache latine. Varrà la pena, a tal proposito, di reimmettere nel commento al brano di Scilitze un passo degli *Annales Barenenses* che è finora rimasto completamente escluso, a mia conoscenza, dalla discussione sul testo e che è però relativo alle vicende dell'aprile successivo, cioè quello del 1042, laddove vengono ricordati l'arrivo a Taranto di Giorgio Maniakis e gli scontri che l'esercito bizantino ingaggia con i Normanni nel territorio tra Taranto e Brindisi: gli *Annales Barenenses* registrano, in effetti, uno scontro a Oria nell'aprile del 1042<sup>36</sup>. Ed è, dunque, molto probabile che in realtà anche nel passo di Scilitze, che del resto si apre proprio con un richiamo alla discesa di Maniakis in Italia (cf. p. 425, ll. 3-7 ed. Thurn e poi, poco dopo, p. 427, ll. 50 e ss.), il riferimento a *Horai* vada inteso appunto come una menzione di Oria e di quella battaglia di cui parallelamente gli *Annales Barenenses* ci informano, seppur collocandola un anno dopo le altre di cui si parla in questo contesto. Del resto, nel quadro dei sondaggi, condotti da Jonathan Shepard a partire dagli anni Settanta, sui metodi di lavoro di Scilitze per la sezione del testo relativa agli anni 1028-57<sup>37</sup>, è emersa, per usare le parole di Catherine Hol-

<sup>36</sup> *Annales Barenenses*, ad an. 1042 [ed. Pertz cit., p. 58]: «At ipsi Normanni cum starent ante portam terraneam, quaerentes pugnam, et minime esset eis percunctaret, depraedaverunt totam terram Oriae, et sic reversi sunt ad suam».

<sup>37</sup> J. Shepard, *John Mauropous, Leo Tornices and an Alleged Russian Army: The Chronology of the Pecheneg Crisis of 1048–9*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik» 24 (1975), pp. 61-79; Id., *Byzantium's Last Sicilian Expedition: Skylitzes' Testimony*, «Rivista di studi bizantini e neoellenici» 14-16 (1977–9), pp. 145-159; Id., *Isaac Commenus' Coronation Day*, «Byzantinoslavica» 38 (1977), pp. 22-30; Id., *Skylitzes on Armenia in the 1040s and the Role of Catalan Ceca-*

mes, «the ubiquity of short generalized summaries of events [...], passages of text where the organizing principle is usually theme rather than chronology<sup>38</sup>». E l'ipotesi di una confusione cronologica anche nel nostro passo si fa tanto più convincente se, come ha scritto ancora Holmes, «the insertion of such material, much of it highly compressed, can have a seriously distorting effect on the continuity of the underlying narrative; different events become easily elided, chronologies are telescoped<sup>39</sup>». Non è per nulla inusuale che Scilitze accorpi notizie delle sue fonti senza rispettare una rigida impalcatura cronologica, sovente generando in tal modo confusioni rispetto al quadro cronologico restituitoci dalla parallela letteratura annalistica o cronachistica. E peraltro confusioni di questo tipo sono state registrate, in Scilitze stesso, non solo sul fronte cronologico, ma anche su quello prosopografico<sup>40</sup>. Al netto del lieve slittamento cronologico, dunque, leggere il contesto di Scilitze alla luce di quanto ci è noto dagli *Annales Barenses* a proposito degli scontri a Oria del '42 può sciogliere evidentemente molte delle difficoltà interpretative da esso sollevate, dal punto di vista filologico e testuale. Si ha l'impressione, infatti, che nel passo di Scilitze sia accidentalmente confluita, nel quadro del racconto delle battaglie combattute nel '41 sul fronte Nord-occidentale, un'informazione relativa a una diversa area di scontro, quella sud-orientale della Puglia, e a un diverso arco cronologico (l'anno 1042), per una svista forse imputabile allo stesso Scilitze e al suo modo di lavorare sulle proprie fonti – ché, del resto, le fonti bizantine sembrano concordi nel collocare, appunto, soltanto a partire dal '42 il nuovo invio di Giorgio Maniakis in Italia da parte di Zoe<sup>41</sup> ed è senz'altro, dunque, a partire da quella data che bisognerà collocare gli scontri presso Oria registrati dagli *Annales Barenses*.

*menus*, «Revue des Études Arméniennes» n.s. 11 (1975-6), pp. 296-311; Id., *Byzantinorussica*, «Revue des Études Byzantines» 33 (1975), pp. 211-225; Id., *A suspected source of Skylitzes' Synopsis Historion: The Great Catacalon Cecaumenus*, «Byzantine and Modern Greek Studies» 16 (1992), pp. 171-181.

<sup>38</sup> C. Holmes, *Basil II and the Governance of Empire (976-1025)*, Oxford 2005, p. 100.

<sup>39</sup> Holmes, *Basil II* cit., p. 101.

<sup>40</sup> Cfr. D. Polemis, *Some Cases of Erroneous Identifications in the Chronicle of Skylitzes*, «Byzantinoslavica» 26 (1975), pp. 74-82.

<sup>41</sup> Cfr. von Falkenhausen, *La dominazione* cit., pp. 95-96.

C'è, però, un altro dato alquanto interessante, che non è confluito finora a sufficienza nella valutazione della questione<sup>42</sup>. Ὁραϊ ricorre, infatti, anche in un passo dello *Scylitzes continuatus* (p. 169, l. 1 ed. Tsolakis<sup>43</sup>), il continuatore della storia di Scilitze per gli anni 1057-1079<sup>44</sup>, nell'ambito di un catalogo di città ribelli alla nascente compagine normanna e fedeli, piuttosto, alla linea dei Greci, negli anni tra il 1064 e il 1068, allorché ci fu la “congiura” filo-bizantina di parte dei potentati normanni. Vengono qui menzionate in successione Bari, Otranto, Gallipoli, Taranto, Brindisi e *Horai*. Ora, anche Eric McGeer, riprendendo a sua volta il giudizio di Cheynet, proponeva di nuovo *ad locum* che «*Horai* [is to be identified] as Monte Maggiore<sup>45</sup>» e annotava che il catalogo parrebbe riecheggiare la lista di Scilitze delle città rimaste fedeli ai Greci a seguito della sconfitta di Montepeloso del settembre del '41 («echoing the list of cities that remained loyal to the Byzantines after the defeat at Montepeloso on September 3, 1041<sup>46</sup>»). In realtà, a riguardare il passo di Scilitze (p. 426, ll. 49-51 Thurn), ci si rende conto che la lista del primo comprendeva in origine solo quattro dei sei toponimi riportati dal continuatore – e cioè Brindisi, Otranto, Taranto e Bari (... πλὴν Βρενδισίου καὶ Ἰδροῦντος καὶ Τάραντός τε καὶ Βάρεως, αὗται γὰρ αἱ τέτταρες πόλεις παρέμειναν πίστεις Ῥωμαίοις φυλάττουσαι). Gli altri due toponimi, invece, rappresentano un'inserzione nella lista originaria da parte del continuatore di Scilitze. C'è qui, peraltro, un dettaglio importante, che occorre forse sottolineare: le città menzionate dalle due liste, sia nel passo di Giovanni Scilitze (πίστεις Ῥωμαίοις φυλάττουσαι), sia in quello dello *Scylitzes continuatus* (come lascia intendere l'espressione ἐφρόνουν τὰ

<sup>42</sup> Si vd., però, dapprima le note di Wilmans in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum* IX, ed. G.H. Pertz, Hannoverae 1851, p. 247, nota 41 e quelle di Mathieu in Guillaume de Pouille, *La geste* cit., p. 345.

<sup>43</sup> E.T. Tsolakis (ed.) 1968, *Ἡ Συνέχεια τῆς Χρονογραφίας τοῦ Ἰωάννου Σκυλίτζη*, Tessalonica 1968, p. 169, l. 1.

<sup>44</sup> Sui problemi di identificazione dello *Scylitzes continuatus* si vd. e.g. I. Kiriapidou, *Ἡ πατρότητα τῆς Συνέχειας τοῦ Σκυλίτζη καὶ τὰ προβλήματα τῆς: συγκλίσεις καὶ αποκλίσεις ἀπὸ τῆ Σύνοψη Ἱστοριῶν*, «Ἐπετηρὶς Ἐταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν» 42 (2004-2006), pp. 329-362.

<sup>45</sup> E. McGeer, John W. Nesbitt (ed.), *Byzantium in Times of Troubles. The Continuation of the Chronicle of John Skylitzes (1057-1079)*, Leida, Boston 2020, p. 161, nota 229.

<sup>46</sup> *Ibid.*

Ῥωμαίων), pertengono a territori che continuano, anche a seguito degli eventi dei primi anni Quaranta, a restare fedeli ai Bizantini, e dunque ad aree non ancora acquisite dalla galassia della conquista normanna, ma ancora formalmente legate all'orbita di Bisanzio.

Siamo ormai, come si è anticipato, intorno al 1068, l'anno in cui una serie di signori normanni si ribella al predominio del Guiscardo. Tra di essi, in particolare, le fonti ricordano Goffredo di Conversano e Abelardo, entrambi nipoti di Roberto il Guiscardo, ma anche Roberto di Montescaglioso, Goscelino di Molfetta e suo nipote Amico, e Ruggero Tutebouve, signore di Monopoli<sup>47</sup>. Le motivazioni addotte da Goffredo Malaterra (II, 39) sono più legate a questioni interne alla compagine normanna – rilevando in qualche modo l'*invidia* verso il consolidarsi del potere del Guiscardo, in un quadro di rivendicazioni di predominio dinastico tutto interno a un confronto tra i vari clan familiari normanni. Altre fonti, tuttavia, proiettano nello scenario internazionale i fatti della politica domestica: ad esempio, Amato di Montecassino (V, 4) è assai esplicito nel rilevare il favore di Bisanzio nei confronti della congiura ai danni del Guiscardo, proprio per tramite di Leone Pereno, duca di Durazzo<sup>48</sup>, con l'obiettivo di «submettre Puille et Calabre à lo Empereor<sup>49</sup>» e anche l'Anonimo Barese, a sua volta, è chiarissimo nel rilevare i rapporti intercorsi tra Pereno e i congiurati<sup>50</sup>. Tant'è che la gran parte dei congiurati dovette, fallita l'impresa, fuggire a Bisanzio presso il *basileus*, prescindendo dai familiari più stretti del Guiscardo (tra cui lo stesso Goffredo di Conversano<sup>51</sup>).

<sup>47</sup> Cfr. F. Panarelli, *La vicenda normanna e sveva: istituzioni e organizzazione*, in *Storia della Basilicata. 2 Il Medioevo*, cur. C. D. Fonseca, Roma, Bari 2006, p. 95.

<sup>48</sup> Cfr. von Falkenhausen, *La dominazione* cit., p. 99.

<sup>49</sup> Amato di Montecassino, *Storia dei Normanni* cit., p. 225.

<sup>50</sup> Cfr. L.A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, V, Milano 1724, p. 152: «Multi nobiles perrexerunt Perino in Durrachio pro tollendum honores. Et Robertus dux venit in Bari et fecimus ei sacramentum, et ille nobis. Et Gozolino perilavit cum suis at Perino».

<sup>51</sup> Cfr. Panarelli, *La vicenda* cit., p. 95. Sulla permeabilità di Goffredo agli intrighi della diplomazia bizantina si veda e.g. G.A. Loud, *The Age of Robert the Guiscard. Southern Italy and the Norman Conquest*, Londra, New York 2000, pp. 133-134.

In questo 1068, a poco meno di trent'anni dal compiersi della sconfitta bizantina del 1041, l'avanzare della conquista normanna veniva insidiato dall'interno poiché una parte dei signori normanni veniva a patti con Bisanzio nel tentativo di rivendicare una propria autonomia rispetto al predominio del Guiscardo. E non c'è dubbio che, tanto per motivazioni strategiche quanto per istanze, per così dire, simboliche la contea cupersanense e alcuni suoi possedimenti (si pensi, soprattutto, a Montepeloso) divennero in questo 1068 il vero e proprio "epicentro" della rivolta, proprio come erano stati nel '41 presidio della resistenza bizantina. L'istanza di una rivendicazione filo-bizantina e quella di indipendenza dal Guiscardo finivano, anzi, nella politica di Goffredo di Conversano per essere le due facce della medesima medaglia e, come si è avuto modo di dire anche altrove, funzionali alla propria pretesa di autonomia<sup>52</sup>. Le fonti sono inequivocabili nel raccontarci la preminenza di Goffredo di Conversano e la centralità strategica di Montepeloso negli eventi relativi alla congiura del '68. Sicché potrebbe a prima vista venir naturale pensare che con la menzione di *Horai* il continuatore di Scilitze voglia alludere a un'area, dapprima roccaforte della resistenza bizantina e poi, quantunque inglobata nel quadro della conquista normanna, ancora segretamente filo-greca e, dunque, ostile alla supremazia del Guiscardo.

Quel che appare limpidamente dal racconto dello *Scylitzes continuatus* è, del resto, che solo a seguito della sconfitta di Goffredo e degli altri ribelli il potere di Roberto il Guiscardo può consolidarsi e imporsi, sia sul fronte formale<sup>53</sup>, sia su quello più concretamente militare, giacché gli eventi del '68 preludono e, anzi, per certi aspetti rappresentano perfino il presupposto della conquista di Bari del 1071, con cui si consuma, di fatto, la definitiva estromissione di Bisanzio dal Meridione d'Italia. Nel 1068, i Normanni renitenti a sottomettersi all'autorità del Guiscardo erano, di fatto, allineati agli interessi strategici di Bisanzio e non è certamente un caso che quello che era stato negli anni Quaranta dell'XI sec. il quartiere generale della resistenza bizantina e che ora, pur essendo parte della nascente contea normanna di

<sup>52</sup> Cfr. Benvenuto, *Fonti bizantine* cit., p. 34.

<sup>53</sup> Cfr. J.-C. Cheynet, *Le gouvernement des marges de l'Empire byzantin*, in *Le pouvoir au Moyen Âge*, cur. C. Carozzi, H. Taviani-Carozzi, Aix-en-Provence 2005, pp. 103-121, partic. nota 30.

Conversano, continuava di fatto a essere un avamposto degli interessi strategici di Costantinopoli. Ora, tuttavia, se certamente non è un caso che proprio nel momento in cui il toponimo *Horai* torna a fare la sua comparsa nella lista, fornita dal continuatore di Scilitze, di città rimaste in qualche modo fedeli alla linea di Bisanzio, sia attestata contestualmente nella lotta contro l'egemonia del Guiscardo il protagonismo della città – Montepeloso – che, come si è visto, era stata il quartiere generale bizantino nel corso delle vicende degli anni Quaranta dell'undicesimo secolo e che, poi, quantunque inglobata nel nucleo territoriale più antico della contea di Conversano, avrebbe continuato a rappresentare, stando almeno al quadro restituitoci dalle fonti superstiti, l'epicentro dell'opposizione interna alla supremazia del Guiscardo nella compagine scaturita dalla prima fase della conquista normanna, non convince l'idea che *Horai* possa, nella lista fornita dal continuatore di Scilitze, riferirsi in alcun modo a quest'area.

Del resto, le città menzionate dallo *Scylitzes continuatus*, non a caso tutte collocate esclusivamente lungo la costa, e tra queste *Horai*, erano con ogni evidenza ancora – in senso proprio – bizantine. Ci verrà allora forse in soccorso la testimonianza di Lupo Protospataro, che registra in sequenza la presa normanna di Oria e di Brindisi nel 1062 («Et in hoc anno intravit Robertus dux in civitatem Oriem, et iterum apprehendit Brundusium et ipsum miriarcham<sup>54</sup>») e nel 1063 quella di Taranto («comprehensum est Tarentum a Normannis<sup>55</sup>»). Ed è, del resto, lo stesso continuatore di Scilitze a informarci che è, appunto, sul litorale che Mambrikas, a capo degli eserciti di ausiliari richiesti a Costantinopoli dall'arcivescovo di Bari nel 1066, riprende nel corso del 1067 proprio Brindisi e Taranto; e ancora che a Brindisi s'installa una guarnigione bizantina, sotto la guida di Niceforo Caranteno, che da lì tenta di frenare le scorribande normanne nel territorio circostante<sup>56</sup>. Sicché non c'è alcun dubbio che l'attestazione di *Horai* nel passo dello *Scylitzes continuatus* si riferisca pertinentemente proprio a Oria e sarà difficile pensare che anche il suo predecessore non abbia inteso riferirsi al medesimo luogo.

<sup>54</sup> Lupo Protospataro, *Chronicon*, ad an. 1062 [ed. Pertz cit., p. 59].

<sup>55</sup> Ivi, ad an. 1063 [ed. Pertz cit., p. 59].

<sup>56</sup> Cf. Tsolakis, *Η συνέχεια* cit., p. 169, l. 10 e ss.; cfr. Gay, *L'Italie meridionale* cit., p. 535.





ARIANNA CARANNANTE

*Prime note su Goffredo di Conversano e l'architettura ecclesiastica  
nella Puglia meridionale alla fine dell'XI secolo*

*Abstract:* Count Goffredo di Conversano (1100), who founded the largest territorial lordship in Apulia, remains largely overlooked in specialized literature, especially when it comes to his influence on the architecture of Southern Apulia. Accompanying his political rise there was the foundation of several episcopal seats and Benedictine monasteries in the territory south-east of Bari, in Terra d'Otranto, and in Basilicata.

The aim of this contribution is to lay the groundwork for a reflection on the possible relationship between the architectures sponsored by conte Goffredo in southern Apulia to identify common architectural elements and models.

*Keywords:* Apulia, Goffredo di Conversano, medieval architecture, *magistri*, patronage

La figura del conte Goffredo di Conversano trova tutt'oggi poco spazio all'interno della letteratura specialistica, in particolare per quanto riguarda il rapporto con architettura da lui patrocinata in area apulo-lucana<sup>1</sup>. Il *comes* è il fondatore della più gran-

<sup>1</sup> Sulla figura di Goffredo si vedano: G. Guerrieri, *I conti normanni di Lecce nel sec. XII*, «Archivio storico per le provincie napoletane», XXV (1900), pp. 125-217; G. Coniglio, *Goffredo normanno conte di Conversano e signore di Brindisi*, «Brundisii res», VIII (1976), pp. 111-121; C. D. Poso, *Goffredo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LVII, Roma 2001; F. Dell'Aquila, *Goffredo il normanno conte di Conversano*, Bari 2005. Sulla committenza dei Normanni: J.-M. Martin, *Italiens Normandes: XIe -XIIe siècles*, Paris 1994; O. Becker, *Die Architektur der Normannen in Südtalien im 11. Jahrhundert: Kontinuität und Innovation als visuelle Strategien der Legitimation von Herrschaft*, Affalterbach 2018. Sui cantieri di fine XI secolo: P. Belli D'Elia, *I grandi cantieri laici ed ecclesiastici*, in *Centri di produzione della cultura nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle Dodicesime Giornate Normanno-Svevo (Bari, 17-20 ottobre 1995), cur. G. Musca, Bari 1997, pp. 229-236. Le notizie su Goffredo per l'area pugliese sono desumibili principalmente in: A. De Leo, *Codice Diplomatico Brindisino (492-1299)* (d'ora in poi CDBr), I, cur. G. M. Monti, Trani 1940, (rist. fot 1977); G. Coniglio, *Le pergamene di Conversano, I (901-1265)*, Bari 1975. Altri documenti sono conservati in: F. Magistrale, *Le pergamene della Cattedrale di Terlizzi (1266-1381)*, Bari 1976.

de signoria territoriale della Puglia. Alla sua morte, avvenuta nel 1100, il territorio in suo possesso comprendeva Conversano, Monopoli, Brindisi, Mesagne, Nardò, nonché alcune terre a Taranto, Giovinazzo e Bitonto<sup>2</sup>. Ad accompagnare la sua affermazione politica, vi fu la fondazione di alcune sedi episcopali nonché di un numero significativo di cenobi benedettini, concentrati nel territorio a Sud-Est di Bari, in Terra d'Otranto e in Basilicata<sup>3</sup>. Tra XI e XII secolo, in una fase di grande mutevolezza politica e di precari equilibri di governo territoriali, i legami con le istituzioni ecclesiastiche garantivano una certa stabilità ai signori locali<sup>4</sup>.

L'obbiettivo del presente contributo è porre le basi per una riflessione sul possibile rapporto tra le architetture promosse e/o patrocinate dal conte nella puglia meridionale, al fine di individuare elementi architettonici e modelli costruttivi comuni. In questo ambito cronologico è difficile definire con precisione il ruolo del conte nella committenza; né si può ascrivergli una partecipazione alla concezione formale delle fabbriche. I documenti attestano un legame con queste ultime attraverso numerose donazioni, grazie alle quali è possibile ipotizzare che la sua presenza abbia influito nel finanziamento e, probabilmente, nella gestione dei cantieri e dei *magistri* coinvolti.

La storiografia è concorde nell'attribuirgli una parentela con Roberto il Guiscardo (1016-1085): figlio della sorella di quest'ulti-

<sup>2</sup> Su Goffredo: W. Jahn, *Untersuchungen zur normannischen Herrschaft in Süditalien (1040-1100)*, Frankfurt am Main-Bern-New York-Paris 1989, pp. 236-254.

<sup>3</sup> J.-M. Martin, *La Pouille du VI au XII siècle*, Roma 1993, p. 523. Si veda anche: *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia*, Atti del convegno di studio organizzato in occasione del XV centenario della nascita di San Benedetto (Bari - Noci - Lecce - Picciano, 6-10 ottobre 1980), cur. C. D. Fonseca, vol. I, Galatina 1983; *I caratteri originari della conquista normanna: diversità e identità nel Mezzogiorno, 1030-1130*, Atti delle Sedicesime Giornate Normanno-Sveve (Bari, 5-8 ottobre 2004), cur. R. Licinio, Bari 2006; *Nascita di un regno: poteri signorili, istituzioni feudali e strutture sociali nel Mezzogiorno normanno (1130 - 1194)*, Atti delle Diciassettesime Giornate Normanno-Sveve (Bari, 10-13 ottobre 2006), cur. R. Licinio, Bari 2008.

<sup>4</sup> In merito alla scultura architettonica: L. Derosa, *L'Italie méridionale et les "mondes normands": le cas de Brindisi et des Pouilles*, in *Les transferts culturels dans les mondes normands médiévaux (VIIIe-XIIe siècle)*, cur. P. Bauduin, S. Leboutteiller, L. Bourgeois, Turnhout 2021, pp. 305-334, partic. 309-316.

mo nonché fratello di Roberto di Montescaglioso (†1080)<sup>5</sup>. Goffredo sposò nel 1083 Sichelgaita, probabilmente appartenente a una famiglia aristocratica di origine longobarda<sup>6</sup>, dalla quale ebbe due femmine e tre figli maschi: Roberto, Tancredi e Alessandro (†1133). I territori in suo possesso furono concessi dal duca Ruggero (†1101) a Boemondo (†1111), anche se quest'ultimo non vi esercitò mai un effettivo controllo<sup>7</sup>. Alla morte di Goffredo (†1100), Alessandro ereditò la signoria di Matera, Roberto le città di Conversano e Monopoli e Tancredi la contea di Brindisi e Oria<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> D. Morea, *Charlularium Cupersanense*, Montecassino 1893, pp. XXX-VIII, XXXIX; G. Malaterra, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae Comitis et Roberti Guiscardi Ducis fratris eius*, cur. E. Pontieri, Bologna 1928, vol. II, p. 4: «Gaufridum de Conversano, nepotem suum; filius quidem sororis sue erat».

<sup>6</sup> Martin, *La Pouille* cit., p. 523. CDBr, I cit., n. 11, pp. 20-23.

<sup>7</sup> Si apprende dal documento in cui Ruggero II nel 1133 prende possesso di Brindisi: «Comitis quoque Cupersani et uxoris ejus Sigilgaite Comitisse, filiorumque suorum, aliorumque predecessorum nostrorum ni Brundusio, ni Misania, ni Tuturano, ni pertinentiis Gayti, in Turchellis, ni Monticelis, ni Carchis, cum terris et pertinentiis suis, ni Neritono, Tarenti, Monopoli, Soani, Iuvenatii ni Marsico, Botunti, ni aliis denique locis omnibus juste et canonice tenet et possidet». CDBr, I cit., nota 14, pp. 26-27. Secondo quanto riportato da Goffredo Malaterra (*De rebus Gestis* cit., p. 87) Ruggero Borsa avrebbe concesso nel 1086 a suo fratello Boemondo, in quel momento signore di Bari, tutti i possedimenti appartenuti a Goffredo di Conversano, in conseguenza della ribellione di quest'ultimo contro il duca. Tuttavia, i diplomi emessi dal conte – anche successivamente alla data indicata dal Malaterra – non fanno alcun riferimento all'autorità del figlio del Guiscardo. Su Boemondo: A. Kiesewetter, *La signoria di Boemondo I d'Altavilla in Puglia*, in *Boemondo I di Altavilla, un normanno tra Occidente e Oriente*, Atti del Convegno internazionale di studio per il IX centenario della morte (Canosa di Puglia, 5-6-7 maggio 2011), cur. C. D. Fonseca, P. Ieva, Bari 2015, pp. 47-72.

<sup>8</sup> Martin, *La Pouille* cit., pp. 737-738. Per Alessandro: F. Panarelli, *La vicenda normanna e sveva: istituzioni e organizzazione*, in *Storia della Basilicata. 2 Il Medioevo*, cur. C. D. Fonseca, Laterza, Roma-Bari 2006, p. 95. Per Roberto: *Codice Diplomatico Pugliese* (d'ora in avanti CDP), XX, *Le pergamene di Conversano*, I, (901-1265), cur. G. Coniglio, n. 48, p. 111. L'iscrizione sull'archivolto del portale medievale della cattedrale di Monopoli riporta la data 1107 e collega la costruzione al vescovo Romualdo, citando l'«auxilio» del conte Roberto, figlio di Goffredo: «millenis annis centenis atque peractis / septenis natus dum Xristus venit in orbem/hoc presul te(m)plu(m) iussit fieri Romoaldus. annis ter denis plenis sibi pontificatu(s) tempore sub comitis magni domini- que Roberti/ auxilio cuius te(m)pli labor editus huius». Roberto capeggiò la reazionaria rivolta di Bari contro Costanza. Su Tancredi cfr. V. Loré, *Tancredi*,

*Architettura nella Contea di Conversano*

La prima menzione del *comes* nei documenti relativi alla Puglia centro-meridionale è del 1072. Si tratta dell'elargizione di un appezzamento di terra in favore del monastero di San Benedetto a Conversano<sup>9</sup>. I rapporti con il cenobio – già esistente – si consolidarono nel 1081 con la donazione del plateatico<sup>10</sup>. Si trattò di un'operazione strategica per imporsi in un territorio dove vi erano ancora capi bizantini e signori longobardi. La donazione del villaggio di Castellana nel 1087 all'abate Pietro sancì una durevole alleanza<sup>11</sup>. Negli stessi anni si collocherebbe la ricostruzione del monastero<sup>12</sup>.

in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 94, Roma 2019, *ad vocem*. Tancredi dovette governare in un primo momento al fianco della madre. Nel 1107 Sichelgaita appare come signora di Brindisi «Quod ego Sichelgaita comitissa, Goffredi comitis venerande memorie quondam uxor» (CDBr, I, n. 11). Tancredi divenne una figura di spicco all'interno della politica locale in un momento storico critico, in cui l'insurrezione anti-normanna (1113) di buona parte della Puglia stava portando a scontri feroci tra le differenti fazioni. Alla morte di Boemondo (†1111), la vedova di Boemondo, Costanza (†1125?), lo chiamò al suo fianco per governare e contrastare il fratello Roberto che voleva impadronirsi di Bari. Su Costanza: L.-R. Ménager, *Costanza di Francia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXX, Roma 1984, *ad vocem*. Interessante è l'ipotesi di Marco Frati che vede nella chiesa del Santo Sepolcro di Brindisi una possibile committenza dei figli di Goffredo, in un momento in cui la contea era ancora nelle loro mani, M. Frati, *I Normanni d'Italia e l'impiego strategico di modelli architettonici pregnanti: l'imitazione del Santo Sepolcro in Puglia*, «Studi e Ricerche di Storia dell'Architettura», 11 (2022), pp. 8-25.

<sup>9</sup> CDP, XX cit., n. 41, p. 90. Goffredo percepiva imposte e amministrava la giustizia a Brindisi, Nardò, Conversano e Ruvo. Il suo ruolo nella contea di Conversano è comprensibile solo dopo il 1081, quando la città viene definita *nostra civitas* (CDP, XX cit., n. 45, pp. 104-105).

<sup>10</sup> «trado dono arque offero toram et integram ipsa plaza», CDP, XX cit., n. 57, pp. 104-105.

<sup>11</sup> CDP, XX cit., n. 59, pp. 135-141.

<sup>12</sup> Sul monastero di San Benedetto a Conversano si vedano: P. Belli D'Elia, *Alle sorgenti del Romanico. Puglia XI secolo*, Catalogo della Mostra (Bari, Pinacoteca Provinciale, giugno-dicembre 1975), Bari 1975, pp. 200-206; R. Lorusso Romito, *Chiesa e monastero di S. Benedetto, Conversano*, in *Insedimenti benedettini in Puglia. Per una storia dell'arte dall'XI al XVII secolo*, cur. M. S. Calò Mariani, vol. 2, Bari 1981, pp. 217-235; V. Castagnolo, P. Perfido, *San Benedetto a Conversano. Storia, rilievo, restauri*, Roma 2019, (Quaderni di Architettura e Design); M. C. Rossi, *Il chiostro del monastero di San Benedetto a Conversano (BA)*,

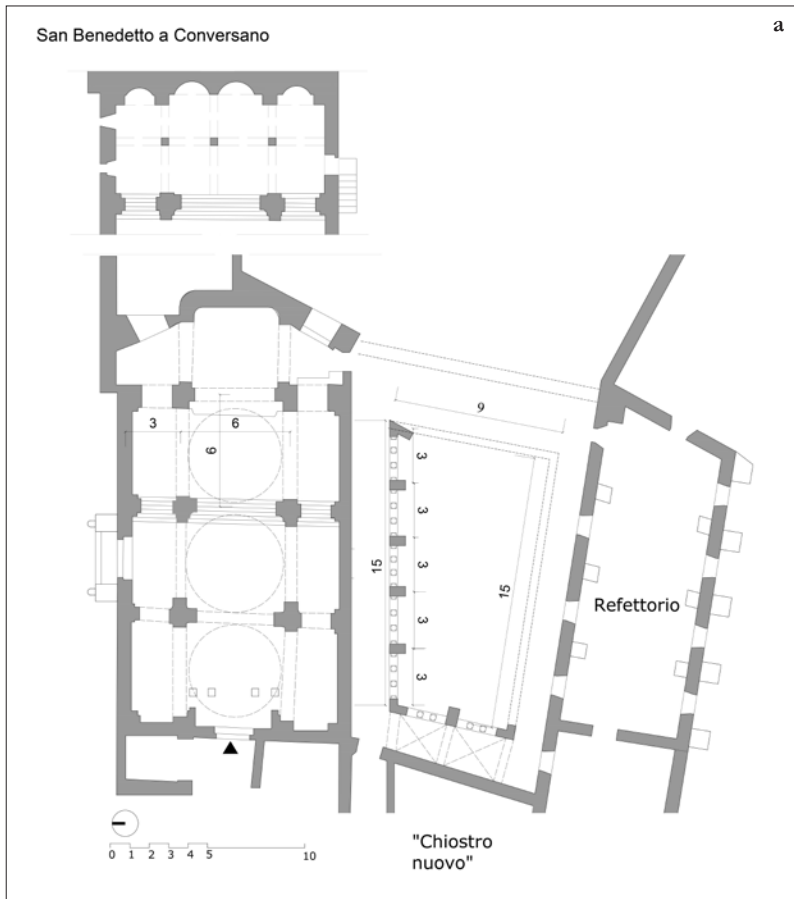


Fig. 1. Conversano. Monastero di San Benedetto. (a) Pianta, (b) torre nolare, (c) chostro (Elab. grafica e foto di Arianna Carannante).



La chiesa presenta una configurazione tripartita, dominata dalla successione di tre cupole in asse su pennacchi sulla navata principale e semibotti su quelle laterali (fig. 1a). La cripta – al di sotto del presbiterio, in corrispondenza dell'ultima campata – in origine era raggiungibile attraverso scale poste nelle navatelle<sup>13</sup>. La porzione, tutt'oggi esistente, del chiostro sul lato occidentale è caratterizzata dalla successione di trifore con archi a doppia ghiera; esili colonnine reggono una serrata successione di capitelli a stampella. In merito a quelli originali, decorati con soggetti fitomorfi, zoomorfi e antropomorfi, Pina Belli D'Elia ha proposto una datazione al XII secolo (fig. 1c)<sup>14</sup>. La torre campanaria è collocata sul lato settentrionale in adiacenza al portale di accesso (fig. 1b).

La chiesa presenta una decorazione esterna a mosaico, realizzata in incavi della pietra predisposti per accoglierla. Si tratta di una tecnica utilizzata in alcuni edifici costruiti nell'ultimo decennio del XI secolo, quali il palazzo arcivescovile e la cripta della basilica di San Nicola a Bari, nonché la chiesa del monastero di Ognissanti a Cuti<sup>15</sup>. Le affinità con i cenobi benedettini della

in *I chiostri nell'area mediterranea tra XI e XIII secolo. Architettura, archeologia, arte*, cur. A. Carannante, F. Linguati, Sesto Fiorentino (FI) 2024, pp. 337-347.

<sup>13</sup> Oggi l'ingresso avviene dal chiostro e fu realizzato probabilmente durante i lavori seicenteschi, che comportarono l'abbassamento di circa 1 metro del piano di calpestio della chiesa originaria.

<sup>14</sup> Belli D'Elia, *Alle Sorgenti del Romanico in Puglia* cit., pp. 200-206. Cronologia su cui concorda anche M. A. Madonna, *(Il chiostro piccolo di San Benedetto a Conversano. Appunti sulla decorazione scultorea, in Conversano nel Medioevo. Storia, arte e cultura del territorio tra IX e XIV secolo*, cur. G. Curzi, M. A. Madonna, S. Paone, M. C. Rossi, Roma 2018, pp. 45-56).

<sup>15</sup> Per il palazzo episcopale si veda: P. Belli D'Elia, *Le radici della cattedrale*, in *Le radici della cattedrale. Lo studio ed il restauro del succorpo nel contesto della fabbrica della cattedrale di Bari*, cur. P. Belli D'Elia, E. Pellegrino, Bari 2009, pp. 197-215, partic. 213-215. Sulla decorazione: E. Bertaux, *L'art dans l'Italie méridionale. 1: de la fin de l'Empire romain à la conquête de Charles d'Anjou*, Paris 1904, II, pp. 488, 515; G. Ionescu, *Le chiese pugliesi a tre cupole*, «Ephemeris Dacoromana», 6 (1935), pp. 51-121, partic. 89-98; Belli D'Elia, *Alle sorgenti del Romanico* cit., p. 204; C. Barsanti, *Decorazione musiva in esterno: il caso di San Benedetto di Conversano*, in *Atti del VII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Ravenna 2001, pp. 167-182; M. Tabanelli, *Decorazioni esterne a mosaico in Terra di Bari tra XI e XII secolo: il caso di San Benedetto a Conversano*, in *Conversano nel Medioevo* cit., pp. 31-44. Lo stesso tipo di decoro è presente nell'abbazia benedettina di San Michele in Monticchio (fine XI secolo), poco distante dall'abbazia di Santa Maria di Banzi, legata al

Terra di Bari non si limitano agli elementi descritti ma riguardano la decorazione scultorea – in particolare nell'uso di quadrifore su capitelli a stampella tutt'oggi visibili nei monasteri di Bari e di Brindisi<sup>16</sup> – e il modello architettonico delle chiese, denominato a “a cupole in asse”.

Il legame con le fabbriche baresi, già evidenziato dalla critica, nasce dai rapporti che unirono Goffredo, sua moglie Sichelgaita e l'abate del monastero di San Benedetto a Bari, Elia († 1105)<sup>17</sup>. Quest'ultimo divenne dopo la presa di Bari (1071) una figura chiave nella politica di latinizzazione e controllo della città da parte dei nuovi *dominatores* nonché rettore della fabbrica di San Nicola<sup>18</sup>. La sua ascesa politica si concluse con l'elezione ad arcivescovo di Bari per volontà di papa Urbano II (1088-1099) nel febbraio del 1089<sup>19</sup>. L'offerta, da parte dei conti di Conversano,

conte Goffredo di Conversano. Inoltre, si ravvede la stessa decorazione nel *Synthronon* della basilica di San Nicola. Cfr. F. Aceto, *La cattedra dell'abate Elia: dalla memoria alla storia*, in *Medioevo: Immagine e memoria*, Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 23 - 28 settembre 2008), cur. A. C. Quintavalle, Milano 2009, pp. 132-143; P. Belli D'Elia, *La Cattedra dell'Abate Elia: precisazioni sul romanico pugliese*, «Bollettino d'arte», 5 Ser. 59 (1974), pp. 1-17.

<sup>16</sup> A. Carannante, *La circolazione di modelli: i chiostri dei monasteri benedettini in Terra di Bari (X-XIII secolo)*, in *I chiostri nell'area mediterranea* cit., pp. 223-238.

<sup>17</sup> Sul legame con le fabbriche baresi: P. Belli d'Elia, *La Puglia delle cattedrali: il caso di Bari*, in *Medioevo: l'Europa delle cattedrali*, Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 19-23 settembre 2006), cur. A. C. Quintavalle, Milano 2007, pp. 310-329. Per una sintesi recente si veda il contributo di V. Ambriola, S. Calò, *Le iscrizioni di Iosfridus e Sikelgaita a sigillo della tomba-reliquiario di San Nicola a Bari*, in *Costruire ed esperire lo spazio sacro. Architettura, storia e cultura scritta nei complessi ecclesiastici apulo-lucani del Medioevo centrale (secoli XI-XIII)*, cur. G. A. B. Bordi, A. Carannante, cds.

<sup>18</sup> Sulla latinizzazione delle diocesi: N. Kamp, *Vescovi e diocesi nell'Italia meridionale nel passaggio dalla dominazione bizantina allo Stato normanno*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel medioevo*, cur. G. Rossetti, Bologna 1977, pp. 379-397; C. D. Fonseca, *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica del Mezzogiorno medievale*, Galatina 1987; G. Vitolo, *Vescovi e diocesi*, in *Storia del Mezzogiorno III, Alto Medioevo*, Napoli 1990, pp. 73-151; Martin, *La Pouille* cit., pp. 563-691.

<sup>19</sup> «presbiterum monachum et abbatem sancte Marie» in *Codice Diplomatico Barese* (d'ora in avanti CDB), IV, *Le pergamene di San Nicola a Bari periodo greco (939-1071)*, cur. G. B. De Rossi, F. Nitti di Vito, G. Beltrani, F. Babudri, D. Morea, Bari 1964, n. 45, pp. 89-92. Elia divenne abate di San Benedetto a Bari nel 1071 (CDB, IV cit., n. 26, pp. 54-56), successivamente rettore dell'erigenda ba-

del sarcofago predisposto per accogliere le ossa di san Nicola<sup>20</sup>, e una donazione del 1095 all'Ospedale dei Pellegrini, sorto in funzione della basilica barese, attesterebbero il legame con Bari e il suo arcivescovo<sup>21</sup>.

La tradizione vede un collegamento tra la fondazione della diocesi di Conversano – attestata nei documenti dal 1081 – e il suo conte<sup>22</sup>. La cattedrale è oggi un palinsesto, frutto di completamenti trecenteschi e ricostruzioni otto/novecentesche; risulta pertanto arduo individuarne i caratteri architettonici originali<sup>23</sup>. Si tratta di una chiesa tripartita da pilastri rettangolari con semicolonne sui lati corti (fig. 2a). Il corpo delle navate e il transetto sono coperti da incavallature lignee. Tre archi acuti immettono in quest'ultimo, sulla cui parete Est prendono posto tre absidi di pianta semicircolare chiuse all'esterno da un muro trasversale (fig. 2b). Si tratta di una pianta riconducibile al modello della citata basilica di San Nicola (1087 - fine XII secolo), che tuttavia non permette di datare l'edificio, in considerazione delle numerose re-

silica dedicata a San Nicola e (alla morte di Ursone) eletto arcivescovo di Bari, il 14 febbraio del 1089, dal popolo e dal clero, e nel settembre dello stesso anno dal papa Urbano II (1088-1099), CDB, I, *I Rotoli della Cattedrale di Bari (952-1264)*, cur. G. B. Nitto de Rossi, F. Nitti de Vito, Bari 1897, n. 33, pp. 61-63.

<sup>20</sup> La donazione fa riferimento a un'iscrizione dedicata a *Iosfridus*, identificato in maniera più o meno concorde con Goffredo di Conversano: Dell'Aquila, *Goffredo* cit., pp. 25-26; P. Belli d'Elia, *Tematiche cavalleresche ed epopea normanna in Immagine e ideologia: studi in onore di Arturo Carlo Quintavalle*, cur. A. Calzona, R. Campari, M. Mussini, Milano 2007, pp. 220-228; Ead., *Liturgie del potere: i segni visivo-oggettuali*, in *Nascita di un regno*, cur. R. Licinio, F. Violante, 2008, pp. 367-394. Per una sintesi si veda il contributo di Ambriola, Calò, *Le iscrizioni di Iosfridus e Sikelgaita* cit.

<sup>21</sup> Per la donazione del 1093: «ospitali sancti Nicolay confessoris quod situm esnti baricitate» (CDB, V, *I Rotoli di San Nicola di Bari. Periodo normanno (1075-1194)*, cur. F. Nitti de Vito, Bari 1902, frammento 3.). Goffredo offre una chiesa consacrata a Sant'Angelo «muc omnibus pertinentis suis stabilibus temobilibus». Sull'autenticità del documento: G. Cioffari, *I pellegrinaggi a S. Nicola nella storia. I. Il medioevo*, Bari 2007, p. 10, nota 8.

<sup>22</sup> La sede di Conversano, prevista nel 1025, appare nei documenti solo nel 1081. Cfr. CDP, XX cit., p. 45.

<sup>23</sup> Secondo alcune ipotesi storiografiche recenti la prima fase, secondo la tradizione legata al conte, non è mai esistita, la cattedrale venne costruita a partire da metà Duecento, si resta tuttavia nel campo delle ipotesi in attesa di ulteriori approfondimenti, M. T. Gigliozzi, *La cattedrale di Conversano in età angioina*, in *Conversano nel medioevo* cit., pp. 23-31.

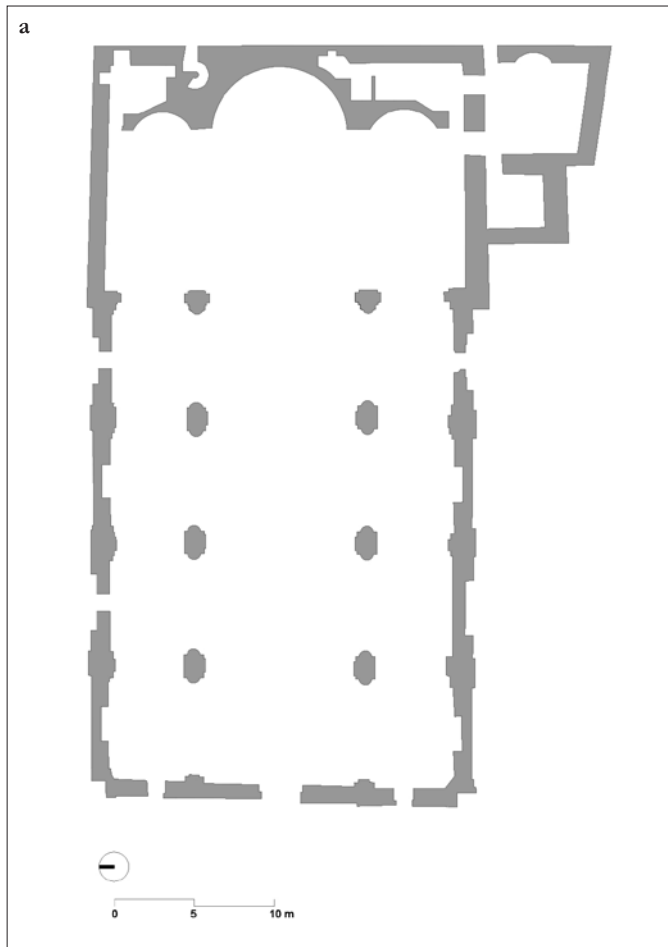


Fig. 2. Conversano. Cattedrale. (a) Pianta, (b) interno, absidi, (c) torre nolare. (Elab. grafica e foto di Arianna Carannante).

pliche del modello architettonico nicolaiano in Terra di Bari tra il XII e il XV secolo. Dall'analisi autoptica, gli elementi ascrivibili al XII secolo potrebbero individuarsi nelle absidi, seppur in parte ricostruite, con archi a tutto sesto e calotte a quarti di sfera, e nella torre campanaria posta a meridione, a cui si "appoggia" il corpo del transetto, dimostrando la seriorità di quest'ultimo<sup>24</sup> (fig. 2b). La torre è paragonabile a quella del cenobio benedettino di Conversano; in entrambe una parte inferiore a pianta quadrangolare, coronata da una cornice a denti di sega, continua in una superiore – aperta su tutti i lati da archi lunati inquadri bifore – e si conclude in sommità con la medesima decorazione<sup>25</sup> (figg. 1c, 2c). Buche pontaiie di forma rettangolare, realizzate distanziando i filari tra loro, caratterizzano le due costruzioni; tuttavia, non sono riscontrabili nel paramento murario della cattedrale<sup>26</sup>. La terminazione absidale trova analogie nella vicina cattedrale di Monopoli e nella chiesa del monastero di San Benedetto a Brindisi: entrambi questi edifici presentavano in origine un muro che celava le absidi e una torre campanaria esterna al perimetro.

La presenza di Goffredo è attestata nel 1074 anche a Monopoli, città costiera della contea, dove fonda il monastero di Santo Stefano, contribuisce all'accrescimento del patrimonio di quello di San Nicola in Pinna e alla ricostruzione della cattedrale<sup>27</sup>. Il primo, sul litorale meridionale, venne finanziato a partire dal 1085<sup>28</sup>. Nello stesso anno Roberto il Guiscardo dotava l'abbazia

<sup>24</sup> Le strutture del transetto si addossano alla torre di base quadrangolare e occludono un arco tamponato sul lato Ovest. Sulla decorazione delle absidi si veda il contributo di Giulia Perrino in questo volume.

<sup>25</sup> Nella torre della cattedrale le bifore sono state modificate successivamente. La torre del monastero benedettino presenta, a differenza di quella della cattedrale, un coronamento di pianta quadrangolare, aperto su quattro lati da piccole monofore.

<sup>26</sup> Allo stato degli studi non vi sono elementi che confermano l'ipotesi che le absidi e la torre campanaria appartengano a una fase di XII secolo. Le buche pontaiie rettangolari sono visibili nel paramento murario della chiesa di San Benedetto a Conversano, nella basilica di San Nicola e nella cattedrale di Bari. Si tratta tuttavia di elementi troppo generici per permettere una datazione della fabbrica, ci si limita in questa sede a metterli in luce, in attesa di uno futuro studio sistematico.

<sup>27</sup> Sull'attestazione del 1074: CDP, XX cit., n. 41, p. 90.

<sup>28</sup> P. F. Kehr, *Italia pontificia, sive, Repertorium privilegiorum et litterarum a Romanis pontificibus ante annum MCLXXXVIII Italiae ecclesiis monasteriis*

di una serie di privilegi, confermati negli anni successivi<sup>29</sup>. Dal 1108 è attestata la presenza di uno dei primi abati, Benedetto<sup>30</sup>. Tra la fine del XII e l'inizio del secolo successivo – sotto la guida degli abati Palmerio e Riccardo – vi fu un momento di grande splendore. In questo periodo si collocherebbe il completamento della chiesa abbaziale (1236)<sup>31</sup>. Si trattava di un monastero di grande importanza nella compagine “geo-politica” del Sud-Est barese nel XII secolo, se nel 1175 al suo abate vennero concessi l'uso della mitra e dell'anello vescovile<sup>32</sup>.

*civitatibus singulisque personis concessorum*, Berlin 1906, vol. 9, p. 379. Goffredo viene dichiarato *fundator* e *dominator* del monastero in un documento del 1154. (CDB, I cit., p. 20). Nel 1195: «que comes Goffridus I Cupersani vestri fundator et dotator cenobii et Robertus idem Cupersanę comes filius eiusdem in eodem fecerunt monasterio et omnes atque franchitias et universa beneficia que in eisdem con tinentur privilegiis atque sigillis donantes» (K. F. Stumpf-Brentano, *Die Reichskanzler, vornehmlich des X., XI. und XII. Jahrhunderts: Acta imperii inde ab Heinrico I. ad Heinricum VI. usque ad huc inedita. Urkunden des Kaiserreiches aus dem X., XI. und XII. Jahrhundert erstmals herausgegeben*, vol. II, 1865-1881, p. 745). Si veda anche Martin, *La Pouille* cit., p. 668. Sul monastero: R. Cirillo, *L'Abbazia di S. Stefano protomartire in Monopoli*, in *Insedimenti benedettini in Puglia* cit., pp. 249-274; G. Bellifemmine, *Il castello di S. Stefano presso Monopoli*, Fasano 1988; A. Diceglie, *Il castello di Santo Stefano a Monopoli in Puglia: archeologia per l'architettura*, Roma 2018.

<sup>29</sup> Sul 1085: CDB, II, *Le pergamene del Duomo di Bari (1266-1309)*, cur. G. B. Nitto de Rossi, F. Nitti, Trani 1899, p. 220. Nel 1088 il vescovo di Conversano, Leone I (1099-1118), dona al monastero di Santo Stefano il *castrum Putignani*: A. Lubin, *Abbatiarium Italiae Brevis Notitia*, Roma 1699, p. 224.

<sup>30</sup> CDB, II cit., pp. 221-222.

<sup>31</sup> La chiesa venne abbellita sotto l'abate Riccardo, come si apprende dalla lunetta del portale: «Intra ne dubita te p(ro)teget archilevita Steph(anu)s hui(us) ope, vita beata p(ro)pe abb(a)s Riccard(us) homo mitis et ad mala tard(us) templa levat studio condecora(n)da pio chr(ist)o nascenti s(un)t ani mi)ll(e).cc his annu(m) novies duc quater acta scies». Palmerio resse il monastero dal 1158 sino al 1197 (ultima menzione). Cfr. Kehr, *Italia pontificia* cit., vol. 9, p. 379.

<sup>32</sup> Ivi, p. 380. «Alexander III Palmerio abb. mon. s. Stephani de Monopolis etc.: suscipit mon., quod specialiter b. Petri iuris existit, ad exemplar Paschalis et Calixti sub apost. protectione; confirmat possessiones propriis expressas vocabulis; indulget usum mitrae et anuli; confirmat praeterea ius episcopale a b. m. Romualdo Monopolitano et Leone Cupersanen. qd. epp. eis concessum in Putignano, Casabuli, Fasani, Migraniae castro; concedit facultatem eligendi episcopum ad episcopalia ministranda, ius recipiendi fratres, sepulturam liberam et ius libere eligendi abbatem, statuto censu annuo unius unciae auri», (16 dicembre 1175).

Il complesso, tutt'oggi esistente e di proprietà privata, presentava nel 1195 due porti per l'attracco delle navi e una chiesa con ospedale annesso: «ecclesiam sancti Stephani veterani cum hospitali<sup>33</sup>». In quell'anno gli fu concessa la piena libertà di riscuotere il «plateaticum<sup>34</sup>». L'edificio è stato manomesso in più fasi nel corso dei secoli; i soli elementi della originaria chiesa a navata unica con volte a crociera costolonate si potrebbero riconoscere nel portale e nella cupola su cuffie posta nella campata adiacente all'abside.

Negli anni di dominio del conte la sede episcopale monopolitana si era emancipata da quella di Brindisi-Oria, divenendo soggetta direttamente a Roma<sup>35</sup>. All'acquisizione del nuovo *status* di indipendenza potrebbe connettersi il rinnovo della sua cattedrale. L'iscrizione sull'archivolto del portale medievale, tutt'oggi conservato, riporta la data 1107 e ne collega l'edificazione al vescovo Romualdo (1077-1118), con l'«auxilio» del *comes* Roberto di Conversano<sup>36</sup>. Il duomo medievale – di cui oggi rimangono solo i resti della cripta – era in origine un edificio diviso in tre navate e sei campate da colonne, senza transetto. La fabbrica terminava in tre absidi nascoste all'esterno da un muro. Due scale nelle navate laterali davano accesso a una cripta a sala di pianta rettangolare (17 x 10,50 m ca.), divisa in cinque navate da colonne di *spolio* e coperta da volte a crociera. Con molta probabilità vi era una torre sul lato Est, esterna al corpo di fabbrica ma collegata a esso<sup>37</sup> (figg. 3a, 3b).

<sup>33</sup> Stumpf-Brentano, *Die Reichskanzler, vornehmlich* cit., pp. 741-751.

<sup>34</sup> *Ibid.*

<sup>35</sup> Kehr, *Italia pontificia* cit., vol. 9, p. 375. CDBr, I cit., n. 6, p. 14. «[...] Monopolitanam Ecclesiam majori scriptorum pontificalium autoritate fultam Brundusine Ecclesie subjectionem et obedientiam non debere [...]»

<sup>36</sup> La visita pastorale di Mons. Della Gatta riporta come data di fondazione il 1075, indicandone l'intitolazione a San Mercurio Martire. Cfr. S. Milillo, *La Cattedrale di Monopoli nella visita apostolica di Mons. Luca Antonio Della Gatta*, «Studi Bitontini», 12 (1974), pp. 1-18, partic. 11. Sull'iscrizione vedi nota 9.

<sup>37</sup> Sulla fase medievale della cattedrale di Monopoli si segnalano i contributi di Milillo, *La Cattedrale di Monopoli* cit., pp. 1-18; Belli D'Elia, *Alle sorgenti del Romanico* cit., pp. 306-307; G. Bellifemine, *La Basilica Madonna della Madia in Monopoli: storia, fede, arte*, Fasano 1979, pp. 57-63; P. Belli D'Elia, *Monopoli Cattedrale*, in *Il territorio a sud-est di Bari in età medievale: società e ambienti*, Catalogo della Mostra (Conversano, Museo Civico, maggio - ottobre 1983), cur. V. L'Abbate, Conversano 1983, p. 153; D. Capitano, *Note sui resti romanici della cattedrale di Monopoli*, in *Monopoli nel suo passato*, cur. A. Menga, Monopoli



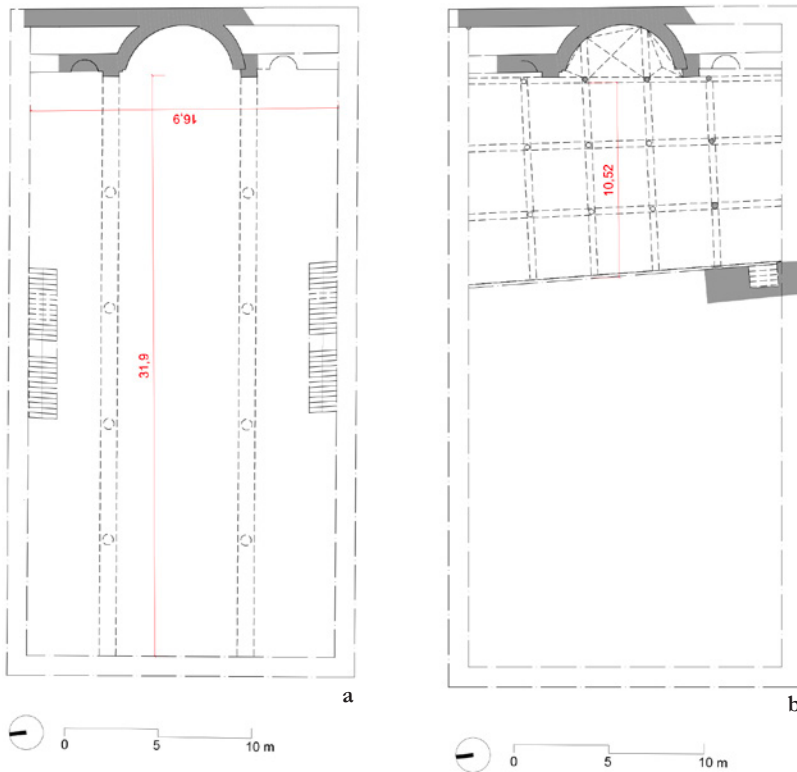


Fig. 3. Monopoli. Cattedrale. Pianta (a) chiesa, (b) cripta ricostruttiva (Elab. di Arianna Carannante sulla base del rilievo di P. Perfido e V. Castagnolo).

Il conte normanno sembrerebbe legato, inoltre, alla chiesa benedettina di San Nicola in Pinna, di cui oggi resta solo una cupola su pennacchi, visibile nei sotterranei del castello di Carlo V. La prima donazione alla «ecclesie Sancti nicolai que sita est in pinna intus prephata civitate» venne compiuta da Goffredo nel 1086<sup>38</sup>. Nel 1093 la chiesa venne ceduta ai monaci di San Lorenzo di Aversa;

1986, pp. 17-38, K. Kappel, *San Nicola in Bari und seine architektonische Nachfolge. Ein Bautypus des 11.-17. Jahrhunderts in Unteritalien und Dalmatien*, 13, Worms 1996, pp. 276-279; P. Belli D'Elia, *Puglia romanica*, Milano 2003, (Patrimonio Artistico Italiano), pp. 293-295; M. Pirrelli, *Per la cattedrale di Monopoli. Uomini e Tempi*, Fasano 2014, pp. 3-13. Per una disamina aggiornata sulla base del rilievo compiuto nel 2023: A. Carannante, *Alla ricerca della cattedrale medievale: il duomo Monopoli all'interno del panorama architettonico apulo di XII secolo*, in *La cattedrale di Monopoli* cur. O. Brunetti, F. Lofano, Roma, c.d.s.

<sup>38</sup> *Regii neapolitani archivi monumenta edita ac illustrata: 1049-1114*, V, n. CCC-CXL, Napoli 1857, pp. 108-109.

ulteriori donazioni si susseguirono nel 1099 e nel 1100<sup>39</sup>. L'edificio forse apparteneva al modello delle "chiese a cupole in asse", ma allo stato degli studi vi sono pochi dati per affermarlo con certezza.

### *Architettura tra Brindisi e Nardò*

Tra il 1085 e il 1089, Brindisi – conquistata nel 1071 dai Normanni – era passata sotto il controllo di Goffredo<sup>40</sup>. Quest'ultimo appare come *dominator* della città nel 1097<sup>41</sup>.

Il monastero benedettino femminile di Santa Maria Veterana (*Sancta Maria Sanctimonialum* o *Sancta Maria Antiqua*), oggi San Benedetto, era ubicato presso l'importante asse viario che collegava la porta di Mesagne a quella Reale<sup>42</sup>. La fondazione del cenobio

<sup>39</sup> Sulla donazione del 1093: V. von Falkenhausen, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978, pp. 206-207. Per il 1099, cfr. *Regii neapolitani* cit., n. CCCXCXVIII, pp. 255-256; 1100 *ibid.*, n. DVI, pp. 265-266.

<sup>40</sup> Nel 1089 Goffredo appare a Brindisi (CDP, XX cit., n. 45, pp. 104-105). Alla conquista di Brindisi doveva essere presente anche il conte, E. Cuozzo, *Il Breve Chronicon Northmannicum*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 83 (1971), pp. 169-172. Tuttavia, tale notizia sembrerebbe frutto di una falsificazione. Su Brindisi: R. Alaggio, *Brindisi Medievale, Natura, Santi e Sovrani in una città di Frontiera*, Napoli 2009; Ead., *Brindisi*, Spoleto 2015; T. De Giorgio, *L'urbanistica e le fondazioni della Brindisi normanna*, in *La conquista e l'insediamento dei Normanni e le città del Mezzogiorno italiano*, Atti del convegno (Salerno - Amalfi, 10-11 novembre 2017), Amalfi 2019, pp. 231-250. A Brindisi, anche solo formalmente, il conte dovette riconoscere la supremazia di Boemondo, almeno fino a quando la lontananza dai territori pugliesi non divenne definitiva autorizzando il *comes* ad assumerne il controllo. Si veda nota 8.

<sup>41</sup> Goffredo viene definito nel 1097 «Brundisine civitatis dominator»: CDBr, I cit., n. 9, p. 17. Jahn (*Untersuchungen zur normannischen* cit., p. 248) e Poso (*Goffredo* cit., p. 526) datano la signoria del conte di Conversano tra il 1085 e il 1090 ma il testo della bolla papale di ottobre 1089 suggerisce che Brindisi cadde poco prima. Un *goffridius comes* era apparso nei documenti nel 1070 nell'assedio di Brindisi da mare: «Robertus dux descendit super Brundusium, et Goffridus comes venit cum exercitu magno et forti in navibus, et facta est inter eos et Mabrica crudelis dimicatio et occisio hominum in obsidione eius». Cfr. G. Guerrieri, *I conti normanni di Nardò e di Brindisi*, estr. «Archivio storico provincia napoletano», XXVI (1901), p. 283, nota 5.

<sup>42</sup> R. Jurlaro, *Le chiese di Brindisi. S. Benedetto*, «Pastorale Diocesana Brindisi-Ostuni», 3, 1974, pp. 56-58; S. Jusco, *Il Maestro di S. Benedetto a Brindisi*, in

sarebbe legata in particolare alla moglie Sichelgaita<sup>43</sup>. Il «monasterio sancte Dei genitricis et virginis Marie quod situm est in vetere Civitate Brundusii» è citato per la prima volta nel 1097 in un atto di donazione del conte e rimarrà legato alla consorte anche dopo la sua morte, come attestano una serie di donazioni<sup>44</sup>.

L'edificio, tripartito da colonne di *spolio*, presenta una copertura con volte a crociera costolonate nella navata centrale e semibotti sulle laterali (fig. 4a). Tre absidi sono chiuse all'esterno da un muro, le minori presentano due aperture in asse: quella meridionale permetteva il collegamento con l'esterno tramite la mediazione di un piccolo ambiente – tutt'oggi accessibile, posto tra l'estradosso dell'abside e il suddetto muro – invece quella settentrionale consente, tutt'oggi, l'ingresso alla torre dalla chiesa, realizzata in fase con la fabbrica (fig. 4a). Si tratta di una soluzione molto simile a quella ipotizzata per la torre della cattedrale di Monopoli<sup>45</sup>.

*Il passaggio dal dominio bizantino allo stato normanno nell'Italia meridionale*, Atti del secondo Convegno internazionale di studi (Taranto-Mottola 1973), cur. C. D. Fonseca, Taranto 1977, pp. 271-290; G. Minunno Costagliola, *San Benedetto. Brindisi*, in *Insedimenti benedettini in Puglia* cit., pp. 419-428; P. Belli D'Elia, *Proposte innovative nella Puglia normanna: il monastero di S. Benedetto a Brindisi*, in *Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno*, Atti del Convegno internazionale di studio promosso dall'Università degli studi della Basilicata in occasione del IX centenario della morte di Roberto il Guiscardo (Potenza-Melfi-Venosa 1985), cur. C. D. Fonseca, Galatina 1990, pp. 297-310; M. Giovanni, *Il complesso conventuale e la chiesa di S. Benedetto*, in *S. Giovanni al Sepolcro e S. Benedetto a Brindisi. Un restauro per la città*, cur. G. Matichecchia, Bari 2001, pp. 23-35. Sulla committenza normanna a Brindisi: V. Pace, *Identità e integrazione: committenza, progetti e artefici nella Brindisi protonormanna*, in *Oltre l'alto medioevo: etnie, vicende, culture nella Puglia normanno-sveva*, Atti del XXII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Savelletri di Fasano (BR), 21-24 novembre 2019), Spoleto 2020, pp. 473-492.

<sup>43</sup> Il monastero venne fondato dalla contessa nel 1090 (Kehr, *Italia pontificia* cit., p. 396).

<sup>44</sup> Sulle donazioni del conte: CDBr, I cit., n. 9, p. 17. Nel 1107 la contessa donò alcune terre alla «ecclesie sancte et gloriose Virginis Marie site infra veteres muros Brundusii». CDBr, vol. I, n. 14, pp. 26-27. In merito al legame con Sichelgaita: CDBr, vol. I, n. 11, p. 21. Secondo Valentino Pace (*Identità e Integrazione* cit., pp. 474-476), l'altro monastero benedettino brindisino Sant'Andrea all'Isola fu legato al conte Goffredo.

<sup>45</sup> La relazione tra le due fabbriche era già stata messa in luce sulla base di analogie a livello di produzione scultorea: Derosa, *L'Italie méridionale et les "mondes normands"* cit., p. 315.

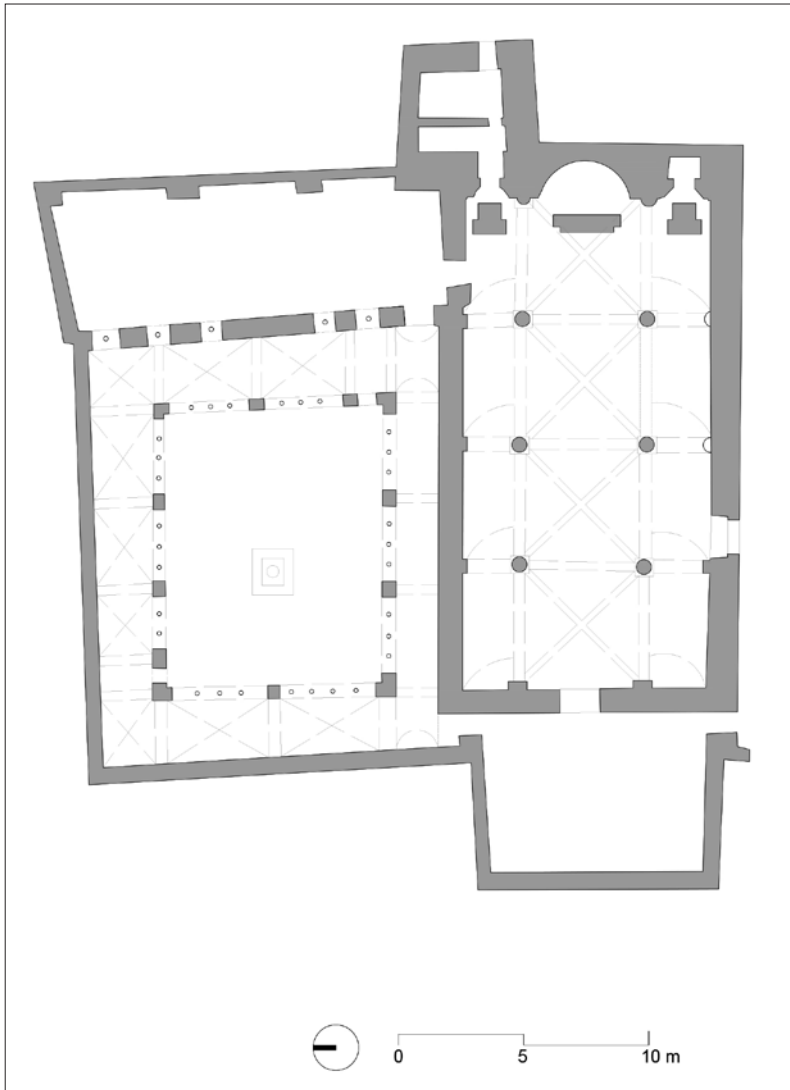


Fig. 4a. Brindisi. San Benedetto. Pianta (Elab. grafica di Teodoro De Giorgio).

L'ambulacro del chiostro è aperto da ampie quadrifore a doppia ghiera intervallate da pilastri (fig. 4b). I capitelli a stampella – decorati con elementi vegetali stilizzati o zoomorfi, coppie di animali addossati o incrociati – sono stati rimaneggiati in più fasi; solo quelli in marmo greco, su fusti sfaccettati, sarebbero databili alla fine dell'XI secolo<sup>46</sup>.

<sup>46</sup> Belli D'Elia, *Puglia romanica* cit., pp. 213-221.



Fig. 4. Brindisi. San Benedetto. (b) interno, (c) esterno (d) chiostro (Foto di Teodoro De Giorgio).

Il legame della fabbrica brindisina con il conte, e di quest'ultimo con Elia, spiegherebbe l'adozione di soluzioni analoghe per i chiostri dei cenobi di Bari e Conversano<sup>47</sup>. Maggiormente complicata è la questione del modello architettonico della chiesa, nella quale la scansione tripartita e l'utilizzo di semibotti, a copertura delle navate laterali, permetterebbe di ipotizzare l'adesione al modello delle "a cupole in asse" (fig. 4d). Tuttavia, la scelta di utilizzare le colonne, in luogo a pilastri, e volte a crociera, in luogo a cupole su pennacchi, rende questa fabbrica un'ibridazione locale, nonché un *unicum* nel panorama pugliese. La critica conferma

<sup>47</sup> Carannante, *La circolazione di modelli: i chiostri dei monasteri benedettini* cit., pp. 223-238.

la contemporaneità dell'organismo ecclesiastico con il chiostro, poiché i capitelli sono datati alla fine del XI secolo<sup>48</sup>; pertanto si pone il problema della presenza di volte con costoloni. La costruzione di queste potrebbe collocarsi nel primo quarto del XII secolo, coeva quindi a casi più noti a settentrione della penisola, quali le volte costolonate di Sant'Ambrogio a Milano<sup>49</sup>. Tuttavia, anche seguendo questa ipotesi, si tratterebbe di una soluzione "molto precoce" nel panorama dell'Italia meridionale, non solo in merito all'utilizzo dei costoloni ma in relazione all'adozione di semibotti per contrastare le spinte delle volte<sup>50</sup>; non si può pertanto escludere che il sistema di copertura sia frutto di una ricostruzione successiva.

A Brindisi l'allargamento del consenso nei confronti della famiglia comitale fu ottenuto promuovendo l'elevazione della città al rango di sede vescovile. I dominatori vedevano nell'alleanza con il papato uno strumento efficace per la legittimazione del potere nei territori conquistati. In particolare la suddetta famiglia ebbe ottimi rapporti con papa Urbano II e i suoi suc-

<sup>48</sup> I capitelli delle colonne sono datati alla fine dell'XI, sulla base dei confronti con quelli superstiti dell'abbazia di Sant'Andrea all'Isola nella stessa città (Cfr. Derosa, *L'Italie méridionale et les "mondes normands"* cit., pp. 309-316).

<sup>49</sup> Le volte costolonate sarebbero state realizzate, secondo recenti acquisizioni tra il 1110 e il 1120. Cfr. L. C. Schiavi, *Il terremoto del 1117 e la ricostruzione della basilica di Sant'Ambrogio a Milano*, in *Terremoto in Val Padana, 1117, la terra sconquassa e sprofonda*, cur. A. Calzona, G. M. Cantarella, G. Milanese, Verona 2018, pp. 229-321, partic. 313-315.

<sup>50</sup> Se si esclude il caso del deambulatorio della cattedrale di Aversa, datato alla fine del XI secolo su cui la critica ha espresso pareri controversi. Il problema della datazione delle volte è stato già affrontato da Belli D'Elia che ipotizzava la realizzazione delle volte cupoliformi e dei costoloni alla fine del XI secolo. Dopo una disamina accurata poneva il caso di Brindisi come un *unicum* nel panorama pugliese. Cfr. Belli D'Elia, *Proposte innovative nella Puglia normanna* cit., pp. 297-310, partic. 278, nota 8. Un elemento connesso alla datazione delle volte riguarda la sopraelevazione delle pareti esterne in tufo carparo, relativa al XVIII secolo a seguito del terremoto del 1743 (si tratta del terremoto 20 febbraio 1743. [https://emidius.mi.ingv.it/ASMI/event/17430220\\_1630\\_000](https://emidius.mi.ingv.it/ASMI/event/17430220_1630_000)). L'analisi autoptica permette di riscontrare una differenza di materiale tra le pareti laterali (calcare chiaro), le volte (tufo carparo) e le absidi su cui sarebbe necessario un approfondimento al fine di comprendere se le ragioni siano imputabili a una seniorità delle ultime due rispetto alle pareti o a ragioni statiche.

cessori<sup>51</sup>. Il conte ottenne il trasferimento della sede da Oria a Brindisi, nonostante l'opposizione dell'arcivescovo Godino (†1098)<sup>52</sup>. Nel 1089, infatti il papa consacrava alla presenza del conte il presbiterio della cattedrale e nel 1100 il *comes* concedeva al vescovo di Brindisi, Baldovino, una serie di privilegi<sup>53</sup>. L'edificio venne completato sotto il regno di Ruggero II (1130-1154)<sup>54</sup>, tuttavia la ricostruzione della fabbrica – realizzata nel 1746, a seguito dei danni causati dal terremoto che si era verificato tre anni prima – ha nascosto in parte la struttura medievale<sup>55</sup>. Tutt'oggi si riconosce la scansione in tre navate divise in quattro campate, la presenza di un transetto inglobato nel perimetro della fabbrica e tre absidi estradossate, di cui sono riconoscibili oggi solo le minori (fig. 5). Alla morte di Goffredo la città passò in mano al figlio Tancredi, «comes Brundisii», che rimase al potere sino al 1133, quando Ruggero, in virtù dell'importanza dello scalo brindisino, prese il possesso della città<sup>56</sup>.

In terrà d'Otranto il suo potere si estendeva fino alla città di Nardò, la prima donazione al monastero esistente di Santa Maria è del 1092, anno in cui la città cadde in mano ai Normanni<sup>57</sup>.

<sup>51</sup> Martin, *La Pouille* cit., p. 590.

<sup>52</sup> Da Brindisi partirà la prima crociata ufficiale bandita da papa Urbano II nel 1095. Cfr. Kehr, *Italia pontificia* cit., vol. 9, pp. 381-382; O. Giordano, *Documenti papali dei secoli XI e XII relativi alle diocesi di Brindisi e di Oria*, in *Studi Giuseppe Chiarelli*, cur. M. Paone, Galatina 1972, 1, pp. 423-438; Fonseca, *Particolarismo istituzionale* cit., pp. 82-88.

<sup>53</sup> CDBr, I cit., n. 10, pp. 18-20.

<sup>54</sup> Nel 1178 venne realizzato il mosaico pavimentale su commissione dell'arcivescovo Guglielmo (1173-81). Cfr. A. M. D'Achille, *Millin e i pavimenti figurati dell'Italia meridionale (secoli XI-XII)*, «Arte Medievale», IV, VIII (2018), pp. 167-196. Nella sagrestia si conservano due epigrafi medievali murate all'esterno della cattedrale. La prima relativa all'arcivescovo Bailardo (1122-43): «Composuit templum/ presul Bailardus honestum/ audiat in celis/ gaude bone serve fidelis». La seconda a re Ruggero II «Gloria vera dei/ t(ibi) sit rex magne Rogeri/ auxilio cuius/ te(m)pli labor extitit huius». Sulla cattedrale di Brindisi: Schulz 1860, I, pp. 302-306; R. Jurlaro, *Studio sulla cattedrale di Brindisi*, «Arte cristiana», 56 (1968), pp. 234-244.

<sup>55</sup> Sul terremoto del 20 febbraio 1743. [https://emidius.mi.ingv.it/ASMI/event/17430220\\_1630\\_000](https://emidius.mi.ingv.it/ASMI/event/17430220_1630_000).

<sup>56</sup> CDBr, I cit., n. 12, pp. 23-24. Sul 1133: *ivi*, n. 14, pp. 26-27. Cfr. Alaggio, *Brindisi Medievale* cit., pp. 200-205.

<sup>57</sup> 1092 «En ego Groffridus omnipotentis Dei favente clementia inclitus comes, in remissione meorum peccaminum, et pro mercede et salute anime



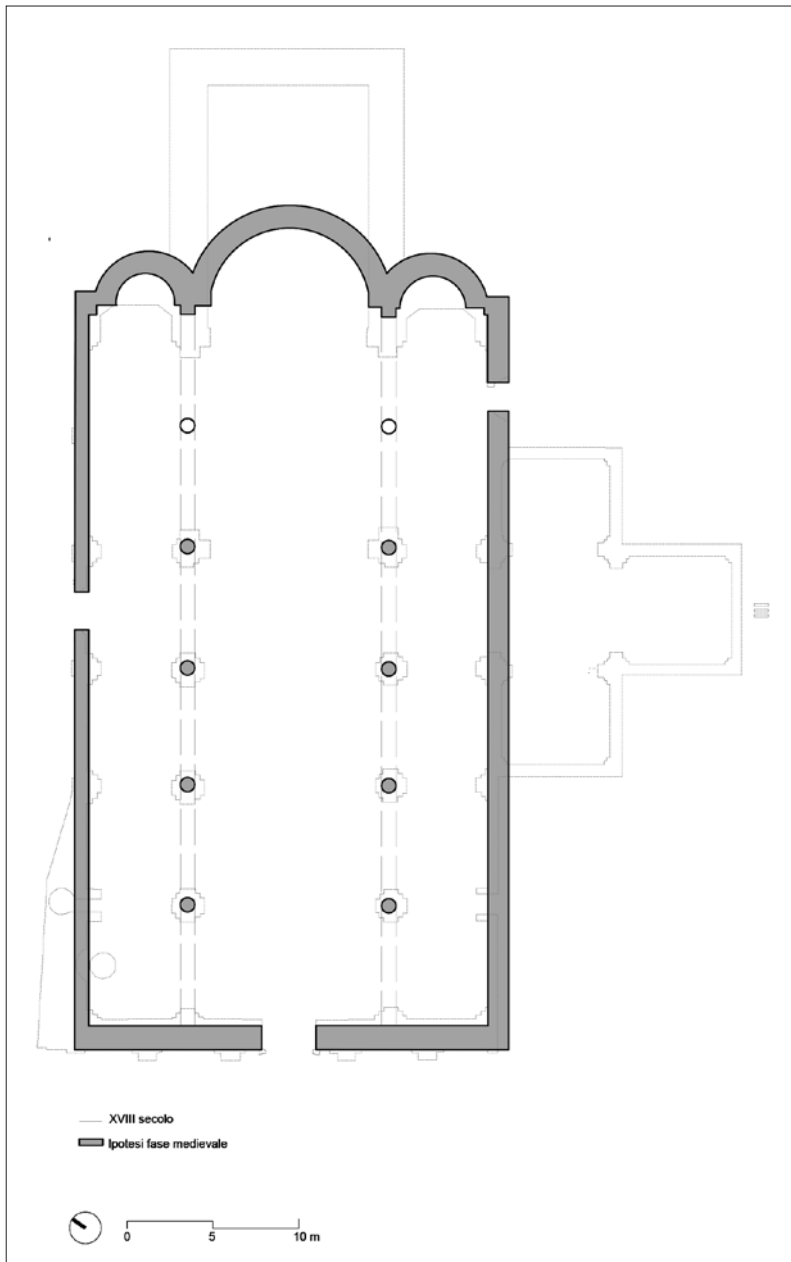


Fig. 5. Brindisi. Cattedrale. Pianta (Elab. grafica di Arianna Carannante).

La chiesa, oggi cattedrale, è il frutto di due fasi costruttive da collocare tra il XII e il XIII secolo. Secondo la storiografia la navata meridionale, con archi a tutto sesto su pilastri rettangolari e semicolonne addossate sui lati corti, sarebbe la parte più antica della fabbrica, da collegare alle donazioni di Goffredo<sup>58</sup>. Tuttavia, le conoscenze sulla storia dell'edificio allo stato attuale sono troppo esigue per potere stabilire dei confronti con le fabbriche descritte e legate a quest'ultimo.

In quella che sarà poi la Terra d'Otranto i suoi territori si estendevano da San Mauro, presso Gallipoli, ad Avetrana e nell'attuale provincia di Brindisi da San Donaci a Torre Guaceto e nel 1100 comprendevano, come si apprende dai documenti, anche il territorio di Mesagne; da questo traeva profitto, come nel caso di Brindisi, attraverso le decime su prodotti agricoli e sul bestiame<sup>59</sup>.

In conclusione, le fabbriche connesse a Goffredo e della sua famiglia si concentrano nella Puglia centro-meridionale, in particolare nelle città costiere di Monopoli – monastero di Santo Stefano e cattedrale – e di Brindisi – cenobio femminile di Santa Maria *Monialium* e duomo – e nell'entroterra a Conversano – abbazia di San Benedetto – e a Nardò, monastero di Santa Maria (oggi cattedrale)<sup>60</sup>. L'analisi delle fabbriche da lui 'economicamente' e 'politicamente' sostenute conferma la circolazione in questi territori, di maestranze capaci di realizzare architetture coperte da cupole contraffortate da semibotti, chiostrri pseudo rettangolari – caratterizzati da colonnine su capitelli a stampella

mee coram domno Everhardo abate monasterii sancte Marie de Neritono». Guerrieri, *I conti normanni di Nardò e di Brindisi* cit., pp. 295-298. Alcuni dubbi permangono sulla veridicità dei documenti che legano al monastero. Il suo privilegio del marzo 1092 è molto probabilmente falso (Jahn, *Untersuchungen zur normannischen* cit., n. 22, pp. 255-256). Sulle donazioni: Martin, *La Pouille* cit., p. 668, n. 738.

<sup>58</sup> C. Gelao, *Chiesa Cattedrale (già Chiesa Abbaziale di S. Maria Assunta), Nardò*, in *Insedimenti benedettini in Puglia* cit., pp. 433-440; M. Nuzzo, *La Cattedrale di Nardò: dall'origine all'età angioina*, in *Sancta Maria de Nerito, arte e devozione nella cattedrale di Nardò*, cur. D. De Lorenzis, M. Galallo, P. Giuri, Galatina 2014, pp. 71-94.

<sup>59</sup> CDBr, I cit., n. 10, pp. 18-20.

<sup>60</sup> Nel caso del monastero di San Benedetto a Conversano, le donazioni di Goffredo favorirono la ricostruzione del cenobio.

che scandiscono quadrifore/trifore – e decorazioni a tesserine di mosaico policrome, allo scopo di marcare alcuni punti esterni degli edifici<sup>61</sup>.

Da questa prima ricognizione emerge – in aggiunta – un elemento che sembrerebbe accomunare le fabbriche legate alla famiglia comitale. Si tratta della chiusura delle absidi all'esterno con un muro continuo, una soluzione simile a quella adottata negli stessi anni nella basilica di San Nicola a Bari (inizio lavori 1087). Tuttavia, in questo caso, si tratta di edifici di minori dimensioni che non prevedevano la presenza di torri absidali “gemelle”, nati per rispondere a più modesti intenti simbolici e formali rispetto a quelli perseguiti nella basilica nicolaiana. Anche le analogie evidenziate tra edifici vescovili e cenobi benedettini potrebbero imputarsi alla presenza di un finanziatore comune quale il *comes* Goffredo<sup>62</sup>. Quest'ultimo e l'abate Elia, per la città di Bari, risultano figure chiave per comprendere il panorama architettonico della Puglia centro-meridionale alle soglie del XII secolo. Si tratta di un tema che meriterebbe ulteriori approfondimenti anche in relazione a edifici di area lucana legati ai suoi possedimenti, la cui analisi esula dalle finalità di questo contributo. Si cita, in via esemplificativa, il monastero di Sant'Angelo a Montescaglioso dove si registra la presenza di bifore con capitelli a stampella, a tema antropo/zoomorfo, la cui analisi sarebbe utile al fine di approfondire il quadro delineato in questo breve saggio.

<sup>61</sup> Si veda Derosa, *L'Italie méridionale et les “mondes normands”* cit., pp. 309-316.

<sup>62</sup> La terminazione della chiesa del monastero di San Benedetto a Conversano è frutto di un rimaneggiamento successivo, non si è certi in merito alla configurazione originaria.

TEODORO DE GIORGIO

*Animali policorporati nel contesto figurativo pugliese  
di età normanna*

*Abstract:* Between the end of the 11th century and the beginning of the 14th century, animals (apparently monstrous), characterized by their consisting of two or more bodies with a single head, appeared in Apulia on capitals, portals and mosaic floors. The new Norman dominators transplanted into Apulia specific iconographies that were spreading in the territories of Normandy in those same years. These figurations – mainly lions, rams and eagles – must have had precise symbolic meanings, most of which still elude modern criticism. By examining the surviving Apulian cases and comparing them with examples whose date precedes the reuse of the motif by the Normans, this essay aims to investigate the origin of these iconographies and propose their most reliable meanings and functions.

*Keywords:* Polycorporates; Bicorporates; Apulia; Normans; Medieval iconography and iconology.

La più antica testimonianza letteraria superstite sulla presenza negli edifici religiosi europei di figurazioni, all'apparenza mostruose, connotate da più corpi animali con una testa in comune risale al 1125 ed è racchiusa nell'*Apologia* che Bernardo di Chiaravalle (1090-1153) indirizza al suo amico e collega benedettino Guglielmo, abate di Saint-Thierry<sup>1</sup>:

Caeterum in claustris coram legentibus fratribus quid facit illa ridicula monstruositas, mira quaedam deformis formositas, ac formosa deformitas? [...] Videas sub uno capite multa corpora, et rursus in uno corpore capita multa [...] Tam multa denique, tamque mira diversarum formarum ubique varietas apparet, ut magis legere libeat in marmoribus quam in codicibus, totumque diem occupare singula ista mirando, quam in

<sup>1</sup> C. Rudolph, *Bernard of Clairvaux's Apologia as a Description of Cluny, and the Controversy over Monastic Art*, «Gesta», 27, 1/2 (1988), pp. 125-132; Id., *The "Things of Greater Importance": Bernard of Clairvaux's Apologia and the Medieval Attitude Toward Art*, Philadelphia 1990.

lege Dei meditando. Proh Deo! Si non pudet ineptiarum, cur vel non piget expensarum?<sup>2</sup>

Al di là della questione sulla liceità o meno di siffatte «frivolezze» (*ineptiarum*) – come le definisce Bernardo – nei luoghi della preghiera monastica, il brano è utile per comprendere quanto tali figurazioni condizionassero l'immaginario religioso del basso Medioevo<sup>3</sup>.

Nel suo saggio *Bicorporates. Studies in Revivals and Migrations of Art Motifs*, pubblicato postumo e curato da Ulla Hastrup nel 1967, Vilhelm Slomann ripercorre con sottile spirito critico, e non poca erudizione, sopravvivenza e circolazione occidentale di questi ibridi, per i quali ha coniato l'efficace formula di «bicorporati» e dei quali ha rintracciato esemplari finanche in Cina, risalenti all'età del bronzo<sup>4</sup>. I bicorporati sono piuttosto frequenti nell'arte romanica, soprattutto della Normandia e della Borgogna<sup>5</sup>, e la loro origine era già stata rintracciata in area medioorientale, per la precisione mesopotamica da Edmond Pottier, Jürgis Baltrušaitis, Anne Roes, Henri Focillon ed Emile Mâle e iranica da Roman Ghirshman<sup>6</sup>. Ad accendere l'interesse di Slomann era

<sup>2</sup> Bernardi Abbatis primi Clarae-Vallensis, *Apologia ad Guillelmum, Sancti-Theoderici Abbatem, Patrologiae Cursus Completus. Series Latina* (d'ora in poi PL), cur. J. P. Migne, Parisiis 1859, to. CLXXXII, coll. 895-918: 915-916.

<sup>3</sup> P. Malpurgo, *Federico II e la natura*, in *Federico II. Immagine e potere*, Catalogo della Mostra (Bari, Castello Svevo, 4 febbraio-17 aprile 1995), cur. M. S. Calò Mariani, R. Cassano, Venezia 1995, pp. 143-148.

<sup>4</sup> V. Slomann, *Bicorporates. Studies in Revivals and Migrations of Art Motifs*, Copenhagen 1967. In Cina i bicorporati hanno fatto la loro comparsa su vasi rituali in bronzo intorno al XVI secolo a.C. Ai bicorporati hanno dedicato specifici studi anche: W. Deonna, *Êtres monstrueux a organes communs*, «Revue Archéologique», 31 (1930), pp. 28-73; S. Kaspersen, *Døbefonte og 'statsdannelsen'*. *Refleksjoner over de jyske dobbelt-løvefonte*, in *Ecce Leones! Djur och odjur i bildkonsten*, cur. L. Berggren, A. Landen, Lund 2018, pp. 60-113; E. Zakoji, *Bicorporates on Coins. Reflections on their Occurrence and Use*, «Iconographisk Post. Nordisk tidskrift för bildtolkning Nordic Review of Iconography», 1/2 (2022), pp. 93-123.

<sup>5</sup> R. Bernheimer, *Romanische Tierplastik. Die Ursprünge ihrer Motive*, München 1931; Slomann, *Bicorporates* cit., p. 11.

<sup>6</sup> E. Pottier, *L'Histoire d'une bête*, «La Revue de l'Art Ancien et Moderne», 28 (1910), pp. 418-436; J. Baltrušaitis, *Art sumérien, art roman*, Paris 1934, pp. 21 ss.; A. Roes, *L'Histoire d'une bête*, «Bulletin de Correspondance hellénique» (École française d'Athènes), 59, (1935), pp. 313-328; E. Pottier, *Études d'art et*

stata la presenza di bicorporati, con teste in prevalenza umane, sui fonti battesimali del XII secolo dello Jutland in Danimarca, suo paese natale, dove se ne contano oltre un centinaio di esemplari<sup>7</sup>. A ben guardare, si tratta di tozze figurazioni che, sebbene attestino la migrazione dei bicorporati ai confini dell'Europa occidentale, poco hanno a vedere con quelle elaborate dagli artisti romanici di Francia e Italia, contraddistinte da maggiore qualità, resa dei dettagli ed efficacia comunicativa.

Nel contesto figurativo prettamente pugliese la comparso del motivo iconografico in questione si assesta cronologicamente nell'arco di tempo compreso tra la fine dell'XI secolo e il principio del XIV secolo e risente degli indirizzi estetici cari ai Normanni, declinati dalle maestranze italo-meridionali secondo modi bizantineggianti e islamizzanti<sup>8</sup>. I nuovi dominatori, infat-

*d'archéologie*, Paris 1937, pp. 51-69; H. Focillon, *Quelques survivances de la sculpture romane dans l'art français*, in *Medieval studies in memory of A. Kingsley Porter*, cur. W. R. W. Koehler, 2 voll., Cambridge 1939, II, pp. 453-466; E. Mâle, *La fin du Paganisme en Gaule*, Paris 1950, pp. 268 ss.; R. Ghirshman, *L'arte persiana*, Milano 1962, II, pp. 298 ss.

<sup>7</sup> Slomann, *Bicorporates* cit., p. 11. Il grande database della scultura romana danese, consultabile all'indirizzo <https://romansk-stenkunst.dk/> (ultimo accesso: marzo 2023), contiene numerose fotografie dei fonti battesimali in questione. Slomann, nel suo saggio, ne rintracciò oltre cento esemplari. Sulla presenza dei bicorporati sui fonti battesimali danesi si veda il recente lavoro di Kaspersen, *Døbefonte og 'statsdannelse'* cit., pp. 60-113.

<sup>8</sup> In diverse sedi Valentino Pace ha indagato il fenomeno dei bicorporati nella scultura campana e pugliese, vd. V. Pace, *Campania XI secolo. Tradizione e innovazioni in una terra normanna*, in *Romanico padano, romanico europeo*, Atti del convegno internazionale di studi (Modena-Parma, 26 ottobre- 1° novembre 1977), cur. A. C. Quintavalle, Parma 1982, pp. 225-257, partic. 234; Id., *Brindisi e la Francia. Evidenza e problemi di due testimonianze della scultura pugliese*, in *Iconographica. Mélanges offerts à Piotr Skubiszewski*, R. Favreau, M.-H. Debiès, Poitiers 1999, pp. 159-163, partic. 160; Id., *La scultura della cattedrale di Aversa*, «Rivista dell'Istituto nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», 57 (2002), pp. 231-258, partic. 246-247, 253; Id., *D'Aversa a Brindisi: Images de l'Italie Normande à la fin du XIe siècle*, «Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa», 51 (2020), pp. 131-144, partic. 134; Id., *Ritorno alla "Trinità" di Venosa: dove l'antico diviene contemporaneo*, in *Maraviglia. Rezeptionsgeschichte(n) von der Antike bis in die Moderne. Festschrift für Ingo Herklotz*, cur. P. Bell, A. Fehrmann, R. Müller, D. Olariu, Wien-Köln 2022, pp. 19-32, partic. 22-25. Per una panoramica sul tema iconografico nella scultura meridionale normanna della prima ora vd. V. Pace, *Roberto il Guiscardo e la scultura "normanna" dell'XI secolo in Campania, a Venosa e a Canosa*, in *Roberto il*

ti, insieme agli stilemi tipici dell'architettura della Normandia, trapiantarono in Puglia specifiche iconografie, pregne di significati e simbologie a loro evidentemente manifesti ma, per molti versi, ancora ignoti alla critica moderna.

In questa sede, come si evince dal titolo del presente contributo, si è scelto di non ricorrere in via esclusiva alla formula coniata dallo Slomann in favore di quella di «policorporati», che meglio si presta a identificare un motivo iconografico che non esaurisce la propria carica espressiva nella presenza di due corpi sotto un'unica testa. In Puglia i bicorporati non 'abitano' solo i tradizionali capitelli, dove convivono con decorazioni a fogliame, ma anche superfici piane, trasformandosi in tetramorfi. A differenza dei capitelli, che vedono la presenza di animali appartenenti a specie diverse (leoni, arieti e aquile) e convergenti agli angoli, in piano la specie animale coinvolta è solo quella leonina, rappresentata in rilievo o a mosaico. Su capitelli e superfici piane i policorporati possono essere rappresentati passanti o seduti o – solo in piano – in entrambi i modi.

Prima di procedere con l'analisi delle testimonianze superstiti pugliesi è bene ricordare che i capitelli con bicorporati, nella fattispecie leonini, appaiono per la prima volta nel Meridione d'Italia nel deambulatorio della cattedrale di Aversa («Quintessentially Norman town», secondo Norbert Kamp)<sup>9</sup>, eretta per volontà dei principi normanni Riccardo e di suo figlio Giordano entro il 1090, anno della morte di quest'ultimo (fig. 1)<sup>10</sup>. Nonostante la

*Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno*, Atti del Convegno internazionale di studio promosso dall'Università degli Studi della Basilicata in occasione del IX centenario della morte di Roberto il Guiscardo (Potenza-Melfi-Venosa, 19-23 ottobre 1985), cur. C. D. Fonseca, Galatina 1990, pp. 323-330; Id., *Auftraggeber und Kunst der frühen normannischen Epoche in Süditalien*, in *Die Normannen. Eine Geschichte von Mobilität, Eroberung und Innovation*, Catalogo della Mostra (Mannheim, Reiss-Engelhorn-Museen, 18 settembre 2022-26 febbraio 2023), cur. V. Skiba, N. Jaspert, B. Schneidmüller, W. Rosendahl, Regensburg 2022, pp. 300-306.

<sup>9</sup> N. Kamp, *The Bishops of Southern Italy in the Norman and Staufien periods*, in *The Society of Norman Italy*, cur. G. A. Loud, A. Metcalfe, Leiden-Boston-Köln 2002, pp. 185-209: 190.

<sup>10</sup> Nel tornacoro di Aversa, oltre al capitello «dell'organo», figurano due capitelli con leoni con teste accostate nell'angolo. Si vd. M. D'Onofrio, V. Pace, *La Campania*, Milano 1981 (Italia Romanica, 4), pp. 209-217, figg. 111-119. Per un'analisi dettagliata delle sculture zoomorfe, si vd. Pace, *La scultura della cattedrale di Aversa* cit., pp. 246-257; Id., *D'Aversa a Brindisi* cit., pp. 131-144.





Fig. 1. Aversa, cattedrale di San Paolo, capitello detto «dell'organo», entro il 1090 (Cortesia Valentino Pace).

durezza stilistica che connota il capitello cosiddetto «dell'organo» di Aversa, palesi sono i debiti nei confronti della scultura monumentale protoromanica della provincia francese, e – come in più occasioni ha messo in evidenza Valentino Pace – in particolare del Poitou<sup>11</sup>. Negli stessi anni, e sempre in Campania, i bicorporati si ritrovano nella fabbrica normanna della cattedrale di Carinola per poi irradiarsi in altrettante fabbriche normanne pugliesi<sup>12</sup>. Entro

<sup>11</sup> Pace, *Roberto il Guiscardo e la scultura "normanna" dell'XI secolo in Campania* cit., pp. 326-327; Id., *La scultura della cattedrale di Aversa* cit., pp. 246-247; Id., *Nuovi spazi e nuovi temi nella scultura dell'XI e XII secolo in Italia meridionale, in Medioevo: immagine e racconto*, Atti del VI convegno di Studi medievali (Parma, 27 - 30 settembre 2000), cur. A. C. Quintavalle, Milano 2003, pp. 265-277, partic. 265, nota 1; Id., *D'Aversa a Brindisi* cit., pp. 131-144, partic. 138. Per esempi poitevini precoci si veda M. Igarashi-Takeshita, *Les lions dans la sculpture romane en Poitou*, «Cahiers de civilisation médiévale», 23 (1980), pp. 37-54. Sulla scultura romanica del Poitou si veda in sintesi M.-T. Camus, E. Carpentier, *Sculpture romane du Poitou, le temps des chefs-d'oeuvre*, Paris 2009.

<sup>12</sup> I. Herklotz, *Die sogenannte Forsteria der Abteikirche zu Venosa*, in *Roberto il Guiscardo tra Europa, oriente e Mezzogiorno* cit., pp. 243-282, partic. 247-248;

la fine dell'XI secolo a Venosa, Brindisi e Bari e in seguito nell'intero territorio: Otranto, Siponto, Santa Maria di Pulsano, Lecce, Bitonto, Conversano, Cerrate, Castellaneta e, ancora una volta, Brindisi.

Risalenti all'epoca di Roberto il Guiscardo sono i capitelli dell'incompiuta chiesa abbaziale di Venosa, dell'abbazia di Sant'Andrea all'Isola e di San Benedetto a Brindisi e della cripta di San Nicola a Bari, che risaltano per le forme vigorose e, non in ultimo, per l'indiscusso carattere enigmatico. Nel complesso architettonico della Santissima Trinità di Venosa bicorporati leonini campeggiano sul capitello, purtroppo in larga parte corroso, della seconda colonna da sinistra della facciata ad arcatelle della chiesa, a metà strada tra lo stile eccessivamente duro di Aversa e quello leggermente più fluido della successiva produzione pugliese<sup>13</sup>. A Brindisi i bicorporati si ritrovano nelle fattezze di arieti in due fabbriche benedettine: nel distrutto complesso abbaziale di Sant'Andrea all'Isola, i cui capitelli erratici – già identificati da Martin Wackernagel sul sito dove sorgeva l'abbazia – sono oggi esposti nel portico d'ingresso del Museo Archeologico “Francesco Ribezzo”<sup>14</sup>, e nella chiesa monastica di San Benedetto (fig. 2), in entrambi i casi poggianti su motivi vegetali stilizzati<sup>15</sup>. Il ca-

Pace, *Messaggi dal “Nuovo Mondo”: scultura figurativa a Brindisi fra la Normandia e il Mediterraneo*, in *La conquista e l'insediamento dei Normanni e le città del Mezzogiorno italiano*, Atti del convegno (Salerno-Amalfi, 10-11 novembre 2017), cur. Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi 2019, pp. 209-230; T. De Giorgio, *L'urbanistica e le fondazioni della Brindisi normanna*, in *La conquista e l'insediamento dei Normanni* cit., pp. 231-250; Pace, *D'Aversa a Brindisi* cit., pp. 131-144.

<sup>13</sup> Per la datazione alla fine dell'XI secolo dei capitelli di Venosa si vd., in sintesi, Pace, *Ritorno alla “Trinità” di Venosa* cit., p. 27, con bibliografia.

<sup>14</sup> M. Wackernagel, *Die Plastik des XI. und XII. Jahrhunderts in Apulien*, Leipzig 1911, p. 55; P. Belli D'Elia, *Brindisi. Sant'Andrea all'Isola*, in Ead., *Alle sorgenti del Romanico. Puglia XI secolo*, Catalogo della Mostra (Bari, giugno-dicembre 1975), Bari 1975, pp. 208-215; G. Marella, *Brindisi: modelli urbanistici e manifesti ideologici nella prima età normanna*, «Kronos», supplemento 2 (2007), pp. 123-147; Id., *La prima arte normanna: architettura e scultura nel monastero di San Benedetto a Brindisi*, in *L'età normanna in Puglia. Aspetti storiografici e artistici dell'area brindisina*, Atti del Convegno di Studi (Brindisi, 13 aprile 2013) cur. Società di Storia Patria per la Puglia – Sezione di Brindisi, Rende 2013, pp. 143-192; Pace, *Messaggi dal “Nuovo Mondo”* cit., pp. 209-230; Id., *D'Aversa a Brindisi* cit., pp. 131-144.

<sup>15</sup> S. Jusco, *Il maestro di S. Benedetto a Brindisi*, in *Il passaggio dal dominio bizantino allo stato normanno nell'Italia meridionale*, Atti del secondo Convegno Internazionale di Studi (Taranto-Mottola, 31 ottobre-4 novembre 1973), cur.



Fig. 2. Brindisi, chiesa di San Benedetto, capitello, 1085-1100 (Foto di Teodoro de Giorgio).

pitello e il semicapitello superstiti di Sant'Andrea, non fosse altro che per le dimensioni monumentali e la resa massiccia delle corporature animali con pelame e criniere in evidenza, testimoniano della precocità del trapianto in terra di Brindisi delle contemporanee formule del romanico d'Oltralpe<sup>16</sup>; a San Benedetto

C. D. Fonseca, Taranto 1977, pp. 271-337; P. Belli D'Elia, *Proposte innovative nella Puglia normanna: la chiesa di S. Benedetto a Brindisi*, in *Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno* cit., pp. 297-310; Ead., *Puglia romanica*, Milano 2003, pp. 212-221; Pace, *Messaggi dal "Nuovo Mondo"* cit., pp. 209-230; L. Derosa, *L'Italie méridionale et les 'mondes normands': Les cas de Brindisi et les Pouilles*, in *Les transferts culturels dans les mondes normands médiévaux (VIII-XII siècle). Objets, acteurs et passeurs*, Atti del convegno internazionale (Caen, 5-7 ottobre 2017), cur. P. Bauduin, S. Leboutellier, L. Bourgeois, Turnhout 2021, pp. 305-334.

<sup>16</sup> Pace, *Brindisi e la Francia* cit., pp. 161-162; G. Marella, *L'abbazia medievale di Sant'Andrea dell'Isola e i suoi capitelli erratici*, in *Le fortezze dell'Isola di Sant'Andrea nel porto di Brindisi*, Atti del convegno di studi (Brindisi, 19-20 ottobre 2011), cur. G. Carito, G. Marella, Brindisi 2014, pp. 19-54, partic. 36 (dell'anonimo maestro di Sant'Andrea, Marella è convinto si tratti «probabilmente [di] un oltralpino capace di veicolare appieno la koinè romanica del suo paese d'origine»).



Fig. 3. Bari, basilica di San Nicola, cripta, capitello, ca 1089 (Foto di Teodoro De Giorgio).

il capitello, che si erge sulla prima colonna di sinistra, presenta un intaglio piuttosto rigido che, con le sue volumetrie tabulari, insiste sulla descrizione dei particolari anatomici dell'animale, come dimostrano i riccioli dei mantelli, le narici e le concrezioni delle corna spiraliformi dell'ariete<sup>17</sup>. Nella cripta di San Nicola un bicorporato leonino si distingue dai precedenti per il marcato vigore plastico e le singolari rotondità anatomiche, che conferiscono alla fiera una rude impronta espressiva (fig. 3)<sup>18</sup>.

Sul principio del XII secolo un bicorporato leonino, dalla cui bocca fuoriesce un tralcio abitato, è scolpito in piano alla base dello stipite di destra del portale sud dell'abbazia di San Leonardo a Siponto<sup>19</sup>. Nel monastero di Santa Maria di Pulsano sul

<sup>17</sup> Marella, *L'abbazia medievale di Sant'Andrea* cit., p. 36.

<sup>18</sup> P. Belli D'Elia, *La Basilica di S. Nicola a Bari*, Galatina 1985, figg. 22-56; H. Schäfer-Schuchardt, *Die figürliche Steinplastik des 11.-13. Jahrhunderts in Apulien*, 2 voll., Bari 1987, I/1, pp. 73-74; I/2, figg. 173-175.

<sup>19</sup> L. Derosa, *Abbazia di San Leonardo di Siponto in Lama Volara*, «Archivio storico pugliese», 57 (2004), pp. 183-200, con bibliografia.





Fig. 4. Otranto, cattedrale di Santa Maria Annunziata, pavimento musivo, 1163-1165 (Wikimedia, foto di Stefano Trezzi, CC BY-SA 3.0).

Gargano, tra 1145 e 1177, un altro bicorporato leonino compare sul capitello della facciata della chiesa abbaziale<sup>20</sup>. Tra 1163 e 1165 un leone con una testa e quattro corpi trova degna dimora sul pavimento musivo della cattedrale di Otranto (fig. 4)<sup>21</sup>. La fiera, che occupa una vasta porzione di mosaico, è rappresentata alla base del monumentale albero intorno al quale si dipanano storie sacre, letterarie e allegoriche; qui, per la prima volta, figura il motivo dell'animale 'seduto', che ritorna in diversi capitelli di epoca successiva. A Lecce due bicorporati si ritrovano sui capitelli del portale della chiesa dei Santi Niccolò e Cataldo, fondata da Tan-

<sup>20</sup> G. Bertelli, *S. Maria di Pulsano sul Gargano: una ipotesi di lettura delle sequenze insediative di età medievale*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del 16° Congresso Internazionale di Studio sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002; Benevento, 24-27 ottobre 2002), cur. Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, vol. 2, Spoleto 2003, pp. 1169-1185, con bibliografia.

<sup>21</sup> L. Pasquini, *Il leone quadricorpore nel mosaico pavimentale della cattedrale di Otranto*, in *Atti del X Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (AISCOM)*, cur. C. Angelelli, Roma 2005, pp. 467-478, con bibliografia. In questa sede, non si è inclini ad accogliere l'interpretazione del leone idruntino, proposta dalla studiosa, come immagine dell'inganno e manifestazione subdola del male.



Fig. 5. Bari, episcopo (dalla cappella del Santissimo Sacramento della cattedrale di San Sabino), rilievo marmoreo, XII secolo (Foto di Teodoro de Giorgio).



Fig. 6. Conversano, Museo civico archeologico (dalla facciata della chiesa del monastero di San Benedetto), lastra calcarea a rilievo e mosaico, fine XII secolo-inizio XIII secolo (Foto di Teodoro de Giorgio).

credi nel 1180: l'uno con aquile, l'altro con leoni seduti, entrambi in abbinamento a motivi vegetali<sup>22</sup>. Sul finire del secolo, bicorporati leonini compaiono a Bitonto, nella cripta della cattedrale<sup>23</sup>. Dietro al rosone che un tempo decorava la cappella del Santissimo Sacramento, abbattuta negli anni Trenta del Novecento, della cattedrale di Bari e che oggi è inglobato nel prospetto del palazzo arcivescovile che costeggia la facciata principale della cattedrale, è murato un inedito rilievo marmoreo con un leone bicorporato risalente anch'esso al XII secolo (fig. 5).

La fortuna del motivo iconografico in area pugliese è attestata dal protrarsi del suo utilizzo fino a tutto il XIV secolo, specialmente nelle basse Murge e nel Salento. Dalla facciata della chiesa del monastero di San Benedetto a Conversano proviene la lastra calcarea a rilievo e mosaico, databile tra la fine del XII secolo e il principio del successivo, con un bicorporato leonino seduto, oggi conservata nel Museo civico archeologico che ha sede nei locali dell'ex Monastero (fig. 6)<sup>24</sup>. Almeno tre bicorpo-

<sup>22</sup> M. S. Calò Mariani, *La chiesa dal XII al XV secolo*, in *Il Tempio di Tancredi. Il monastero dei Santi Niccolò e Cataldo in Lecce*, cur. B. Pellegrino, B. Vetere, Milano 1996, pp. 82-110.

<sup>23</sup> M. Pasquale, *La cattedrale di Bitonto: note di iconologia romanica*, «Studi bitontini», 89 (2010), pp. 5-22; P. Belli d'Elia, *Alcuni rilievi figurati dalla cattedrale preromanica di Bitonto e il medioevo adriatico*, in *Florilegium artium*, cur. G. Trovabene, Padova 2006, pp. 49-57.

<sup>24</sup> Wackernagel, *Die Plastik des XI. und XII. cit.*, p. 49; P. Belli d'Elia, *Bari. Pinacoteca Provinciale*, Bologna 1972, p. 22; Schäfer-Schuchardt, *Die figürliche Steinplastik des 11.-13. cit.*, I/1, p. 97, n. 5; C. Barsanti, *Una nota sulla diffusione della scultura a incrostazione nelle regioni adriatiche del Meridione d'Italia tra XI e XIII secolo*, in *La sculpture byzantine. VIIe-XIIe siècle*, Actes du colloque international organisé par la 2e Éphorie des antiquités byzanthines et l'École française d'Atènes, (Atene, 6-8 settembre 2000), cur. C. Pennas, C. Venderheyde, Athens 2008, pp. 515-557, partic. 532, 536-537; *Arte in Puglia dal Medioevo al Settecento. Il Medioevo*, Catalogo della Mostra (Foggia-Bari-Trani-Lecce, 18 febbraio-30 aprile 2010), cur. F. Abbate, Roma 2010, pp. 174-175. Si vd. inoltre: P. Belli d'Elia, *Conversano. Abbazia di S. Benedetto*, in *Alle sorgenti del Romanico. Puglia XI secolo cit.*, pp. 200-206, partic. 205; M. S. Calò Mariani, in *Aggiornamento all'opera di Émile Bertaux*, cur. A. Prandi, V, Roma 1978, pp. 691-698, partic. 694; T. Garton, *Early romanesque sculpture in apulia*, New York-London 1984, pp. 149, 309; C. Barsanti, *Decorazione musiva in esterno. Il caso di San Benedetto di Conversano*, in *Atti del VII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Pompei, 22-25 marzo 2000)*, cur. A. Paribeni, Ravenna 2001, pp. 167-182; M. Tabanelli,



rati con aquile, leoni seduti e finanche un leone alato passante con un libro aperto tra le zampe, che richiamerebbe l'attributo iconografico dell'evangelista Marco, figurano tra i capitelli delle colonnine del portico del XIII secolo addossato al fianco sinistro della chiesa del complesso abbaziale di Santa Maria delle Cerrate, alle porte di Lecce<sup>25</sup>. Nel primo quarto del XIV secolo leoni bicorporati seduti si ritrovano su due semicapitelli nell'arco della chiesa dell'Assunta o di Santa Maria del Pesco a Castellaneta e nel coro della chiesa angioina di Santa Maria del Casale<sup>26</sup>.

Al termine di questa rapida elencazione è doveroso riflettere sulla funzione dei policorporati e sul loro potenziale significato, questioni imprescindibili e alla base della loro fortuna anche in terra di Puglia. Come anticipato in apertura, la critica moderna non si è finora interrogata a dovere sull'effettivo significato dei policorporati: considerarli semplici espedienti prospettici, funzionali alla migliore lettura delle singole *facies* dei capitelli, appare riduttivo e, a giudicare dall'esistenza di capitelli con bicorporati non in posizione angolare – emblematico è il capitello della fine dell'XI secolo della facciata della chiesa abbaziale di Sant'Antimo in Val d'Orcia – e dalla riproposizione in piano del motivo, del tutto erroneo<sup>27</sup>. Allo stesso modo, riduttivo ed erroneo sareb-

*Decorazioni esterne a mosaico in Terra di Bari tra XI e XII secolo: il caso di San Benedetto a Conversano*, in *Conversano nel Medioevo. Storia, arte e cultura del territorio tra IX e XIV secolo*, Atti del convegno (Conversano, 10-11 febbraio 2017), cur. G. Curzi, M. A. Madonna, S. Paone, M. C. Rossi, Roma 2018, pp. 31-43: 34 (non condivisibile appare il confronto con la recinzione marmorea a riempimento di mastice di Pellegrino «stirpe Salerni» per la cattedrale di Bari).

<sup>25</sup> G. Bertelli, *Di già ma non ancora: i capitelli della chiesa di Santa Maria di Cerrate (Le)*, in *Eulogia: sulle orme di André Jacob*, cur. R. Durante, Lecce 2021, pp. 149-166.

<sup>26</sup> Sulla chiesa dell'Assunta si veda, in sintesi, M. S. Calò Mariani, *Il cammino di Gerusalemme*, in Ead., Atti del II convegno internazionale di studio (Bari-Brindisi-Trani, 18-22 maggio 1999), Bari 2002, p. 263, con bibliografia. Valentino Pace era convinto che il capitello di Santa Maria del Casale fosse oggetto di un reimpiego, ma oggi – come egli stesso mi ha comunicato a voce – è propenso a ritenerlo coevo all'edificazione della chiesa: Pace, *Brindisi e la Francia* cit., pp. 159-163, fig. 1. Gaetano Curzi colloca l'esecuzione dei semicapitelli di Brindisi in fase con il cantiere architettonico della chiesa, cfr. G. Curzi, *Santa Maria del Casale a Brindisi. Arte, politica e culto nel Salento angioino*, Roma 2013, pp. 26-27, figg. 37-38.

<sup>27</sup> J. Raspi Serra, *Contributo allo studio di alcune sculture dell'abbazia di Sant'Antimo*, «Commentari», 15 (1964), pp. 135-165.



Fig. 7. Venezia, basilica di San Marco, facciata settentrionale, *Etimasia* con patere zoomorfe, XIII secolo (Wikimedia, foto di Wolfgang Moroder, CC BY-SA 3.0).

be considerarli – come proposto tra Otto e Novecento da William Greenwell e da Jürgis Baltrušaitis – riflessi di una presunta convenzione stilistica finalizzata alla rappresentazione frontale dei corpi<sup>28</sup>, come pure relegarli alla stregua di capricci ornamentali, secondo Paul Jacobsthal: «The thesis that double animals owe their existence to material or decorative condition needs no refutation<sup>29</sup>». Già nel 1943 Wera von Blankenburg, nel suo saggio sul simbolismo animale della Germania alto medievale, era incline a escludere la mera valenza decorativa dei bicorporati e a considerarli retaggio dei rituali mitico-magici romani<sup>30</sup>.

Agli occhi dei contemporanei, quanto meno dei più colti, le fiere policorporate dovevano avere una precisa valenza simbolica, che – a mio avviso – troverebbe riscontro nella presenza di

<sup>28</sup> W. Greenwell, *The Electrum Coinage of Cyzicus*, London 1870, p. 102; Baltrušaitis, *Art sumérien, art roman cit.*, pp. 21 ss.; Slomann, *Bicorporates cit.*, pp. 13-15.

<sup>29</sup> P. Jacobsthal, *Early Celtic Art*, Oxford 1944, p. 50.

<sup>30</sup> W. Von Blankenburg, *Heilige und dämonische Tiere – Die Symbolsprache der deutsche Ornamentik im frühen Mittelalter*, Leipzig 1943, pp. 225-238 (la studiosa, tuttavia, si è spinta al punto da ipotizzare inverosimili collegamenti con la tradizione alchemica); Baltrušaitis, *Art sumérien, art roman cit.*, p. 21, fig. 10.

leoni tetramorfi in contesti altamente rappresentativi: sul pavimento musivo della cattedrale di Otranto (fig. 4), come sulla facciata settentrionale della basilica di San Marco a Venezia (fig. 7). Se nel primo caso la fiera occupa una vasta porzione di mosaico, a Venezia invece è contenuta nelle ridotte dimensioni di una patera del XIII secolo<sup>31</sup>. Proprio il caso veneziano è utile per incrementare le nostre conoscenze, soprattutto sulla presunta valenza positiva del simbolo. Intorno alla rappresentazione dell'*Etimasia*, con gli apostoli nelle fattezze di agnelli in adorazione del trono con le insegne di Cristo, campeggiano quattro patere con soggetti animali. Nello specifico: un pavone che becca una lepre, simbolo della resurrezione che vince la morte (le carni del pavone, secondo la testimonianza di Agostino, erano ritenute immarcescibili, mentre la lepre era considerata un animale lussurioso, simbolo del peccato che è cagione della morte)<sup>32</sup>; un grifone che becca una capra, simbolo di Cristo che vince il peccato; un'aquila in lotta con un serpente, simbolo del combattimento tra Cristo e satana<sup>33</sup>; e, infine, un leone policorporato. A corredo della composizione, figurano quattro *rotae* porfiritiche, simbolo di potere e regalità. Se in tale contesto pacifica è l'identificazione del pavone, del grifone e dell'aquila con Cristo, a rigore di logica anche al leone policorporato, pur sfuggendo il suo significato,

<sup>31</sup> Patere con figurazioni zoomorfe in generale, e con leoni bicorporati e policorporati in particolare, non erano infrequenti a Venezia, e nel territorio veneto, a partire dal XII secolo, quando iniziarono a essere collocate in contesti religiosi e laici: sopra i portali, tra gli archi e le finestre e sovente ai lati di rilievi con simboli cristologici. Giuseppe Marzemin era convinto che tali figurazioni avessero valenza cristologica, vd. G. Marzemin, *Le antiche patere civili di Venezia ed i significati simbolici*, Venezia 1937; A. Rizzi, *Appunti per uno studio sulle patere veneziane*, «Antichità viva», 13/6 (1974), pp. 32-43.

<sup>32</sup> Augustini Hipponensis Episcopi, *De Civitate Dei*, in PL, 1864, to. XLI, coll. 13-804: 712.

<sup>33</sup> Si veda ciò che dice in proposito Ambrogio: Ambrosi Mediolanensis Episcopi, *Sermones S. Ambrosio hactenus ascripti*, in *ibid.*, 1845, to. XVII, coll. 603-733: 718-719. Il motivo è frequente nella tarda Antichità, come dimostra il mosaico con aquila e serpente del palazzo imperiale di Costantinopoli della metà del V secolo e il rilievo del dittico consolare del Museo del Duomo di Monza, dell'inizio del VI secolo; il pavimento a tarsie di San Miniato a Firenze del XIII secolo mostra l'aquila con il serpente nel becco. Si veda R. Wittkower, *Eagle and Serpent. A Study in the Migration of Symbols*, «Journal of the Warburg Institute», 2 (1938-1939), pp. 293-325, tav. 52g.



Fig. 8. Boston, Museum of Fine Arts, sigillo lentoide (dall'Egeco), ca 1635-1410 a.C. (Boston, Museum of Fine Arts, foto di pubblico dominio).

andrebbe riconosciuta una presunta valenza positiva. A conferma della presunta valenza positiva dei policorporati, non bisogna dimenticare che in Danimarca campeggiano sui fonti battesimali, nei quali i catecumeni ricevevano il fondamento della vita cristiana e, liberati dal peccato e rigenerati come figli di Dio, venivano incorporati alla Chiesa<sup>34</sup>. Come non va dimenticato che nel complesso abbaziale di Santa Maria delle Cerrate un bicorporato sembrerebbe avere l'aspetto del leone di san Marco<sup>35</sup>.

Per tentare di accrescere, anche se di poco, le nostre conoscenze sui policorporati non si può prescindere dall'esame degli esemplari la cui datazione precede il riutilizzo del motivo da parte dei Normanni. La critica novecentesca, infatti, ha ristretto il proprio campo d'indagine ai policorporati presenti nella scultura romanica, a dispetto della loro capillare diffusione nel continente euroasiatico. Alla prima metà del III millennio a.C. risale l'immagine del

<sup>34</sup> In tale contesto, Søren Kaspersen attribuisce ai bicorporati valenza positiva, vd. Kaspersen, *Døbefonte og 'statsdannelse'* cit., pp. 95-96.

<sup>35</sup> Bertelli, *Di già ma non ancora* cit., p. 152.

più antico bicorporato superstite, impressa su un sigillo cilindrico mesopotamico ritrovato a Uruk<sup>36</sup>. Il sigillo rappresenta creature alate con volti umanizzati, orecchie allungate e code incrociate. Al 2800 a.C. circa data, invece, un sigillo sumerico del secondo periodo dinastico con un centauro bicorporato<sup>37</sup>. Dopo questa data, i policorporati sono stati assorbiti dall'arte egea, greca, etrusca e romana, nonché da quella della Siria e dell'Iran pre-islamici. Leoni bicorporati hanno popolato l'immaginario degli uomini dell'ultima fase dell'età del bronzo, come dimostra la gemma cretese-micenea rinvenuta in una tomba a tholos a Micene, e oggi al Museo Nazionale di Atene, con l'animale che si eleva su un altare<sup>38</sup>.

Fondamentale questione, che ancora assilla gli studiosi, è se i policorporati rappresentano un unico corpo visto da differenti prospettive o più corpi animali con un'unica testa. La risposta si ricaverebbe da una preziosa testimonianza risalente alla civiltà egea: nel Museum of Fine Arts di Boston è conservato un sigillo lenticolare in corniola ad intaglio, risalente all'età del bronzo (circa 1635-1410 a.C.), che ritrae un bicorporato contraddistinto da un corpo leonino e da un corpo taurino con una testa di toro che indurrebbe ad accogliere la seconda opzione (fig. 8)<sup>39</sup>.

Altra fondamentale questione è: come hanno fatto queste creature fantastiche, che hanno proliferato in Asia ed Europa fino al IV secolo d.C., a ritornare in auge nell'XI secolo e a diffondersi capillarmente dalla Francia all'Italia, dalla Danimarca all'Inghilterra? A ritenere che la risposta debba essere rintracciata nella circolazione monetale, conseguente agli scambi commerciali nel bacino del Mediterraneo, è un recente studio di Etsuko Zakoji, che riprende l'ipotesi formulata da Slomann sulla presenza di bicorporati sugli oggetti portati dai pellegrini cristiani e dai crociati di ritorno dalla Terra Santa<sup>40</sup>.

<sup>36</sup> Slomann, *Bicorporates* cit., p. 11.

<sup>37</sup> *Ibid.*, fig. 188.

<sup>38</sup> *Ibid.*, fig. 28.

<sup>39</sup> Boston, Museum of Fine Arts, inv. 27.656 (il Museo, sul proprio sito web, riporta erroneamente: «Lion attacking a bull, both on back legs and facing one another. The lion's head is concealed by the bull's head»). Vd. J. D. Beazley, *The Lewes House Collection of ancient Gems*, Oxford 1920, p. 1; J. Hall, *Illustrated Dictionary of Symbols in Eastern and Western Art*, London 1994, p. 22. Si vd., inoltre, Slomann, *Bicorporates* cit., fig. 5.

<sup>40</sup> Zakoji, *Bicorporates on Coins* cit., pp. 97-101; Slomann, *Bicorporates* cit., pp. 177-178.



The numismatic evidence seems to support Slomann's hypothesis. Plaster models were not necessarily needed for the migration of images; small portable objects like scarabs, seals and coins, not to speak of silk fabrics and silver vessels, very likely did the same job<sup>41</sup>.

D'altra parte, tra la fine del X secolo e il principio del successivo in Terra Santa giungevano pellegrini provenienti da tutta l'Europa, compresi i danesi che privilegiavano le vie di terra dell'Asia Minore che attraversavano la Siria e ricadevano sotto il dominio bizantino<sup>42</sup>. E nei territori asiatici in quegli anni circolavano ancora oggetti con una storia iconografica piuttosto antica. Tra V e VI secolo a.C. erano state prodotte in Anatolia monete con sfingi bicorporate<sup>43</sup>, mentre tra IV e III secolo a.C. in Grecia e nelle colonie ateniesi dell'Asia Minore aveva fatto la sua comparsa sul diobolo la civetta bicorporata<sup>44</sup>. Ulteriori vettori privilegiati dovettero essere i sigilli, le gemme intagliate, i tessuti e anche il vasellame: il cosiddetto «vaso Chigi», olpe protocorinzia databile tra 650 e 640 a.C., venne prodotto a Corinto e rinvenuto all'interno di una tomba etrusca sul Monte Aguzzo, in provincia di Roma<sup>45</sup>. Sull'olpe, oggi conservata nel Museo Nazionale di Villa

<sup>41</sup> Zakoji, *Bicorporates on Coins* cit., p. 110.

<sup>42</sup> Slomann, *Bicorporates* cit., p. 171.

<sup>43</sup> E. Levante, *Sylloge Nummorum Graecorum: France*, vol. 5, Paris 2001, p. 280; H. von Fritze, *Nomisma: Untersuchungen auf dem Gebiete der antiken Münzkunde*, vol. IV, Berlin 1912, p. 14; Zakoji, *Bicorporates on Coins* cit., p. 97. Sulle sfingi bicorporate, vd. P. Jacobsthal, *Early Celtic Art*, Oxford 1944, p. 50; M.U. Anabolu, *Sfenks Motifi ve Edirne ve Edincik Altliklerinde Almış Olduğu Şekil*, «Belleten. Türk Tarih Kurumu», 60 (1996), pp. 251-254.

<sup>44</sup> W. Wroth, *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum. Catalogue of the Greek Coins of Troas, Aeolis, and Lesbos*, London 1894, p. 87; P. R. Franke, K. Kraft, *Heft 5: Troas, Aeolis, Lesbos. Sammlung von Aulock*, in *Sylloge nummorum Graecorum, Deutschland*, cur. C. E. Bosch, H. von Aulock, Berlin 1959, p. 1570; D. R. Sear, *Greek Coins and their Values. Vol. II, Asia and North Africa*, London 1979, p. 382; J. N. Svoronos, *Corpus of the Ancient Coins of Athens*, Chicago 1997, tavv. 17, 21, 22; J. Kroll, *Sylloge Nummorum Graecorum, Staatliche Münzsammlung München: Attika, Megaris, Ägina, Nr. 1-601*, München 2002, p. 133; N. Breitenstein, *Sylloge nummorum Graecorum: Denmark, The Royal Collection of Coins and Medals, Danish National Museum: Corinth, Attica-Aegina, Phlasiia-Laonia, Argolis-Aegean Islands*, Copenhagen 1944, p. 82.

<sup>45</sup> J.-M. Hurwit, *Reading the Chigi Vase*, «Hesperio: The Journal of the American School of Classical Studies at Athens», 71.1 (2002), pp. 1-22, partic. 5; Zakoji, *Bicorporates on Coins* cit., pp. 98-99.



Giulia a Roma, è rappresentata una sfinge bicorporata, con il volto femminile sorridente, sul cui capo si riconosce un ureo, il serpente sacro egizio emblema della divinità, che attesta la valenza positiva della figura, nonché il suo potere protettivo dall'assalto dei nemici.

In chiusura, resta da chiederci quale potesse essere la funzione di queste creature policorporate. Ancora una volta, mancando del tutto testimonianze di età normanna sulla loro reale funzione, è necessario fare riferimento agli esemplari precedenti al riutilizzo del motivo da parte dei Normanni. Una gemma fenicia in diaspro verde del V secolo a.C., passata in asta da Christie's, suggerisce una possibile funzione apotropaica della sfinge bicorporata incisa. La creatura, infatti, ha la testa di Bes (Βήσαζ), divinità egizia di natura benefica, riconoscibile dalla corona di piume, dalla lunga barba con boccoli, dalle orecchie grandi e dalla lingua sporgente, che veniva spesso rappresentata all'esterno dei templi per fungere da difesa contro gli assalti dei nemici<sup>46</sup>. Bes era il dio della musica, protettore del sonno, e la sua immagine era reputata un potente amuleto. La stessa presenza dei bicorporati sulle monete fino al IV secolo d.C. avallerebbe tale ipotesi, come ritiene Henry Maguire:

[In the] Roman period, coins had value not only in the physical world of human exchange but also in the invisible world of spirits and demons. Their ability to act in both places derived from the general medieval tendency to invest precious substances, such as gold, silver, and gemstones, with value in both the earthly and the spiritual realms<sup>47</sup>.

La funzione apotropaica, in grado di allontanare o annullare l'influenza maligna, potrebbe forse spiegare la presenza dei policorporati nei contesti religiosi, altresì pugliesi, del tardo Medioevo. Non è, pertanto, da escludere che per i Normanni i policorporati avessero una qualche funzione apotropaica a noi per molti versi ancora ignota.

<sup>46</sup> G. Pinch, *Magic in Ancient Egypt*, London 1994, pp. 171, 129; Zakoji, *Bicorporates on Coins* cit., pp. 100-101. Christie's Images/Bridgeman Images CH7225647.

<sup>47</sup> H. Maguire, *Magic and Money in the Early Middle Ages*, «Speculum», 72/4 (1997), pp. 1037-1054, partic. 1037. Vd. inoltre Zakoji, *Bicorporates on Coins* cit., p. 118.

GIULIA ANNA BIANCA BORDI

*L'arredo liturgico della cattedrale di Conversano  
tra Medioevo ed Età moderna: alcune prime ipotesi*

*Abstract:* After a brief excursus on the construction phases of Conversano cathedral, as identified in the scholarly literature, the contribution examines some stone fragments that are thought to have belonged to the medieval liturgical furnishings of the sacred building. Of these fragments, partly erratic and partly lost but documented by historical photographs, the conservation history is outlined, as far as it can be reconstructed, to then proceed, through the attempt of stylistic and historical contextualization of the production of these sculptures, to the formulation of some hypotheses on their function and dating. The last part of the paper, through the collation of data from published and unpublished sources, attempts to trace, as far as possible in the current state of studies, the history of the transformations of the internal liturgical furnishings of the church, before the configuration assumed in the years shortly before the vast fire of 1911, as witnessed by photographs dating from the late 19th - early 20th century.

*Keywords:* Medieval Apulia, Conversano, medieval cathedral, medieval sculpture, liturgical furnishings, sacred spaces' transformations

La cattedrale di Conversano, dedicata a Santa Maria Assunta, sorge in posizione lievemente decentrata verso Nord-Est rispetto all'antico nucleo dell'abitato medievale, sito sulla sommità di una collina<sup>1</sup>. L'edificio si presenta con un impianto a tre navate desinenti in un transetto ad aula unica in linea con i perimetrali laterali, la cui parete terminale racchiude ad Est le tre absidi interne, secondo un'icnografia che richiama quella della basilica di San Nicola a Bari<sup>2</sup>. Proprio l'adozione di tale configurazione,

<sup>1</sup> Sullo sviluppo del quale: V. L'Abbate, *Conversano. La città murata, in La città e le sue difese. Formazione e sviluppo dell'area urbana di Conversano nei secoli XI-XVII*, cur. V. L'Abbate, P. Perfido, I, Conversano 2021, (Quaderni della Sezione Sudest Barese. Studi in memoria di Claudio Andrea L'Abbate, 3), pp. 21-126, partic. 21-84.

<sup>2</sup> Sulla storia delle fasi costruttive e decorative della cattedrale conversanese si segnalano i contributi più recenti, con bibliografia precedente: A.

che viene considerata un “modello” per le cattedrali della Terra di Bari tra la fine dell’XI ed il XIII secolo, risulta significativa in relazione all’epoca di fondazione della chiesa episcopale con-

Pepe, *La cattedrale di Conversano: considerazioni sulla cultura del restauro*, in *Società, cultura, economia nella Puglia medievale*, Atti del Convegno di studi *Il Territorio a Sud-Est di Bari in età medievale* (Conversano, 13-15 maggio 1983), cur. V. L’Abbate, Bari 1985, pp. 205-234; Ead., *Note sulla decorazione scultorea della cattedrale di Conversano*, «Studi bitontini», 47-48 (1989), pp. 243-262; V. L’Abbate, *Tracce e frammenti scultorei della cattedrale di Conversano*, in *Storia e cultura in Terra di Bari. Studi e ricerche – III*, cur. V. L’Abbate, Galatina 1990 [1991], pp. 142-146; A. Fanelli, *Architettura e decorazione romanica e barocca nella cattedrale di Conversano alla prima metà del Settecento*, in *Storia e cultura in Terra di Bari. Studi e ricerche – III cit.*, pp. 97-116; V. L’Abbate, *Conversano. Cattedrale, restauri (1877-93)*, in *L’architetto Sante Simone (1823-1894). Catalogo delle opere*, cur. V. L’Abbate, Fasano di Brindisi 1995, pp. 108-126; A. M. Tagarelli, *Conversano. Studi sull’architettura medievale (1879-80)*, in *L’architetto Sante Simone cit.*, pp. 312-319; A. Pepe, *Sante Simone ed Angelo Pantaleo. Due protagonisti del restauro architettonico in Puglia tra tardo Ottocento e primo Novecento*, in *Cultura architettonica nella Puglia dell’Ottocento*, Atti del convegno di studio *L’architetto Sante Simone (1823-1894) e la cultura del suo tempo* (Conversano, 6-8 aprile 1995), cur. V. L’Abbate, Fasano di Brindisi 1996, pp. 169-189; P. Rescio, *La Cattedrale di Conversano*, Soveria Mannelli 2001; A. Guarnieri, *Pietre di Puglia. Il restauro del patrimonio architettonico in Terra di Bari tra Ottocento e Novecento*, Roma 2007, pp. 46-49, 132-134, 187-189; R. Colaleo, *I portali della Cattedrale di Conversano*, Foggia 2008; A. Fanelli, *La cattedrale di Conversano, le antiche cappelle, l’incendio, il carteggio e i progetti di ricostruzione (1912-1926)*, Conversano 2009; V. Nardulli, *Pietà popolare a Conversano. Edicole sacre e immagini devozionali dal Medioevo ai giorni nostri*, Galatina 2012; M. Mignozzi, *Il Salento tardogotico fuori dal Salento: Conversano e i del Balzo Orsini*, in *Segni del Gotico Internazionale in Puglia e Basilicata. Tre casi di studio*, cur. F. Calò, R. Doronzo, M. Mignozzi, Città di Castello 2015, pp. 74-101; M. Mignozzi, *La Vergine Regina dei portali angioini pugliesi: l’esaltazione della maternità ‘angelicata’ come prefigurazione della morte*, «Arte Cristiana», 105 (2017), 900, pp. 205-224: 207-209; *La cattedrale di Conversano fra storia, ricostruzione e restauro*, cur. F. Dicarlo, Rutigliano 2017; M. T. Gigliozzi, *La cattedrale di Conversano in età angioina*, in *Conversano nel Medioevo. Storia, arte e cultura del territorio tra IX e XIV secolo*, cur. G. Curzi, M. A. Madonna, S. Paone, M. C. Rossi, Roma 2018, pp. 23-30; M. C. Rossi, *Scultura del primo Trecento in Terra di Bari. Cultura figurativa e geografia artistica*, Galatina 2022, pp. 64-92; Ead., *Monumenti sepolcrali in Terra di Bari (XIV-XV secolo)*, Bari 2024, pp. 55-59. Sull’eredità architettonica del “modello” della basilica nicolaiana di Bari lo studio di riferimento è K. Kappel, *S. Nicola in Bari und seine architektonische Nachfolge. Ein Bautypus des 11.-17. Jahrhunderts in Unteritalien und Dalmatien*, Worms am Rhein 1996 (in partic. su Conversano pp. 242-251). Si vedano anche le considerazioni di A. Carannante, *Prime note su Goffredo di Conversano e l’architettura ecclesiastica nella Puglia meridionale*, in questo volume.

versanese, la cui cronologia rimane ancora oggi una questione aperta. Se, infatti, la più antica attestazione della presenza di una sede vescovile nella città risale al 1081<sup>3</sup>, tale data potrebbe forse risultare troppo precoce per l'edificazione della costruzione oggi esistente, poiché precedente alla fondazione della basilica nicolaiana avviata, con l'arrivo a Bari delle reliquie del santo, nel 1087<sup>4</sup>. Non si può, comunque, escludere che alla fine dell'XI secolo fosse ancora in funzione l'edificio rinvenuto nel 1924, a poco meno di 1,5 m dal piano pavimentale della cattedrale odierna, con tracce di pilastri e di due absidi disposte, rispettivamente, la minore in corrispondenza della navata centrale e la maggiore sottostante alla navata destra ma eccedente rispetto al suo perimetro, perciò terminante al di sotto dell'area attualmente antistante il campanile; l'abside maggiore reca, inoltre, lacerti pittorici con motivi geometrici che sono stati datati tra il X e l'XI secolo<sup>5</sup>.

Poiché tra il 1072 ed il 1098 sono attestate donazioni di beni e privilegi da parte del conte normanno Goffredo di Conversano (signore della città dal 1072 al 1110<sup>6</sup>) al monastero di San Be-

<sup>3</sup> *Codice Diplomatico Pugliese* (d'ora in avanti CDP), XX, *Le pergamene di Conversano, I, (901-1265)*, cur. G. Coniglio, pp. 104-105, n. 45; J.-M. Martin, *La Pouille du V<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle*, Rome 1993, (Collection de l'École Française de Rome, 179), pp. 573 nota 67, 577. Non è, infatti, unanimemente considerato valido dagli studiosi il privilegio del 1025 di papa Giovanni XIX (1024-1032) che annovera Conversano tra le sedi suffraganee di Bari: A. Pratesi, *Alcune diocesi di Puglia nell'età di Roberto il Guiscardo: Trani, Bari e Canosa tra Greci e Normanni*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, Atti delle Prime Giornate Normanno-Sveve (Bari, maggio 1973), Roma 1975, pp. 225-242, partic. 231-236, 240-241; Martin, *La Pouille* cit., p. 577.

<sup>4</sup> Ma si leggano le considerazioni in merito di M. Pasquale, *Note sulla scultura romanica nell'Abbazia di S. Adoeno in Bisceglie*, «Studi bitontini», 61 (1996), pp. 65-91, partic. 71; Carannante, *Prime note* cit., in questo volume. Rispetto all'ampiezza di riferimenti bibliografici sulla basilica nicolaiana ci si limita qui a segnalare: P. Belli D'Elia, *Puglia romanica*, Milano 2003, pp. 106-125, con la fondamentale bibliografia precedente a p. 312; Ead., *La Puglia delle cattedrali. Il caso di Bari*, in *Medioevo: l'Europa delle cattedrali*, Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 19-23 settembre 2006), cur. A. C. Quintavalle, Milano 2007, pp. 310-329; G. Cioffari, *L'abate Elia. Il benedettino che costruì la basilica di San Nicola*, Matera 2007.

<sup>5</sup> Pepe, *La cattedrale* cit., pp. 206-208; Rescio, *La Cattedrale* cit., pp. 29-31, 64, 81-94; Fanelli, *La cattedrale* cit., pp. 65-67.

<sup>6</sup> Per il quale si rinvia alla bibliografia segnalata, da ultime, da: Gigliozzi, *La cattedrale* cit., p. 30 nota 11; Carannante, *Prime note* cit., in questo volume.

nedetto<sup>7</sup>, sito a pochi passi dall'episcopio, gli studiosi ritengono possibile che costui abbia potuto favorire la rifondazione di una nuova chiesa episcopale per la città fulcro della sua contea tra la fine dell'XI ed il corso del XII secolo<sup>8</sup>. Tuttavia, le analisi sin qui condotte sulle strutture murarie dell'edificio non hanno offerto riscontri materiali a conforto di questa ipotesi, e molto più tarde sono le occorrenze documentarie che citano esplicitamente la chiesa dell'episcopio dedicata alla Vergine. In particolare, un documento rogato a Conversano nel 1263 per la suddivisione di un terreno tra privati cittadini reca per la prima volta menzione delle terre «ecclesie sanctae Mariae episcopii cupersanensis<sup>9</sup>»; nondimeno, il cantiere dovette protrarsi nel corso del Duecento, se nel 1286 è attestata una donazione testamentaria di 6 tari d'oro «fabrice maioris Cupersani Ecclesie<sup>10</sup>».

Gli studi più recenti sulle fasi costruttive della cattedrale propongono, dunque, l'ipotesi che al momento della fondazione, di incerta cronologia, sia seguita una seconda fase, tardo-duecentesca, in cui sarebbero state completate la parete di fondo del transetto e la facciata principale. Al volgere del XIII secolo o agli inizi del XIV vengono infatti assegnate le sculture che ornano i portali ed i rosoni della facciata principale, e la finestra absidale<sup>11</sup>, con l'attribuzione in particolare di quest'ultima allo scultore

<sup>7</sup> CDP, XX cit., pp. 94-96 n. 41, 104-105 n. 45, 110-113 n. 48, 113-115 n. 49, 131-132 n. 57, 135-141 n. 59; segnalati anche in M. Tabanelli, *Decorazioni esterne a mosaico in Terra di Bari tra XI e XII secolo: il caso di San Benedetto a Conversano*, in *Conversano nel Medioevo* cit., pp. 31-43, partic. 32, 40 nota 14, che rileva come, tuttavia, nei documenti citati non vengano mai menzionati interventi sulle fabbriche; cfr. anche Pepe, *La cattedrale* cit., p. 206; Gigliozzi, *La cattedrale* cit., p. 25.

<sup>8</sup> Pepe, *La cattedrale* cit., pp. 206-210; Ead., *Note sulla decorazione scultorea* cit., p. 245; Fanelli, *Architettura e decorazione* cit., p. 97; Rescio, *La Cattedrale* cit., pp. 55, 57; Gigliozzi, *La cattedrale* cit., pp. 24-25; Carannante, *Prime note* cit., in questo volume.

<sup>9</sup> CDP, XX cit., pp. 445-447 n. 218: 446; Rescio, *La Cattedrale* cit., p. 55. Riferimenti più generici all'episcopio si trovano, invece, già in un documento del 1208 e in uno del 1217: rispettivamente CDP, XX cit., pp. 325-327 n. 157: 326 e pp. 348-349 n. 167: 348; Rescio, *La Cattedrale* cit., p. 55.

<sup>10</sup> *Codice Diplomatico Barese* (d'ora in avanti CDB), XVII, *Le pergamene di Conversano*, cur. D. Morea, Trani 1942, pp. 91-94, n. 50: 93; Fanelli, *La cattedrale* cit., p. 5; Gigliozzi, *La cattedrale* cit., p. 28.

<sup>11</sup> Pepe, *La cattedrale* cit., pp. 212-215; Pepe, *Note sulla decorazione* cit., pp. 247-254; Mignozzi, *La Vergine Regina* cit., pp. 207-209; Gigliozzi, *La cattedrale*

barese Pietro Facitolo, attestato per via epigrafica come artefice della tomba del giudice Riccardo Falcone in Santa Margherita a Bisceglie (*post* 1278), ma verosimilmente attivo anche in altri cantieri della Terra di Bari sul finire del Duecento<sup>12</sup>. Adriana Pepe e, in accordo con lei, Maria Teresa Gigliozzi, hanno proposto l'ipotesi che lo sviluppo di questa fase del cantiere possa essere stato promosso dal conte di Conversano Ugo di Brienne (1269-1290) e dal vescovo Giovanni de Gropis (1283-1291), proveniente da Fano, al tempo dei quali fu eretto nella città il convento di San Francesco d'Assisi intorno a cui si sviluppò il borgo di "Casalvecchio"<sup>13</sup>. Del resto, risulta ancora difficilmente valutabile quale sia stato l'ipotetico apporto alla costruzione di un vescovo di nome Amando attestato nel 1291, se anche fosse corretta l'identificazione di costui con l'«Amenus» committente di una non meglio precisata opera cui si riferiva un'epigrafe ritrovata dall'architetto Sante Simone nel 1879, durante la rimozione dell'intonaco dal muro di divisione tra il coro e la cappella laterale sinistra della Madonna della Fonte e, ad oggi, dispersa<sup>14</sup>.

Ulteriori interventi, probabilmente di chiusura del cantiere, furono intrapresi per volontà del vescovo Pietro d'Itri (1356-1388?)<sup>15</sup>, come testimonia un'epigrafe attualmente reimpiegata nella muratura alla destra del portale maggiore della chiesa, che

cit., pp. 27-29, tuttavia più propensa a datare i decori plastici della facciata principale all'ottavo decennio del Trecento.

<sup>12</sup> M. S. Calò Mariani, *L'arte del Duecento in Puglia*, Torino 1984, pp. 196-197; Pepe, *La cattedrale* cit., pp. 210-212; Ead., *Note sulla decorazione* cit., pp. 247-252; P. Belli D'Elia, *L'architettura sacra, tra continuità e innovazione*, in *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina. Persistenze e mutamenti nel Mezzogiorno*, Atti delle Quindicesime Giornate Normanno-Sveve (Bari, 22-25 ottobre 2002), cur. G. Musca, Bari 2004, pp. 303-339, partic. 308-309; G. Bertelli, *Itinerari angioini tra Puglia e Basilicata*, Bari 2015, pp. 59-60, 71 nota 88; Rossi, *Monumenti sepolcrali* cit., p. 55.

<sup>13</sup> Pepe, *Note sulla decorazione* cit., p. 252; Gigliozzi, *La cattedrale* cit., p. 28. Per notizie su Ugo di Brienne e Giovanni de Gropis: G. Bolognini, *Storia di Conversano*, Bari 1935, pp. 84-86, 172-173.

<sup>14</sup> Bolognini, *Storia* cit., p. 173; Rescio, *La Cattedrale* cit., p. 59; Gigliozzi, *La cattedrale* cit., p. 28. Sui restauri diretti da Sante Simone si forniranno ulteriori riferimenti bibliografici più avanti.

<sup>15</sup> Sull'episcopato del quale si veda: Bolognini, *Storia* cit., p. 176; A. D'Istollo, *Un inedito documento conversanese del sec. XIV conservato nell'Archivio Comunale di Putignano*, in *Storia e cultura in Terra di Bari. Studi e ricerche - 2*, cur. Amministrazione comunale, Galatina 1986 [1987], pp. 199-207.



riporta proprio gli anni entro cui si svolsero i lavori, ossia tra il 1359 ed il 1374<sup>16</sup>. Altresì indicativa per l'inquadramento cronologico degli ultimi avanzamenti della fabbrica è la presenza dello stemma di Ludovico d'Enghien (1356-1381) e di sua moglie Giovanna da Sanseverino in due capitelli della prima trifora (a partire dall'arco trionfale) del lato destro della navata centrale della cattedrale<sup>17</sup>. Adriana Pepe ha, dunque, ipotizzato che la sottrazione della contea di Conversano a Ludovico d'Enghien disposta nel 1381 da Carlo III di Durazzo (1381-1386), al termine delle controversie tra la fazione durazzesca e quella angioina per la successione della regina Giovanna I d'Angiò (1343-1381), possa verosimilmente aver rappresentato il momento di conclusione della costruzione<sup>18</sup>.

Fra il tardo Medioevo e la prima età moderna il perimetro dell'edificio fu ampliato con l'erezione di cappelle votive e funerarie lungo le navate settentrionale e meridionale, portando, quindi, alla riconfigurazione dei prospetti laterali originari, che divennero aggettanti rispetto alle testate del transetto<sup>19</sup>.

A seguito del noto incendio che devastò la cattedrale di Conversano nella notte tra il 10 e l'11 Luglio 1911, provocando la parziale distruzione anche delle pareti laterali, esse furono riedificate dove si credeva che si trovassero in origine, cioè leggermente arretrate rispetto alla sporgenza del transetto<sup>20</sup>. È proprio durante questa impresa di ricostruzione che vennero, dunque, incastonati nelle murature esterne della chiesa – per scelta dell'ispettore e direttore dei lavori per conto della Regia Soprintendenza ai

<sup>16</sup> Edizione e traduzione del testo dell'iscrizione in Fanelli, *La cattedrale* cit., p. 6. Ulteriore bibliografia sull'epigrafe in Fanelli, *Architettura e decorazione romanica* cit., p. 108 nota 5.

<sup>17</sup> Sui quali: Bolognini, *Storia* cit., pp. 90-91, 94. Sulla committenza del vescovo Pietro d'Itri e della coppia comitale: Pepe, *La cattedrale* cit., pp. 212-218; Pepe, *Note sulla decorazione scultorea* cit., pp. 245-248; Rescio, *La Cattedrale* cit., pp. 64-67; Gigliozzi, *La cattedrale* cit., pp. 24, 28-29.

<sup>18</sup> Pepe, *La cattedrale* cit., p. 218.

<sup>19</sup> Pepe, *La cattedrale* cit., pp. 218-219; Rescio, *La Cattedrale* cit., pp. 67-68; Fanelli, *La cattedrale* cit., pp. 8-60. Per le misure che l'edificio aveva assunto: Fanelli, *Architettura e decorazione romanica* cit., p. 105.

<sup>20</sup> Pepe, *La cattedrale* cit., p. 224; L'Abbate, *Tracce e frammenti* cit., p. 142; Rescio, *La Cattedrale* cit., pp. 78-80, 122; Guarnieri, *Pietre di Puglia* cit., pp. 132-134; Mignozzi, *Il Salento tardo gotico* cit., pp. 75-78.

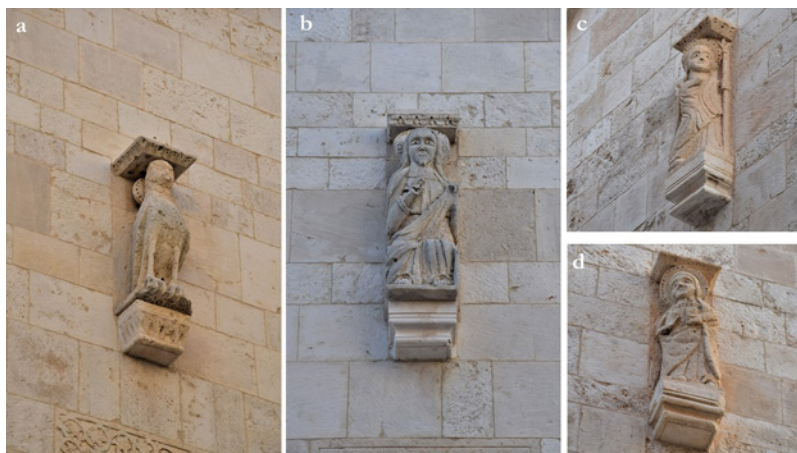


Fig. 1. Conversano, cattedrale, pareti laterali esterne: a) fianco Nord, frammento con aquila simbolo dell'evangelista Giovanni; b) fianco Nord, frammento con Cristo in trono; c) fianco Sud, frammento con Angelo annunciante; d) fianco Sud, frammento con Vergine Annunciata (Foto di Giulia Anna Bianca Bordi).

Monumenti della Puglia e del Molise, Angelo Pantaleo<sup>21</sup> – diversi rilievi lapidei, sia sopravvissuti all'incendio (e quindi provenienti dalla stessa cattedrale), sia già erratici e precedentemente conservati in altri edifici della cittadina, sia prodotti *ex novo* ad imitazione delle sculture medievali<sup>22</sup>. Tra di essi vi sono i reperti scultorei di specifico interesse per il presente contributo.

<sup>21</sup> All'ingegnere Angelo Pantaleo era stata affidata fin dal 1905, dall'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti delle Province Meridionali di Napoli, la sorveglianza e l'assistenza ai lavori di restauro della cattedrale, dei quali si era resa ben evidente la necessità assai prima dell'incendio del 1911. Pantaleo aveva, dunque, presentato, già nel 1907, un progetto di ripristino della cattedrale, che teneva conto delle indicazioni del suo predecessore Sante Simone, frutto di un attento studio delle strutture e degli elementi dell'edificio, che si rivelò di grande utilità allorché l'ingegnere dovette attendere alla ricostruzione della cattedrale dopo le distruzioni causate dalle fiamme: Pepe, *La cattedrale* cit., pp. 224-226; Ead., *Sante Simone e Angelo Pantaleo* cit., p. 189; Rescio, *La Cattedrale* cit., pp. 78-80; Guarnieri, *Pietre di Puglia* cit., pp. 132-134; Fanelli, *La cattedrale* cit., pp. 58-133; R. Colaleo, *Angelo Pantaleo ed il Progetto Ritrovato*, in *La cattedrale di Conversano fra storia* cit., pp. 107-122: 110-122; Fanelli, *Il Progetto del Pantaleo*, in *La cattedrale di Conversano fra storia* cit., pp. 123-163.

<sup>22</sup> L'Abbate, *Tracce e frammenti* cit., p. 142; Rescio, *La Cattedrale* cit., pp. 79-80, 122-129; Mignozzi, *Il Salento tardogotico* cit., pp. 75-77.

Si tratta, in particolare, di un frammento di aquila nimbata, appollaiata su una mensolina che reca, nella faccia inferiore, l'iscrizione abbreviata «S(anctus) Ioh(anne)s» (fig. 1a), e di una figura mutila di Cristo in trono, con nimbo crucesegnato e destra benedicente (fig. 1b), reimpiegati lungo il perimetrale settentrionale. Sul lato meridionale della chiesa emergono dalla parete esterna un angelo reggente un'asta con terminazione gigliata (fig. 1c), che doveva, nell'opera di provenienza, svolgere la funzione di Nunzio celeste per colei che ha tutta l'aria di essere, per l'appunto, una Vergine annunciata<sup>23</sup> (fig. 1d).

Il motivo per cui ci si concentra su tali sculture erratiche è perché non si esclude – in accordo con gli studiosi che se ne sono interessati in precedenza<sup>24</sup> –, che esse abbiano potuto far parte di un arredo liturgico lapideo. In particolare, il frammento con l'aquila nimbata che si erge su di una mensola recante l'iscrizione con il nome dell'evangelista Giovanni sarebbe verosimilmente potuto appartenere ad un ambone: un simile elemento iconografico è, infatti, ricorrente sui pulpiti, in Puglia e non solo; in territorio apulo si tratta di una presenza consueta sin dall'XI secolo con le opere di *Acceptus*. In particolare, l'esemplare di Conversano sembra trovare un buon termine di confronto nell'aquila del ricomposto pulpito “maggiore” della cattedrale di Bitonto, del 1229<sup>25</sup>. Parimenti l'Angelo, la Vergine Annunciata ed il Cristo in trono potrebbero provenire dal medesimo arredo oppure da una recinzione presbiteriale o da un altare, anche se va ricordato che tale iconografia poteva ben adattarsi anche alla decorazione di un portale.

Da una foto scattata ad uno dei muri d'ambito esterni della cattedrale – probabilmente quello meridionale – subito a seguito dell'incendio del 1911, è possibile vedere come le sculture del Cristo in trono e dell'aquila fossero già state reimpiegate a decoro del perimetrale dell'edificio, sostenute da mensoline non co-

<sup>23</sup> Pepe, *La cattedrale* cit., p. 212; Rescio, *La Cattedrale* cit., pp. 122-124, 127; Nardulli, *Pietà popolare* cit., pp. 26-29, 39-41; Rossi, *Scultura del primo Trecento* cit., p. 76.

<sup>24</sup> Per i quali si rimanda alla nota 23.

<sup>25</sup> Sul quale, da ultimi, con ampia bibliografia: M. Ficari, *Frammenti di Pollice dalla cattedrale di Bitonto*, in *Conversano nel Medioevo* cit., pp. 97-105, partic. 97-98; C. Minenna, *Il rilievo figurato dell'ambone della cattedrale di Bitonto: nuove considerazioni iconografiche*, «Studi Bitontini», 107-108 (2019), pp. 5-24.



Fig. 2. Conversano, cattedrale, parete laterale esterna (meridionale?) dopo l'incendio del luglio 1911 e prima dei restauri, frammenti con Cristo in trono e aquila giovannea reimpiegati nella muratura. Foto Fototeca della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bari (d'ora in poi SABAP-Bari), neg. n. 96-B. (Su autorizzazione della SABAP-Bari – MiC, riproduzione vietata).

erenti (fig. 2)<sup>26</sup>. Assenti, nella parte superiore, erano le mensole decorate da motivi fogliacei che si osservano oggi; l'aquila, inoltre, risultava allora acefala, forse proprio a causa dell'incendio, ma la testa che vi fu rimontata con il nuovo reimpiego durante la ricostruzione sembra coerente con la fattura del corpo del rapace (fig. 1a).

I due rilievi compaiono in un'altra ripresa fotografica, probabilmente anch'essa di poco successiva alla devastazione delle fiamme, che mostra i frammenti lapidei recuperati dalle macerie e depositati nella cattedrale (fig. 3a)<sup>27</sup>. La foto documenta anche lo stato di conservazione dell'epoca delle sculture dell'Angelo e

<sup>26</sup> F. Dicarlo (cur.), *La Documentazione della Soprintendenza*, in *La cattedrale di Conversano fra storia* cit., pp. 165-215: 210 (figura di destra ma con didascalia non pertinente).

<sup>27</sup> L'Abbate, *Conversano. Cattedrale, restauri* cit., p. 115; Rescio, *La Cattedrale* cit., p. 97, fig. 95; Rossi, *Monumenti sepolcrali* cit., p. 56, fig. 64.

della Vergine Annunciata, entrambi emergenti da una lastrina di fondo che terminava in alto con una curvatura, coprendo, quindi, il capo delle figure con una piccola mensola; nello stesso scatto si nota, inoltre, la presenza di un ulteriore personaggio acefalo, rivestito di una lunga tunica e sorreggente un oggetto non meglio identificato, che sembra stilisticamente affine ai rilievi ancora conservati, ma che non risulta attualmente reperibile<sup>28</sup>.

Di grande interesse è poi osservare, in questa ed in altre fotografie dell'epoca, come all'interno della cattedrale si trovassero allora ancora molti altri frammenti scultorei che potrebbero essere appartenuti – ma in via del tutto ipotetica – ad arredi liturgici: basi di colonne e frammenti di colonnine che avrebbero potuto comporre un ciborio (figg. 3c<sup>29</sup>, 3d<sup>30</sup>); frammenti di archetti che sarebbero potuti provenire da un pulpito (fig. 3a); una lastra con santi – tra i quali santa Caterina di Alessandria e forse san Paolo – sotto arcatelle sostenute da colonnine e capitelli corinzi<sup>31</sup> (fig. 3b<sup>32</sup>), che avrebbe potuto costituire la fronte di un altare<sup>33</sup>, o di un sarcofago.

<sup>28</sup> Lo stesso compare, ancora dotato della propria testa caratterizzata da capigliatura e barba corte, ma senza altri attributi che ne favoriscano l'identificazione, in una foto di Romualdo Moscioni conservata presso l'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione di Roma, fondo *Ministero della Pubblica Istruzione*, n. MPI155333, consultabile al link <https://catalogo.beniculturali.it/approfondimento/puglia-provincia-bari/chiesa-cattedrale-conversano> (attivo al 28 dicembre 2024).

<sup>29</sup> Fanelli, *La cattedrale* cit., p. 127 n. 10.45; Colaleo, *Angelo Pantaleo* cit., p. 119, fig. 8; Dicarlo, *La Documentazione* cit., p. 167; Fanelli, *Il progetto* cit., p. 158 n. 1.45;

<sup>30</sup> Dicarlo, *La Documentazione* cit., p. 166.

<sup>31</sup> In particolare su quest'ultima lastra con teoria di santi è stata già più volte richiamata l'attenzione da diversi studiosi: L'Abbate, *Tracce e frammenti* cit., pp. 142-143; Fanelli, *La cattedrale* cit., p. 119; Mignozzi, *Il Salento tardogotico* cit., pp. 93-95; Fanelli, *Il progetto* cit., p. 155.

<sup>32</sup> L'Abbate, *Tracce e frammenti* cit., p. 142, fig. 89; Id., *Conversano. Cattedrale, restauri* cit., p. 115; Rescio, *La Cattedrale* cit., p. 95, fig. 93; Mignozzi, *Il Salento tardogotico* cit., p. 94, fig. 10; Rossi, *Scultura del primo Trecento* cit., p. 89, fig. 58; Ead., *Monumenti sepolcrali* cit., p. 57, fig. 67.

<sup>33</sup> Non a caso, in un disegno allegato al “Progetto dei lavori di consolidamento e di restauro della cattedrale di Conversano” del 1912, che proponeva la ricostruzione dell'area presbiteriale immaginata da Angelo Pantaleo con il riutilizzo dei frammenti recuperati dalle macerie dell'incendio, una lastra simile con santi sotto arcatelle è posta sulla fronte dell'ipotetico altare maggiore: Fanelli, *La cattedrale* cit., p. 114, ma cfr. anche ivi p. 119 e Id., *Il Progetto* cit., pp. 152, 155.

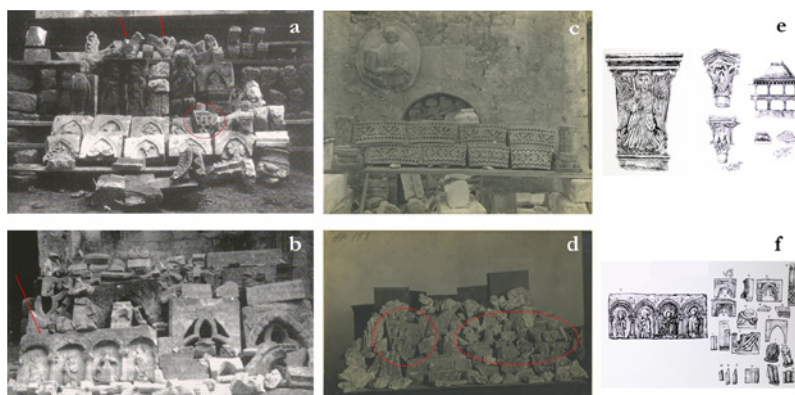


Fig. 3. a-d) Conversano, cattedrale, frammenti in deposito dopo l'incendio del 1911; e) disegni di Angelo Pantaleo dei frammenti di arredo liturgico, rinvenuti nella muratura di tomagno della finestra absidale, e ipotesi di ricomposizione; f) disegni di Angelo Pantaleo dei frammenti di arredo liturgico rinvenuti nella demolizione dell'altare maggiore e del muro del coro. (a, b) da Rescio, *La Cattedrale*, pp. 97, fig. 95, 95, fig. 93; c, d) foto SABAP-Bari, neg. nn. 71-B, 688-B. (Aut. SABAP-Bari – MiC, ripr. vietata); e-f) da Fanelli, *Il Progetto*, pp. 154-155).

Di molti di questi elementi si possiede anche una documentazione grafica prodotta dallo stesso Angelo Pantaleo, che lavorò all'elaborazione del “Progetto dei lavori di consolidamento e di restauro della cattedrale di Conversano” datato 1912<sup>34</sup>. Da tali materiali si evince come gran parte dei reperti – tra cui i frammenti di colonnine con capitelli e piccole basi, probabilmente provenienti da un ciborio (fig. 3d), ed un capitello molto abraso su cui erano ancora percepibili le sagome di uccellini (figg. 3a, 3d) –, era stata riportata alla luce già con la demolizione del muro di tomagno della finestra absidale, cui il Pantaleo aveva atteso nel 1907<sup>35</sup>. Nella stessa muratura si erano, inoltre, rinvenuti altri tre capitelli, che l'ispettore attribuiva altresì ad un ciborio, dei quali due figurati: sembra, infatti, che vi fossero scolpiti rispettivamente i simboli dei quattro evangelisti ed un angelo, avvicinato dallo studioso a quelli rappresentati sui capitelli del ciborio di San Nicola a Bari<sup>36</sup> (fig. 3e). La lastra con la teoria di santi sotto

<sup>34</sup> Fanelli, *La cattedrale* cit., pp. 68-133; Id., *Il Progetto* cit., pp. 124-163.

<sup>35</sup> Pepe, *La cattedrale* cit., p. 224; Rescio, *La Cattedrale* cit., p. 97; Fanelli, *La cattedrale* cit., pp. 60, 116-121; Id., *Il Progetto* cit., pp. 153-156.

<sup>36</sup> Fanelli, *La cattedrale* cit., pp. 117-118; Id., *Il Progetto* cit., p. 154.





Fig. 4. a) Conversano, cattedrale, portale maggiore (Foto di Giulia Anna Bianca Bordi); b) Conversano, cattedrale, capitelli dei matronei (da Gigliozzi, *La cattedrale*, figg. 14-15).

arcatelle (fig. 3b) fu, invece, ritrovata, insieme ad altri frammenti di arredi liturgici, nel corso dei lavori di demolizione dell'altare maggiore e del muro del coro<sup>37</sup> (fig. 3f).

A fronte della quasi totale scomparsa delle evidenze materiali degli arredi liturgici fissi della cattedrale di Conversano è, dunque, possibile, grazie alle citate testimonianze, avere almeno un'idea dei tratti stilistici che caratterizzavano alcuni elementi delle perdute suppellettili lapidee medievali.

Osservando, infatti, i partiti decorativi a motivi vegetali dei frammenti di archetti, di capitellini e di colonnine (figg. 3a, d), si può rilevare un linguaggio plastico piuttosto "secco" e tagliente ma vivace dal punto di vista dei contrasti luministici, compatibile con la ghiera più esterna della lunetta del portale maggiore (fig. 4a) e con alcuni capitelli delle trifore interne della cattedrale (fig. 4b), la cui datazione oscilla negli studi, come si è visto, tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo<sup>38</sup> oppure all'interno del XIV<sup>39</sup>; tuttavia, tali morfemi stilistici si rilevano nel territorio apulo già verso la fine del XII secolo, se si pensa, ad esempio, alla cornice più esterna del portale o ai capitelli interni della chiesa dei Santi Niccolò e Cataldo a Lecce, eretta intorno al 1180<sup>40</sup>. Altri fram-

<sup>37</sup> Fanelli, *La cattedrale* cit., pp. 119-120; Id., *Il Progetto* cit., p. 155.

<sup>38</sup> Pepe, *Note sulla decorazione* cit., pp. 252-254.

<sup>39</sup> Mignozzi, *La Vergine Regina* cit., pp. 208-209, che colloca il portale agli inizi del XIV secolo; Gigliozzi, *La cattedrale* cit., pp. 27-29, che, come già riportato, propende per una datazione non solo degli ornati scultorei della facciata ma anche dei capitelli delle gallerie ben dentro il Trecento, più nella seconda metà.

<sup>40</sup> P. Belli D'Elia, *Puglia romanica*, Milano 2003, pp. 302-304; G. Bertelli, *Passaggi di testimone. Tendenze di conservazione e di innovazione nella scultura di epoca*

menti di capitelli e colonnine perduti (fig. 3d) presentavano stringenti affinità con le due colonnine e con i capitelli della lastra attualmente reimpiegata nell'altare maggiore del duomo "vecchio" di San Corrado a Molfetta, che gli studiosi sono propensi a datare tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo<sup>41</sup> (fig. 5a), oppure con i capitelli dei matronei della cattedrale di Altamura, inquadrabili nel pieno Duecento (fig. 5b)<sup>42</sup>. Le sproporzioni corporee ed il trattamento del panneggio del Cristo della lastra di Molfetta non sembrano troppo distanti da quelli delle figure conversanesi, che mostrano, però, un trattamento più semplificato del rilievo. Le caratteristiche di queste ultime sembrano, inoltre, riscontrarsi anche nell'angelo scrivente di una lastra del Museo Nicolaiano di Bari, la cui datazione ha oscillato negli studi fra l'XI ed il XIII secolo<sup>43</sup>, nel busto frammentario di un angelo conservato presso il Castello Svevo di Barletta, datato tra XII e XIII secolo<sup>44</sup>, nell'angelo simbolo dell'evangelista Matteo, ascritto alla fine del XII-inizi del XIII secolo, collocato sulla facciata di Sant'Adoeno a Bisceglie<sup>45</sup>

*normanna in Terra d'Otranto*, in *Oltre l'alto Medioevo: etnie, vicende, culture nella Puglia normanno-sveva*, Atti del XXII Congresso internazionale sull'Alto Medioevo (Savelletri di Fasano, 21-24 novembre 2019), Spoleto 2020, pp. 499-515, partic. 509-510.

<sup>41</sup> V. M. Valente, *Il duomo di Molfetta e la Basilica di S. Marco a Venezia*, Bari 1992, pp. 56, 186-188 tav. 62; Belli D'Elia, *Puglia romanica* cit., pp. 202, 208; A. Carannante, G. A. B. Bordi, *Il duomo "vecchio" di San Corrado a Molfetta: architettura e arredo liturgico*, in *Costruire ed esperire lo spazio sacro. Architettura, storia e cultura scritta nei complessi ecclesiastici apulo-lucani del Medioevo centrale (secolo XI-XIII)*, Atti della giornata di studi (Roma, 10 febbraio 2023), cur. G. A. B. Bordi, A. Carannante, cds.

<sup>42</sup> H. Schäfer-Schuchardt, *Die figürliche Steinplastik des 11.-13. Jahrhunderts in Apulien*, 2 voll., Bari 1987: I. *Text*, p. 8; II. *Tafeln*, taff. 17-21.

<sup>43</sup> P. Belli D'Elia, *Angelo docente (La Divina Sapienza?)*, in *Arte in Puglia dal Medioevo al Settecento. Il Medioevo*, cur. F. L'Abbate, Roma 2010, pp. 121-123; G. A. B. Bordi, *L'arredo liturgico medievale della Basilica di San Nicola a Bari: note per una rilettura critica e qualche nuova riflessione*, in *In Corso d'Opera 4. Ricerche dei dottorandi in Storia dell'Arte della Sapienza*, cur. E. Albanesi, D. Di Bonito, L. Esposito, M. Onori, Roma 2022, pp. 207-218: 217 nota 58.

<sup>44</sup> L. Derosa, *Angelo adorante*, in *Arte in Puglia dal Medioevo* cit., pp. 135-136; Ead., *La raccolta di materiali lapidei medievali*, in *Le collezioni del Museo Civico di Barletta. Arte, storia e percorsi di memoria tra Europa e Mezzogiorno d'Italia*, cur. L. Derosa, F. Picca, V. Rivera Magos, Foggia 2022, pp. 63-86: 84-85.

<sup>45</sup> Schäfer-Schuchardt, *Die figürliche* cit., I, p. 157; II. taf. 310 c-d; Pasquale, *Note sulla scultura* cit., pp. 82-88.



Fig. 5. a) Molfetta, San Corrado, altare maggiore, frammento di lastra con Cristo in trono ed angeli (Foto autrice); b) Altamura, cattedrale, matroneo Nord, capitello della terza bifora (da Schäfer-Schuchardt, *Die figürliche Steinplastik*, II, taf. 20d; c) Bisceglie, Sant'Adoeno, facciata principale, rilievo con angelo d) Altamura, cattedrale, parete Nord con Arcangelo Michele; e) Bisceglie, Museo Diocesano, frammento di arredo liturgico con decorazione ad incrostazione di mastice (Foto autrice); f) Bitonto, San Francesco della Scarpa, portale maggiore, particolare della decorazione dell'archivolto (da Gigliozzi, *Note su S. Francesco*, p. 208, fig. 2; g) Altamura, cattedrale, facciata principale, capitello reimpiegato (da Schäfer-Schuchardt, *Die figürliche Steinplastik*, II, taf. 6b).

(fig. 5c), come pure nella lastra con l'arcangelo Michele, databile *post* 1232 e verosimilmente in età angioina, incastonata al di sopra del portale Nord della cattedrale di Altamura<sup>46</sup> (fig. 5d), o, ancora, nei personaggi scolpiti da Anseramo da Trani nella lunetta attualmente reimpiegata sul fianco settentrionale della chiesa del Santo Rosario a Terlizzi, ma proveniente dalla chiesa-madre cittadina, e cronologicamente inquadrabile verso la fine del Duecento<sup>47</sup>; tali rilievi condividono, inoltre, con le sculture conversanesi la resa degli occhi a mandorla con un incavo per l'iride, probabilmente in origine colmato da un riempimento colorato.

Ancor più sintetico ed asciutto appare il trattamento plastico del fogliame di due perduti capitelli con piccole croci (fig. 3c), che, considerando le dimensioni rispetto ai reperti accanto ai quali

<sup>46</sup> Schäfer-Schuchardt, *Die figürliche* cit., I, p. 7; II, taf. 8b; Rossi, *Scultura del primo Trecento* cit., pp. 104-105.

<sup>47</sup> Bertelli, *Itinerari angioini* cit., pp. 47-55.

vennero fotografati, sembrerebbero ascrivibili – pur con tutte le cautele che l'impossibilità di una verifica materiale richiede –, ad un ciborio o, più verosimilmente, ad un pulpito. Se, infatti, le basi di colonne su cui si vedono adagiati nella foto fossero appartenute ad un *tegurium*, i citati capitelli non avrebbero potuto far parte dello stesso arredo per il loro diametro di molto inferiore. Il tipo di fogliame piatto e schematico che li avvolge sembra trovare un possibile confronto nelle cornici fitomorfe che percorrono alcuni frammenti arcuati dell'arredo liturgico medievale ad incrostazione di mastice della cattedrale di Bisceglie, legati, da una perduta epigrafe, alla data del 1237<sup>48</sup> (fig. 5e), ma anche con la ghiera più interna della lunetta del portale maggiore della fabbrica trecentesca di San Francesco della Scarpa a Bitonto (fig. 5f)<sup>49</sup>, con il fogliame dell'arco che sormonta il portale murato nel chiostro del medesimo complesso, e con alcuni capitelli dei matronei della stessa cattedrale di Conversano, la cui costruzione dovette essere terminata, come già riportato, entro il 1381<sup>50</sup> (fig. 4b).

Il capitello perduto con le sagome di uccellini (figg. 3a, d) sembra potersi avvicinare – pur con le rinnovate cautele del caso – al capitello firmato da «Melis de Stelliano» nel portico del Castello Svevo di Bari, verosimilmente realizzato fra il terzo ed il quarto decennio del Duecento<sup>51</sup>, ad un capitello con volatili del ciborio di Molfetta, ricomposto con materiali di varia provenienza in una cappella laterale del duomo “vecchio”, databile al pieno Duecento<sup>52</sup>, o al capitello, caratterizzato dagli stessi piccoli

<sup>48</sup> Tali frammenti sono attualmente conservati presso l'adiacente Museo Diocesano. Si rimanda qui, per brevità, a F. Coden, *Corpus della scultura ad incrostazione di mastice nella penisola italiana (XI-XIII sec.)*, Padova 2006, pp. 424-427 n. X.8, con bibliografia precedente.

<sup>49</sup> Sul complesso, da ultima: M. T. Gigliozzi, *Note su S. Francesco della Scarpa a Bitonto: un esempio trascurato dell'architettura mendicante in Terra di Bari*, «Arte medievale», 9 (2019), pp. 193-214.

<sup>50</sup> Si veda *supra* e nota 18.

<sup>51</sup> Schäfer-Schuchardt, *Die figürliche* cit., I, p. 93; II, tav. 198b-c. Sulle fasi costruttive del Castello Svevo di Bari si rimanda, da ultima, con bibliografia precedente, a C. Delpino, *Il Castello di Bari: dalla costruzione federiciana all'adeguamento primoangioino*, in *In Corso d'Opera 3. Ricerche dei dottorandi in Storia dell'Arte della Sapienza*, cur. A. Bertuzzi, G. Pollini, M. Rossi, Roma 2019, pp. 39-45, partic. per le sculture architettoniche pp. 41-42.

<sup>52</sup> Valente, *Il duomo* cit., pp. 37-39, 56, 174-177 tavv. 56-57; Carannante - Bordi, *Il duomo “vecchio”* cit.

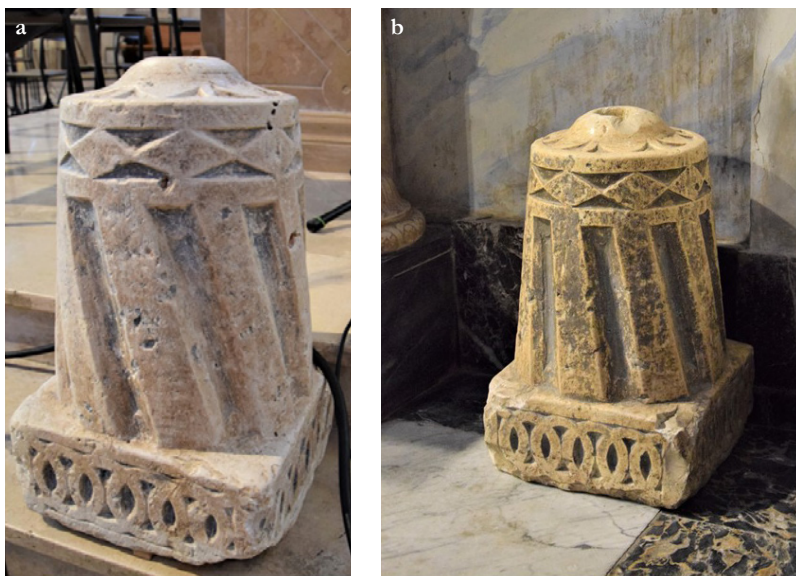


Fig. 6. a) Conversano, cattedrale, frammento erratico di arredo liturgico (?) con decorazione ad incrostazione di mastiche; b) Conversano, San Benedetto, frammento erratico di arredo liturgico (?) con decorazione ad incrostazione di mastiche (Foto di Giulia Anna Bianca Bordi).

pennuti, reimpiegato sulla facciata della cattedrale di Altamura e databile *post* 1232<sup>53</sup> (fig. 5g).

A tutti questi reperti se ne aggiungono altri che – almeno a conoscenza di chi scrive –, sembrano passati piuttosto inosservati: si tratta di tre frammenti depositati, rispettivamente, due nella cattedrale (cm h 52 x largh. 30 x diam. 30) (fig. 6a) ed uno nella chiesa del monastero di San Benedetto di Conversano (cm h 50 x largh. 31 x diam. 25) (fig. 6b), verosimilmente appartenuti ad uno stesso elemento di forma cilindrica suddiviso in una sorta di rocchi, percorso da incavi ad andamento obliquo, che dovevano accogliere riempimenti di mastici colorati, così come le fasce decorate da motivi geometrici e da nastri intrecciati che cingono ognuno dei pezzi. Se fosse confermata l'ipotesi che essi siano originariamente appartenuti ad un arredo liturgico – forse un candelabro per il cero pasquale? – si potrebbe allora annoverare anche la cattedrale conversanese tra i numerosi edifici ecclesiastici pugliesi che nel pieno

<sup>53</sup> Schäfer-Schuchardt, *Die figürliche* cit., I, p. 7; II, taf. 6b, e; Rossi, *Scultura del primo Trecento* cit., pp. 96, 103.





Fig. 7. a) Bari, cattedrale, recinzione presbiteriale, lato Nord, particolare del pilastro con intrecci ad incrostazione di mastiche (Foto di Giulia Anna Bianca Bordi); b) Epiro, Arta, chiesa di Santa Teodora, monumento funebre della santa eponima, pilastro reimpiegato con intrecci ad incrostazione di mastiche (da A. Grabar, *Sculptures byzantines du Moyen Age II. XI<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle*, Paris 1976, pl. CXXIII n. 152b).

Medioevo furono ornati da sculture architettoniche e suppellettili lapidee lavorate ad incrostazione di mastiche. I motivi ornamentali dei tre “rocchi” appaiono molto simili a quelli del pilastro rimontato sul lato settentrionale della moderna recinzione presbiteriale della cattedrale di Bari, cronologicamente collocabile all’incirca nella prima metà/metà del Duecento<sup>54</sup> (fig. 7a), e, ancor di più, agli intrecci del pilastro reimpiegato nel monumento funebre di santa Teodora nell’omonima chiesa greca di Arta, in Epiro, databile alla seconda metà del XIII secolo<sup>55</sup> (fig. 7b).

Tali riflessioni indurrebbero, quindi, per ora chi scrive a preferire cautamente un inquadramento all’interno del Duecento

<sup>54</sup> Sulla quale ci si limita qui a rimandare a G. A. B. Bordi, S. Calò, P. Fioretti, *Leggere lo spazio sacro. La cattedrale di Bari in un approccio interdisciplinare*, in *La dimensione spaziale della scrittura esposta in età medievale. Discipline a confronto*, Atti del Convegno di Studio (Napoli, 14-16 dicembre 2020), cur. D. Ferraiuolo, Spoleto 2022, pp. 151-187, partic. 151-173.

<sup>55</sup> L. Riccardi, *L’Epiro tra Bisanzio e l’Occidente: ideologia e committenza artistica nel primo secolo del Despotato (1204-1318)*, tesi di dottorato in Storia dell’arte, XXVII ciclo, tutor Prof. A. Iacobini, *Sapienza* Università di Roma, a.a. 2014-2015, pp. 169, 174-185.



anche per il perduto arredo liturgico della cattedrale di Conversano, o per almeno alcuni dei suoi frammenti. In particolare, gli anni in cui la città fu governata da Ugo di Brienne (1269-1290) e dal vescovo fanese Giovanni de Gropis (1283-1291), ed ospitò numerosi cantieri, potrebbero essere ipoteticamente considerati come un momento propizio per la committenza di un ricco arredo liturgico per la sede episcopale cittadina<sup>56</sup>. Tuttavia, considerando il perdurare nel tempo in Puglia di un certo linguaggio decorativo, e che la fattura di alcuni dei perduti frammenti esaminati trova confronti in sculture architettoniche di parti della cattedrale probabilmente completate nel pieno Trecento, rimane aperta anche la possibilità che l'arredo liturgico dell'edificio sia stato realizzato nel corso del XIV secolo.

Le informazioni note sui settori dell'edificio in cui i frammenti sin qui considerati erano stati riutilizzati come riempimento delle murature costituiscono indizi, seppur piuttosto labili, sul momento in cui le micro-architetture che scandivano lo spazio sacro della cattedrale medievale possano essere state dismesse. Nelle fonti finora consultate non si è trovata traccia di una menzione specifica di questi arredi liturgici, ma vi sono alcuni riferimenti che concorrono a ricomporre la storia delle trasformazioni del decoro interno della chiesa prima dell'assetto assunto negli anni di poco precedenti l'incendio del 1911, documentato da alcune riprese fotografiche<sup>57</sup>.

Da una Visita *ad Limina* del 1593 si ricava che la cattedrale all'epoca doveva avere ancora un aspetto piuttosto vetusto: si riporta, infatti, che «Multa essent ad meliorem, visitatioremque modo formam (de Cappella, de Choro, de Altaribus loquor, et alia id genus) immutanda; sordibus antiquitatis occurreremus, prospiceremus Ecclesiarum decori<sup>58</sup>». Se ne potrebbe forse desumere che l'altare con il ciborio e la recinzione presbiteriale medievali fossero allora ancora all'incirca al loro posto. Nel 1615, invece, l'antico coro risultava rinnovato e spostato: «ac antiquo Choro facens est novus rectè dispositus cum sedilibus pro Di-

<sup>56</sup> Si veda *supra* e nota 13.

<sup>57</sup> Fanelli, *Architettura e decorazione* cit., p. 102, fig. 67; Rescio, *La Cattedrale* cit., pp. 60-62, figg. 57-59.

<sup>58</sup> Archivio Apostolico Vaticano (d'ora in poi AAV), S. Congr. Concilii, Relations, 258 A, *Conversanen*, c. 17v.

gnitatibus, Canonicis, aliisque de Clero post Altare maius collocatus<sup>59</sup>». Si deduce, perciò, che il coro, agli inizi del XVII secolo, sia stato trasferito all'interno dell'emiciclo absidale, dove, tra l'altro, l'architetto Sante Simone, che diresse, per volere del vescovo Salvatore Silvestris (1872-1879), tra il 1877 e il 1878, i lavori di parziale smantellamento delle sovrastrutture settecentesche della cattedrale<sup>60</sup>, aveva ipotizzato che «Forse vi era ancora un seggio episcopale (*Cathedra*) in fondo all'abside [...] osservandosi in quel luogo una murazione, dalla quale pare tolta qualche cosa<sup>61</sup>». Non è chiaro, tuttavia, se si trattasse della traccia di uno scranno vescovile medievale o moderno.

Se, quindi, non risulta possibile, stando ai dati a nostra disposizione, fare maggiore chiarezza sugli interventi relativi all'arredo liturgico medievale della cattedrale tra la prima e la piena Età moderna, poiché non è noto se il ciborio e la recinzione presbiteriale fossero stati smontati e/o riposizionati nel riallestimento seicentesco del coro, con le radicali trasformazioni promosse dai vescovi Filippo Meda (1701-1733) e Fabio Maria Palumbo (1772-1786) di certo non ne rimase più alcuna traccia<sup>62</sup>. Il nuovo assetto assunto dall'interno della cattedrale dopo la prima campagna di rinnovamento è ben documentato da una preziosa *Ecclesiae Cupersanensis Descriptio* manoscritta, redatta dal canonico Vincenzo Candela e datata al 1745<sup>63</sup>. L'immagine dell'allestimento interno della chiesa che la fonte restituisce sembra ravvisabile ancora in buona sostanza nelle fotografie degli inizi del Novecento<sup>64</sup>. Sotto l'episcopato di Filippo Meda l'altare maggiore fu completamente ricostruito e posto, al di sopra di gradini, sul fondo dell'emiciclo absidale, occludendone la monofora medievale<sup>65</sup>; tutti gli arredi

<sup>59</sup> AAV, S. Congr. Concilii, Relationes, 258 A, *Conversanen*, c. 54r. Anche un'altra *Visita ad Limina* del 1665 parla nuovamente di «Chorus post Altare maius», aggiungendo «in quo adservatur SS.mum Eucharestiae Sacramentum»: ivi, c. 125r.

<sup>60</sup> Sui quali, da ultimi, con bibliografia precedente: Guarnieri, *Pietre di Puglia* cit., pp. 46-49; Fanelli, *La cattedrale* cit., pp. 54-57.

<sup>61</sup> S. Simone, *La Cattedrale di Conversano*, Bari 1878, p. 15.

<sup>62</sup> Sulle quali ci si limita qui a rinviare alla meticolosa documentazione di Fanelli, *La cattedrale* cit., pp. 37-49.

<sup>63</sup> Pubblicata da Angelo Fanelli (*Architettura e decorazione romanica* cit., pp. 97-116).

<sup>64</sup> Per le quali si rimanda ai riferimenti in nota 57.

<sup>65</sup> Pepe, *La cattedrale* cit., pp. 219, 231 nota 45.

del presbiterio e del coro vennero sistemati di fronte ad esso<sup>66</sup>, cinti da una nuova recinzione presbiteriale che correva da un pilastro all'altro dell'arco trionfale.

Al tempo del vescovo Palumbo, invece, le basi dei sostegni della navata centrale vennero rivestiti di un alto zoccolo realizzato proprio con il riutilizzo di molti materiali lapidei medievali, probabilmente risultanti dalle operazioni di trasformazione della cattedrale, che tornarono alla luce con lo smantellamento degli ornati settecenteschi diretto da Sante Simone: l'architetto riportò, infatti, che le «facce rovesce» dei basamenti dei pilastri erano «lavorate a rosoni, a figure umane, ad animali e ad altri intrecciamenti, usati nei secoli dal X al XII», ipotizzandone una provenienza proprio dall'antica recinzione presbiteriale e dal «*suggestum*» della chiesa<sup>67</sup>.

Di questi reperti non si possiede una documentazione analoga a quella prodotta dalle meticolose indagini di Angelo Pantaleo, ma rimangono la testimonianza della proposta di Sante Simone di «rifare a carattere il parapetto o cancello del coro ed il suggesto<sup>68</sup>». Contrario a tale operazione, fu l'ingegnere Francesco Sarlo, ispettore e commissario per il circondario di Trani, che sostenne in una relazione del 1880 presentata alla Commissione Conservatrice di Bari, che a sua volta avrebbe dovuto far rapporto agli organi centrali del Ministero della Pubblica Istruzione, l'insufficienza di dati probanti per procedere ad una ricomposizione degli antichi arredi liturgici, pur in presenza di una certa quantità di evidenze materiali:

1° - Relativamente al ciborio, che non si trova verun frammento dell'originario (supposto vi fosse stato), il quale avesse potuto dar le norme al novello da costruirsi. 2° - In ordine al progetto del coro, che mentre è fuori dubbio la esistenza, ora nella adiacenza della cattedrale, di parecchi pezzi di pietra calcarea che formavano il basamento dei pilastri nella detta chiesa, i quali nelle facce rovesce conservano tuttavia, ove più ove meno, logorate tracce di rosoni ed animali a rilievo, pure questi materiali, adoperati prima in un modo, e poi rilavorati dalle facce opposte ed adoperati

<sup>66</sup> Come confermato anche da una *Visita ad Limina* del 1747 in cui si riferisce che l'altare «habens ante se Presbyterium cum Choro non spernendae structurae»: AAV, S. Congr. Concilii, Relations, 258 A, *Conversanen*, c. 282v.

<sup>67</sup> Simone, *La Cattedrale* cit., pp. 14-15.

<sup>68</sup> Ivi, p. 34.

come basamenti di pilastri nella cattedrale di Conversano, non ci danno sufficiente ragione a credere che avessero formato parte delle decorazioni interne, che sin dall'origine s'ebbe l'anzidetta cattedrale<sup>69</sup>.

Tra i molti passaggi lacunosi della vicenda storica dell'arredo liturgico medievale della cattedrale di Conversano c'è un ultimo aspetto su cui si intende, in conclusione, puntare l'attenzione, cioè l'originaria posizione e la forma dell'antico pulpito.

Dalle fonti meticolosamente indagate da Fanelli emerge che almeno sin dal Quattrocento esso fosse addossato al secondo pilastro "destro" partendo dall'arcone trionfale<sup>70</sup>; il resoconto del Candela del 1745 lo descrive nei seguenti termini: «Pulpitum vero ad dexteram secunda ex columnis structilibus prominet medio concavum<sup>71</sup>». Con gli interventi promossi in seguito dal vescovo Palumbo, tra il settimo e l'ottavo decennio del Settecento, il pergamo fu sostituito da un ambone ligneo addossato al primo pilastro destro, quindi posto più vicino al presbiterio, come visibile nelle foto di inizio Novecento<sup>72</sup>. Rimane, dunque, per ora aperto il quesito se la struttura concava su colonne descritta dal Candela, ed attestata a ridosso del secondo pilastro meridionale almeno dal XV secolo, corrispondesse ad un ambone medievale. A questo interrogativo si aggiunge la problematica collocazione della traccia di uno scomparso pulpito rilevata da Sante Simone sul primo pilastro "a sinistra" – e non a destra, quindi – e la sua incerta interpretazione, poiché l'architetto riferisce:

essendosi osservato nel pilastro più vicino al coro, a sinistra, all'altezza d'uomo, un vano posteriormente murato, che era certamente la porta per la quale vi si entrava [ossia nel "suggesto"]. Non si osserva però lo stesso a quello di destra: onde ho motivo di credere che ve n'era uno solo<sup>73</sup>.

Sembra, dunque, che si trattasse di una struttura aggettante direttamente dal pilastro, che è tuttavia difficile riconnettere all'età medievale.

<sup>69</sup> L'Abbate, *Conversano* cit., p. 121.

<sup>70</sup> Fanelli, *La cattedrale* cit., pp. 9, 17, 32, 40, 134-137.

<sup>71</sup> Fanelli, *Architettura e decorazione romanica* cit., p. 113.

<sup>72</sup> Per le quali si veda nota 57. Cfr. anche Fanelli, *La cattedrale* cit., pp. 138-139.

<sup>73</sup> Simone, *La Cattedrale* cit., p. 15.



GIULIA PERRINO

*Gli affreschi absidali della cattedrale di Conversano*

*Abstract:* The objective of this essay is to bring scholarly attention back to the fresco in the left apse of Conversano Cathedral, a little-studied painting that is difficult to read and interpret because of the rarity of its iconographic choices. In this contribution, emphasis is placed on the presence of a rare image of God the Father, read in relation to the commissioning of Bishop Pietro d'Itri.

*Keywords:* Conversano Cathedral; God the Father; iconography.

Obiettivo di questo studio<sup>1</sup> è ricondurre l'attenzione della comunità conversanese e degli studiosi sull'affresco della absidiola sinistra della cattedrale, unica testimonianza superstite di un corredo pittorico medievale che doveva essere probabilmente più ampio. Il dipinto (fig. 1), rimasto sorprendentemente quasi inedito nel pur ricco panorama di contributi che hanno costruito nel corso degli anni una ormai corposa bibliografia sulla pittura medievale pugliese<sup>2</sup>, è giunto fino a noi quasi per miracolo, dopo avere superato – nascosto dietro una parete – la stagione dei rivestimenti e degli arredi barocchi e il devastante

<sup>1</sup> Desidero ringraziare don Angelo Fanelli, Francesco Nocco, Rosa Giorgi, Carmen D'Aprile, Antonio Fanizzi, Luisa Derosa, Victor Rivera Magos, Valentino Pace, Maria Cristina Rossi, Beppe Gernone, Massimo Di Terlizzi. A ciascuno devo un pezzettino di questo lavoro, poiché tutti hanno agevolato o arricchito una ricerca complessa. Le foto, realizzate da Massimo Di Terlizzi, sono tratte dal mio archivio personale.

<sup>2</sup> A. Pepe, *La cattedrale di Conversano: considerazioni sulla cultura del restauro*, in *Società, cultura, economia nella Puglia medievale*, Atti del Convegno di Studi *Il Territorio a Sud-Est di Bari in Età Medievale* (Conversano, 13-15 maggio 1983), cur. V. L'Abbate, Bari 1985, pp. 205-234, partic. 216-218; si veda anche *L'architetto Sante Simone (1823-1894). Studi, progetti, cultura*, cur. V. L'Abbate, Fasano 1995, pp. 108-117; M. T. Gigliozzi, *La cattedrale di Conversano in età angioina*, in *Conversano nel Medioevo. Storia, arte e cultura del territorio tra IX e XIV secolo*, cur. G. Curzi, M. A. Madonna, S. Paone, M. C. Rossi, Roma 2018, pp. 23-30.





Fig. 1. Conversano, Cattedrale, abside sinistra, *Vergine in Trono e Santi; Dio Padre in trono circondato da angeli musicanti* (Foto Archivio Perrino).

incendio del 1911. Fu un entusiasta Sante Simone a dare notizia del ritrovamento, nel 1879, nel mezzo di una stagione particolarmente feconda per la sua vita professionale. Nel 1878, infatti, il Ministero della Pubblica Istruzione aveva inserito la cattedrale di Conversano tra le opere di interesse monumentale della provincia barese. Il Simone chiese e ottenne la supervisione dei lavori di restauro dell'edificio, che desiderava far "ritornare a nuova vita". La scoperta avvenne dopo la rimozione dell'altare collocato in fondo alla navata sinistra, che aveva occultato l'ab-

side. Così scrive il Simone nella sua lettera del 18 maggio 1879 al Prefetto di Bari<sup>3</sup>:

Non è molto tempo, facendo demolire il capo altare in fondo alla navata a sinistra di questa cattedrale, si scoprì una piccola abside di metri tre di diametro per circa sei di altezza, nella quale è una pittura a fresco, rappresentante nel catino una figura imponente di un vecchio venerando, assiso in trono o sedia, dal carattere dell'architettura fra noi introdotta con la venuta degli Angioini, il quale ha capelli e barba, che tagliano la criniera di un leone. Essa figura ha la mano dritta in atto di benedire e tiene con la sinistra un piccolo agnello poggiato sulla gamba corrispondente. Ha intorno molti angeli librati nell'aria, e da una parte e dall'altra è una specie di orchestra a piano declivo, sulla quale sono altri angeli che suonano diversi strumenti musicali.

Sul listello della semplice cornice ai piedi del detto catino, è una scritta in caratteri Angioini, nella quale ho letto con qualche sforzo: *Anno Dni Mille Trec*, essendo tutto il resto confusione, perché in gran parte scorsa, e su cui invero io non mi sono potuto occupare di proposito per decifrarla. Nella restante parte dell'abside, cioè nella retta, la cui superficie è partita in tre campi con architettura del tempo, su di una sedia ornata è la Madonna col bambino sulle ginocchia; alla dritta una figura di forme colossali, rappresentante San Cristoforo, tiene un bambino sulle spalle, che ha in mano una palla rappresentante il mondo; a sinistra è un vecchio Papa con triregno in capo e manto rosso sulle spalle; ai piedi della Madonna è la figura di un vescovo, la cui faccia è in parte rotta, a cui il bambino, che è un bambino paffuto, consegna una striscia di carta, su cui è una scritta scorsa, come scorsa è in certo modo la faccia del San Cristoforo. Negli spazi vuoti, fra le cuspidi dei reparti architettonici, sono degli angeli volanti e altri simili negli altri scompartimenti e mirabilmente belli [...].

La descrizione, puntuale, dettagliata, precisa, trova pieno riscontro in quello che possiamo vedere ancora oggi nell'abside sinistra della cattedrale, con l'eccezione dell'iscrizione collocata sulla cornice che separa la parete dalla semisfera del catino, che ormai è quasi del tutto illeggibile.

Il registro inferiore del dipinto, interessato da uno sfondo uniforme piuttosto scuro, è occupato nella zona centrale da un imponente trono cuspidato, con la spalliera decorata da una teoria di archi intrecciati, che ospita una maestosa Vergine con il Bambino benedicente; entrambi sono rivolti verso un vescovo – qualificato dall'abbigliamento liturgico e soprattutto dal piviale

<sup>3</sup> *L'architetto Sante Simone cit.*, pp. 119-120.



Fig. 2. Conversano, Cattedrale, abside sinistra, dettaglio con il ritratto del vescovo Pietro d'Itri inginocchiato davanti alla Vergine in trono con il Bambino (Foto Archivio Perrino).

verde salvia, dal pastorale (ormai quasi consueto) e dalla mitra – che è inginocchiato alla loro sinistra (fig. 2), e sembra sostenere e mostrare loro un cartiglio. Una vasta lacuna all'altezza del suo

volto, tuttavia, limita la lettura della scena. Il vescovo potrebbe essere identificato in Pietro D'Itri, la cui intensa attività di committenza in cattedrale è ricordata nell'epigrafe collocata sulla facciata esterna della chiesa, sormontata anche dallo scudo san-nitico entro cui trovano posto tre fiaccole accese incrociate<sup>4</sup>, sua insegna araldica. L'iscrizione recita:

+ A(nno) D(omini) MC(CC)LIX p(re)s(e)ns eccl(es)ia cu(m) ei(us) i(n) cepta fuit/p(re)side(n)te d(omi)no P(etro) de It(ro) ep(iscop)o Cup(er) san(i) p(re)ter t(ec)t(um) ip(s)i(us) ecc(les)iae/et finita te(m)pore eiude(m) a(nno) MC(CC)LXXIII q(ui) fieri fe/cit p(ro)p(ri)is su(m)ptib(us) hospiciu(m) novu(m) sic(ut) p(ro)te(n)dit(ur) a cappe/lla ip(s)i(us) hospicii us(que) ad eccl(es)ia(m) et m(u)lta alia b(e)n(e)fi(c)ia/fecit i(n)tus et ex(tra) civitate(m) cuius anima requie/scat i(n) pa(c)e Amen +

Nell'Anno del Signore 1359 fu iniziata la presente chiesa con le sue navate laterali, a eccezione del tetto, dal vescovo Pietro d'Itri e terminata nel tempo del suo presulato nel 1374; egli a proprie spese fece costruire una nuova casa episcopale che si estende dalla sua cappella fino alla chiesa e realizzò molte altre opere benefiche dentro e fuori la città; la sua anima riposi in pace. Amen<sup>5</sup>

<sup>4</sup> Antonio Fanizzi, che ringrazio calorosamente per il prezioso suggerimento, mi segnala che in un "volume di atti civili relativi ad affari diversi che contiene una nota dell'argenteria, delle suppellettili e degli altri beni mobili presenti nella sacrestia di Conversano, redatto in data 7 agosto 1659 alla presenza del sacrista Ambrosio de Ambrosio", è citata una *Mitra detta la pretiosa di raso cremesino guarnita di contra tagliati di lama d'oro e d'Arg(en)to con diverse gioie false, guarnita di perle con l'arme di M. d' Itra*: R. Colaleo, *Apporti documentari per una storia dell'argenteria sacra in Terra di Bari tra '600 e '700. L'Archivio Diocesano e l'Archivio del Capitolo della Cattedrale di Conversano*, in *Potere e Liturgia. Argenti dell'età barocca in Terra di Bari*, Catalogo della Mostra (Conversano, Pinacoteca Comunale 6 aprile – 30 giugno 2014), cur. G. Lanzillotta, Bari 2014, pp. 349-376, partic. 364-365. Alla nota 50, p. 376 si legge: "La sua arma che (...) era impressa sulla mitra, deve essere la stessa che è stata, in seguito, desunta da due testimonianze coeve araldiche (la prima sul prospetto della Cattedrale e la seconda su di un muro interno del Palazzo Vescovile, entrambe attestanti la paternità d'erezione del vescovo) ed è la seguente: di colore azzurro, con tre fiaccole unite d'oro e accese di rosso, di cui una in palo e due in croce di S. Andrea". Fanizzi ritiene che le tre fiaccole siano in realtà tre mazze ferrate.

<sup>5</sup> La lettura qui proposta con le relative integrazioni e scioglimenti delle abbreviazioni è di don Angelo Fanelli (*La cattedrale di Conversano. Le antiche cappelle, l'incendio, il carteggio e i progetti di ricostruzione (1912-1926)*, Conversano 2009, pp. 5-7).



Se il vescovo ritratto nell'abside sia effettivamente Pietro D'Itri non è nodo facile da sciogliere. Il santo che l'accompagna, collocato alle sue spalle all'interno di un'elegante edicola tardogotica, somiglia per caratteristiche fisionomiche a San Pietro, con la barba e i capelli candidi e ricci, ma è vestito con tunica chiara e mantello rosso, indossa un triregno sul capo e porta una croce astile come attributo iconografico, al posto delle consuete chiavi del Paradiso. Riconoscere in lui una rappresentazione non canonica del primo papa potrebbe forse sembrare ardito, ma San Pietro raffigurato in veste di papa potrebbe alludere a una precisa posizione politica e ideologica all'interno del complesso e delicato momento storico in cui il vescovo conversanese si trova a operare. Durante il suo presolato infatti, si erano succeduti sul soglio pontificio Urbano V (1362-1370), che aveva riportato *in auge* il culto dei Santi Pietro e Paolo con la traslazione delle reliquie delle loro teste in San Giovanni in Laterano (1370), e Gregorio XI (1370-1378), che aveva definitivamente ristabilito la sede papale a Roma, dopo il periodo avignonese. Questa ipotesi tuttavia non risulta davvero convincente. Scandagliando le possibilità che il santo papa conversanese raffiguri un altro illustre rappresentante del soglio pontificio, ed eliminando, anche per ragioni di eccessiva distanza cronologica, la lunga serie dei papi santi di età paleocristiana, val la pena prendere in considerazione l'ipotesi di riconoscervi un ritratto di Celestino V (al secolo Pietro da Morrone, 1210-1296), papa nel 1294, venerato dal 1313, anno della sua canonizzazione, con il nome di San Pietro Celestino<sup>6</sup>. Le raffigurazioni di San Pietro Celestino sono diffuse in area centro-italiana, tra Abruzzo, Molise e Lazio. Nonostante alcuni elementi di confusione con San Pietro<sup>7</sup> (soprattutto per quel che riguarda i tratti fisionomici), di solito il santo viene rappresentato senza barba, emaciato, per evidenziare le conseguenze della vita ascetica ed eremitica, con il piviale rosso al di sopra di una tunica chiara e con la tiara. Le immagini più frequenti di questo santo, che sono problematiche proprio per la loro "iconografia mutante", come indicato da Paone, sono quasi tutte databili tra metà XIV e metà del XV secolo<sup>8</sup>; l'affresco di

<sup>6</sup> P. Herde, *Celestino V, santo*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000, *ad vocem*.

<sup>7</sup> S. Paone, *Iconografie mutanti. Il caso di Pietro del Morrone (e Celestino V)*, «Rivista d'Arte», V, II, (2012), pp. 1-38, partic. 21.

<sup>8</sup> Rimando a Paone, *Iconografie mutanti* cit., per alcuni confronti che attestano la difficile elaborazione di un tipo iconografico costante e ben definito



Fig. 3. Conversano, Cattedrale, abside sinistra, registro inferiore, *Vergine in trono con il Bambino tra San Cristoforo e San Pietro Celestino (?)* (Foto Archivio Perrino).

Conversano, che si inserisce agevolmente in questa forchetta cronologica, sia per ragioni stilistiche sia per le questioni legate alla committenza, oltre a presentarsi difforme per quel che concerne l'aspetto del volto (rappresentato, diversamente dagli affreschi abruzzesi, con la barba), mostra la presenza di due attributi iconografici molto precisi, che avranno maggiore spazio nell'iconografia successiva del santo: la tiara indossata dal papa, infatti, non è una tiara comune, ma un triregno<sup>9</sup>, e si accompagna a una alta croce astile, che comparirà nell'iconografia ufficiale più tarda, ma che è già presente nelle monete coniate tra il 1381 e il 1438 con l'effigie del santo<sup>10</sup>. Una croce astile di argento, attribuita a Cele-

per il papa angelico: tra tutti, certamente interessante è il *San Pietro Celestino* di Niccolò di Tommaso (fig. 1), proveniente dalla chiesa di Santa Maria ad Nives di Casaluce e databile al 1375, privo di barba, e il *San Pietro papa in trono* (fig. 14), identificato appunto dalla Paone come Celestino V nonostante la presenza delle chiavi, nella chiesa di San Pietro Coppito a L'Aquila, databile tra fine XIV e inizi XV secolo.

<sup>9</sup> Per primo era stato Bonifacio VIII a indossare il triregno. Si vd. Paone, *Iconografie mutanti* cit., p. 22.

<sup>10</sup> A. Clementi, *Il contributo dei monasteri alla ripresa della transumanza*, in *La civiltà della transumanza. Storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo pasto-*



stino è conservata nella collegiata di Santa Maria a Fumone, nel luogo dove il papa angelico è morto nel 1296<sup>11</sup>. La croce argentea gotica tratteggiata nel dipinto conversanese sembra richiamare la tipologia di croci astili argentee riconducibili ai modelli gotici e tardogotici di scuola adriatica e veneziana diffuse in Puglia tra fine XIV e metà XV secolo<sup>12</sup>.

Il santo posto alla sinistra della Vergine in trono (fig. 3), anch'esso, come il San Pietro Celestino (?) collocato dentro una edicola gotica che si apre in un'arcata polilobata, è chiaramente riconoscibile come San Cristoforo, "portatore di Cristo". Tracce di un culto tributato sin dal Medioevo a San Cristoforo nella città di Conversano sono presenti in alcune fonti documentarie, che ricordano una chiesa a lui dedicata – oggi non più esistente – nei pressi del castello, e in un affresco frammentario collocato nella Corte della Cavallerizza del Castello<sup>13</sup>. L'impianto iconografico dell'affresco della cattedrale rimanda al modello tradizionale veicolato dalla *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine: un uomo giovane, robusto, molto alto (che nelle versioni più tarde diverrà un gigante) che sostiene sulla spalla il Bambino, alzando la testa verso di lui. Il biondo San Cristoforo di Conversano indossa una veste corta sovrastata da un mantello largo e corto, e porta con la sinistra il bastone del pellegrino. Sulle sue spalle, il disinvolto Bambinello seduto a cavalcioni, con i piedini in evidenza, sostiene con la mano destra il globo terraqueo.

L'impianto strutturale di tutta la scena, rigidamente tripartito e segnato dalle architetture del trono e delle due edicole, è alleggerito dai sei angeli – due dei quali incensieri, colti nell'atto di incensare il trono con la Vergine e il Bambino – che accompagnano i protagonisti, ai lati di ciascuna cuspide e appena al di sotto della cornice che segna il passaggio strutturale dalla parete al catino absidale.

*rale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata*, cur. E. Petrocelli, Isernia 1999, pp. 430-440, fig. 14.

<sup>11</sup> G. Marchetti Longhi, *Fu «Viltade» il «Gran Rifuto»? Rievocazione storica su la rinuncia di Celestino V e la sua prigionia e morte in Fumone*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 91 (1968), pp. 57-100, partic. 96.

<sup>12</sup> S. Disciascio, *Reliquie e reliquiari in Puglia fra IX e XV secolo*, Galatina 2009.

<sup>13</sup> G. Perrino, *Due affreschi medievali inediti nel castello di Conversano, La città e le sue difese. Formazione e sviluppo dell'area urbana di Conversano nei secoli XI-XVII*, vol. 2, cur. V. L'Abbate, P. Perfido, Conversano 2021, pp. 301-307.



Fig. 4. Conversano, Cattedrale, abside sinistra, registro superiore, *Dio Padre in trono circondato da angeli musicanti* (Foto Archivio Perrino).

Nel registro superiore del dipinto (fig. 4), il ritmo ternario della scena inferiore viene alleggerito da una elegante struttura sospesa nel cielo, un coro ligneo composto da un trono centrale, con schienale cuspidato e sportelli laterali aperti da eleganti bifore traforate, affiancato da sei scranni, separati da tramezzi lignei, anch'essi aperti da piccole finestre polilobate, in cui trovano posto altrettanti angeli musicanti. Altri angeli, collocati dietro gli scranni, sono intenti a cantare, componendo, insieme ai concertisti, una vera e propria *schola cantorum* celeste. Seduto al centro del trono, un monumentale Dio Padre, con barba e lunghi capelli bianchi, sostiene solennemente sulle ginocchia un piccolo agnello aureolato. Ai suoi piedi, due angeli inginocchiati sostengono e offrono due grandi coppe.

Già Adriana Pepe individuava nei due registri mani diverse, notando come la salda spazialità delle strutture architettoniche della composizione inferiore si contrapponesse alle auliche raffinatezze del registro superiore. Favorisce ancora oggi questa percezione soprattutto l'estrema dolcezza e delicatezza dei tratti dei volti dei biondissimi angeli in concerto. A sinistra, tre efebiche creature celesti sedute sugli scranni laterali del trono di Dio Padre suonano il flauto, la cetra e il tamburello; a destra, due suonano la viella e il liuto. L'ultimo angelo è irrimediabilmente perduto. Alle loro spalle si affacciano altri angeli, sei per parte, disinvoltamente abbracciati a coppie.

La figura sicuramente più interessante dell'intero gruppo è il Dio Padre seduto in trono, al centro, qualificato dalla barba e dai capelli candidi e dallo sguardo addolcito, che con la destra benedice, mentre con la sinistra tiene saldamente l'Agnello adagiato sul suo ginocchio.

Per ragioni stilistiche l'insieme pittorico mi sembra ascrivibile a un ignoto maestro di cultura allogena rispetto al panorama regionale, ritengo di area veneto-padana più che genericamente toscana<sup>14</sup>, ed è databile tra gli anni Settanta e gli anni Novanta del XIV secolo, come attesta la gestione matura degli spazi e dei volumi dei corpi. In tal senso, anche l'ipotetica committenza del vescovo Pietro d'Itri, che, in base alla citata iscrizione che fissa al 1374 la fine del presolato del vescovo, potrebbe fornire un ulteriore appiglio per questa cronologia, almeno per la parte inferiore dell'affresco, realizzata probabilmente da una mano diversa e forse un pò più arcaica rispetto alla parte superiore. Una serena valutazione del linguaggio pittorico impiegato dalla bottega operante a Conversano è, tuttavia, fortemente inficiata dallo stato di conservazione generale del dipinto, che, oltre a essere interessato da significative lacune, presenta una tale abrasione dello strato superficiale da non incoraggiare la formulazione di ipotesi attributive e di confronti.

Mi sembra comunque possibile avanzare con un certo grado di sicurezza l'ipotesi che il registro inferiore dell'affresco conversanese si inserisca in una tradizione abbastanza consueta nella regione, quello dell'omaggio alla Vergine in trono con il suo Bambino benedicente da parte di un devoto committente inginocchiato ai suoi piedi, accompagnato da uno o più santi (sotto arcatelle romaniche o edicole gotiche), tra i quali spicca di solito alle sue spalle il santo eponimo. Questo modello, già indagato e più volte messo in luce negli studi di settore, si impone in Puglia in età angioina, segnando una variazione nella narrazione e nella rappresentazione simbolica dello spazio del sacro rispetto alla secolare tradizione e sensibilità bizantina, e si diffonde per tutto il XIV e parte del XV secolo<sup>15</sup>. Oltre alla possibilità di confronti

<sup>14</sup> Pepe, *La cattedrale di Conversano* cit., p. 216.

<sup>15</sup> Mi permetto di rimandare ai miei studi su Santa Maria del Casale e in generale sulla pittura medievale pugliese, Perrino, *La pittura tarantina*, in *Taranto. La steell town dei beni culturali*, cur. L. Derosa, M. Triggiani, Bari 2021, pp. 97-119, partic. 100, con bibliografia precedente.

generici di committenti in posa orante da Santi presentati alla Vergine in trono col Bambino, piuttosto diffusi in regione sia a Nord sia a Sud della Puglia<sup>16</sup>, è opportuno anche ricordare il caso dell'abside sinistra della cattedrale di Bari, dove, in una sorta di illustre antecedente rispetto al nostro Pietro d'Itri di Conversano, compare un dipinto raffigurante il vescovo Romualdo Grisone (arcivescovo di Bari dal 1282 al 1309) – committente di molti interventi artistici di elevato spessore nella stessa cattedrale – inginocchiato tra i santi e rivolto in preghiera verso San Giovanni Evangelista in trono. Davanti all'abside si conserva ancora il sepolcro funerario del vescovo<sup>17</sup>.

È il registro superiore del dipinto, tuttavia, che cattura maggiormente il nostro interesse, perché mostra un soggetto decisamente meno noto e meno frequente. Spostiamo quindi l'indagine e la riflessione su questo particolare soggetto iconografico, che si presenta sin da subito complesso: si tratta, infatti, di una delle più antiche raffigurazioni di Dio Padre (fig. 5) della Puglia (per quel che mi consta finora, la più antica della regione) e del panorama pittorico italiano<sup>18</sup>, circondato da angeli musicanti e cantori.

Fino a quasi tutto il XIV secolo, le raffigurazioni di Dio Padre nell'arte cristiana non sono affatto diffuse. Le ragioni di questa mancanza si spiegano alla luce delle radici culturali aniconiche dell'ebraismo e della diffusa presenza nelle Sacre Scritture di indicazioni precise, che vietano esplicitamente la rappresentazione di Dio<sup>19</sup>. Dal Decalogo all'Esodo, al Libro dei Salmi, dei Profeti e della Sapienza, il divieto si rafforza, generando ine-

<sup>16</sup> Cito a titolo di esempio gli ormai molto noti *tableaux* votivi delle chiese di Santa Maria del Casale e San Paolo a Brindisi, di Santa Caterina d'Alessandria a Galatina.

<sup>17</sup> G. Bertelli, *Romualdo Grisone e la cappella di San Giovanni Evangelista nella cattedrale di Bari*, in *L'officina dello sguardo: scritti in onore di Maria Andaloro*, vol. 1, cur. M. L. Fobelli, G. Bordi, I. Carlettini, M. R. Menna, P. Pogliani, Roma 2014, pp. 175-184.

<sup>18</sup> Di questo tema, oggetto di una letteratura critica molto vasta, si è occupato in modo eccellente François Boespflug, che ha riunito i suoi numerosi studi in un corposo volume monografico, cui si rimanderà anche per la bibliografia precedente. F. Boespflug, *Le immagini di Dio. Una storia dell'Eterno nell'arte*, Torino 2012. Si vd. anche A. Gianni, *L'inizio dell'iconografia di Dio Padre*, «Iconographica», XVII (2018), pp. 117-131.

<sup>19</sup> Boespflug, *Le immagini di Dio* cit., p. 23.



Fig. 5. Conversano, Cattedrale, abside sinistra, dettaglio del registro superiore con la raffigurazione di Dio Padre (Foto Archivio Perrino).

vitabilmente nel passaggio dall'Ebraismo al Cristianesimo una difficoltà sempre più spiccata, durante le varie fasi di costruzione e consolidamento degli schemi e dei modelli iconografici cristiani, nella rappresentazione delle scene in cui compare Dio Pa-



dre come protagonista o coprotagonista. La soluzione che viene adottata quasi subito per aggirare l'ostacolo è abbastanza intuitiva: laddove possibile, appoggiandosi alle affermazioni di Cristo nel Nuovo Testamento, che non esita a identificare se stesso con il Padre ("Chi vede me vede il Padre") e all'autorevolezza di San Paolo, che nella Lettera ai Colossesi commenta "Egli è l'immagine di Dio invisibile", le rappresentazioni di Dio si attestano nella direzione del crismorfismo: ovvero, Dio è rappresentato simbolicamente nell'immagine corporea e terrena di suo Figlio.

Per tutti i secoli dell'Alto Medioevo e parzialmente anche per parte del Basso Medioevo, dunque, sia nel mondo bizantino sia in quello occidentale, Dio padre è stato rappresentato o come Cristo, oppure attraverso dei simboli: il più diffuso è quello della cosiddetta *dextera Patris*, una mano che spunta dal Cielo a manifestare la presenza divina nei fatti umani. Anche Giotto ne fa uso, collocandola isolata, delicata e potente nel blu del cielo che sovrasta, per esempio, il *Sacrificio di Gioacchino* nella Cappella degli Scrovegni. A partire dal IX secolo, tuttavia, dopo la crisi iconoclasta, lo sviluppo teologico di temi visionari inizia a favorire alcuni modi nuovi e alternativi per la rappresentazione visibile del Dio invisibile. In area bizantina uno di questi è la manifestazione teofanica e crismorfa dell'Antico dei Giorni, ovvero una particolare raffigurazione del Cristo con barba e capelli bianchi, che trae origine dalla visione dei profeti<sup>20</sup>. In Puglia ne abbiamo un esempio celebre nella chiesa rupestre di San Biagio a San Vito dei Normanni (1292)<sup>21</sup>. In ambito occidentale fa eco all'Antico dei Giorni il tema del Figlio dell'Uomo, con i capelli candidi e la doppia lama stretta fra le labbra: si tratta di un tema apocalittico che trae origine dalla visione di San Giovanni<sup>22</sup>. Come è stato notato<sup>23</sup>, tuttavia, in questi due casi di rappresentazione di Cristo con i capelli candidi, è chiaramente Cristo stesso che viene

<sup>20</sup> Gianni, *L'inizio dell'iconografia di Dio Padre* cit., p. 118.

<sup>21</sup> M. Berger, *La Vision des prophètes et le cycle christologique de la crypte de San Biagio à San Vito dei Normanni (1196): image et liturgie*, in *L'heritage byzantin en Italie (VIIIe - XIIe siècle)*. 3. *Décor monumental, objets, tradition textuelle*, Roma 2015, pp. 79-90; S. Paone, *La decorazione pittorica della chiesa di San Biagio presso San Vito dei Normanni*, in *Conversano nel Medioevo* cit., pp. 125-140, con bibliografia precedente.

<sup>22</sup> Gianni, *L'inizio dell'iconografia di Dio Padre* cit., pp. 119ss.

<sup>23</sup> Ivi, pp. 119, 122.



rappresentato, e non suo Padre, come confermano anche le iscrizioni che spesso accompagnano l'immagine. Dio, infatti, viene reso visibile proprio attraverso il suo cristomorfismo, attraverso il fatto che suo Figlio, che è rappresentabile e rappresentato, è immagine visibile del Padre, e non il contrario.

Quando avviene dunque il passaggio in cui l'immagine di Dio Padre si svincola dalla simbologia e dal cristomorfismo per assumere una sua connotazione iconica e iconografica indipendente?

Tra IX e XIII secolo, nel continuo percorso evolutivo della ricca storia dell'immagine di Dio, si consolidano alcuni modelli iconografici di maggior successo, come, per esempio quello del *Pantocrator*, ma soprattutto nascono e si sviluppano le principali immagini della Trinità, che si accollano il compito di testimoniare la gloria di Dio e di rendere visibile e intellegibile uno dei concetti più arditi e complessi, dal punto di vista sia concettuale sia iconografico, della teologia cristiana, ovvero la consustanzialità delle tre persone trinitarie<sup>24</sup>. È grazie alla diffusione del tema trinitario e delle sue numerose varianti iconografiche che finalmente si assiste all'evoluzione e alla maturazione dell'immagine di Dio Padre come vegliardo, indipendente dalla persona del Figlio. In due miniature di ambito bolognese, che illustrano in codici contenenti testi di diritto canonico alcune questioni trinitarie, Victor Schmidt ha per primo individuato uno degli anelli di congiunzione tra l'iconografia di Dio Padre come Antico dei Giorni/Figlio dell'Uomo, quindi come manifestazione teofanica frutto di una visione, e l'iconografia di Dio Padre in quanto tale, in quanto persona della Trinità distinta dal Figlio e dallo Spirito Santo<sup>25</sup>. È in questo ambito che si gioca la difficile partita dell'emancipazione del tipo iconografico dell'invisibile Dio dal visibile Cristo o dai simboli.

La nuova immagine iconografica di Dio Padre come vegliardo, "inventata", dunque, in area bolognese durante il terzo decennio del Trecento, ricorre a partire dalla seconda metà del se-

<sup>24</sup> Boespflug, *Le immagini di Dio* cit., *passim*, partic. VI e VII, pp. 128-207. Si veda anche: M. S. Calò Mariani, *Rappresentare il mistero. Immagini della Trinità in Puglia tra Medioevo e Rinascimento*, in *Tolleranza e convivenza tra Cristianità e Islam. L'Ordine dei Trinitari (1198-1998)*, Atti del convegno di studi per gli ottocento anni di fondazione (Lecce, 30-31 gennaio 1998), cur. M. Forcina, P. N. Rocca, Galatina 1999, pp. 9-27.

<sup>25</sup> V. Schmidt, *Il politico bolognese di Giotto e l'iconografia di Dio Padre*, in *Giotto e Bologna*, cur. M. Medica, Cinisello Balsamo 2010, pp. 29-35.

colo in pittori prevalentemente attivi a Venezia e in area veneta, e si diffonde anche in area franco-borgognona dove si registrano le medesime novità sia nelle miniature sia nelle pale d'altare provenienti dalla Certosa di Champmol<sup>26</sup>, sviluppandosi soprattutto sotto forma di Persona della *Trinitas* (Padre, Figlio e Spirito Santo), nelle numerosissime varianti del tema. Nello scomparto centrale del *Polittico Lion* di Lorenzo Veneziano (1357), così come nella tavoletta di Nicoletto Semitecolo con un *Trono di Grazia* (1367), per esempio, sono state riconosciute due tra le più antiche rappresentazioni su tavola nell'arte occidentale di Dio Padre, chiaramente identificabile nella sua rappresentazione senile. Si tratta di immagini sacre che precedono l'affresco di Conversano di appena dieci-venti anni, che risulta a questo punto, anche per la sua estraneità geografica all'area di pertinenza, ancora più complesso e difficile da spiegare.

Va tenuto conto del fatto che la formazione e la diffusione di soggetti iconografici segue logiche complesse, nelle quali spesso giocano la parte maggiore i committenti, sovente i primi fruitori delle immagini, sia che si tratti di persone attive in ambito ecclesiastico, come esponenti del clero regolare e secolare – ed è questo certamente il nostro caso –, sia che si tratti di ricchi borghesi, esponenti della nobiltà cavalleresca, uomini di potere.

La nuova rappresentazione di Dio Padre, se da una parte con le sue sperimentazioni legate al tema trinitario si diffonde nella seconda metà del XIV secolo con successo ininterrotto, non sempre, in questa prima fase di diffusione, si può ricondurre a schemi iconografici così netti e precisi da generare dei veri e propri “tipi”; al contrario, il tema è più agevolmente classificabile in una serie di “famiglie di immagini” che presentano caratteri comuni e tendenze culturali omogenee. Alcune di queste famiglie hanno maggiore affermazione in alcune aree culturali. Tra le varie famiglie di immagini trinitarie identificate da Boespflug nel suo poderoso lavoro<sup>27</sup>, mi sembra che alcune possano contribuire a spiegare almeno in parte la singolare e inconsueta scelta iconografica presente nell'affresco absidale di Conversano<sup>28</sup>, anche

<sup>26</sup> Gianni, *L'inizio dell'iconografia di Dio Padre* cit., p. 122-124.

<sup>27</sup> Boespflug, *Le immagini di Dio* cit., pp. 128-207, nota 24.

<sup>28</sup> Per esempio le immagini indicate come Binità (Boespflug, *Le immagini di Dio* cit., pp. 154-155), o le raffigurazioni di Dio Padre con colomba e agnello in due medaglioni (ivi, p. 156), ma anche le immagini di *Paternitas* (ivi, p. 177).



Fig. 6. Conversano, Cattedrale, abside sinistra, dettaglio del registro superiore con la raffigurazione dell'Agnello (Foto Archivio Perrino).

se nessuna aderisce, nemmeno in parte, allo schema iconografico pugliese, che si rivela, allo stato attuale delle conoscenze, un esempio antecedente al XV secolo annoverabile tra le più antiche raffigurazioni di Dio Padre in gloria in un concerto angelico, che non esiterei per i suoi caratteri originali a definire un *unicum*.

Osservando l'affresco, si impongono alcune riflessioni. La figura seduta in trono è certamente identificabile come Dio Padre. Non c'è possibilità di dubbio perché sul suo grembo è collocato un agnello aureolato, simbolo del Figlio (fig. 6). Inoltre, non c'è traccia della colomba dello Spirito Santo, e questo è l'aspetto più problematico della vicenda, anche se la colomba potrebbe essere stata raffigurata e potrebbe essersi rovinata al punto che non la si vede più.

Provo a configurare alcune ipotesi di lettura: escluderei, data l'assenza della colomba, l'ipotesi che l'affresco raffiguri una Trinità, ma potrebbe essere presa in considerazione l'ipotesi che esso rappresenti una variante nota come "Binità": un tipo di immagine che mette in relazione Padre e Figlio in assenza della rappresentazione dello Spirito Santo e che è diffusa soprattutto in codici miniati. Potrebbe essere anche plausibile ipotizzare un

rimando al concetto di *Paternitas* e alla relativa famiglia di immagini in cui il Figlio è seduto sempre sulle ginocchia del padre; tuttavia, qui è presente l'Agnello, e non il Figlio. In effetti l'*Agnus Dei* che vediamo a Conversano non assomiglia all'Agnello mistico dell'omonimo politico di Jan Van Eyck, di qualche decennio più tardo, perché non è al centro dell'altare ma è nel Regno dei Cieli, assiso sul trono del Padre insieme al Padre, e dal suo petto non sembra sgorgare sangue che ricade in un calice, anche se mi pare di riconoscervi una ferita e ci sono due angeli sotto di lui con due coppe protese che potrebbero essere pronte a raccogliarlo. Inoltre, l'animale sembra avere due piccole corna e questo lo avvicina forse più all'agnello apocalittico. Allora, ed è una riflessione che andrebbe ulteriormente approfondita con adeguate indagini che pertengono più alla teologia che all'iconografia, l'insieme pittorico potrebbe rappresentare una manifestazione visiva, o – più precisamente – una rielaborazione iconografica del tema apocalittico della Visione del trono, di Dio e dell'Agnello (Apocalisse 5,1-14<sup>29</sup>). Il tema del trono di Dio, presente sia nell'Antico sia nel Nuovo Testamento, domina in tutta l'Apocalisse<sup>30</sup> ed è esplicitato anche nel testo del Preconio cantato in Italia Meridionale durante la Liturgia della Pasqua nella forma elaborata e redatta per gli *Exultet*<sup>31</sup>. Nell'affresco conversanese compaiono con chia-

<sup>29</sup> Ringrazio Luisa Derosa per avermi suggerito questa pista di ricerca e per le riflessioni condivise in merito e Victor Rivera Magos, al quale sono debitrice di alcune osservazioni sull'ipotesi interpretativa della Visione Apocalittica del Trono e dell'Agnello.

<sup>30</sup> D. Dogondke, *Dalla trascendenza all'immediata presenza: l'immagine del trono di Dio nell'Apocalisse*, «Biblica et Patristica Thoruniensia», 5, (2012), pp. 35-50, partic. 38, 40ss.

<sup>31</sup> R. Ronzani, *Il rito e le fonti della Laus cerei e il testo dell'Italia meridionale longobarda*, in *Hagiologica. Studi per Réginald Grégoire*, cur. A. Bartolomei Romagnoli, U. Paoli, P. Piatti, Fabriano 2012, pp. 1123-1142, con bibliografia precedente. La tradizione degli *Exultet* è una consuetudine di lunga durata in tutta l'Italia Meridionale, dalla Puglia al Lazio all'Abruzzo, dal primo momento dell'iniziale elaborazione formale, intorno all'XI secolo, fino a tutto il XIV, quando è ormai matura e si aggancia anche una tradizione musicale locale piuttosto fiorente, attestata dalla presenza di importanti codici liturgici, notati sia nella tradizione neumatica sia in quella melodica tradizionale di tipo quadrato. La bibliografia sul tema è molto vasta e approfondita. Mi limito a ricordare gli studi imprescindibili di G. Cavallo, *Rotoli di Exultet dell'Italia meridionale*, Bari 1973; si vd. inoltre: M. Mascolo, *La musica e la sua*

rezza tre elementi fondamentali del passo apocalittico: il trono – che è immagine della trascendenza e contemporaneamente della presenza di Dio tra gli uomini<sup>32</sup> –, il Dio come “Colui che sta assiso sul trono” e l’Agnello. La singolare presenza dell’agnello sulle ginocchia del Padre potrebbe spiegarsi alla luce del passo apocalittico: “Il vincitore<sup>33</sup> lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono” (Ap 3,21).

Il nodo è ancora da sciogliere, e ci si ripromette di approfondire in seguito la questione indagando soprattutto gli aspetti di natura teologica, e in particolare le ipotesi inerenti alla raffigurazione di Dio Padre e Agnello-Figlio come Binità. Resta, inoltre, da chiarire la particolare posizione che potrebbe aver assunto, in questa vicenda, il vescovo committente, anche se la sua committenza pertiene con maggiore evidenza al registro inferiore, piuttosto che a quello superiore.

L’unica certezza, allo stato attuale, è che l’affresco di Conversano rientra in quella famiglia di immagini pugliesi che si colloca nel limbo straordinario delle sperimentazioni e delle innovazioni iconografiche, spesso di difficile scioglimento anche perché isolate, rare, o come in questo caso, uniche, e di ardua comprensione, ma preziose proprio per questo, perché restituiscono frammenti molto piccoli di un *puzzle* estremamente complesso, anche per la sua naturale ampiezza e per la frequenza di importanti lacune. Nel panorama pittorico della Puglia medievale la presenza di sperimentazioni iconografiche è relativamente numerosa e particolarmente significativa per l’intensità segnica e la complessità semantica dei soggetti<sup>34</sup>, che testimoniano spesso

*rappresentazione iconografica*, in *Arte in Puglia dal Medioevo al Settecento. Il Medioevo*, Catalogo della Mostra (18 febbraio-30 aprile 2010), cur. V. L’Abbate, Roma 2010, pp. 255-264.

<sup>32</sup> Dogondke, *Dalla trascendenza all’immediata presenza* cit., p. 41.

<sup>33</sup> Si intende per vincitore il cristiano.

<sup>34</sup> Cito il caso, ma sono solo due tra numerosi esempi, della *Madonna della Misericordia* di Santa Maria del Casale (per la quale rimando al mio studio: Perrino, *Affari pubblici e devozione privata. Santa Maria del Casale a Brindisi*, Bari 2013, pp. 51-59) e del *Cristo della Domenica* della chiesa di Santa Croce ad Andria (R. Romanelli, *Andria medievale. La pittura*, Bari 2021, pp. 56-62). A queste testimonianze aggiungo, anche in coerenza con il tema qui presentato, gli studi sulle variazioni iconografiche del tema trinitario (Calò Mariani, *Rappresentare il mistero* cit.; L. Derosa, *Storia di un insediamento monastico femminile*:

una committenza colta, ma soprattutto una circolazione di modelli e di motivi culturali molto ricca e variegata, che si muove con agilità non solo, come da sempre si evidenzia, tra Oriente e Occidente, ma anche tra Nord e Sud Italia, e in cui il ruolo di Venezia e in generale del mondo adriatico non sarà mai sottolineato abbastanza.

In questo caso, si va ad aggiungere alle numerose direttrici culturali più volte indicate anche il rapporto con ambienti colti della corte papale, perché il dipinto è stato certamente prodotto nell'alveo di una colta committenza vescovile e manifesta le sue radici in complesse questioni liturgiche e teologiche ancora da ricostruire.

*le domenicane in Santa Lucia a Barletta*, in *Tra Oriente e Occidente. Istituzioni religiose a Barletta nel Medioevo (secc. XI-XV)*, cur. L. Derosa, F. Panarelli, V. Rivera Magos, Bari 2018, pp. 183-196), e il mio contributo sugli affreschi absidali della chiesa matrice di Binetto, dove compaiono i ventiquattro vegliardi dell'Apocalisse, Perrino, *Gli affreschi medievali della chiesa matrice di Santa Maria Assunta a Binetto*, in *Rotte murgiane*, cur. L. Derosa, M. Triggiani, Bari 2016, pp. 127-138.





PAOLO PERFIDO

*Il Castello di Conversano*

*Abstract:* In the view of Conversano by Francesco Cassiano de Silva, the city is represented in its late seventeenth-century appearance. In the engraving particular care is given to the castle located on the northern edge of the town close to the ancient walls of the archaic-classical age. The transformations are added to the towers and bastions that recall the ancient history of the manor, and starting from the second half of the sixteenth century, have increasingly characterized the castle as a noble residence of the Acquaviva d'Aragona. Further modifications were made when in the early nineteenth century the castle was sold to private individuals who further and heavily modified the rooms. From an accurate critical survey, carried out in 2010, it was possible to carry out an in-depth reading of the architectural organism identifying a series of traces that have allowed us to propose a hypothesis for the reconstruction of the original late medieval image of the castle.

*Keywords:* Conversano, Castello, Acquaviva d'Aragona, Rilievo, Stratigrafia degli elevati.

Una città munita di una poderosa cinta di mura e un castello turrato addossato ad esse: questa era l'immagine del borgo medievale di *Cupersanum* fino alla prima metà del XVI secolo<sup>1</sup>. Come mostra la veduta di Francesco Cassiano de Silva del 1708<sup>2</sup>, un borgo composto da due nuclei, uno di più antica origine, cinto da mura megalitiche costituite da grossi blocchi calcarei che fungevano da contenimento del terrapieno che costituiva il pianoro dell'acropoli della città antica; l'altro, di formazione tardo medioevale, definito nel suo perimetro già dal tardo Duecento lungo una importante direttrice viaria che dall'acropoli scendeva in direzione della costa ionica verso Taranto<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Per una esaustiva trattazione sulle opere di difesa della città di Conversano si veda V. L'Abbate, P. Perfido, *La città e le sue difese. Formazione e sviluppo dell'area urbana di Conversano nei secoli XI-XVII*, Voll. I e II, Conversano 2021.

<sup>2</sup> P. Perfido, *Conversano: dalla "veduta" del Pacibelli al rilievo critico*. in *Storia e cultura in Terra di Bari - Studi e ricerche* VI-2015, pp. 107- 125.

<sup>3</sup> A. Ciancio, V. L'Abbate, *Norba-Conversano. Archeologia e storia della città e del territorio*, Bari 2013.



Fig. 1. Torre maestra del castello di Conversano. Resti di strutture preesistenti nel salone del primo livello a sinistra e salone del secondo livello a destra (Foto di Paolo Perfido).

Al di fuori delle mura il terreno roccioso scendeva scosceso costituendo esso stesso un ostacolo naturale per potenziali assalitori, come ben rappresentato da Alfio Tommaselli nella veduta di fine '800 del castello esposta nella Pinacoteca Netti del Museo di Conversano.

Il castello<sup>4</sup>, così come si presenta oggi, è il risultato di numerose trasformazioni apportate nel corso dei secoli dalle famiglie comitali che si sono succedute e che lo elessero a loro residenza. In origine, nel punto dove sorge la torre Maestra, comunemente definita normanna, sul bordo del tratto delle mura che guarda a settentrione verso la costa, era già presente un fortilizio di cui non è rimasta nessuna evidenza. Solo i resti di un tratto di muro di incerta datazione, visibile al di sotto di un tavolato (fig. 1) nella sala al primo livello, ci testimonia la presenza di un ambiente più antico inglobato nella torre<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Alla base di questi studi vi è un accurato rilievo critico del castello realizzato nell'ambito di una convenzione stipulata nel 2009 tra il Comune di Conversano e il Politecnico di Bari. Responsabile scientifico prof. Paolo Perfido, responsabili tecnici, prof. Valentina Castagnolo e Arch. Maria Franchini, coll. Francesco Boccuzzi e arch. Adriano Mancini.

<sup>5</sup> La conquista di Conversano sarebbe avvenuta nel 1054 ad opera di un cavaliere normanno di nome Goffredo erroneamente indicato come il nipote di Roberto il Guiscardo. L'equivoco origina da un passo di Goffredo Malaterra riportato nei *“De rebus gestis rogerii calabriæ et siciliæ comitis et roberti guiscardi ducis fratris eiu”*. G. Coniglio, *Goffredo Normanno conte di Conversano e signore di Brindisi*, in *Brundisii res*, vol. 8, 1976, pp. 114-115.



Fig. 2. Torre di sudest, prospetto Sud (Foto di Paolo Perfido).

L'aspetto attuale della torre Maestra e degli ambienti addossati alle mura urbane va collocato cronologicamente tra l'ultima fase del dominio svevo e i successivi decenni angioino-durazzeschi. Non sono noti documenti che ne attestino con certezza l'epoca di realizzazione ma una serie di tracce ci permettono di proporre una ricomposizione dell'assetto originario<sup>6</sup>. In partico-

<sup>6</sup> In un documento del *Chartularium Cupersanenses* è citato l'episodio dell'abbattimento, da parte di un tale Cristoforo, procuratore e castellano di Filippo Chinardo, di un edificio appartenente al monastero di San Benedetto

lare, un'analisi puntuale delle strutture murarie e degli ambienti presenti nella cosiddetta Corte della Cavallerizza ci forniscono indicazioni per ipotizzare l'articolazione della porzione sudorientale del castello a cui si legano ulteriori tratti di murature che arrivano a legarsi con il torrione cilindrico di cui si parlerà più avanti.

Bisogna avere ben presente l'orografia dei luoghi caratterizzata da un notevole salto di quota di circa 4/5 metri tra l'esterno e l'interno delle mura urbane dove è collocata la torre Maestra. Questa situazione morfologica ha condizionato fortemente le soluzioni adottate quando si è deciso di ampliare il maniero verso Nord, scavalcando le difese della città. Una puntuale lettura stratigrafica delle murature ha permesso di identificare e isolare le strutture più antiche dalle superfetazioni e definire una cronologia relativa dei singoli ambienti.

Partendo dalla seconda torre collocata a difesa della cortina meridionale del castello, sono state evidenziati in pianta le strutture murarie che sono tra loro legate da continuità strutturale (fig. 2). Questa torre, che viene eretta a circa 23 metri di distanza dalle mura megalitiche, ad una quota di quasi 5 metri più in basso rispetto al livello di frequentazione della città, ha forma quadrangolare con i lati di 10 metri e un'altezza di oltre 21 (fig. 3-A). La torre in buona parte è occlusa da superfetazioni di epoche più tarde, ma si riconoscono alcuni caratteri che ne collocano la sua realizzazione tra il XIII e il XIV secolo. Sul prospetto meridionale sono collocate due aperture (fig. 4): la prima, in basso è una monofora con arco ogivale lunato a doppia ghiera di buona fattura, inquadrata da una cornice modanata che richiama esempi svevi o angioini<sup>7</sup>; la seconda, di dimensioni maggiori, è collocata più in alto, in asse con la prima. Dalle sue proporzioni è da ritenere una bifora di cui si è persa la colonnina centrale. Anche in questo caso l'arco è ogivale e la cornice richiama esempi piuttosto tardi. Mentre l'apertura in basso è inserita per-

perché troppo vicino alla torre nella corte del castello. Reputando questo atto un'ingiustizia, il Chinardo dà mandato di risarcire i benedettini con altri casolari *que casilia fuerunt castelli veteris in vicinia porte nove civitatis* D. Morea, *Il chartularium del Monastero di San Benedetto di Conversano*, Montecassino 1892, p. 361 nota 188. Questo brano è di grande interesse perché si cita un "castello vecchio" vicino la porta nuova.

<sup>7</sup> Si veda, ad esempio, il dongione del castello di Lagopesole, in Basilicata.



Fig. 3. Pianta del piano terra del castello di Conversano: in rosso gli ambienti e le murature svevo-angioine; in bianco gli spazi coperti; in grigio gli spazi scoperti. A. Torre Maestra; B. Fronte delle mura di età arcaico-classica; C. Porta della Cavallerizza; D. Torre di sudest; E. Corte della Cavallerizza; F. Ambiente medievale addossato alle mura arcaico-classiche; G1. Passaggio tra la corte della Cavallerizza e la corte centrale del castello con porta ogivale con cardini in pietra; G2. Passaggio con porta ogivale con cardini in pietra; H. Corte centrale; I. Torre cilindrica; L. Torre Poligonale; M. Ambienti di servizio (stalle, depositi, ecc.); N. Spazi che in origine erano probabilmente scoperti chiusi verso l'esterno da antemurali con merlature. Le frecce indicano le direzioni di accesso ai vari ambienti in base alla posizione dei cardini delle porte.

fettamente nella tessitura muraria della torre, l'altra pare essere stata aggiunta, in un secondo momento, forse per ampliare una precedente apertura simile a quella sottostante.





Fig. 4 La monofora e la bifora presenti sul prospetto orientale della torre di sudest del castello di Conversano (Foto di Paolo Perfido).

Sul prospetto meridionale della torre sono addossati diversi corpi di fabbrica più recenti, tra cui un contrafforte di rinforzo del piede della torre realizzato tra il XV e XVI secolo insieme al bastione poligonale (fig. 5). Una evidente cesura leggibile lungo il cantonale destro ci permette di individuare la quota del camminamento di ronda del muro di cinta del castello che univa la torre alle mura della città medievale, mentre dal lato opposto proseguiva in direzione della torre cilindrica posta sullo spigolo di Nord-Ovest del maniero.

Ulteriori informazioni sulle strutture più antiche del castello si possono rintracciare all'interno della cosiddetta Corte della Cavallerizza (fig. 3-E) che costituisce uno spazio di ridotte dimensioni che si viene a creare tra le mura megalitiche della città e la torre di Sud-Est.

Vi si accede da una porta, di cui si dirà più avanti, che richiama tipologicamente altri esempi di porte urbane tardo medievali<sup>8</sup>. All'interno ci si trova di fronte alla base del prospetto

<sup>8</sup> L'esempio più immediato è la Porta della Gabella a Conversano che un'epigrafe attribuisce a Gualtieri IV di Brienne che la realizza nel 1338.



Fig. 5. Prospetto meridionale del castello di Conversano (Foto di Paolo Perfido).

meridionale della torre di Sud-Est<sup>9</sup>, che è segnata dalla presenza di un grande arco lunato a doppia ghiera con il fornice chiuso da un muro di tompagno (fig. 6). Dalle estremità del prospetto della torre partono due strutture murarie ortogonali ad essa: la parete di destra, con uno spessore di circa 1,5 m, chiude la corte a meridione, mentre l'altra si lega, con un ampio arco ogivale, ad un corpo di fabbrica addossato alle mura di epoca arcaica (fig. 3F).

La lettura stratigrafica della cortina meridionale della corte ha messo in evidenza, ad una altezza di circa 3 metri dall'attuale piano di calpestio, una serie di mensole in pietra che procedono linearmente per poi salire formando una scalettatura che si va ad addossare alle mura megalitiche.

Questo andamento saliente delle mensole lascia ipotizzare un camminamento, in origine scoperto, che univa la torre con la cortina delle mura urbane. Questa ipotesi viene avvalorata dalla presenza di due conci tagliati in maniera da formare due triangoli, che dalla loro posizione a circa un metro al di sopra dalle mensole, testimoniano l'unica traccia ancora leggibile della presenza del parapetto del camminamento (fig. 7).

<sup>9</sup> Attualmente il prospetto meridionale della torre di sudest è in buona parte occluso da un corpo di fabbrica recente che vi si addossa lasciandone visibile solo la parte inferiore e quella superiore.



Fig. 6. Torre di sudest, prospetto Sud, arco a doppia ghiera lunata (Foto di Paolo Perfido).

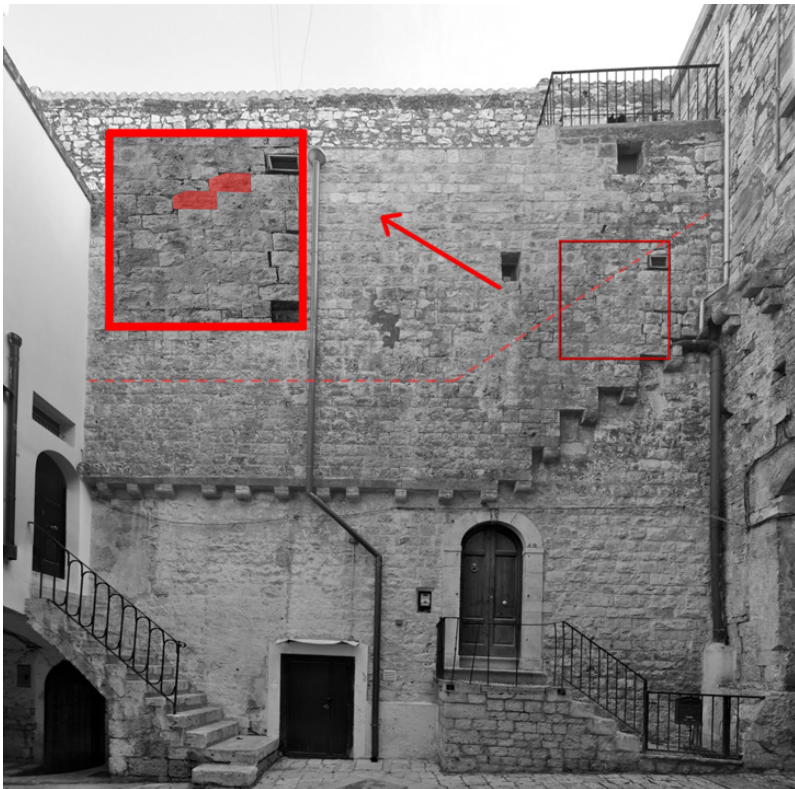


Fig. 7. Muro meridionale del castello con le mensole e i conci superstiti del parapetto del camminamento (evidenziati nell'ingrandimento). Il tratteggio indica il possibile andamento del parapetto (Foto di Paolo Perfido).

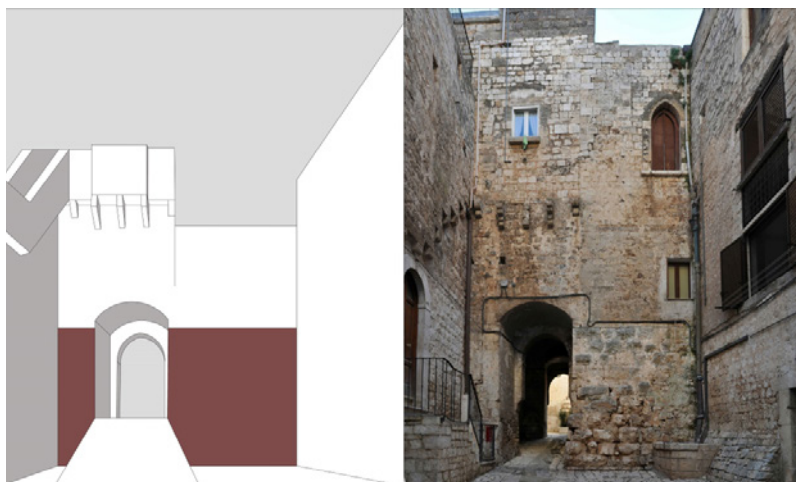


Fig. 8. Porta della Cavallerizza. Ipotesi ricostruttiva e lo stato attuale (Foto di Paolo Perfido).

Questo si presentava rettilineo fino ad un certo punto per poi salire in maniera ripida a colmare il dislivello tra la quota della città, interna alle mura, e la parte esterna a circa 5 metri più in basso.

Al cantonale sinistro della torre si ammorsa un ampio arco ogivale, munito di grossi cardini in pietra, che a sua volta si lega con un ambiente che si va ad addossare alle mura arcaiche della città, chiudendo lo spazio della piccola corte della Cavallerizza (fig. 3-F/G1).

La porta di accesso alla corte, tagliata nello spessore delle mura urbane, ha una tipologia che ritroviamo anche in altri esempi. Si tratta di un varco con un fornice coperto da un arco ogivale rivolto verso l'esterno (la città) e a sesto ribassato verso l'interno (il castello) dove sono collocati i due cardini in pietra (fig. 8). Il prospetto rivolto verso l'esterno, caratterizzato in alto dalla presenza di mensole del tutto simili a quelle visibili all'interno della corte, è stato in parte occultato dalla realizzazione di una volta. Sul prospetto della porta, rivolto verso la città è affrescato lo stemma dei d'Angiò-Durazzo che viene apposto, con ogni probabilità, quando al varco originario se ne aggiunge un secondo, sempre con le medesime caratteristiche tipologiche. Una riflessione va fatta su altre due informazioni che ci vengono da questo accesso al castello: la prima è quella che la larghezza della porta viene ampliata tagliandone in basso gli stipiti. Evidentemente le ridotte dimensioni originarie non





Fig. 9. Porte con cardini dei passaggi G1 e G2 (Foto di Paolo Perfido).

permettevano il passaggio di carriaggi, quindi questa porta era utilizzata solo per uso pedonale o di animali da soma. Un altro aspetto interessante è dato dallo sfondamento del fornace in basso per realizzare la rampa che, attualmente, raccorda la quota della città con quella della corte più bassa di diversi metri. Questo taglio è leggibile con grande evidenza nella parte inferiore delle cortine della porta. Non sappiamo come avvenisse l'accesso in origine e come venisse risolto il forte dislivello tra

l'esterno e l'interno del castello, forse con una ripida scala/rampa in pietra<sup>10</sup>.

La Corte della Cavallerizza costituiva lo snodo principale per l'accesso al castello, infatti su di essa si aprivano due porte munite di cardini in pietra: la prima permetteva l'accesso dalla città attraverso una ripida scala/rampa; la seconda metteva in comunicazione questa corte minore con l'ampia corte centrale dove si affaccia l'imponente mole della torre Maestra<sup>11</sup>. Se a questi varchi aggiungiamo quello che si apriva nella base della torre di sudest, possiamo ricostruire l'articolato sistema di accesso al castello sia dall'interno della città che dall'esterno. Infatti, attraversata la torre di sudest è presente un'altra ampia porta, sempre munita di robusti cardini in pietra, di fattura identica a quella presente nella corte della cavallerizza (fig. 9). Questa, probabilmente, permetteva l'accesso dall'esterno al castello e viene dismessa con la definitiva trasformazione del maniero in residenza nobiliare.

Alle strutture descritte si lega, attraverso una cortina merlata<sup>12</sup>, il torrione cilindrico posto a nordovest (fig. 10). Questo presenta una netta differenza nella tessitura della muratura tra la parte inferiore e quella superiore. In basso, al di sotto degli oculi circolari, i conci sono di dimensioni minori, mentre nella parte superiore e nel coronamento aggettante hanno una dimensione maggiore. La torre, che appartiene al primitivo impianto del castello, viene sopraelevata da Giulio Antonio Acquaviva, come attestato dallo stemma posto sotto i beccatelli<sup>13</sup>.

<sup>10</sup> Si veda, anche in questo caso, la porta della Gabella che presenta una situazione identica a quella del castello. Infatti, il fornice della porta viene tagliato in basso e si realizza una scala/rampa per raccordare il forte dislivello tra l'interno e l'esterno della città.

<sup>11</sup> Lo spazio della corte centrale fu notevolmente ridotto con la creazione del loggiato settecentesco voluto dalla contessa Dorotea Acquaviva d'Aragona. Anche l'accesso al castello dalla città fu modificato in questa occasione con la creazione del portale e dell'atrio da cui si passa nella corte centrale.

<sup>12</sup> Una traccia sull'originaria cortina settentrionale del castello, interpretabile come un merlo, è stata rilevata all'interno di un ambiente privato ad una quota compatibile con la traccia della stessa cortina sulla torre cilindrica.

<sup>13</sup> Sullo stemma è rappresentata l'insegna di Giulio Antonio con quello della moglie Caterina del Balzo-Orsini, contessa di Conversano. È grazie a questo matrimonio che gli Acquaviva acquisiscono la contea. La sopraelevazione della torre è da collocare tra il 1456, anno delle nozze, e il 1481, anno della morte di Giulio Antonio a Minervino di Lecce in uno scontro con





Fig. 10. Torre cilindrica del castello di Conversano. Si noti la diversità della dimensione dei conci nella parte sommitale rispetto alla parte sottostante l'oculo circolare (Foto di Paolo Perfido).



Fig. 11. Torre poligonale del castello di Conversano (Foto di Paolo Perfido).

L'avvento della polvere da sparo e del massiccio utilizzo delle artiglierie a partire dalla seconda metà del '400 porta i nuovi signori di Conversano, gli Acquaviva d'Aragona, a adeguare il maniero medievale alle nuove esigenze della poliorcetica.

Le cortine alte e snelle delle torri e delle mura medievali non sono più in grado di resistere ad un eventuale attacco delle artiglierie. Oltre all'adeguamento del torrione circolare, viene rinforzato il lato Sud-Est del castello con un possente bastione poligonale (fig. 11) con muro a scarpa nella parte inferiore, fuciliere e cannoniere sul terrazzo<sup>14</sup>.

A partire dall'ultimo scorcio del XVI secolo il castello perde la sua funzione prettamente difensiva e comincia la sua trasformazione in residenza nobiliare dei Conti di Conversano. Ampie finestre, loggiati, balconate ingentiliscono le severe strutture del castello trasformandone completamente l'immagine (fig. 12). All'interno trovano spazio i cosiddetti "quarti nobiliari", gli appartamenti della famiglia comitale che crea anche una moderna *galleria*, dotata di numerose opere d'arte e di pregiati arredi.

l'esercito turco nel tentativo di liberare la città di Otranto occupato l'anno precedente dagli ottomani. Lo stesso Giulio Antonio munirà il circuito delle mura medievali della città e di Casalvecchio di numerose torri cilindriche per adeguare le difese urbane ormai obsolete.

<sup>14</sup> P. Perfido, *Una macchina bellica del sec. XV: la torre poligonale di Conversano*, Alberobello 2016, (Crescamus, 22).



Fig. 12. Prospetto Ovest del castello di Conversano (Foto di Paolo Perfido).

Al napoletano Paolo Finoglio, divenuto “pittore di corte” degli Acquaviva, viene affidato negli anni '40 del Seicento il compito di aggiornare l'aspetto artistico della dimora. Le dieci grandi tele con *Scene della Gerusalemme liberata* impreziosiscono le sale di rappresentanza, mentre numerosi dipinti di tema religioso sono disposti nella cappella e dipinti di argomento mitologico o profano ornano le stanze di uso quotidiano .

Nel '700 Dorotea Acquaviva d'Aragona, ridisegna l'ingresso del castello con l'elegante portale che ancora oggi ne segna l'accesso e realizza il loggiato che si affaccia sulla corte interna riducendone l'ampiezza.

Gli ultimi anni del XIX secolo vedono la vendita a privati del castello che ne determineranno, con ulteriori superfetazioni, l'aspetto attuale snaturandone definitivamente l'immagine originaria.

ROSANNA BIANCO

*Tra Conversano, Monopoli e Brindisi:  
san Giacomo apostolo, pellegrino e cavaliere*

*Abstract:* The text analyzes the presence of the cult and iconography of Saint James of Compostella between Conversano, Monopoli and Brindisi, an area characterized by pilgrimage routes between the Middle Ages and the Modern Age and residence of families of Iberian origin.

There are churches, chapels, altars, hospitals dedicated to the Saint and also non very frequent iconography: the Santiago Matamoros, the mother of James Mary Salome with Christ and the Apostles, the Saint James – apostle and pilgrim – with the verse of the Apostolic Symbol. Finally, the text analyzes the case of Brindisi, a strategic port for the journey to the Holy Land, where there is a second image of the Santiago Matamoros.

*Keywords:* Saint James of Compostella; pilgrimage, iconography.

La presenza del culto e dell'iconografia di san Giacomo di Compostella è diffusa in tutto il territorio pugliese, pur rivelando una particolare densità in alcune aree: si registra nei centri e negli insediamenti ubicati lungo le strade consolari romane – l'Appia (negli insediamenti rupestri di Gravina, Mottola, Massafra, Laterza) e la Traiana (nei centri di Canosa, Ruvo, Bitonto, Monopoli, Ostuni, ecc.) –, lungo le vie litoranee e nelle città portuali d'imbarco per la Terrasanta (a Barletta, Trani, Molfetta, Bari, Mola, Monopoli e Brindisi), nella rete viaria diretta al santuario di Monte Sant'Angelo (San Giovanni Rotondo, Sannicandro Garganico, Devia, ecc.), nella microviabilità legata alla rete santuariale presente nella regione<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> P. Corsi, *Sulle tracce dei pellegrini in Terra di Puglia*, in *Il cammino di Gerusalemme*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Bari - Brindisi - Trani, 18-22 maggio 1999) cur. M. S. Calò Mariani, Bari 2002, pp. 51-70. Per un quadro d'insieme sulla presenza iacobea in Puglia mi permetto di rinviare a R. Bianco, *Il bordone e la conchiglia. I viaggi di san Giacomo nella Puglia medievale*, Perugia - Pomigliano d'Arco 2017, (Centro Italiano di Studi Compostellani); Ead., *La Puglia e il 'Cammino de Santiago'*, in *Bari-Santiago-Bari. Il viaggio, il pellegrinaggio, le relazioni*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Bari, 21 marzo 2019), cur. R. Bianco, Perugia - Pomigliano d'Arco 2020, (Centro Italiano di Studi Compostellani), pp. 249-288.

Lungo le strade consolari romane e nelle città portuali infatti esiste o esisteva una chiesa dedicata a san Giacomo, nella zona urbana o nel territorio extraurbano, o sono rintracciabili immagini del santo, spesso ubicate in punti strategici per il passaggio dei pellegrini.

La fioritura del culto iacobeo in Puglia si attesta tra l'XI e il XII secolo e prosegue nei secoli successivi, conoscendo un momento di particolare fortuna nel XV secolo, fenomeno comune al contesto europeo e italiano, potenziato in Italia meridionale e nella regione dalla presenza aragonese. In Età moderna la devozione è ancora molto forte e si moltiplicano le dediche e le testimonianze iconografiche.

Tra la fine del XIV e il XV secolo committenze private e feudali promuovono la costruzione di chiese e cappelle e la nascita di strutture di ospitalità e di assistenza a San Giovanni Rotondo, a Barletta, a Monopoli. Accanto alle consuete intitolazioni a san Giacomo Maggiore o a san Giacomo apostolo, nel 1423 e nel 1442 compare la specifica dediche a san Giacomo di Compostella, rispettivamente in una chiesa ad Ostuni e in un ospedale a Monopoli. Inoltre, il culto di san Giacomo è legato anche alla presenza in Puglia di famiglie e di comunità di origine iberica<sup>2</sup> a Monopoli e a Rutigliano, dove esisteva un ospedale fondato prima del 1516 da Paolo Altamilia, situato nella strada *vulgo dicta de S. Jacomo*<sup>3</sup>, vicino Porta Bari. La comunità spagnola residente nel centro gravitava intorno alla chiesa di San Domenico e fino a metà del XVIII secolo si teneva a luglio la fiera di san Giacomo.

Il Santo è raffigurato secondo le tre principali iconografie dell'apostolo, del pellegrino e del cavaliere<sup>4</sup>. L'apostolo è la prima

<sup>2</sup> R. Bianco, *Nel segno di san Giacomo: la Puglia e la Spagna tra XV e XVII secolo*, in *Viridarium novum. Studi di Storia dell'arte in onore di Mimma Pasculli Ferrara*, cur. C. D. Fonseca, I. Di Liddo, Roma 2020, pp. 3-10.

<sup>3</sup> G. Boraccesi, *Rutigliano e il suo territorio*, in *Itinerari in Puglia tra arte e spiritualità*, cur. M. Pasculli Ferrara, Roma 2000, pp. 122-123; F. Dicarlo, *Rutigliano e la sua arcipretura. Incontro e scontro fra poteri civili e religiosi*, in *Il volto nuovo della matrice di Rutigliano fra Tardogotico e Rinascimento*, cur. G. Boraccesi, C. dell'Aquila, F. Dicarlo, Cavallino di Lecce 1996, pp. 9-28, partic. 16; G. Boraccesi, *Il volto nuovo della matrice di Rutigliano fra Tardogotico e Rinascimento*, in *Il volto nuovo* cit., pp. 31-76, partic. 47.

<sup>4</sup> Sull'iconografia di san Giacomo cfr.: S. Andres Ordax, *La iconografia artistica jacobea*, in *El camino de Santiago. Camino de Europa* (Madrid, 22-26 luglio



immagine di san Giacomo, diffusa ovunque e molto utilizzata a Santiago de Compostela anche per affermare l'apostolicità della sede compostellana; in alcuni casi l'apostolo presenta anche alcuni attributi del pellegrino: il bordone, la conchiglia e la scarsella. L'immagine del pellegrino è diffusa soprattutto lungo il *Camino*, quasi ad accompagnare i viaggiatori lungo il percorso, mentre a Compostella compare solo dal XIV secolo in poi. Il santo cavaliere, in particolare il *matamoros*, è l'iconografia più iberica, legata alla leggendaria apparizione di san Giacomo al re Ramiro I nell'834, durante la battaglia di Clavijo contro le truppe dell'emiro di Cordoba Abd-el-Rahman II.

In Puglia prevale sicuramente il Santo pellegrino, anche per l'entità dei pellegrinaggi che hanno interessato la regione, ma nell'area esaminata in questa sede sono presenti anche immagini dell'apostolo e due raffigurazioni del Santiago *matamoros*. Il territorio tra Conversano<sup>5</sup>, Monopoli e Brindisi riveste infatti un

1991), Pontevedra 1993, pp. 121-167; M. A. Castiñeiras González, *El Apóstol y sus adorantes peregrinos: el porqué de la imagen coral de Santiago de Turégano (Segovia)*, in De peregrinatione. *Studi in onore di Paolo Caucci von Saucken*, cur. G. Arlotta, Perugia-Pomigliano d'Arco 2016, pp. 749-790, p. 775; M.A. Castiñeiras González, *La Santa Parentela, los dos Santiagos y las tres Marías: una encrucjada de la iconografía medieval*, in *Maria y Jacobus en los caminos jacobeos*, Atti del IX Congreso Internacional de Estudios Jacobeos (Santiago de Compostela, 21-24 ottobre 2015), cur. A. Rucquoi, Santiago de Compostela 2017, pp. 95-139; H. Jacomet, *A imaxe de Santiago a través da pregaria da Igrexa, dos seus milagres e das súas aparicións*, in *Luces de Peregrinación*, Santiago de Compostela 2003, pp. 393-437; S. Moralejo, *L'image de Saint Jacques à l'époque de l'archevêque compostellan Béranger de Landore (1317-1330)*, in *Les traces du pèlerinage à Saint-Jacques-de-Compostelle dans la culture européenne*, Strasbourg 1992, pp. 67-71; S. Moralejo, *San Giacomo e i cammini della sua iconografia*, in *Santiago. L'Europa del pellegrinaggio*, cur. P. Caucci von Saucken, Milano 1993, pp. 75-89; F. Singul, *Il cammino di Santiago. Cultura e pensiero*, Roma 2007, partic. il capitolo 9, *L'immagine di San Giacomo Maggiore*, pp. 283-318; F. J. Portela Sandoval, *Santiago, miles Christi y caballero de las Españas*, in *Santiago y la Monarquía de España (1504-1788)*, Catalogo de la Exposición (Santiago de Compostela, 2004), Santiago de Compostela 2004, pp. 71-85; F. Puy Muñoz, *El simbolismo de Santiago Matamoros*, in *Santiago e l'Italia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Perugia, 23-26 maggio 2002), cur. P. Caucci von Saucken, Perugia 2005, pp. 649-686.

<sup>5</sup> Sul territorio di Conversano rinvio ai volumi *Storia e cultura in terra di Bari. Studi e ricerche*, promossi dall'Amministrazione comunale e dal Museo Civico di Conversano e coordinati da Vito L'Abbate a partire dal 1984. Segnalo inoltre il volume *Società, cultura, economia nella Puglia medievale*, Atti del Convegno di Studi



grande interesse in relazione alla presenza di san Giacomo, favorita dalla centralità dell'area nella più ampia geografia dei pellegrinaggi. L'importanza e la vitalità del culto è confermata dalla presenza di dediche, di altari, di immagini del Santo e di iconografie non comuni: nella cattedrale di Monopoli (e nella chiesa di Santa Maria del Casale a Brindisi), il *Santiago matamoros* e la richiesta a Cristo formulata da Maria Salome, madre di san Giacomo, di concedere un posto di prestigio ai suoi figli, Giacomo e Giovanni; nella chiesa di Santa Maria dell'Isola a Conversano, la statua di san Giacomo, apostolo e pellegrino, con il versetto del Credo apostolico o *Symbolum apostolorum*.

### *Conversano*

A Conversano la chiesa di Santa Maria dell'Isola<sup>6</sup>, *extra moenia*, lungo la strada per Rutigliano, avviata nel 1462 da Giulio Antonio Acquaviva, marito di Caterina Del Balzo Orsini e genero di Giovanni Antonio, fu affidata nel 1463 ai Minori Osservanti, sia per l'appartenenza del vescovo di Conversano Pietro de Migolla, sia per i legami della famiglia Orsini del Balzo e poi degli Acquaviva con i Francescani e in particolare con l'Osservanza<sup>7</sup>.

La chiesa custodisce un affresco e una statua raffiguranti san Giacomo. L'edificio, ora a due navate, era in origine a navata unica e l'affresco è parte della decorazione più antica nella terza campata Sud, in parte occultata dall'altare di Santa Maria

*Il territorio a sud-est di Bari in età medievale* (Conversano, 13-15 maggio 1983), cur. V. L'Abbate, Bari 1985 e il volume *Storia, arte e cultura del territorio tra IX e XIV secolo*, Atti del Convegno di Studi (Conversano, 10-11 febbraio 2017), cur. G. Curzi, M. A. Madonna, S. Paone, M. C. Rossi, Roma 2018.

<sup>6</sup> G. Bolognini, *Storia di Conversano dai tempi più remoti al 1865*, Bari 1935, pp. 240-245; C. Gelao - I. La Selva, *La chiesa e il Monastero di Santa Maria dell'Isola a Conversano*, Conversano 1983; C. Gelao, *Chiesa e monastero di S. Maria dell'Isola (Conversano)*, in *Il territorio a sud-est di Bari in età medievale. Società e ambienti*, cur. V. L'Abbate, Conversano 1983, pp. 131-133; Ead., *Chiesa e monastero di S. Maria dell'Isola*, in *Per un catalogo dei beni culturali di Conversano*, in *Storia e cultura in Terra di Bari. Studi e ricerche*, cur. Amministrazione comunale di Conversano, Galatina 1984, pp. 136-137; Ead., *La chiesa e il convento di Santa Maria dell'Isola a Conversano*, in *Puglia Rinascimentale*, cur. C. Gelao, Milano 2005, pp. 46-59.

<sup>7</sup> Gelao, *La chiesa e il convento di Santa Maria dell'Isola a Conversano* cit., p. 48.



Fig. 1. Conversano, chiesa di Santa Maria dell'Isola, la Trinità, san Giacomo pellegrino e la Madonna con Bambino (Foto di Rosanna Bianco).

dell'Isola e riapparsa a seguito dei restauri e della rimozione dell'altare, poi ricollocato<sup>8</sup>. A sinistra è raffigurata la Madonna del Latte, l'Eterno benedicente a mezzo busto, la Vergine Annunziata. A destra è il trittico con la Trinità «trono di grazia» tra san Francesco e san Giacomo<sup>9</sup> (fig. 1). Il santo reca una conchiglia sul mantello, impugna il bordone con la punta in ferro e regge il libro chiuso; riceve l'omaggio di un devoto in ginocchio, tradizionalmente identificato con il conte di Conversano

<sup>8</sup> I. La Selva, *Scheda n. 17*, in Gelao - La Selva, *La chiesa e il Monastero di Santa Maria dell'Isola a Conversano* cit., pp. 78-82.

<sup>9</sup> R. Lorusso Romito, *Gli affreschi di S. Maria dell'Isola a Conversano: alcune considerazioni sulla pittura del Quattrocento in Puglia*, in *Territorio e feudalità nel Mezzogiorno rinascimentale: il ruolo degli Acquaviva tra XV e XVI secolo*, Atti del I Convegno Internazionale di Studi su la casa Acquaviva d'Atri e di Conversano (Conversano - Atri, 13-16 settembre 1991), cur. C. Lavarra, To. 2, Galatina 1996, pp. 349-369; Ead., *Cultura figurativa "adriatica" in Puglia fra XIV e XV secolo*, in *Andar per mare. Puglia e Mediterraneo tra mito e storia*, catalogo della Mostra (Bari, 14 giugno-16 novembre 1997), cur. R. Cassano, R. Lorusso Romito, M. Milella, Bari 1998, pp. 351-358, partic. 356; Gelao, *La chiesa e il convento di Santa Maria dell'Isola a Conversano* cit., p. 58.

Giulio Antonio Acquaviva<sup>10</sup>, morto nel 1481. Al di sotto del pannello con san Giacomo è raffigurata la Madonna con Bambino in trono.

L'impaginazione è complessa e sicuramente merita un approfondimento, anche in relazione al legame tra il culto trinitario e san Giacomo, ravvisabile nel ruolo della Trinità nel *Liber Sancti Iacobi*: il bordone è «una terza gamba sulla quale appoggiarsi, esso rappresenta la fede nella santissima Trinità<sup>11</sup>». Aiuta a difendersi dai lupi e dai cani, che rappresentano il diavolo in quanto seduttore del genere umano. Il legame è riscontrabile anche nelle numerose confraternite intitolate alla Trinità dei pellegrini e san Giacomo.

Il trittico è stato accostato da Rosa Lorusso ai dipinti parietali nella chiesa di San Francesco d'Assisi a Bitonto e al Crocifisso del Museo Diocesano della stessa città, proveniente dalla chiesa bitontina di Santa Caterina d'Alessandria e riferito ad un pittore attivo alla metà del XV secolo, «con forti reminiscenze alla Niccolò di Pietro, gravitante probabilmente nell'orbita dell'Osservanza pugliese<sup>12</sup>». La studiosa propone di datare le pitture conversanesi tra il 1463 e il 1467, anche sulla base della relazione tra l'immagine di san Giacomo e il nome del Vicario Provinciale degli Osservanti di Puglia, Giacomo Paniscotti da Molfetta, figura centrale nella cessione della chiesa all'Osservanza nel 1463 e Vicario provinciale fino al 1467<sup>13</sup>, quando fu sospeso per abusi nel 1467 e riammesso dal 1473 al 1493, anno della sua morte.

Probabilmente, si intendeva decorare tutta la chiesa con affreschi, secondo il modello della basilica di Santa Caterina di Alessandria, come a Galatina rinvia la presenza dello scultore Nuzzo Barba<sup>14</sup>.

<sup>10</sup> R. Lorusso Romito, *Gli Acquaviva di Conversano e un singolare episodio di pittura rinascimentale in Puglia*, in *Studi in onore di M. D'Elia. Archeologia Arte Restauro e Tutela Archivistica*, cur. C. Gelao, Matera 1996, pp. 221-230, partic. 222.

<sup>11</sup> *Ibid.*

<sup>12</sup> Lorusso Romito, *Cultura figurativa "adriatica" in Puglia fra XIV e XV secolo* cit., p. 356.

<sup>13</sup> Ead., *Gli affreschi di S. Maria dell'Isola a Conversano: alcune considerazioni sulla pittura del Quattrocento in Puglia* cit., p. 355; Gelao, *La chiesa e il convento di Santa Maria dell'Isola a Conversano* cit., p. 58.

<sup>14</sup> Gelao - La Selva, *La chiesa e il Monastero di Santa Maria dell'Isola a Conversano* cit., p. 43.



Fig. 2. Conversano, chiesa di Santa Maria dell'Isola, Nuzzo Barba, San Giacomo (Foto di Rosanna Bianco).

Nella stessa chiesa, la statua di san Giacomo<sup>15</sup> (fig. 2) mostra il santo con il cappello da pellegrino e il libro aperto su cui si legge il versetto del *Credo Apostolorum* o *Symbolum Apostolorum*, cioè una formula di fede composta da 12 articoli<sup>16</sup>. San Giacomo reca il terzo articolo: QUI/ CONCEP/ TUS EST/ DE/ SPIRITU/ SANCTO/ NATUS/ EX/ MARIA. Sulla base: S. IACOBUS APOSTOLUS.

La mano destra doveva impugnare il bordone, ora perduto. Il restauro<sup>17</sup> ha rivelato che il colore originario del mantello era marrone, listato in oca. La scultura è riferita a Nuzzo Barba<sup>18</sup> o

<sup>15</sup> I. La Selva, *Scheda n. 16*, in Gelao-La Selva, *La chiesa e il Monastero di Santa Maria dell'Isola a Conversano* cit., pp. 77-78; R. Mavelli, *Scheda 4, San Giacomo Maggiore*, in *Andar per mare. Puglia e Mediterraneo tra mito e storia* cit., p. 381, con bibl. precedente.

<sup>16</sup> E. Mâle, *L'art religieux de la fin du Moyen-Âge en France*, to. 3, Paris 1922, pp. 246-253.

<sup>17</sup> F. Vona, *Il restauro dei manufatti lapidei nella chiesa di S. Maria dell'Isola a Conversano*, in *Territorio e feudalità nel Mezzogiorno rinascimentale: il ruolo degli Acquaviva tra XV e XVI secolo* cit., pp. 377-378.

<sup>18</sup> A. Castellano, *Civiltà del Rinascimento in Puglia. Nuzzo Barba*, «Studi Biontini», 16-17 (1975), pp. 22-43, partic. 22; Gelao, *La chiesa e il convento di*

al suo ambito, autore nella stessa chiesa del Mausoleo di Giulio Antonio Acquaviva d'Aragona e della moglie Caterina del Balzo Orsini<sup>19</sup>, e datata intorno al 1523, lo stesso anno in cui fu avviata la realizzazione del Mausoleo.

La città di Conversano, pur in un tessuto modificato nel tempo, custodisce altre testimonianze del culto iacobeo. In cattedrale, presso l'altare del Crocifisso, nella navata destra, si celebrava il 25 luglio, festa di san Giacomo, il vespro e una messa per volontà di Toma Petrosino, a partire dal 1604<sup>20</sup>. Don Angelo Fanelli ricostruisce l'assetto della cattedrale e delle sue cappelle prima dell'incendio del 1911 e la successiva ricostruzione e, attingendo alla *Platea de' censi enfiteutici* del 1598, riporta l'esistenza della cappella di San Giacomo maggiore, fondata da Tommaso Petrosino<sup>21</sup> e probabilmente collocata nella navata destra tra l'altare del Crocifisso e l'altare del SS. Nome di Gesù<sup>22</sup>.

Nella chiesa conversanese dei SS. Cosma e Damiano è inoltre custodito un busto in legno dorato del XVII secolo: san Giacomo regge il libro e sul petto ha una teca destinata ad accogliere e mostrare la reliquia; sulla base S. IACOBO M.

Il toponimo san Giacomo sopravvive ancora tra via Castellana e via Monopoli, nella contrada San Giacomo. Giuseppe Bolognini<sup>23</sup> cita tra le 'cappelle pericolanti e abbandonate' la cappella

*Santa Maria dell'Isola a Conversano* cit., p. 56; Sulla figura di Nuzzo Barba, cfr. C. Gelao, *Ancora su Nuzzo Barba a Conversano. Un'ipotesi sulla sua formazione*, in *Storia e cultura in Terra di Bari. Studi e ricerche*, Galatina 1987, pp. 27-42; Ead., *La scultura pugliese del Rinascimento. Aspetti e problematiche*, in Ead., *Scultura del Rinascimento in Puglia*, Atti del Convegno Internazionale (Bitonto, 21-22 marzo 2001), Bari 2004, pp. 11-53, partic. *Nuzzo Barba*, pp. 21-24.

<sup>19</sup> Gelao, *La chiesa e il convento di Santa Maria dell'Isola a Conversano* cit., p.56

<sup>20</sup> A. Fanelli, *Feste e processioni a Conversano nel '700. Agiografia illustrata*, Conversano 2007, pp. 118-119.

<sup>21</sup> A. Fanelli, *La cattedrale di Conversano: le antiche cappelle, l'incendio, il carteggio e i progetti di ricostruzione (1912-1926)*, Conversano 2009, p. 23.

<sup>22</sup> Ivi, p. 24.

<sup>23</sup> Bolognini, *Storia di Conversano dai tempi più remoti al 1865* cit., p. 253; G. A. Di Tarsia Morisco, *Memorie storiche della città di Conversano*, Conversano 1881, p. 73, nota 2 (scritta da Sante Simone) ricorda che durante l'epidemia di peste del 1691 «i cadaveri degli appestati furono sepolti in pozzi cavati nei fondi suburbani alla parte di Oriente, sopra i quali vi sono dei tumuli di pietre in fabbrica. I cadaveri dei sacerdoti lo furono nella cappella di S. Giacomo alla via di Castellana, ch'è già cadente».

di San Giacomo, dove, secondo la tradizione furono deposti i cadaveri dei sacerdoti morti durante la peste tra 1690 e 1692<sup>24</sup>, che ridusse la popolazione da 15.000 a 3.000 abitanti. Sante Simone ricorda la processione che si snodava nel mese di maggio verso porta Castellana e si pregava per i preti morti di peste e sepolti nella cappella di San Giacomo (Sante Jacove)<sup>25</sup>.

Vito L'Abbate nella sua ricostruzione delle cappelle rurali nel territorio di Conversano<sup>26</sup> ricorda le chiese di San Giacomo, San Paolo e San Leonardo ubicate a poca distanza dal centro di Conversano, lungo la via vecchia per Castellana, tutte realizzate tra XIV e XV secolo. La chiesa di San Giacomo è indicata *extra moenia casalis*, cioè al di fuori delle mura di Casalvecchio di Conversano, dal notaio Martucci nel 1535<sup>27</sup>. La bolla beneficiale del vescovo Brancacci del 26 agosto 1693 attesta l'esistenza di un beneficio «sub titulo Sancti Jacobi extra menia dicte civitatis», beneficio conferito al chierico Leonardo Vincenti di Altamura. La cappella fu distrutta verso le fine degli anni '60 del '900<sup>28</sup> e da una foto d'archivio pubblicata da Vito L'Abbate a corredo della scheda della chiesa è possibile vedere il paramento murario in blocchi di pietra regolari e il portale con arco a tutto sesto poggianti su due mensole<sup>29</sup>.

### *Monopoli*

A Monopoli, importante centro portuale a Sud di Bari, attrezzato per i trasferimenti in Terrasanta, si avverte la consapevolezza di essere in un punto strategico per gli spostamenti tra Occidente e Oriente nel testamento di Andrea de Petracca, fondatore nel 1368 dell'ospedale della Nunziata, poi confluito –

<sup>24</sup> V. L'Abbate, *La peste in Terra di Bari, 1690-92. Cronaca e documenti*, Fasano 1992.

<sup>25</sup> S. Simone, *I ricordi della mia fanciullezza. Le feste religiose di Conversano*, «Rassegna Pugliese di Scienze, Lettere ed Arti», XI (1894), nn. 9-10, pp. 273-280, partic. 279.

<sup>26</sup> V. L'Abbate, *La situazione topografico-culturale*, in *Le chiesette rurali del territorio di Conversano. Contributi e schede*, in *Storia e cultura in Terra di Bari. Studi e ricerche* cit., pp. 9-25.

<sup>27</sup> Cfr. la scheda della chiesa di San Giacomo di Vito L'Abbate, *ivi*, pp. 32-33.

<sup>28</sup> *Ibid.*

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 32.



insieme ad altre strutture di ospitalità – nell'ospedale di San Giacomo di Compostella. *L'hospitium*, che disponeva di otto letti e offriva pane e vino ai pellegrini, si prefiggeva lo scopo di

hospitentur peregrini et peregrinę bonę conditionis et honestę vite euntes ad partes ultra marinas et redeuntes inde, nec non euntes peregrinationis causa ad ecclesias et limina beati Iacobi de Galizia et beati Arcangelis Michaelis de Monte Gargano et redeuntes inde<sup>30</sup>.

Pur nelle formule rituali, emerge la visione sintetica e circolare dello spazio e delle vie sacre, nella quale l'andata e il ritorno<sup>31</sup> costituiscono un *tópos* nei racconti di viaggio e di pellegrinaggio e negli statuti delle strutture assistenziali e ospitaliere<sup>32</sup>.

<sup>30</sup> M. S. Calò Mariani, *Considerazioni sulla cultura artistica nel territorio a sud-est di Bari tra XI e XV secolo*, in *Società, cultura, economia nella Puglia medievale* cit., pp. 385-428, partic. 400-401. G. Bellifemine, "Forma urbis" e assetto sociale (secc. XIV-XV), in *Monopoli nell'età del Rinascimento*, Atti del Convegno Internazionale di Studio (Monopoli, 22-24 marzo 1985), cur. D. Cofano, vol. II, Monopoli 1988, pp. 445-512, partic. 483. Il testamento di Andrea Petracca è conservato presso l'Archivio Unico Diocesano di Monopoli, Capitolo Cattedrale, *Ospedale di San Giacomo in Compostella*, Fascio 2, n. 39, f. 9r. Ringrazio Michele Pirrelli per la grande disponibilità e cortesia, Francesco Nocco per l'attenta revisione della trascrizione del testo.

<sup>31</sup> V. Turner, E. Turner, *Il pellegrinaggio*, Lecce 1997, pp. 68-69: «La via del ritorno è, infatti, psicologicamente diversa dalla via dell'andata». Il viaggio di andata è caratterizzato da una serie di fermate, da atti di penitenza, dalla preparazione al culmine del viaggio, cioè la visita al santuario. Nei racconti dei viaggiatori si legge che il viaggio di ritorno è caratterizzato dal desiderio di tornare a casa, dalla curiosità di vedere posti nuovi, da un atteggiamento di turista più che di devoto.

<sup>32</sup> Sulla circolarità del pellegrinaggio tra le tre mete delle *peregrinationes maiores* – Gerusalemme, Roma, Santiago – cfr. P. Caucci von Saucken, *Portico*, in *Il mondo dei pellegrinaggi. Roma Santiago Gerusalemme*, cur. P. Caucci von Saucken, Milano 1999, pp. 9-13, partic. 9 e K. Herbers, *Pellegrini a Roma, Santiago, Gerusalemme*, in *ivi*, pp. 103-134; Caucci von Saucken, *Roma e Santiago di Compostella*, in *Romei e Giubilei. Il pellegrinaggio medievale a S. Pietro (350-1350)*, cur. M. D'Onofrio, Milano 1999, pp. 65-72; *Santiago, Roma, Jerusalén*, Actas del III Congreso Internacional de Estudios Jacobeos (Santiago, 14-16 settembre 1997), ed. P. Caucci von Saucken, Santiago 1999. Sulle strutture assistenziali in Puglia cfr. A. Pepe, *Vie dei pellegrini e ospedali in Puglia durante il medioevo: testimonianze documentarie e monumentali*, in *Le vie del Medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 28 settembre-1° ottobre 1998), cur. A. C. Quintavalle, Milano 2000, pp. 223-233.

A Monopoli sono attestate numerose dediche a san Giacomo<sup>33</sup>, non tutte al momento identificabili. San Giacomo Bianco<sup>34</sup>, dove nel 1573 fu costruito il convento dei Cappuccini, intitolato a Santa Maria della Pietà e San Giacomo: «per tradizione si sa come vi era un parco dove era una chiesetta di S. Giacomo bianco (per questa ragione si dipinse S. Giacomo nell'altare maggiore<sup>35</sup>)». La pala d'altare, collocabile all'inizio del XVIII secolo, accosta infatti la Madonna con Bambino a san Giacomo Maggiore e a san Francesco d'Assisi.

Tra le altre dediche si registrano San Giacomo al Pantano, nel porto di Pantano, verso Nord, in direzione di Polignano, di juspatronato della famiglia Zambra e Guarneriis<sup>36</sup>, San Giacomo de lo Petrullo, di patronato dei cavalieri Gerosolimitani.

Un altro beneficio è quello di San Giacomo di Riviglione: nel 1627 «l'abate Carlo Reviglione ujd napoletano beneficiario dell'altare di S. Giacomo fondato in S. Salvatore paga 43 ducati (...) con l'obbligo di celebrare li preti una messa al giorno nell'altare di S. Giacomo<sup>37</sup>». Ancora, nel 1639, è attestato il «Beneficio di S. Giacomo in S. Pietro fondato da Violante Intini<sup>38</sup>». Violante Intini era moglie di Sebastiano della Questa, alfiere spagnolo del castello di Monopoli.

Infine, a Monopoli esisteva l'Ospedale di San Giacomo di Compostella, fondato nel 1442 dall'abate Nicolò Antonio de Costa<sup>39</sup> (con testamento del 25 luglio, rogato dal notaio Ni-

<sup>33</sup> Bellifemine, "Forma urbis" e assetto sociale (secc. XIV-XVI) cit.

<sup>34</sup> San Giacomo Bianco è definita «extra menia paulo distante ab Ecclesia S. ti Francisci de Paula de loco s.i. Iacobi Blanco» in *L'Onofrio seu la Selva d'oro del Cirullo monopolitano utilissima a tutti*, 1647, M, f. 180; H, f. 136; Bellifemine, "Forma urbis" e assetto sociale cit., p. 459. *Istoria di Monopoli del primicerio Giuseppe Indelli*, con note di C. Tartarelli, Fasano 1999, p. 444. L. Turi, *Insempiamenti francescani in Puglia. Il complesso conventuale dei Cappuccini di Monopoli*, tesi di laurea in Storia dell'arte medievale e moderna, Università degli Studi di Bari, a.a. 1997-1998, relatore prof.ssa M. S. Calò Mariani.

<sup>35</sup> *Selva d'oro* cit., H, f. 136.

<sup>36</sup> Ivi, E, f. 1326; Bellifemine, "Forma urbis" e assetto sociale cit., p. 460.

<sup>37</sup> *Selva d'oro* cit., E, f. 964.

<sup>38</sup> Ivi, E, f. 1601.

<sup>39</sup> *Istoria di Monopoli del primicerio Giuseppe Indelli* cit., p. 267. Rinvio al bel libro di A. M. Aversa, *La chiesa di Santa Maria del Carmine dell'ex convento dei Carmelitani Calzi a Monopoli oggi Ospedale civile. Storie di uomini e arterie*, Martina Franca 2020, pp. 40-43.

cola Giovanni di Bellopede in *Pictagio Episcopii*) e successivamente ampliato. Il nucleo primitivo è costituito dall'ospedale della Nunziata, voluto nel 1368 da Andrea de Petracca<sup>40</sup>. Dal testamento si ricava che la casa in cui si trova Andrea è posta «intus in dicta terra Monopolis, in pitaggio Pinne, in quo dictus Andreas infirmus iacebat in lecto<sup>41</sup>». Tra le attività assistenziali l'ospedale provvedeva anche ai maritaggi «orfanarum indigentium<sup>42</sup>». L'attenzione ai pellegrini si coglie anche dall'espressa clausola del testatore per la quale «quando letti [sic] fiendi in dicto hospitali usu vel vetustate consumpti reficiatur aut de novo fiant alii lecti octo apti et contecenti [sic] ad requiem omnium peregrinorum<sup>43</sup>». Le sue case vengono definite «hospitium», anticipando la successiva funzione di ospitalità: la Nunziata intende accogliere i pellegrini «bonae conditionis et vitae honestae», fornendo letti, biancheria, cibo e vino. Il 26 dicembre 1412, davanti al notaio Giovanni Paolo de Antonio, si costituiscono Angelo de Tranchedo, la moglie Antonella Morelli, Donato de Comito de Araldo e Giacomo Pietro Samaro. Angelo fonda l'ospedale di S. Michele Arcangelo, nelle sue case del pittaggio del vescovado «pro ospitandis, et receptandis, et recipiendis Pauperculis, miserabilisque personis<sup>44</sup>».

Il 23 marzo 1562, alla presenza del vescovo Pignatelli, si ratifica l'unione dello spedale di San Giacomo in Compostella con quello della Nunziata<sup>45</sup>; il 15 maggio 1562 mons. Fabio Pignatelli e il Capitolo unirono altre strutture della città perché «sic divisum non adimplebantur voluntates testatorum, et fundatorum<sup>46</sup>», incorporando tutti i beni e introiti delle precedenti istituzioni. Si tratta dell'Ospedale del fu Angelo Misiculo, della Commissaria di Alfonso Morosino, dell'Eddomada di Tucci Spallate. A c. 336v<sup>47</sup> il documento ricorda che

<sup>40</sup> Su Andrea Petracca cfr. M. Pirrelli, *Monopoli illustre. Casate e cognomi monopolitani*, II, Monopoli 1998, pp. 231-236.

<sup>41</sup> *Selva d'oro* cit., f. 2v.

<sup>42</sup> *Ivi*, f. 9v. e f. 14r.

<sup>43</sup> *Ivi*, f. 10v.

<sup>44</sup> Pirrelli, *Monopoli illustre. Casate e cognomi monopolitani* cit., p. 234.

<sup>45</sup> *Istoria di Monopoli del primicerio Giuseppe Indelli* cit., p. 436.

<sup>46</sup> *Selva d'Oro* cit., E, f. 165; *Istoria di Monopoli del primicerio Giuseppe Indelli*, cit., p. 436.

<sup>47</sup> *Selva d'Oro* cit., F, f. 336.

dictam unionem fuisse satis necessariam ut per rei evidentiam manifestatis cum sit quod, post dictam unionem, cum nimio fervore charitativo in dicto hospitali sancti Iacobi in servitium divinum hospites et peregrini hospitantis pauperibusque subvenitis.

L'unificazione avviene sotto l'accorta regia del vescovo Fabio Pignatelli (1561-1568), con il consenso pontificio, obbedendo a direttive romane di unificazione e razionalizzazione delle strutture ecclesiastiche e assistenziali.

Tra gli altri benefattori dell'ospedale si ricordano Giovanni Paolo Rendella (1608), Francesco Antonio Sandaloro (1628) e Violante Intini (1642)<sup>48</sup>. Nelle vicende della struttura di ospitalità si inserisce la figura di Vincenzo Pandolfo, che volle istituire nel 1680 il suo ospedale acquistando due camere presso l'ospedale di San Giacomo per accogliere e curare solo i sacerdoti infermi e pellegrini, separandoli dagli altri malati<sup>49</sup>.

L'ubicazione del primitivo ospedale di San Giacomo si ricava dal testamento dell'abate Giovanni Paolo Rendella che nel 1608 lascia tutti i suoi beni all'edificio «situm et positum ac erectum intus dictam Civitatem Monopolis iuxta Palatium Ep[iscop]ale, ex austro viam Publicam ex oriente ex iuxta alios fines<sup>50</sup>»: cioè probabilmente dove si trovavano anche le case del canonico de Costa, nei pressi dell'episcopio monopolitano.

Glianes (1643) scrive che l'ospedale di «San Iacomo in Compostella, commune così a cittadini come a forastieri, dove si ricevono i proietti, cioè fanciullini e bambini, de quali i padri e madri loro non vogliono avere cura<sup>51</sup>».

La visita pastorale nel 1727 di mons. Luca Antonio della Gatta, vescovo di Bitonto, fornisce molte indicazioni sull'Ospedale di San Giacomo di Compostella: la presenza della ruota per i bambini esposti, la statua di san Giacomo e un dipinto con l'Annunziata e san Giacomo<sup>52</sup>. Si legge nella Visita:

<sup>48</sup> Aversa, *La chiesa di Santa Maria del Carmine dell'ex convento dei Carmelitani Calzi a Monopoli oggi Ospedale civile* cit., p. 43.

<sup>49</sup> *Ibid.*

<sup>50</sup> Pirrelli, *Monopoli illustre. Casate e cognomi monopolitani* cit.

<sup>51</sup> F. A. Glianes, *Historia e miracoli della divota, e miracolosa immagine della Madonna della Madia miracolosamente venuta alla città di Monopoli e d'alcune cose notabili di detta città*, Fasano 1994 (ed. or. Trani 1643), pp. 76-78.

<sup>52</sup> Il dipinto di G. Lauro del 1757, oggi conservato nel Museo diocesano di Monopoli e proveniente dalla cappella del vecchio ospedale di San Gia-

È situato quest'ospedale nel recinto della cattedrale, attaccato al Sagro seminario, ha man dritta del portone; nella parte di fuori vi è una Statua di Pietra di S. Giacomo in abito da Pellegrino, e più a canto al portone vi è la Ruota, che da fuori corrisponde il cortile.

L'Ospedale di San Giacomo di Compostella nel XIX secolo fu trasferito nel convento dei Carmelitani, liberando l'edificio dell'Ospedale vecchio, nei pressi della cattedrale, nello spazio poi divenuto sede del Seminario<sup>53</sup>. Il 25 aprile 1813 Gioacchino Murat donò infatti al Comune il convento per utilizzarlo come Ospedale ed il 26 maggio l'intendente della provincia e presidente del Consiglio generale degli ospizi, Dumas, chiese al Comune di individuare i fondi destinati a trasformare l'edificio dei Carmelitani in Ospedale e allo stesso tempo rendere «abitabile da private famiglie il locale che andrebbe ad abbandonarsi<sup>54</sup>». Il 7 giugno Dumas chiese ancora una volta che «Altra perizia sarà ancor formata per le riduzioni onde render abitabile da private famiglie l'edificio che dovrà abbandonarsi<sup>55</sup>».

Nella chiesa del Carmine, poi divenuta la chiesa del nuovo ospedale, l'altare di san Giacomo fu fondato dalla famiglia La Questa (o La Cuesta), come si rileva da un'iscrizione in lingua spagnola, collocata nella stessa cappella, lungo la parete destra, ora dedicata alla Madonna del Carmine. Era l'unico altare di patronato nella chiesa<sup>56</sup>. Anna Maria Aversa precisa che della

como di Compostella, presso il seminario, non presenta l'immagine di san Giacomo e forse sostituì il dipinto notato da mons. Della Gatta. Sul dipinto, cfr. Aversa, *La chiesa di Santa Maria del Carmine dell'ex convento dei Carmelitani Calzi a Monopoli oggi Ospedale civile* cit., pp. 135-140.

<sup>53</sup> M. Pirrelli, *Tra Conventi e Monasteri. Le case religiose a Monopoli*, Bari 2009, partic. *La chiesa e il convento di Santa Maria del Carmelo*, pp. 197-205.

<sup>54</sup> Ivi, p. 202.

<sup>55</sup> Archivio dell'Ospedale di Monopoli, Cat. 1, Amministrazione, cart. 12, fasc. 1. «Riduzione ad Ospedale Civile dell'edificio dei Carmelitani, a. 1813». Ringrazio ancora una volta Michele Pirrelli delle preziose segnalazioni.

<sup>56</sup> Pirrelli, *Tra Conventi e Monasteri. Le case religiose a Monopoli* cit., pp. 199-200, ricostruisce la chiesa sulla base della relazione del canonico Vito Maria Aversa stilata dopo la visita pastorale del 1904. Scrive il canonico: «Solamente l'altare di S. Giacomo pare che fosse stato di dritto di patronato, come si rileva dall'iscrizione lapidaria», ivi, p. 200. Aversa, *La chiesa di Santa Maria del Carmine dell'ex convento dei Carmelitani Calzi a Monopoli oggi Ospedale civile* cit., pp. 116-118.





Fig. 3. Monopoli, cattedrale della Madonna della Madia, Carlo Rosa, san Giacomo matamoros (Foto di Mimmo Guglielmi, Monopoli).

cappella di san Giacomo si parla solo nell'inventario del 1890, redatto dal sacerdote Girolamo Rozzolino, economo curato dell'ospedale. La stessa informazione è riportata dalla santa Vi-



sita del 1904 di mons. Francesco di Costanzo che indica il terzo altare di san Giacomo<sup>57</sup>.

Un'ulteriore testimonianza del culto iacobeo a Monopoli era nella chiesa di santa Maria degli Amalfitani che accoglieva nel coro un altare dedicato a san Giacomo, ricordato in un atto del 1454; dal 1500 l'altare è invece dedicato ai ss. Filippo e Giacomo<sup>58</sup>.

Particolare interesse per la committenza di origine iberica e per la peculiarità iconografica rivestono due dipinti di san Giacomo conservati nella cattedrale di Monopoli. La famiglia Borrassa e la famiglia Palmieri commissionarono due dipinti di soggetto iacobeo<sup>59</sup>, destinati a due cappelle gentilizie ubicate una di fronte all'altra. Nella navata destra, nella quarta cappella denominata di san Giacomo dei Borrassa<sup>60</sup>, voluta dal mercante Giacomo Borrassa (probabilmente appartenente ad una famiglia originaria di Maiorca e poi trasferitosi da Valencia a Monopoli<sup>61</sup>), è conservato il *San Giacomo matamoros* (fig. 3) di Carlo Rosa (1613-1678<sup>62</sup>), riferibile alla prima produzione del pittore attivo a lungo a Bitonto<sup>63</sup>, sensibile alla maniera di Paolo Finoglio<sup>64</sup> e in particolare al ciclo della *Gerusalemme liberata* realizzato dall'artista per gli Acquaviva d'Aragona, conti di Conversano.

Il dipinto raffigura la battaglia di Clavijo nella quale san Giacomo aiuta il re Ramirez a sconfiggere i Mori. Il dipinto fu probabilmente realizzato tra il 1643 – data del ritorno in Puglia di

<sup>57</sup> *Ibid.*

<sup>58</sup> Bellifemine, *La basilica S. Maria degli Amalfitani in Monopoli. Storia, fede, arte*, Fasano 1982, p. 93, fig. 56 (planimetria della chiesa con indicazione delle cappelle, degli altari e delle sepolture), p. 94.

<sup>59</sup> Pirrelli, *Per la cattedrale barocca di Monopoli. Uomini e tempi*, Fasano 2014, pp. 180-181.

<sup>60</sup> *Ibid.*

<sup>61</sup> *Ibid.*

<sup>62</sup> Bellifemine, *La basilica Madonna della Madia in Monopoli. Storia, fede, arte*, Fasano 1979, p. 163; R. Mavelli, *Scheda*, in *Paolo Finoglio e il suo tempo. Un pittore napoletano alla corte degli Acquaviva*, Catalogo della Mostra (Conversano, 18 aprile-30 settembre 2000), Napoli 2000, pp. 174-175, con bibliografia precedente.

<sup>63</sup> P. Belli D'Elia, M. D'Elia, *I pittori del Guercio. L'ambiente artistico conversanese ai tempi di Giangirolamo II e di Isabella Filomarino*, Molfetta 1970, p. 44, nota 16.

<sup>64</sup> M. D'Elia, *La pittura barocca*, in *La Puglia tra Barocco e Rococò*, Milano 1982, pp. 162-320, partic. 258.



Fig. 4. Monopoli, cattedrale della Madonna della Madia, Giovan Bernardo Lama, Gesù e i figli di Zebedeo (Foto di Mimmo Guglielmi, Monopoli).

Carlo Rosa – e il 1645<sup>65</sup>. Nella navata sinistra, la cappella dei Palmieri accoglie il dipinto su tavola de *Il Redentore e i figli di Zebedeo*<sup>66</sup> (fig. 4), realizzato dal pittore napoletano Giovan Bernardo Lama in collaborazione con Silvestro Buono negli anni Settanta o nell'ultimo ventennio del XVI secolo.

È raffigurato il momento in cui Maria Salomé chiede a Cristo di concedere un posto di prestigio ai suoi due figli, Giacomo e Giovanni<sup>67</sup>. Nel Codice callistino, tranne la prima citazione della madre di san Giacomo assieme alle sorelle Maria, madre di Cristo, e Maria, madre di Giacomo figlio di Alfeo<sup>68</sup>, tutte le altre – numerose – sono relative alla richiesta di Salome a Cristo di assegnare ai figli Giacomo e Giovanni un posto privilegiato nel suo regno, alla sua destra e alla sua sinistra<sup>69</sup>. Viene richiamato il testo di Matteo (20, 20-28) e viene sottolineato l'affetto e la preoccupazione della madre che, «con quella impazienza tipica delle donne, ha voluto assicurarsi il presente dimenticando gli eventi futuri<sup>70</sup>».

<sup>65</sup> Nel 1645 si tenne la visita pastorale di Mons. Surgente che approvò lo stato di manutenzione della cappella, superando il giudizio negativo espresso nella prima ispezione nel 1642, quando lo stesso aveva esortato i titolari del beneficio ad intervenire e migliorare lo stato della cappella: Mavelli, *Scheda*, in Paolo Finoglio e il suo tempo cit., p. 175.

<sup>66</sup> Glianes, *Historia e miracoli della divota, e miracolosa immagine della Madonna* cit., p. 120: «Vi è la cappella della nobil famiglia Palmieri, ove si vede Cristo Signor nostro co i dodici apostoli e la madre de' figli di Zebedeo che li domanda ad uno dei suoi figli la destra ed all'altro la sinistra di mano di Gio. Bernardo Lama e Silvestro suo nipote, napoletani»; M. S. Calò, *La pittura del Cinquecento e del primo Seicento in Terra di Bari*, Bari 1969, pp. 127-129; Bellifemine, *La basilica Madonna della Madia in Monopoli* cit., pp. 168-171; A. Zezza, *Giovan Bernardo Lama: ipotesi per un percorso*, «Bollettino d'Arte», 70 (1991), pp. 1-30, partic. 14, fig. 19; P. L. Leone de Castris, *Lama, Giovan Bernardo*, in *La Pittura in Italia. Il Cinquecento*, to. 2, Milano 1997, p. 744; Pirrelli, *Per la cattedrale barocca di Monopoli. Uomini e tempi* cit., pp. 158-159.

<sup>67</sup> R. Bianco, *Tra madre e figlio. Salome, Giacomo e la competizione tra santuari*, in *Esegesi, vissuto cristiano, culto dei santi e santuari. Studi di Storia del cristianesimo per Giorgio Otranto*, cur. I. Aulisa, L. Avellis, A. Campione, L. Carnevale, A. Laghezza (Quaderni di «Vetera Christianorum», 34), Bari 2020, pp. 87-99.

<sup>68</sup> *Il Codice callistino*, Prima edizione italiana integrale, traduzione e introduzione di V. M. Berardi, presentazione di P. Caucci von Saucken, Pomigliano D'Arco 2008, Libro I, cap. II, p. 72.

<sup>69</sup> *Il Codice callistino* cit., Libro I, capitolo III, p. 80, capitolo V, p. 91, capitolo VIII, pp. 140-141, capitolo XVI, pp. 200-201, capitolo XXVIII, p. 315.

<sup>70</sup> *Il Codice callistino* cit., Libro I, capitolo XVI, p. 201.

Il patronato della cappella era giunto alla famiglia Palmieri tramite l'andaluso Pietro Montemaro che aveva fondato nel 1512 il beneficio di san Giacomo apostolo e nominato come primo beneficiario Giovanni Antonio Palmieri<sup>71</sup>.

L'immagine del santo pellegrino si ravvisava anche nella statua d'argento della cattedrale, poi consegnata dal capitolo della Cattedrale nel 1796 a Napoli<sup>72</sup> insieme ad altre statue di santi: «Una statua di S. Giacomo apostolo d'argento con il bordone indorato ed il cappello, cordone, diadema et officio indorato con quattro cherubini nel piede<sup>73</sup>».

In Puglia si registra – come nel più ampio panorama jacobeo – l'esigenza di riconoscibilità del santo e l'inserimento della sua immagine per segnalare i punti e i percorsi più importanti: ad esempio a Monopoli, non molto lontano dalla cattedrale e quindi anche dall'ospedale di San Giacomo, è collocata all'angolo tra via San Leonardo e vico San Pietro una statua di san Giacomo con cappello di pellegrino (fig. 5). La scultura poggia su una mensola molto ricca ed elaborata ed è sormontata da una conchiglia. È databile ai primi decenni del XVII secolo e riferibile ad uno scultore vicino al castellanese Aurelio Persio junior<sup>74</sup>.

### Brindisi

Nella città di Brindisi, terminale della via Appia e della Traiana, porto di grande importanza per i collegamenti con l'Oriente, rinvia al pellegrinaggio iacobeo il *signum peregrinationis* per eccel-

<sup>71</sup> Ivi, p. 158. Inoltre, la relazione della visita pastorale di Mons. Della Gatta, vescovo di Bitonto, nel 1727, quindi precedente alla ricostruzione della cattedrale di Monopoli avvenuta a fine Settecento, registra che l'altare di san Giacomo di juspatronato della famiglia Palmieri e della cappella di san Giacomo dei Borrassa accoglieva anche l'altare di sant'Antonio Abate: v. il contributo di S. Milillo, *La cattedrale di Monopoli nella visita apostolica di Mons. Della Gatta*, «Studi Bitontini», 12 (1974), pp. 1-18; Bellifemine, *La basilica Madonna della Madia in Monopoli* cit., pp. 85-86.

<sup>72</sup> A. M. Aversa, *L'argenteria sacra della basilica cattedrale di Monopoli. Un tesoro da riscoprire*, in *Per la cattedrale barocca di Monopoli. Uomini e tempi* cit., pp. 255-265, partic. 256-257: il 6 ottobre 1796, dopo ripetuti inviti del re di Napoli, Ferdinando IV di Borbone, il capitolo della cattedrale decise di portare a Napoli altri argenti, tra cui 14 statue d'argento alte quattro palmi.

<sup>73</sup> Glianes, *Historia e miracoli della divota, e miracolosa immagine della Madonna* cit., pp. 186-187.

<sup>74</sup> Ringrazio Clara Gelao per le preziose e generose indicazioni.



Fig. 5. Monopoli, tra via San Leonardo e vico San Pietro: San Giacomo (Foto di Rosanna Bianco).

lenza, la conchiglia, che riemerge in più esemplari fra il coro e il braccio destro del transetto in un affresco palinsesto del XIV secolo nella chiesa di Santa Maria del Casale, tappa per pellegrini e crociati in partenza e di ritorno dalla Terrasanta, sede estiva degli arcivescovi brindisini<sup>75</sup>.

<sup>75</sup> M. S. Calò, *La chiesa di Santa Maria del Casale presso Brindisi*, cur. Lions di Brindisi, Fasano, Schena, 1967; Ead., *Echi d'Oltremare in Terra d'Otranto*.



La situazione attuale della parete del transetto destro evidenzia la parte superiore, di colore rosso cupo, punteggiata da grandi conchiglie dorate. In basso, il motivo delle conchiglie torna sulla gualdrappa di un cavallo bardato e si coglie solo il piede di un cavaliere nella staffa e parte di una figura scura in ginocchio (fig. 6)<sup>76</sup>. A questo insieme si sovrappone un ciclo di quattro pannelli votivi commissionati dalla famiglia Gattola di Gaeta: l'Annunciazione, santa Caterina d'Alessandria e storie della sua vita, un trittico con la Madonna in trono con Bambino, sant'Erasmo e santa Maria Maddalena<sup>77</sup>.

Collegata da Maria Stella Calò Mariani<sup>78</sup> al vescovo castigliano Guglielmo Isardi (sulla cattedra di Brindisi dal 1333 al 1344), a mio parere, la singolare immagine e soprattutto l'inconsueta impaginazione complessiva della parete e il colore rosso che fa da sfondo potrebbero rinviare alla miniatura della copia del Codice callistino realizzata nel XIV secolo per volere dell'arcivescovo di Santiago Béranger de Landore (Biblioteca Universitaria di Salamanca, ms. 2631)<sup>79</sup>. San Giacomo a cavallo con spada e stendardo con conchiglie risalta sul colore rosso dello sfondo,

*Imprese pittoriche e committenza feudale tra XIII e XIV secolo*, in *Il cammino di Gerusalemme*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Bari – Brindisi - Trani, 18-22 maggio 1999), cur. M. S. Calò Mariani, Bari 2002, pp. 235-274, partic. 240-255; G. Carito, *La chiesa di Santa Maria del Casale in Brindisi*, «Archivio Storico Pugliese», LXIII (2010), pp. 107-154; G. Perrino, *Affari pubblici e devozione privata. Santa Maria del Casale a Brindisi*, Bari 2013; G. Curzi, *Santa Maria del Casale a Brindisi. Arte, politica e culto nel Salento angioino*, Roma 2013.

<sup>76</sup> Bianco, *Simboli jacobei nel Mezzogiorno d'Italia*, in *Santiago de Compostela: Caminos del saber, del andar y del creer*, Actas del XII Congreso Internacional de Estudios Jacobeos (Santiago de Compostela, 22-26 marzo de 2022), edd. P. Caucci von Saucken, M. Castiñeiras, Santiago de Compostela 2023, pp. 375-397, partic. 394-396.

<sup>77</sup> Perrino, *Affari pubblici e devozione privata. Santa Maria del Casale a Brindisi* cit., pp. 44-45, figg. 5-8.

<sup>78</sup> M. S. Calò Mariani, *Puglia e Terrasanta. I segni della devozione*, in Ead., *La Terrasanta e il crepuscolo della crociata. Oltre Federico II e dopo la caduta di Acri*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Bari - Matera - Barletta, 18-22 maggio 1994), Bari 2001, ristampa 2009, pp. 3-82, partic. 39.

<sup>79</sup> A. Stones, *Illustrazioni nel Codex Calixtinus*, in *Compostela e l'Europa. La storia di Diego Gelmírez*, Catalogo della Mostra (Parigi, 16 marzo-16 maggio 2010; Città del Vaticano, 2 giugno-1° agosto 2010; Santiago de Compostela, 15 agosto-15 ottobre 2010), direzione scientifica M. Castiñeiras, Ginevra - Milano, 2010, pp. 142-157, partic. 154.





Fig. 6. Brindisi, Chiesa di Santa Maria del Casale, braccio destro del transetto: affresco con conchiglie (Foto di Giulia Perrino).

a sua volta decorato da conchiglie (fig. 7). In questa direzione potrebbe essere interessante ipotizzare la committenza del predecessore di Guglielmo Isardi, Bertrando, francese, domenicano e con forti legami con la curia avignonese e con papa Giovanni XXII – come Béranger de Landore – arcivescovo di Brindisi dal 1319 al 1333<sup>80</sup>.

Concludo con l'immagine di san Giacomo che compare tra gli altri apostoli nel Giudizio Universale in controfacciata, realizzato agli inizi del XIV secolo da Rinaldo da Taranto nella stessa chiesa brindisina (fig. 8). In questo caso, l'Apostolo, non presenta i simboli del pellegrino ma la consueta somiglianza con il volto di Gesù, simbolo della sua vicinanza a Cristo, anzi, quasi *alter Christus*<sup>81</sup>. Nel *Liber Sancti Jacobi*, attraverso la somiglianza di Giacomo a Cristo si intende infatti sottolineare il legame tra i due e il ruolo privilegiato del Santo rispetto agli altri apostoli,

<sup>80</sup> F. Ughelli, *Italia Sacra*, Venezia, Coleti, 1721, vol. IX, col. 34; R. Jur-laro, *Bertrando*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IX, Roma 1967, *ad vocem*. Sull'arcivescovo di Compostella Béranger de Landore vedi: *Berenguel de Landoria*, XI Congreso Internacional de Estudios Jacobeos (Santiago de Compostela, 19-22 de febrero 2020), cur. A. Rucquoi, Santiago de Compostela, Xunta de Galicia, 2021.

<sup>81</sup> Bianco, *La conchiglia e il bordone. I viaggi di San Giacomo* cit., pp. 190-192.



Fig. 7. Salamanca, Biblioteca Universitaria, *Liber Sancti Iacobi*, Ms. 2631: san Giacomo cavaliere.



Fig. 8. Brindisi, Chiesa di Santa Maria del Casale, controfacciata: Giudizio Universale, San Giacomo (Foto di Rosanna Bianco).

funzionale a confermare l'apostolicità della sede compostellana e l'origine cristologica della missione iacobea. La somiglianza tra i due, ribadita dalle testimonianze iconografiche, diventa simbolo della vicinanza di Giacomo a Gesù e allo stesso tempo si fa interprete delle ambizioni e dei fili tessuti dalla chiesa compostellana nella costruzione della fisionomia e dell'importanza del santuario jacopeco<sup>82</sup>.

<sup>82</sup> Ivi, pp. 98-102.

MARIA CRISTINA ROSSI

*Scultura in alabastro a Sud-Est della Terra di Bari.  
L'insolita iconografia della «Madonna di Trapani» di Putignano  
fra Puglia e Basilicata*

*Abstract:* The church of San Pietro in Putignano houses an alabaster sculpture, depicting a Madonna with Child, known as Trapani, from the end of the Fifteenth century. This essay will analyze the work and its patronage, which can be found in the lords who dominated the city, the Bali.

*Keywords:* 15th century, alabaster sculpture, Apulia, Marian iconography

Questo lavoro si propone di esaminare una scultura alabastrina della fine del XV secolo, che si conserva nella chiesa di San Pietro a Putignano, feudo dei benedettini di Santo Stefano di Monopoli e poi dell'Ordine dei Cavalieri di Malta<sup>1</sup>. L'analisi stilistica della statua, la lettura e l'interpretazione dei documenti relativi alle vicende conservative e lo spoglio delle carte d'archivio sulla storia dell'edificio che la custodisce, consentono di gettare luce, con rinnovato interesse, sulla produzione artistica nel territorio a Sud-Est della Terra di Bari.

Nell'oratorio superiore della chiesa Matrice intitolata a San Pietro si conserva una *Vergine con Bambino* in alabastro (h. 90 cm), ascritta alla serie iconografica della «Madonna di Trapani<sup>2</sup>» (fig. 1). Che la statua abbia patito dei vistosi rima-

<sup>1</sup> R. Marascelli, *Guida storica di Putignano*, Putignano 1979, pp. 27-29; P. Belli D'Elia, *Madonna con Bambino (Madonna della Greca). Prima metà XIV sec.*, in Ead., *Icone di Puglia e Basilicata dal Medioevo al Settecento*, Catalogo della Mostra (Bari 1988), Bari 1988, p. 71; M. S. Calò Mariani, *I Cavalieri Gerolimitani e il Baliaggio di Santo Stefano in Puglia: committenza di opere d'arte e relazioni culturali*, in *Fasano nella storia dei Cavalieri di Malta in Puglia*, Atti del convegno internazionale di studi (Fasano, 14-16 maggio 1998), cur. C. D'Angela, A. S. Trisciuzzi, Taranto 2001, pp. 253-320, partic. 253.

<sup>2</sup> V. Giagulli, *La Chiesa di S. Pietro Apostolo di Putignano. Lettura storico-artistica*, Putignano 1983, pp. 99-101; A. M. Tagarelli, *La Chiesa di S. Pietro Apostolo a Putignano: storia dell'arredo interno*, Putignano 1984, p. 93.





Fig. 1. Putignano, chiesa Matrice, Madonna con Bambino, detta "di Trapani"  
(Foto di Maria Cristina Rossi).



Fig. 2. Putignano, chiesa matrice, *statua della Vergine, veduta frontale*, Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bari (d'ora in avanti SABAP-Bari), 11142D, 1990. (Aut. SABAP-Bari - Mic, ripr. vietata).

neggiamenti emerge chiaramente da una delle fotografie che di essa si conversano nella Fototeca della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Bari, risalenti al 1990, dove si vede (figg. 2, 3) – ed è segnalato anche nella didascalia della scheda allegata – che il collo della Vergine è stato reintegrato, dopo aver subito evidentemente un distacco.



Fig. 3. Putignano, chiesa matrice, *statua della Vergine, veduta di profilo*, Sabap-Bari, 11146 D, (1990). (Aut. SABAP-Bari - Mic, ripr. vietata).



Ad eccezione di questi ‘cimeli’ fotografici, le sole fonti documentarie che parlano di quest’opera sono le *Visite Pastorali* del 1752<sup>3</sup> e del 1850<sup>4</sup>, che ci informano dell’esistenza, a quella data, di un altare *sub invocatione* della «Madonna di Trapani» e quella del 1853, dove si chiedeva di porre «dinnanzi alla statua un velo di seta<sup>5</sup>». L’intitolazione specifica alla Vergine «di Trapani» trovava memoria anche in uno degli scatti della Soprintendenza, dove in un’annotazione si segnalava proprio quella intestazione, che rimandava in maniera suggestiva alla *Madonna coronata con Bam-*

<sup>3</sup> Conversano, Archivio Diocesano, *Putignano, Sante Visite*, busta 1, fascio 1, fasc. 6, f. 3v. Ringrazio con somma gratitudine Don Angell Fanelli per avermi aiutata nelle ricerche d’archivio.

<sup>4</sup> Ivi, busta 1, fascio 2, fasc. 8, f. 93v.

<sup>5</sup> Ivi, fasc. 11.1, f. 7v.

*bino* del santuario di Maria Santissima Annunziata di Trapani. Quest'ultima, attribuita a Nino Pisano e ascritta al sesto-settimo decennio del Trecento, trova collocazione ancora oggi al fondo della chiesa, in una cappella fatta costruire nel Quattrocento dalla famiglia del Bosco<sup>6</sup>.

La comparazione tra la Madonna isolana e quella di Putignano permette non solo di stabilire una relazione sul piano figurativo, ma attesta una diffusione del suo culto anche nell'avamposto adriatico della penisola<sup>7</sup>. La devozione sentita nei confronti della Vergine di Trapani, infatti, è comprovata in tutto il Mediterraneo dalla circolazione delle numerosissime copie di statue eseguite fra Sicilia, Campania e Puglia dal XIV secolo in poi. Si tratta di opere di piccolo formato e di diverso materiale, spesso recanti sulla base lo stemma a cinque torri della città siciliana, trasportate e fatte circolare lungo le vie tracciate dai pellegrini, specialmente marinai, di cui la Madonna drepanitana era protettrice<sup>8</sup>. L'iconografia prevede

<sup>6</sup> G. Di Marzo, *Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI: memorie storiche e documenti*, v. 2, Palermo 1883, p. 8; S. Bottari, *Una scultura di Nino Pisano e Trapani*, «Critica d'Arte», s. III, 18, (1956), pp. 555-557, partic. 556, nota 1, 557, nota 2.

<sup>7</sup> Bottari, *Una scultura di Nino Pisano* cit., p. 555.

<sup>8</sup> Sulla diffusione del culto della «Madonna di Trapani» si vd. H. W. Kruft, *La Madonna di Trapani e le sue copie: studi sulla tipologia della Madonna e sul concetto di copia nella scultura siciliana del Quattrocento*, «Comunicazioni dell'Istituto di Storia dell'Arte di Firenze», s. XIV, 3, (1969/1970), pp. 297-322 e M. C. Di Natale, *Il Canonico Mondello e il Tesoro della Madonna di Trapani*, «OADI», s. XIV, (2016), pp. 63-82, partic. 63. Diverse sono le leggende fiorite intorno all'opera e al suo arrivo a Trapani; una di queste racconta che la Madonna, scolpita a Cipro e venerata a Famagosta, un borgo sulla costa orientale dell'atollo greco, giunse in Sicilia su una nave pisana nel 1291, R. F. Margiotta, *La Madonna di Trapani di Nino Pisano e i suoi epigoni*, in *Chiaromonte. Lusso, politica, guerra e devozione nella Sicilia del Trecento. Un restauro verso il futuro*, cur. M.C. Di Natale, M.R. Nobile, G. Travagliato, Palermo 2020, pp. 371-374, partic. 371. Si è supposto, quindi, che il manufatto si fosse inserito nel flusso d'importazione di dipinti e di sculture richiesti dai committenti toscani che avevano i loro fondaci nella parte orientale dell'isola e che a Palermo, come a Trapani, facevano giungere con le loro navi da Oriente prodotti tanto commerciali quanto artistici. Tuttavia l'attribuzione alla bottega del Pisano, la inserisce nel contesto del patrimonio figurativo e stilistico toscano del maturo Trecento. È dunque più verosimile che sia giunta nel capoluogo trinacrio dopo essere stata commissionata all'artista da uno dei numerosi pisani residenti in Sicilia o dai frati carmelitani del convento annesso alla Santissima Annunziata, dove tutt'oggi è conservata, *ibid.*

la Vergine stante, con il Figlio sul braccio sinistro, mentre gli tiene la mano con la destra. Il Bambino ricambia il gesto di affetto con una carezza; lo sguardo rivolto amorevolmente alla Madre, che orienta gli occhi verso i fedeli. La donna ha una corona sul capo, indossa una tunica morbida e un largo manto che raccoglie tutta la figura del Bimbo, anch'esso con un diadema sulla testa.

Intorno alla statua della Vergine, oggetto di grande devozione, sono stati registrati numerosi eventi miracolosi sin dal Trecento<sup>9</sup>. Anche per questo, il suo culto si diffondeva dal secolo successivo attraverso le vie del mare di Sicilia fino a Malta<sup>10</sup> e oltre, favorendo la realizzazione di numerose riproduzioni destinate soprattutto al culto domestico<sup>11</sup>.

Nel corso di una campagna di catalogazione di opere d'arte di qualche anno fa, relativa alle aree della Basilicata e della Puglia, è emersa una piccola *Vergine con Bambino* in alabastro (h. 40 cm), custodita nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Pisticci, in provincia di Matera, che per i suoi connotati iconografici e formali è stata inserita nel gruppo delle copie della Madonna di Trapani (fig. 4)<sup>12</sup>. L'opera era originariamente posta nella sacrestia della chiesa del convento di Sant'Antonio, edificato alla fine del Quattrocento grazie alle donazioni del notaio Antonio Tristano e per concessione di papa Alessandro VI<sup>13</sup>. Come il manufatto di

<sup>9</sup> G. Castelluccio, *Circolazione di opere d'arte in Italia meridionale: tre copie della Madonna di Trapani in Italia meridionale*, in *Cinquantacinque racconti per i dieci anni: scritti di storia dell'arte*, cur. del Centro Studi sulla Civiltà Artistica dell'Italia meridionale Giovanni Previtali, Soveria Mannelli 2013, pp. 45-64, partic. 49.

<sup>10</sup> R. Cruciana, *Devozione per la Madonna di Trapani a Malta tra Sei e Settecento: la statua del convento di Santa Maria di Gesù di Valletta e altre opere siciliane*, *Scientia et Religio. Studies in memory of Fr George Aquilina OFM (1939-2012). Scholar, Archivist and Franciscan Friar*, cur. J. Azzopardi, Wignacourt 2014, pp. 275-293.

<sup>11</sup> G. Gumpfenberg, *Atlante mariano ossia origini delle immagini miracolose della B. V. Maria*, Verona 1845, VIII, II, pp. 1138, 1139; F. Abbate, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale. Il sud angioino e aragonese*, Roma 1998, p. 122; G. Cassata, *Le copie "piccole e preziose della Madonna di Trapani"* in *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, Catalogo della Mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli, 15 febbraio-30 settembre 2003), cur. di M. C. Di Natale, Palermo 2003, p. 109; Margiotta, *La Madonna di Trapani di Nino Pisano* cit., p. 373.

<sup>12</sup> Castelluccio, *Circolazione di opere d'arte in Italia meridionale* cit., p. 45.

<sup>13</sup> C. Valente, *Guida artistica e turistica della Basilicata*, Potenza - Matera, pp. 73-75; A. Altavilla, *S. Antonio da Padova e chiesa di Santa Maria delle Grazie*, in



Fig. 4. Pisticci, chiesa Madre, *statua della Madonna di Trapani*, Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la Basilicata (d'ora in poi SABAP Basilicata), E 36159, (1982). (Aut. SABAP-Basilicata - Mic, ripr. vietata).

Putignano, essa si presenta col capo staccato dal collo e coi volti della Madonna e del Bambino consunti<sup>14</sup>: entrambe, un tempo, presentavano delle corone, secondo il modello siciliano<sup>15</sup>.

La Madonna di Pisticci veniva datata da Rita Bianco agli anni settanta del Quattrocento, e attribuita alla bottega di Domenico Gagini sia per un confronto con la *Madonna annunciata* del Museo Diocesano di Palermo, che l'artista eseguì intorno al 1468<sup>16</sup>, sia perché proprio con lui prese avvio una produzione di opere di piccolo formato che avrebbe portato a una proliferazione di esemplari dell'icona trapanese anche in Italia meridionale<sup>17</sup>. Non tutti i numerosi duplicati di epoca moderna sparsi tra la Puglia e la Basilicata possono però essere ricondotti alla mano dell'artista ticinese, ma si spiegano piuttosto con il traffico che muoveva attorno all'immagine mariana.

Tra tutte quelle che si conservano in Italia meridionale<sup>18</sup>, la scultura pisticcese è la più vicina al modello siciliano per le caratteristiche formali, ovvero la linea curva del corpo della Vergine, la salda postura dei due personaggi, la dolcezza dei volti e l'andamento dei panneggi delle vesti<sup>19</sup>. Per essa, in tempi recenti, è stata avanzata una proposta di datazione ai primi anni del Cinquecento, che tiene conto delle motivazioni di natura stilistica, avallate da ragioni di carattere devozionale, dato che la circolazione delle copie della Madonna di Trapani non prendeva avvio prima degli anni ottanta-novanta del Quattrocento<sup>20</sup>.

*Insedimenti francescani in Basilicata: un repertorio per la conoscenza, tutela e conservazione*, cur. G. Ciotta, vol. 2, Matera 1988, pp. 175-176.

<sup>14</sup> Castelluccio, *Circolazione di opere d'arte in Italia meridionale* cit., p. 45.

<sup>15</sup> R. Bianco, *La scultura lucana nel XV secolo*, in *Tardogotico e Rinascimento in Basilicata*, cur. F. Abbate, Matera 2002, pp. 195-206, partic. 202, 203.

<sup>16</sup> *Ibid.*

<sup>17</sup> F. Negri Arnoldi, *La scultura del Quattrocento*, Milano 1994, p. 205.

<sup>18</sup> Si ricordano a titolo d'esempio le Madonne di Trapani della chiesa di San Domenico a Manfredonia del XVI secolo, quelle della cattedrale di Brindisi e del Museo della Fondazione Pomarici Santomasini di Gravina, entrambi riferibili al Seicento, quella dell'Episcopio di Venosa messa a confronto con la Madonna calabrese di Altomonte, C. Gelao, *Tra Lucania, Puglia e Sicilia: Aurelius de Basilicata e Altobello Persio di Montescaglioso*, «Storia dell'Arte», 89 (1997), pp. 37-66, partic. 39; Castelluccio, *Circolazione di opere d'arte in Italia meridionale* cit., pp. 51, 53.

<sup>19</sup> Castelluccio, *Circolazione di opere d'arte in Italia meridionale* cit., p. 52.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 59.

Il verticalismo della statua putignanese, impostato su rapporti ben proporzionati, l'innalzamento del bacino verso il lato sinistro, lo slancio del Bambino verso la Madre, le linee sinuose dei panneggi della veste riccamente decorata con un curioso registro seriale composto da uno scudo centrale con due nodi di giunzione sui lati corti, sono tutti particolari che riconducono il simulacro a modelli di sculture 'gotiche' d'avorio dell'inoltrato Trecento, conservate nel territorio. Tra queste, la preziosa *Vergine con Bambino* nell'altare eburneo del Museo Diocesano di Trani<sup>21</sup>. Tuttavia, la piena maturità con cui si esprimono i dettagli compositivi potrebbe indurre ad attribuire la scultura alla fine del Quattrocento<sup>22</sup>, una cronologia che funzionerebbe anche rispetto ai tempi della diffusione delle immagini della Madonna siciliana in Italia meridionale.

Inoltre, le caratteristiche stilistiche e formali, singolari e inconsuete rispetto al campionario di statuaria locale a quell'altezza temporale, persuadono a ritenerla un oggetto di importazione; basti, infatti, porla a confronto con alcuni episodi della produzione lucana<sup>23</sup> per rendersi conto della diversa concezione formale e del differente esito plastico che connotano l'opera o, al contrario, con articoli di alta qualità pure di importazione, come ad esempio la *Madonna con Bambino* della cattedrale di Irsina di ascendenza veneta, datata intorno al 1470 circa (fig. 5)<sup>24</sup>, per coglierne l'aggiornamento del linguaggio artistico.

Fino ad ora si registrano pochi studi sull'opera, forse per il maggiore interesse della storiografia per Stefano da Putignano, di cui si conservano due sculture nella chiesa Matrice, il *San Sebastiano* e il *San Pietro*. Proprio il dibattito su quest'ultima statua,

<sup>21</sup> Per un quadro completo degli studi sull'opera tranese, a fronte della numerosa bibliografia, si rinvia a M. S. Calò Mariani, (*Una nota sull'altare eburneo del Museo Diocesano di Trani (la fonte tradita)*, «Archivio Storico Pugliese», s. LXXI (2018), pp. 291-298).

<sup>22</sup> Di parere diverso Angela Franco Mata, (*La Madonna di Trapani y su expansion en Italia y Espana in Arte in Sicilia (1302-1458)*, Atti del Convegno (Palermo, 8-11 dicembre 1983), cur. di G. Bellafiore, Palermo 1986, pp. 61-83), che la datava al XVII secolo.

<sup>23</sup> Si veda P. Leone De Castris, *Scultura lignea in Basilicata dalla fine del XII secolo alla prima metà del XVI secolo*, Catalogo della Mostra (Matera, 1° luglio-31 ottobre 2004), Torino 2004.

<sup>24</sup> A. Palumbo, *La presenza veneta tra Puglia e Basilicata nel Quattrocento*, in *Tardogotico e Rinascimento in Basilicata* cit., pp. 202, 203.





Fig. 5. Irsina, cattedrale, *Madonna con Bambino*, SABAP-Basilicata - Mic, ripr. vietata. (Su autorizzazione dell'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici dell'Arcidiocesi di Matera-Irsina).

fino al 1984 oggetto di analisi focalizzate alla corretta lettura dell'iscrizione posta sul basamento, fino ad allora illeggibile, oggi ha consentito a Clara Gelao di riconoscere la paternità dell'artista putignanese<sup>25</sup>.

Al fine di cercare testimonianze documentarie per il nostro manufatto, la ricerca deve necessariamente prendere in considerazione la storia dell'edificio che la conserva.

Non rimane nulla dell'epoca in cui la chiesa venne consacrata, nel 1158. Le evidenze del patrimonio artistico che permangono si ascrivono direttamente agli anni settanta del Quattrocento, quando il monumento subiva una serie di interventi di ricostruzione per volere di Giambattista Carafa della Stadera<sup>26</sup>. Balì di Putignano e Fasano per conto degli Ospedalieri dal 1454 al 1477, già Priore di Capua e consigliere del re Ferdinando I d'Aragona, Giambattista Carafa nel 1477 aveva rivolto l'attenzione alla chiesa, provvedendone all'ingrandimento resosi necessario per l'aumento della popolazione cittadina. Durante questi lavori era stato ripristinato anche il prospetto con il rosone e il portale ogivale decorato da una doppia ghiera a motivi vegetali<sup>27</sup>. L'interno era stato pensato ad aula unica, con quattro cappelle laterali di piccola profondità per lato. Il progetto di rinnovo del piccolo edificio era stato completato nel secolo successivo con la costruzione della torre campanaria, eretta nel 1615, che raccordava la chiesa all'adiacente Palazzo del Bali, costruito all'inizio del XVI secolo dai Carafa<sup>28</sup> e oggi sede del Museo Civico Guglielmo Romanazzi Carducci.

<sup>25</sup> Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bari, (d'ora in avanti Sabap-Ba), archivio storico, BA-XXXVI, Putignano, chiesa matrice o cattedrale, 37/A; C. Gelao, *La scultura pugliese del Rinascimento. Aspetti e problematiche*, in Ead., *Sculture del Rinascimento in Puglia*, Atti del Convegno Internazionale (Bitonto, 21-22 marzo 2001), Bari 2004, pp. 10-53; Ead., *Stefano da Putignano, "virtuoso" scultore del Rinascimento*, Bari 2020, p. 59.

<sup>26</sup> E. Filomena, *I balì di Santo Stefano di Monopoli ed i feudi di Fasano e di Putignano: per la storia dell'ordine di Malta in Puglia*, Bari 2000, pp. 119-121.

<sup>27</sup> Marascelli, *Guida storica* cit., pp. 27-29; M. Russo, *La Puglia, Amalfi e il sovrano militare ordine di Malta: testimonianze storico-architettoniche*, in *Gli Amalfitani nella Puglia medievale. Insediamenti, fondaci, vie e rotte commerciali, relazioni artistiche e culturali*, Atti del Convegno (Amalfi, 15-16 dicembre 2017), cur. Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi 2020, pp. 321-436, partic. 348.

<sup>28</sup> Russo, *La Puglia, Amalfi e il sovrano militare ordine di Malta* cit., p. 350.

Tra Seicento e Settecento erano state eseguite altre operazioni di abbellimento e riorganizzazione degli spazi liturgici della chiesa, che avevano previsto la costruzione dell'attuale coro e del soprastante cappellone del Crocifisso, dove si conserva la scultura lignea trecentesca della *Crocifissione*<sup>29</sup>. Per le sue forme allogene e il fattore espressionistico, quest'ultima è stata inserita da Pierluigi Leone De Castris nel gruppo delle opere lignee di derivazione iberica della Terra di Bari, insieme al Crocifisso della cattedrale di Andria<sup>30</sup>. La tradizione degli studi ha messo in discussione l'appartenenza della statua al corredo devozionale della parrocchiale, sostenendo, infatti, l'ipotesi che essa giungesse dalla chiesa mariana dell'antico casale di Casaboli, nell'odierno territorio del comune di Noci<sup>31</sup>. Non sono state reperite, al momento, altre segnalazioni sulla figura lignea, né tanto meno sulla sua originaria provenienza. Ciò che è emerso dalle ricerche d'archivio è solo una fotografia del 1983, che ritrae il rilievo dislocato in una stanza, appoggiato ad una parete, probabilmente in vista o a seguito di un intervento di restauro<sup>32</sup>.

Nel 1902 sono state aggiunte, infine, le due gradinate d'accesso al coro e il pavimento in marmo. Dalle cronache novecentesche sappiamo che lo stato conservativo dello stabile risultava compromesso già nel 1858 e poi nel 1911, tanto che per sanare il preoccupante degrado sono stati eseguiti dei lavori di consolidamento del soffitto ligneo e il ripristino degli altari in legno e in pietra<sup>33</sup>.

<sup>29</sup> Leone De Castris, *Tre Crocifissi in legno d'età angioina a Lucera, Altamura e Polignano*, «Confronto», 9 (2007), pp. 94-100, partic. 96; Id., *Produzione e importazione nella scultura lignea in Puglia tra XIII e XIV secolo: qualche spunto per una mappatura*, in *Conversano nel Medioevo. Storia, arte e cultura del territorio tra IX e XIV secolo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Conversano, Castello, 10-11 febbraio 2017), cur. G. Curzi, M. A. Madonna, S. Paone, M. C. Rossi, Roma 2018, pp. 117-124, partic. 122; A. Ventura, *Crocifissi lignei: un focus su una poco nota produzione scultorea nella Puglia medievale*, in VIII Ciclo di Studi Medievali, Atti del convegno di studi (Firenze, 23-24 maggio 2022), Firenze 2022, pp. 378-384, partic. 380.

<sup>30</sup> Leone De Castris, *Tre Crocifissi in legno* cit., p. 96.

<sup>31</sup> Ventura, *Crocifissi lignei* cit., p. 380.

<sup>32</sup> Sabap-Ba, *Putignano, cattedrale, crocifisso ligneo*, 69448 D, 1983.

<sup>33</sup> Bari, Archivio di Stato (d'ora in avanti ASBa), Fondo Prefettura, Archivio Generale, Opere Pubbliche, B. 67, fasc. 356, riparazione alla Chiesa di San Pietro di Putignano, 1858-1860.

Della seconda metà del secolo scorso si ricordano anche i restauri degli stucchi della volta del cappellone del Crocifisso<sup>34</sup> e delle pareti del presbiterio<sup>35</sup>; nei primi anni del XXI secolo quelli del rosone e del portale<sup>36</sup>.

Nonostante la nutrita quantità di notizie sulla storia dell'edificio, nessun accenno viene fatto alla effigie mariana; di essa, la sola attestazione nella chiesa, come già ricordato, rimane l'indicazione di un altare *sub invocatione* della «Madonna di Trapani» (1752<sup>37</sup> e 1850<sup>38</sup>). È plausibile che l'altare in questione, come gli altri, potrebbe essere stato danneggiato o manomesso nella seconda metà dell'Ottocento, sicuramente dopo il 1853, ultima attestazione che ne certifichi ancora l'esistenza<sup>39</sup>. Si ricordi, infatti, che gli interventi di restauro delle cappelle e degli altari erano avvenuti tra il 1858 e il 1860, come si legge nelle relazioni conservate nell'Archivio di Stato di Bari<sup>40</sup>.

Se risulta possibile tracciare una storia dell'opera per il XIX secolo, null'altro possiamo, invece, ipotizzare circa la sua derivazione e la sua committenza. In assenza di altri necessari dati documentari, rimane difficile dimostrare che l'opera sia stata realizzata o importata durante il patronato di Giambattista Carafa<sup>41</sup>, il quale, come si è visto, aveva promosso una serie di interventi importanti proprio nella seconda metà del Quattrocento, più o meno quando si data la statua. Putignano era all'epoca uno dei più grandi feudi della giurisdizione di Monopoli<sup>42</sup>, su cui esercitavano il loro potere i Cavalieri di Malta, di cui il Bali era un dignita-

<sup>34</sup> Sabap-Ba, archivio storico, BA-XXXVI, Putignano, chiesa matrice o cattedrale, 37/A.

<sup>35</sup> *Ibid.*

<sup>36</sup> *Ibid.*

<sup>37</sup> Conversano, Archivio Diocesano, *Putignano, Sante Visite*, busta 1, fascio 1, fasc. 6, f. 3v.

<sup>38</sup> *Ivi*, fascio 2, fasc. 8, f. 93v.

<sup>39</sup> *Ivi*, 3, fasc. 11.1, f. 7v.

<sup>40</sup> ASBa, Fondo Prefettura, Archivio Generale, Opere Pubbliche, B. 67, fasc. 356, riparazione alla Chiesa di San Pietro di Putignano, 1858-1860.

<sup>41</sup> Marascelli, *Guida storica cit.*, pp. 27-29.

<sup>42</sup> M. Gattini, *I Priorati, i Baliaggi e le Commende del Sovrano Militare Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme nelle provincie meridionali dell'Italia prima della caduta di Malta*, Napoli 1928, pp. 11-16; L. Pagliarulo, *Il Baliaggio gerosolimitano di Santo Stefano presso Monopoli*, «Annales de l'Ordre Souverain Militaire de Malte», XXII, (1964), pp. 87-94.

rio<sup>43</sup>. Tuttavia, l'ipotetica relazione di committenza suggerita tra il Carafa e la scultura<sup>44</sup> si baserebbe soltanto su una suggestiva coincidenza cronologica. La propensione a stendere un rapporto tra il Carafa e la Vergine alabastrina emerge forse da un precedente, cioè dalla prassi di far eseguire opere d'arte da parte di prestigiosi personaggi della politica locale anche a ragione di favori diplomatici ed economici, messa in pratica, ad esempio, dai signori di Santo Stefano presso Monopoli che avevano richiesto un trittico ligneo per la loro chiesa nel 1502<sup>45</sup>.

Ciononostante, credo valga la pena concentrarsi su un altro orizzonte di ricerca. Voglio porre l'attenzione, infatti, sul manoscritto *Le Notizie storiche di Putignano* conservato nella Biblioteca Metropolitana di Bari, redatto all'inizio del Novecento da Francesco Saverio Colavecchio<sup>46</sup>. Fra le numerose annotazioni sulla storia dei più importanti edifici religiosi della città, egli riferiva che «Il Bali Caravetta regalò alla locale Matrice Chiesa di S. Pietro Apostolo una statuetta di alabastro rappresentante la Vergine Maria, col Bambino nelle braccia, precisamente quella che venerasi in Trapani (egli era di Trapani); quale è oggi situata sulla Cappella del Crocifisso in detta chiesa, ed il volgo chiama la Madonna della Scapola, e che spesso viene pregata dalle gravide, onde sollecitamente scapolarsi<sup>47</sup>». Giacomo Caravetta, nato a Trapani nel 1622, si era insediato a Putignano nel 1688<sup>48</sup>; dopo essere entrato nell'Ordine nel 1634, era stato nominato Ammiraglio nel 1684 e tre anni dopo era stato investito del Priorato di Santo Stefano, non prima di aver ricevuto la commenda di Morrello e Grassano, nel Priorato di Barletta, già nel 1652. Era morto, infine, nel 1702, lasciando alla sua città natale 2000 onze per la decorazione del Palazzo cittadino<sup>49</sup>. Si tratta, dunque, di un

<sup>43</sup> Calò Mariani, *I Cavalieri Gerolimitani e il Baliaggio di Santo Stefano* cit., pp. 253-320; Si veda in linea generale anche *La Puglia dei cavalieri. Il territorio pugliese nelle fonti cartografiche del Sovrano Militare Ordine di Malta*, cur. A. Pellettieri, Viterbo 2009.

<sup>44</sup> *Ibid.*

<sup>45</sup> Calò Mariani, *I Cavalieri Gerolimitani* cit., pp. 253, 254.

<sup>46</sup> Bari, Biblioteca Metropolitana "De Gemmis", Archivio Colavecchio, *Notizie storiche di Putignano*, b. 3, fasc. 18, 1901.

<sup>47</sup> *Ibid.*; questa notizia viene riportata anche da V. Giaculli, *La Chiesa di San Pietro Apostolo a Putignano*, Putignano 1983, p. 27.

<sup>48</sup> Filomena, *I bali di Santo Stefano di Monopoli* cit., p. 158.

<sup>49</sup> Filomena, *I bali di Santo Stefano di Monopoli* cit., p. 158.; G. Leone, *Il Palazzo del Senato in Trapani: la ricerca dell'auto-rappresentazione in un cantiere del*

magnate di alto rango che, però, non aveva risieduto stabilmente in Puglia. È plausibile ritenere che, anzi, la nomina a Bali sia rimasta prevalentemente onorifica; questo potrebbe aver comportato forse un disinteresse verso l'area adriatica della Penisola in luogo della Sicilia e della città di Trapani, un'assenza che è manifestata anche dalla mancanza di ragguagli su una sua verosimile attività di committenza a Putignano, almeno commisurabile a quella dei Carafa.

Il testo scritto da Colavecchio per essere pubblicato dai Tipografi-Editori-Libraii Laterza in vista della realizzazione di una Guida di Putignano, aveva ottenuto un giudizio piuttosto buono da parte di Giuseppe Laterza, che ne auspicava però un ridimensionamento del lavoro<sup>50</sup>. Esso costituisce un interessante documento che ci consente di avanzare ulteriori ipotesi. In qualsiasi caso, infatti, la statuetta mariana è senz'altro legata alle pratiche di committenza o di movimentazione di opere d'arte del baliaggio. Se si volesse dar risalto ai fatti narrati da Colavecchio, sarebbe rinsaldata l'idea che l'opera sia stata prodotta fuori dal contesto pugliese e che sia giunta, comunque, in tempi dilatati rispetto al momento in cui era stata realizzata, probabilmente lungo le consolidate rotte dei flussi commerciali. Una pratica, del resto, già consolidata tra Quattrocento e Cinquecento, quando «le città allineate lungo il litorale adriatico erano diventate sedi di importanti colonie di veneziani, genovesi, pisani, fiorentini, amalfitani, ravellesi, pienamente inserite nel sistema di traffici con l'Oriente e con le regioni del Nord Italia<sup>51</sup>». Esse erano risorse attive in un complesso e prosperoso commercio 'internazionale', interessato alla circolazione e allo scambio anche di prodotti d'arte e ma-

*Seicento*, Trapani 1999; A. Buscaino, *La storia della fabbrica della casa del Senato di Trapani*, Trapani 2002, p. 52.

<sup>50</sup> Nella medesima b. 3, fasc. 18 dell'Archivio Colavecchio della Biblioteca Metropolitana di Bari, si conserva, nel carteggio, una lettera del 16 ottobre 1901 scritta da Giuseppe Laterza, indirizzata al Colavecchio, nella quale si dice che la scrittura doveva essere funzionale alla dissertazione di «qualche monumento con pochi particolari, apprezzamenti limitati, posizione, vie di comunicazione e distanza con gli altri paesi [...]. Così di questo passo si potrà avere una guida pratica per il forestiero e per noi stessi e a mezzi di qualche nota si potrà citare qualche opera che può dare maggiori chiarimenti sulle cose che per il programma fissato parranno trascurate».

<sup>51</sup> L. Petracca, *Le terre dei baroni ribelli. Poteri feudali e rendita signorile nel Mezzogiorno aragonese*, Roma 2022, p. 69.



nifatture di una certa qualità provenienti da contesti e luoghi diversi e lontani<sup>52</sup>.

Poiché la matrice iconografica della statua mariana affonda le sue origini in una tradizione culturale fortemente legata ai marinai, non si può escludere che il suo arrivo a Putignano possa essere ricondotto a questo genere di committenza. Il fenomeno dell'importazione di opere d'arte, sostenuto dal movimento mercantile e marittimo, era stato potenziato, infatti, dalla presenza degli Ordini dei Cavalieri di Malta che conservavano un forte legame con il Mediterraneo orientale e occidentale, compresa naturalmente la Sicilia stessa dove, a Messina, era stata istituita la prima fondazione del Priorato maltese fuori da Gerusalemme<sup>53</sup>. La presenza dell'Ordine militare aveva rivestito un ruolo fondamentale nello sviluppo della città, che era stata immessa nell'orbita del grande sistema economico marittimo mondiale<sup>54</sup>.

Si fa più consistente l'ipotesi che la Madonna alabastrina sia giunta a Putignano grazie alla presenza del Bali Caravetta, il quale potrebbe averla portata in dono alla città dalla sua Trapani, dove

<sup>52</sup> F. Carabellese, *La Puglia nel secolo XV*, I, Bari 1901, pp. 36, 46; M. S. Calò Mariani, *Monopoli e le correnti dell'arte tra Medioevo e Rinascimento*, in *Monopoli nell'età del Rinascimento*, Atti del Convegno Internazionale di studio (Monopoli, 22, 23, 34 marzo 1985), cur. D. Cofano, vol. 2, Monopoli 1988, pp. 625-679.

<sup>53</sup> Per una rassegna bibliografica sulla storia dell'Ordine vd. *L'Ordine Teutonico nel Mediterraneo*, Atti del Convegno Internazionale di studio (Torre Alemanna, Cerignola-Mesagne, Lecce, 16-18 ottobre 2003), cur. H. Houben, Galatina 2004; A. Giuffrida - H. Houben - K. Toomaspoeg, *I cavalieri teutonici tra Sicilia e Mediterraneo*, Atti del Convegno Internazionale di studio (Agrigento, 24-25 marzo 2006), Galatina 2007; K. Toomaspoeg, *Gli ordini monastico-cavallereschi: acquisizioni e nuove prospettive di indagine*, in *Tra Oriente e Occidente. Istituzioni religiose a Barletta nel Medioevo (secoli XI-XV)*, cur. L. Derosa, F. Panarelli, V. Rivera Magos, Bari 2018, pp. 85-102; M. Intini, "Offero me et mea". *Oblazioni e associazioni all'Ordine Teutonico nel baliato di Puglia fra XIII e XV secolo*, Galatina 2012.

<sup>54</sup> La giurisdizione feudale ed ecclesiastica su Putignano fu perduta nel 1743 a favore del vescovo di Conversano, mentre il feudo fu staccato nel 1768 dal baliaggio, M. Gattini, *I priorati, i baliaggi e le commende del Sovrano Militare Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme nelle province meridionali d'Italia prima della caduta di Malta*, Napoli 1928; L. M. De Palma, *Alle origini della Delegazione di Puglia e Lucania del Sovrano Militare Ordine di Malta*, «Studi Melitensi», s. XXIV (2016), pp. 223-245, partic. 223, 232, 233; Russo, *La Puglia, Amalfi e il sovrano militare ordine di Malta* cit., pp. 323, 324.

la produzione seriale di statuette era attestata sin dal Trecento. Ritengo che questo potrebbe essere un prossimo obiettivo di lavoro da proseguire anche grazie al determinante supporto delle fonti. Al proposito, ad oggi non mi è stato possibile rintracciare i documenti letti e interpretati da Francesco Saverio Colavecchio per la sua storia di Putignano che, al momento, costituisce la sorgente più attendibile di notizie.

Un'ultima considerazione va fatta sull'alabastro, un materiale dall'aspetto «non finito<sup>55</sup>» per le sue componenti di origine gessosa o calcitica che lo rendono duttile, morbido e facilmente lavorabile con gli stessi strumenti per l'intaglio del legno. Le opere eseguite in alabastro erano prevalentemente di piccole e medie dimensioni per facilitare lo spostamento di oggetti quasi esclusivamente religiosi destinati alla venerazione privata<sup>56</sup>. Oltre a questa funzione pratica, esso era, tra Trecento e Quattrocento, un materiale acquistabile sul mercato a prezzi contenuti, quando il marmo, a causa degli elevati costi di importazione e di esportazione, non era più largamente disponibile come prima<sup>57</sup>. La scelta del materiale, inoltre, può essere legata anche alle proprietà fisiche della pietra: su un piano cromatico, infatti, l'identificazione del colore del materiale, bianco-giallastro, con il corpo umano permette di stabilire una metafora della bellezza ideale femminile, bianca, fragile e pura che, non a caso, sono attributi peculiari della Madre di Dio<sup>58</sup>.

<sup>55</sup> A. Lipińska, *Alabastro levigato di Carrara. Fonti scritte e significato del materiale scultoreo*, in *Materiale della scultura tra tecniche e semantica*, Breslavia 2009, pp. 295-312, partic. 308; in generale sull'argomento, Ead., *Retorica dell'alabastro. Il materiale tra le sue offerte e il significato culturale*, in *Scultura in alabastro in Europa 1300-1650*, cur. M. Debaene, London 2022, pp. 12-23.

<sup>56</sup> K. Woods, *The supply of alabaster in northern and mediterranean Europe in the later Middle Ages*, in *Trade in artist's materials*, cur. J. Kirby, S. Nash, J. Cannon, London 2010, pp. 86-93: 86; S. Castri, "In Virginis gremium repositus". *Dall'archetipo del "Vesperbild" alla "Bella Pietà"; un excursus, non solo alpino*, in *Il Gotico nelle Alpi (1350-1450)*, Catalogo della Mostra (Trento, Museo Castello del Buonconsiglio, 20 luglio-20 ottobre 2002), cur. E. Castelnuovo, F. De Gramatica, Trento 2002, pp. 170-185, partic. 171.

<sup>57</sup> M. Giulietti, *Il singolare fenomeno della produzione scultorea alabastrina nord-europea nel tardo Medioevo*, in III Ciclo di Studi Medievali, Atti del convegno di studi (Firenze, 8-10 settembre 2017), Firenze 2017, pp. 67-82, partic. 69.

<sup>58</sup> Lipińska, *Alabastro levigato di Carrara* cit., pp. 295-312.



ANTONIO MACCHIONE

*Per la storia del Mezzogiorno rurale:  
olio e vino in Terra di Bari (secoli XIII-XV)*

*Abstract:* In this work, through the study of the surviving documentation, we intend to analyze the process of reorganization and transformation of the Terra di Bari in the 13th-15th centuries. The analysis of oil and wine production and trade are, in fact, two extraordinary historiographical catalysts for outlining the history of the territory and the men who inhabit it. Their wide economic circulation demonstrates the vitality of the production plants despite the period considered being marked by wars, epidemics and natural disasters.

*Keywords:* Oil, wine, trade, production, millstone

Il processo di riorganizzazione e trasformazione della Terra di Bari nei secoli XIII-XV è scandito dal progressivo affermarsi delle grandi signorie monastiche e di un'attiva aristocrazia terriera<sup>1</sup>. Il loro radicamento nel territorio è favorito, oltre che dal possesso di ampie parcelle di territorio, anche dall'apertura di strade pubbliche con funzione confinaria che delineano i contorni del paesaggio rurale sin dall'XI secolo<sup>2</sup> e favoriscono l'attività economica legata, in particolare, alla coltivazione di oliveti e vigneti.

<sup>1</sup> Su questi aspetti si vd. S. Carocci, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2014; J.-M. Martin, *La Pouille du V<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle*, Rome 1993; G. Coniglio, *Goffredo normanno, conte di Conversano e signore di Brindisi*, «Brundisii res» 8 (1976), pp. 111-121; A. Petrucci, *Note di diplomatica normanna. I. I documenti di Roberto di "Basunvilla", II Conte di Conversano e III Conte di Lorello*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 71 (1959), pp. 113-140; P. Dalena, *Territorio e sistema viario del comprensorio rupestre di Monopoli e Fasano nel medioevo*, in Id., *Minima medievalia*, Bari 2012, pp. 71-88; C. D. Fonseca, *Il popolamento rupestre a Fasano e a Monopoli: ricerche e problemi*, in *Quando abitavamo in grotta. Atti del I Convegno internazionale sulla civiltà rupestre*, cur. E. Menestò, Spoleto 2004, pp. 3-14. Si vd. anche D. Morea, F. Mucciaccia, *Le pergamene di Conversano. Seguito al Chartularium Cupersanense del Morea*, Codice Diplomatico Barese, vol. XVII, Bari 1943; *Le pergamene di Conversano (901-1265)*, I, cur. G. Coniglio, Bari 1975;

<sup>2</sup> D. Morea, *Il Chartularium del monastero di S. Benedetto di Conversano*, I, Montecassino 1892, pp. 19-21, doc. 7.

Tali produzioni caratterizzano anche il paesaggio sociale delle campagne baresi e il nuovo intreccio tra mondo rurale ed urbano reso più evidente, nei secoli bassomedievali in particolare, dal graduale mutare degli interessi dei ceti cittadini e delle famiglie contadine. Ne è testimonianza eloquente proprio l'apertura di nuovi e più ampi circuiti commerciali per la defluenza del vino e dell'olio<sup>3</sup>.

Inoltre, la costante crescita del comparto olivicolo, sin dal XII secolo, incide sensibilmente sull'assetto delle colture nei secoli successivi (XIV e XV, in particolare) accreditando l'olivicultura come uno dei settori trainanti dell'economia regionale. In tal modo ad essere stimolato è l'appetito commerciale degli operatori fiorentini, pisani e veneziani (ma anche regnicoli) che ne impongono i prodotti nell'ampio bacino mediterraneo<sup>4</sup>. L'esemplare vivacità del mercato dell'olio di Bitonto (in cui confluisce buona parte delle produzioni della Terra di Bari)<sup>5</sup> consente di seguire puntualmente il flusso di uomini, merci, capitali e le pressoché quotidiane attività di scambio<sup>6</sup>. Dall'entroterra biton-

<sup>3</sup> A. Grohmann, *Le fiere del Regno di Napoli in età Aragonesa*, Napoli 1969; L. Petracca, *L'espansione del circuito fieristico regionale nel Quattrocento. Fiere e mercati in Terra di Bari e Terra d'Otranto*, in *Territori, culture e poteri nel Medioevo e oltre. Scritti in onore di Benedetto Vetere*, II, cur. C. Massaro, L. Petracca, Galatina 2011, pp. 449-470; Ead., *Luoghi, tempi e spazi del sistema fiera in Puglia tra XIII e XIV secolo*, in *Dulcius nil est mihi veritate. Studi in onore di Pasquale Corsi*, cur. F. Monteleone, L. Lofoco, Foggia 2012, pp. 387-418; Ead., *Di porto in fiera nel Quattrocento. Un itinerario fieristico tra due mari: da Barletta a Taranto*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo» 115 (2013), pp. 345-374.

<sup>4</sup> E. Sakellariou, *Southern Italy in the Late Middle Ages: Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c. 1440-c. 1530*, Leiden-Boston 2012, pp. 326-327. Si vd. anche L. Vantaggiato, M.R. Vassallo, *Produzione, qualità, circolazione dell'olio salentino al tempo degli Orsini del Balzo (1399-1463)*, «Itinerari di ricerca storica» a. XXXIII (2019) n. 2, p. 46. Un esempio assai significativo della concorrenza dell'olio pugliese nei confronti degli altri oli italiani è segnalato da Gian Maria Varanini. In un puntuale studio, infatti, Varanini evidenzia come a seguito della "rivoluzione dei noli" l'olio gardesano risulti molto svantaggiato rispetto a quello pugliese che costa decisamente di meno (G.M. Varanini, *L'olivicultura e l'olio gardesano nel Medioevo. Aspetti della produzione e della commercializzazione*, in *Un lago, una civiltà: il Garda*, cur. G. Borelli, vol. I, Verona 1983, pp. 117-158, partic. 140-141).

<sup>5</sup> *Libro Rosso della Università di Bitonto 1265-1559*, cur. D. De Capua, I, Palo del Colle (BA) 1987, pp. 274-278, doc. LI; 386-388, doc. XCII.

<sup>6</sup> Sul mercato oleario di Bitonto nel secolo XV, vd. V. Ricci, *Olivicoltura a Bitonto nel XV secolo. Terre, uomini, produzioni*, Corato 2020, pp. 94-150.

tino, infatti, si convogliano cospicue quantità di olio e, in parte, le eccedenze vinicole verso lo scalo di Santo Spirito (Bari), il più importante centro di stoccaggio della regione. Da qui, le merci vengono destinate ai vivaci mercati del regno ma, soprattutto, raggiungono gli scali delle coste dalmate, dei Balcani e del Medio Oriente, dove il prodotto è particolarmente richiesto<sup>7</sup>.

### *Olivo e olio*

È stato ampiamente dimostrato che alla fine del XIII secolo la vocazione olivicola di buona parte della Terra di Bari caratterizza il paesaggio e l'economia dei suoi centri costieri dall'Ofanto al Salento, con un *focus* particolare sul Sud-Est barese, tra Monopoli e Ostuni<sup>8</sup>. Qui, infatti, il clima mite e la presenza di lame e grotte facilita l'attecchimento degli impianti in grado, perfino, di resistere alle più rigide temperature collinari, restituendo un olio *clarus* e *grossus* molto richiesto dai mercanti, nonostante venisse giudicato di qualità peggiore secondo quanto testimonia Balducci-Pegolotti<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> Delle merci transitate dal porto di Santo Spirito si ha notizia in un registro del XV secolo conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli (d'ora in avanti ASNa, *Dipendenze della Sommaria*, II serie, 78/2, *Registro del carico del Porto di Bitonto* [XV sec.]).

<sup>8</sup> Più in generale sull'olivicoltura si v. G. Cherubini, *Olivo, olio, olivicoltori*, in *L'Italia rurale nel basso medioevo*, cur. G. Cherubini, Bari 1984, pp. 173-194; G. Pinto, *Olio e olivo*, in *Storia dell'agricoltura italiana*, II, *Il medioevo e l'età moderna (secoli VI-XVIII)* cur. G. Pinto, C. Poni, U. Tucci, Firenze 2002, pp. 489-501; *Olivi e olio nel medioevo italiano*, cur. A. Brugnoli, G.M. Varanini, Bologna 2005; A. I. Pini, *Vite e olivo nell'alto medioevo*, in *L'ambiente vegetale nell'Alto Medioevo*, Atti della XXXVII Settimana di studi del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, (Spoleto, 30 marzo- 5 aprile 1989), Spoleto 1990, pp. 329-380. Si vd. anche i saggi del volume: *Olio e vino nell'alto Medioevo*, Atti della LIV settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 20-26 aprile 2006), Spoleto 2007; *Ars olearia*, I, *Dall'oliveto al mercato nel Medioevo. From olive grove to market in the Medieval Ages*, cur. I. Naso, Guarene (CN) 2018; *La production du vin et de l'huile en Méditerranée*, cur. M. C. Amouretti, J. P. Brun, École française d'Athene 1993.

<sup>9</sup> R. Iorio, *Olivo e olio in Terra di Bari in età normanno-sveva*, «Quaderni medievali», 20 (1985), pp. 67-102; *Il libro rosso della città di Monopoli*, cur. F. Muciaccia, Bari 1906, p. 114, doc. XXXIII; Francesco di Balducci Pegolotti, *La pratica della mercatura*, Cambridge 1936, pp. 186-187.



Si è tuttavia lontani dalla tesi di Augusto Lizier secondo cui la vite e non l'olivo era la coltura dominante dei secoli altomedievali<sup>10</sup>. Dal X secolo, nelle carte baresi e in quelle barlettane, iniziano a comparire sempre più spesso consistenti possessioni olivicole. Tuttavia quelle *chartae* non chiariscono se col lemma *ulivetum* ci si riferisca a una formazione omogenea tra le colture estensive, oppure si faccia riferimento a poche piante in particelle a coltura promiscua<sup>11</sup>.

Poche e frammentarie sono le notizie sulla coltivazione per *talea* come nel richiamo della *charta cupersanense* del 977, in cui si fa riferimento alla donazione di ben «quindecim talie de termiti» per farne degli olivi. Infatti, «dicti termiti ad remundandum et ad inserendum» vengono impiegati per fare «exindem olibe<sup>12</sup>».

La progressiva domesticazione delle piante e una loro più razionale coltivazione accelera il processo di trasformazione agraria della porzione murgiana, dove *termites*, *talee*, *oleastri* vengono gradualmente sostituiti da *olivae*, *oliveta*, *pedes olivarum* e *petia de terre cum arboribus olivarum*<sup>13</sup>. Piantagioni superiori ai cento alberi per chiusura vengono segnalate a Monopoli nel cui territorio, tra le altre cose, si raccolgono olive celline per la tavola, le «furkatenke» e le «olkarta». Delle due ultime qualità si è, tuttavia, persa la memoria<sup>14</sup>.

Sempre attraverso la documentazione cupersanense si viene a conoscenza dell'*olibanus*, una resina d'olivo, odorosa, verosimilmente impiegata nella liturgia insieme o al posto dell'incenso<sup>15</sup>.

Più complesso il discorso della produzione dell'olio di qualità che, come emerge chiaramente dalle carte, rimanda a precisi disciplinari scanditi dall'aratura, dalla successiva ronatura, prima

<sup>10</sup> A. Lizier, *L'economia rurale dell'età prenormanna nell'Italia meridionale. Studi su documenti editi dei secoli IX-XI*, Palermo 1907, p. 115.

<sup>11</sup> P. Dalena, *Olio e olivo*, in Id., *Mezzogiorno rurale. Olio, vino e cereali nel Medioevo*, Bari 2010, p. 31. Vd. anche P. Toubert, *Paysages ruraux et techniques de production en Italie méridionale dans la seconde moitié du XIIe siècle*, in *Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi*, Atti delle quarte giornate normanno-sveve, (Bari-Gioia del Colle, 8-10 ottobre 1979), cur. G. Musca, Bari 1981, pp. 201-229, partic. 212-215.

<sup>12</sup> Morea, *Il Chartularium* cit., pp. 54-56, doc. 24.

<sup>13</sup> CDB, XVI, *Le pergamene di San Nicola di Bari. Periodo angioino (1309-1343)*, cur. F. Nitti, Trani 1941, p. 96, doc. 51; 206, doc. 117. Si vd. anche Dalena, *Olio e olio* cit., pp. 23-25 e 30; Martin, *La Pouille* cit., p. 346.

<sup>14</sup> Morea, *Il Chartularium* cit., pp. 331-332, doc. 171.

<sup>15</sup> Ivi, p. 175, doc. 84.

della *remondatura* del terreno intorno alla pianta e della *refocatura* per rimineralizzarlo e ricoprire le radici degli alberi. Le ultime due, in particolare, sono le fasi più importanti di lavorazione poiché, precedendo la raccolta delle olive, servono a preparare pianta e terreno circostante<sup>16</sup>. Quest'ultima, il cui inizio – per statuto – è fissato ai primi di novembre<sup>17</sup> prevede l'uso di una *racana*. Si tratta di un grosso telo adagiato sul terreno su cui vengono fatte cadere le olive abbacchiate con le pertiche, prima di essere raccolte e trasportate al frantoio<sup>18</sup>.

In molti casi, specie nel Sud-Est barese, il frantoio in cui avviene la molitura delle olive, è ubicato in aperta campagna nei pressi del luogo di raccolta, generalmente sito nelle cripte delle lame. Un accorgimento per garantire la migliore conservazione del prodotto ma anche la dimostrazione della particolare pianificazione urbanistica del territorio in cui gli insediamenti rupestri diventano motori dell'economia rurale. Del resto – si apprende dalla documentazione monopolitana – le grotte sono sovente impiegate per il ricovero degli animali. E, in ogni caso, molte destinate ad uso agricolo come lascia intendere la formula documentaria: «ad opus patronorum haedificatas et ordinatas<sup>19</sup>».

<sup>16</sup> Sulle pratiche colturali si vd. Archivio di Stato di Napoli (d'ora in avanti ASNa), *Diversi della Sommaria*, I Numerazione, Reg. 170, cc. 125r; 172v; 180r II Numerazione, Reg. 247, cc. 13v; 16r, 17r, 34v, 55r, 56v-57r; II Numerazione, Reg. 249, cc. 58r-v-59r, 100v. A Carovigno, ad esempio, per la concimazione delle piante si utilizza il letame della stalla della *taberna* della curia (ivi, Reg. 170, c. 179v). Sul ciclo produttivo si vd. *Olive e olio* cit., pp. 43-47; Martin, *La Pouille* cit., pp. 345-346; Licinio, *Uomini e terre nella Puglia* cit., Bari 1983, pp. 83-84.

<sup>17</sup> Archivio Diocesano di Giovinazzo, *Fondo pergameneo*, n. 160. Anche alcuni documenti bitontini fissano a novembre l'inizio della raccolta, Archivio di Stato di Bari, (d'ora in avanti ASBa), *Notai di Bitonto*, *Notaio Angelo Benedetto di Bitritto*, B. 6 (Protocollo anni 1476-1478), c. 60v; ivi, B. 4 (Protocollo anni 1470-1472), cc. 29v-30r; *Libro Rosso dell'Università di Bitonto* cit., II, p. 958.

<sup>18</sup> Morea, *Il Chartularium* cit., p. 322, doc. 165; Morea, Mucciaccia, *Le pergamene di Conversano* cit., p. 136, doc. 76; *Syllabus membranarum ad Regiae siclae archivium pertinentium*, Napoli 1845, II, p. I, p. 66, nota 2.

<sup>19</sup> *Il libro rosso della città di Monopoli* cit., p. 136, doc. XXXVII. Il primo esempio di frantoio in grotta è del febbraio 1031 vd. Dalena, *Olive e olio* cit., pp. 81-90; Id., *Frantoi ipogei del territorio pugliese (secoli X-XV)*, in *Dall'habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV)*, Atti del III Convegno internazionale sulla civiltà rupestre, (Savellettri di Fasano, 22-24 novembre 2007), Spoleto 2009, pp. 71-98.

Gli olivi, ha ben osservato Giovanni Cherubini, sono piante dotate di una sorta di immortalità per la forte capacità di rigenerarsi dopo incendi<sup>20</sup>, calamità naturali e devastazioni militari<sup>21</sup>. In questo senso si spiega l'atteggiamento dell'Università di Monopoli particolarmente attenta alla custodia degli oliveti gravemente danneggiati da incursioni militari e incendi alla fine del XIV secolo<sup>22</sup>. Si tratta di un periodo (la seconda metà del XIV secolo) abbastanza complesso segnato da una profonda crisi demografica e politica, dal rallentamento della produzione olearia e dalla stasi dei prezzi<sup>23</sup>. Nonostante olivo e olio continuassero a rappresentare il riferimento produttivo del territorio<sup>24</sup>.

Per questo, ancora nel 1488, l'olio prodotto a Monopoli viene venduto soltanto a due tari lo staio. Un prezzo estremamente basso, corrispondente alla somma richiesta già un secolo e mezzo prima<sup>25</sup>.

<sup>20</sup> In alcune località, è il caso di Carovigne e Mesagne di recente studiate, nelle masserie della curia si realizzava, ad inizio estate, un ampio solco tagliafuoco (*cinta o centa*) per separare gli uliveti dai seminativi circostanti le cui stoppie, combuste, erano utilizzate per il debbio (Vantaggiato, Vassallo, *Produzione, qualità, circolazione dell'olio* cit., p. 59; N. Bodini, *Documenti per la causa presso l'eccl.ma Corte di Appello di Trani tra i signori Dentice e il Comune di Carovigno*, Lecce 1894, pp. 149-150; Licinio, *Uomini e terre* cit., p. 46; M. Pastore, *Il codice di Maria d'Enghien*, Galatina 1979, p. 62).

<sup>21</sup> G. Cherubini, *I prodotti della terra: olio e vino*, in *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle Settime Giornate Normanno-Sveve (Bari 15-17 ottobre 1985), cur. G. Musca, Bari 1987, p. 218.

<sup>22</sup> Carlo III di Durazzo esenta l'università di Monopoli dal pagamento di metà della colletta generale del 1380: «quod propter hostiles incursus societatis Britonum ad partes Apulie accedentis post disroborationes varias, homicidia aliaque dampna innumerabilia subsecuta, velut ets undequaque notorium, civitas ipsa Monopoli fuit fere desolata arboresque fructifere olivarum in ipsius territorio consistentes fuerit igni incendio concremate ac hominum depopulatione consumpta», (*Il libro rosso della città di Monopoli* cit., pp. 29-31, doc. X).

<sup>23</sup> Dalena, *Olivo ed olio* cit., pp. 42-43. Si v. anche F. Violante, *Olivicoltura e classi sociali nel Mezzogiorno medievale*, in Id., «De bono oleo claro de olivo extracto». *La cultura dell'olio nella Puglia medievale*, Bari 2013, pp. 13-25, partic. 22.

<sup>24</sup> *Libro rosso della Università di Bitonto* cit., I, pp. 229-238, doc. XL, 76, partic. 232; F. Carabellese, *Le relazioni commerciali fra la Puglia e la Repubblica di Venezia dal X al XV secolo*, Trani 1898, p. 51.

<sup>25</sup> *Il libro rosso della Città Monopoli* cit., pp. 446-449, doc. XXV; Dalena, *Olivo e olio* cit., pp. 45-46.

Le cronache del tempo raccontano dei continui danni subiti dagli uliveti della Terra di Bari durante le contese dinastiche angioine tra la seconda metà del XIV e i primi anni del XV secolo<sup>26</sup>. A parte il dato estemporaneo che si ricava dai *Diurnali del Duca di Monteleone* è, soprattutto, la cronaca del notaio Domenico da Gravina<sup>27</sup> a fornire interessanti spunti di riflessione. A metà del XIV secolo, per esempio, il Conte di Minervino ordina la «combustione arborum olearum» appartenenti ai bitontini. Si tratta di un attacco sistematico, teso ad affamare la popolazione col concomitante saccheggio e devastazione delle infrastrutture produttive «fractione molarum trappetorum in quibus macinantur olivae<sup>28</sup>».

Episodi di inaudita violenza i cui effetti sono percepibili ancora nelle petizioni degli statuti cittadini, in cui vengono conservate le richieste di risarcimento. Avviene così a Monopoli nel 1421 quando è richiesta la restituzione agli «hominibus Monopoli et ecclesii dapna eis et cuilibet ipsorum illata tam incendio olivarum quam in tarpetis et paleariis et aliis rebus<sup>29</sup>».

Che in tempo di guerra l'incendio degli uliveti fosse una strategia ben consolidata e impiegata su vasta scala lo dimostra parimenti la legislazione cittadina in cui l'*olivetorum incendium*, insieme alle carcerazioni, alla penuria, alla fame e alla peste, come avviene negli statuti di Bitonto, è annoverato tra i danni «quod noviter in isto guerrarum tempore» colpiscono i cittadini della città pugliese provocando «innumerabilia damna» mitigati soltanto *de grata clementia* dal sovrano<sup>30</sup>. La guerra, inoltre, rende im-

<sup>26</sup> Dalena, *Oливо e olio* cit., p. 46. Si v. anche *I diurnali del Duca di Monteleone* cit., p. 146.

<sup>27</sup> F. Delle Donne, *Il Chronicon di Domenico da Gravina per lo studio del Trecento pugliese*, in *Una famiglia, una città. I Della Marra di Barletta nel Medioevo*, Atti della giornata di studi (Barletta, Palazzo della Marra, 28 settembre 2013), cur. V. Rivera Magos, Bari 2014, pp. 61-76; M. Zabbia, *Notai-cronisti nel Mezzogiorno svevo-angioino. Il Chronicon di Domenico da Gravina*, Salerno 1997.

<sup>28</sup> Dominici de Gravina notarii, *Chronicon de rebus in Apulia gestis* (aa. 1333-1350), cur. A. Sorbelli, Città di Castello 1903, pp. 98 e 117. *Le pergamene del Duomo di Bari (1343-1381)*, cur. M. Cannataro Cordasco, XXVIII, Bari 1985, doc. 14.

<sup>29</sup> *Il libro rosso della Città di Monopoli* cit., pp. 109-120, doc. XXXIII, part. 117.

<sup>30</sup> *Libro Rosso della Università di Bitonto* cit., I, pp. 282-286, doc. LIV; 305-308, doc. LXII.

produttive (*ingentibus inculte*) terre e colture senza necessariamente distruggerle. Così, ad esempio, il fondo olivato presso Bitonto appartenente al monastero dei Santi Niccolò e Cataldo di Lecce, a causa degli eventi bellici rimane abbandonato e gli alberi ricoperti dalle spine. Per questo l'abate, rivolgendosi al pontefice Eugenio IV, cerca di ottenere il permesso di fittarlo per rimmetterlo in produzione ottenendo l'indulto pro «locationis titulo usque ad viginti novem annos tunc proxime futuros sub annuo censu decem tarenorum<sup>31</sup>».

Alle guerre e alle calamità si aggiungono il pascolo abusivo e le incursioni di occasionali viandanti tra le cause delle devastazioni degli oliveti del Sud-Est barese. Le norme di Ladislao (nel 1399) e dei successori (angioini e aragonesi) forniscono ai funzionari dell'Università di Monopoli gli strumenti di tutela attraverso la nomina dei custodi per «non permictere animalia intrare quolibet anno et nunc permictitur eiusdem habitantibus animalia pro pecunia ibidem intrare cum eorum animalia ad sumendum pascua<sup>32</sup>».

Una indicazione che confluisce nei Capitoli della marittima del 1404 e che viene richiamata anche nel documento con cui Margherita di Durazzo vieta agli abitanti di Martina Franca di pascolare nelle *clausure* monopolitane. Essi, infatti, «ad sumendum ibi pascua», pretendevano «in pedalibus montium monopolitanorum aquas et herbagia communia». L'abuso, in questo caso, consiste nel ricoverare gli animali negli aggrottamenti che si aprono nelle lame, destinate soltanto a determinati usi agricoli. In particolare, il ricovero degli attrezzi, l'attività frantoiana e di stoccaggio delle produzioni<sup>33</sup>.

Superate le crisi sanitaria e militare del secolo precedente, nella seconda metà del XV secolo il paesaggio della Terra di Bari appare sempre più caratterizzato dalla presenza di estesi uliveti da cui si ricava abbondante olio: quello del mercato di Bitonto, più grossolano, venduto a poco prezzo, e quello di Monopoli, Polignano, Conversano, olio «bono et claro», decisamente più costoso. Quest'ultimo, tuttavia, è quasi un prodotto di nicchia i

<sup>31</sup> *Le carte del monastero dei Santi Niccolò e Cataldo in Lecce (secc. XI-XVI)*, cur. P. De Leo, Lecce 1978, p. 92, doc. L.

<sup>32</sup> *Il libro rosso della Città di Monopoli* cit., pp. 37-39, doc. XIII; 51-53, doc. XIX; 109-120, doc. XXXIII, partic. 115; 131-135, doc. XXXVI.

<sup>33</sup> Ivi, pp. 56-81, doc. XXI, partic. 58; 81-83, doc. XXII.

cui rigidi disciplinari di produzione confermano i progressi tecnici raggiunti dall'olivicoltura pugliese, specie nelle stagioni in cui il clima si dimostra particolarmente favorevole. Non mancano, tuttavia, piccole ricadute, come quella tra il dicembre 1456 e il gennaio successivo quando, ricordano i cronisti, la terra di Bari è letteralmente sommersa dalla neve: «tanto ha nevicato, et abondata la neve» che molti «arbori di olive carriche de olive, et senza olive, et più altre generazioni de arbori dalo grosso sende sono andate in terra<sup>34</sup>». O quando si riaccendono focolai pestilenziali che impediscono il regolare svolgimento di fiere e mercati (1465, 1482), diminuendo drasticamente la circolazione del prodotto<sup>35</sup>.

Analogamente avviene lungo il confine meridionale con la Terra d'Otranto dove lo spazio rurale ostunese e della sua *maritima*, in continuità con quello monopolitano, appaiono organizzati in comparti produttivi che mirano alla specializzazione olivicola e all'incremento della produzione di olio. A tal proposito appare significativo il documento del 14 ottobre 1324. Si tratta di uno dei tanti contratti agrari presenti nel diplomatico ostunese per la compravendita di fondi olivati<sup>36</sup>. Questo,

<sup>34</sup> *I diurnali del Duca di Monteleone* cit., p. 203.

<sup>35</sup> «31 marzo (1465), si stabilì tra l'Università (di Bitonto) e l'abate di S. Leone di non permettere nel prossimo aprile la fiera stante la peste (c. 37)» (F. Carabellese, *La Puglia nel secolo XV*, I, Bari 1901, p. 183, dagli atti del notaio *Pascarellus de Tauris*). In realtà il debole scenario del mondo rurale pugliese è scandito sempre da annate siccitose, carestie, estati infuocate e autunni eccessivamente piovosi che, tuttavia, non colpiscono ovunque, con la stessa intensità. Noto in tal senso appare l'informativa inviata dal sindaco dell'Università di Bitonto (1325), il notaio Ippolito, nella quale si fa riferimento ad un triennio devastante in cui le intemperanze climatiche (estive e invernali) hanno prodotto un significativo danneggiamento degli oliveti con pesantissime ripercussioni sulla produzione: «ab annis tribus de propinquo preteritis in eadem terra Botonti ..., ex invalescentis yemalis intemperie temporis et subsequenti fervore caloris arboribus olivarum in parte radicitus esiccatis satisque deperditis, relique ramanentes arbores, foliis perditis, fructum aliquem minime protulerunt» ma anche dei seminativi. Una condizione che sembra annunciare le più sinistre conseguenze ma che sembra perfettamente in linea con la crisi climatica documentata nelle altre aree del regno (R. Caggese, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, I, Napoli 1921, pp. 499-500).

<sup>36</sup> *Codice Diplomatico Ostunese*, I. *Le pergamene dell'archivio capitolare di Ostuni (1099-1155)*, cur. L. Roma, Martina Franca 1991, p. 9, n. 16 (18 febbraio 1267); 89-91, doc. 75 (20 ottobre 1302); 96-100, doc. 78 (7 ottobre 1308);



in particolare, è un chiaro indizio della complessa strategia dei vescovi di Ostuni che mirano ad acquisire il controllo di gran parte dei fondi olivetati di *Lama Gullulo* per strutturare meglio l'organizzazione dell'olivicoltura nel territorio. Ciò è possibile con la messa a dimora di nuove piante e, conseguentemente, con una pianificazione urbanistica degli insediamenti rurali in cui, accanto ai nuovi impianti, vengono fondati anche nuovi trappeti e casali rurali i cui residenti gestiscono l'organizzazione dei servizi per il trasporto dell'olio. Fondamentale, in tal senso, l'attività dei cosiddetti «viaticali» che trasportano il prodotto finito verso il luogo di «imposturata».

Proprio in quest'ottica il presule ostunese Filippo acquista da Leonardo ed Alessio, figli del *quondam* Ursone *de Maccaro*, e dalle rispettive mogli, «omnes terras et arbores olivarum triginta inter magnas et parvas cum ensitibus et termitibus<sup>37</sup>». La Chiesa ostunese deteneva già numerosi beni fondiari olivetati in altre contrade cittadine, tra cui il grande albero d'olivo presso la *criptam antiquam et utilem* detta *salvanacha*, a *Lama Lucii*, altri 9 *prope viam de arcubus* e «arborum olivarum trecentum calapricorum et ensitarum in loco Maclarum de canni<sup>38</sup>».

L'olio, puro o «mosto» è un prodotto di ampio consumo e commercializzazione, particolarmente apprezzato da mercanti che provengono da altre regioni, oltre che dai piccoli rivenditori locali. Il suo prezzo è solitamente fissato negli statuti cittadini a seconda della qualità commercializzata. A Monopoli, ad esempio, l'olio *claro* è venduto due grani e mezzo allo staio<sup>39</sup>. Mentre l'olio *scimato* (cioè di qualità inferiore) a grani due. Il prezzo dell'olio *musto proveniendo ex tarpeto*, è invece determinato direttamente dai catapani<sup>40</sup>. Dai capitoli *de minuto* (sempre di Monopoli)

114-116, doc. 83 (19 febbraio 1326); 117-119, doc. 84 (10 novembre 1328); 120-123, doc. 85 (3 agosto 1335); 137-141, doc. 92 (13 gennaio 1353); 141-147, doc. 93 (1 gennaio 1360); 154-157, doc. 96 (1 dicembre 1372); 167-171, doc. 99 (7 marzo 1383); 177-181, doc. 102 (28 agosto 1404), 192-198, doc. 106 (21 febbraio 1413); 198-202, doc. 107 (29 agosto 1417); 208-212, doc. 110 (4 agosto 1426); 212-217, doc. 111 (11 luglio 1438); 260-273, doc. 119 (28 agosto 1455).

<sup>37</sup> Ivi, pp. 107-110, doc. 81; 32-33, doc. 43 [aprile 1183]; 86-89, doc. 74 [20 agosto 1275]; ivi, 104-107, doc. 80 [18 maggio 1320].

<sup>38</sup> Ivi, pp. 128-130, doc. 88.

<sup>39</sup> Nel 1354 l'olivo veniva tassato grana dieci a salma (*Il libro rosso della Città di Monopoli* cit., pp. 19-23, doc. VII, partic. 21).

<sup>40</sup> Ivi, pp. 56-81, doc. XXI, partic. 60.

si evince che l'effervescente mercato olivicolo monopolitano è frequentato sia da mercanti cittadini che forestieri. E che la tassazione dell'olio sia un cespite fiscale di prima importanza per le *universitates* pugliesi è sottolineato dalla puntualità con cui il legislatore regola le varie fattispecie con riferimento: a) al possesso di oliveti; b) alla vendita dell'olio; c) alla quantità di prodotto commercializzato. Altro aspetto importante regolato nei capitoli è la determinazione del vettore di estrazione, a seconda del quale (via mare o via terra) si prevede una particolare imposizione fiscale. È, infine, anche imposta la tassa di un grano per il travaso «da una botta ad un'altra, o da magazzino ad magazzino, o da navilio ad navilio», sia nel caso di olio chiaro, che di olio *musto* o grosso<sup>41</sup>.

Assai significativo, infine, il provvedimento di Renato d'Angiò che per favorire il commercio locale e, soprattutto, per creare una larga base di *fideles* in Terra di Bari, concede ai cittadini di Monopoli le stesse tariffe (e le esenzioni) pagate dai commercianti veneziani, molto attivi nell'Adriatico e sulle coste pugliesi, per lo *ius exiture* dell'olio, delle carni salate e degli altri prodotti derivati dall'attività agro-pastorale<sup>42</sup>.

D'altro canto, in pieno XV secolo, i mercanti veneziani risultano stabilmente inseriti nel sistema produttivo locale. Molti di essi perfezionano addirittura l'acquisto di trappeti pugliesi e

<sup>41</sup> Ivi, pp. 56-81, doc. XXI, partic. 79-80.

<sup>42</sup> «Quod pro iure seu dirictu exiture olei, carniū salitarum, assungie, sepi et casei extrahendorum a dicta civitate debito nostro maiore sindaco et dohane quo quolibet mileari illud tantum et non plus, quod solvitur per venetos seu subditos venetorum extrahentes oleum, carnes salitas, assongiam, sepum et caseum quocumque statuto ordinatione seu edicto, consuetudine, usu et observantia et aliis quibuslibet hactenus observatis et facientibus in contrarium non obstantibus quoquomodo» (ivi, pp. 151-153, doc. XLI). Si v. anche alcuni capitoli dell'Università di Monopoli approvati da Ferdinando d'Aragona il 30 settembre 1463: «Item supplicatur et petitur che omne uno tanto citatino quanto forastiero de Monopoli cacciasse per mare olio o altra grassa, debia essere tractato nelli pagamenti como sono tractati li Veniciani ne la dicta cita. *Quia non est concessum aliis demanialibus non potest comode concedi.* (...) Item supplicatur et petitur che qualuncha citatino o forastiero cacciasse olio o altra merchancia per terra devia pagare si como pagava in tempo la dicta università de Monopoli era de dominio. *Placet regie maiestatis.*» (ivi, pp. 156-168, doc. XLIII).

gestiscono la commercializzazione diretta sia dell'olio *bono* che di quello *mosto*<sup>43</sup>.

Notizie assai puntuali sulla commercializzazione dell'olio pugliese si desumono dall'opera di Francesco Balducci Pegolotti. Dal XIV secolo, infatti, l'intensa attività delle compagnie fiorentine impegnate nel commercio dell'olio pugliese tra Costantinopoli, Acri, Alessandria d'Egitto, la costa nordafricana sino a Béjaja in Algeria, e ancora a Cipro, Rodi, Genova, Maiorca, Cattaro, Ragusa e, come si è detto, verso la stessa Venezia, lascia traccia nelle numerose guide del commercio internazionale composte da mercanti e banchieri. Nello specifico il Pegolotti si riferiva alla produzione e ai porti di Terra di Bari, poiché «quella terra -scrive- è dove si fa più quantità d'olio<sup>44</sup>».

I mercanti extra-regnicoli ricorrono solitamente ai servizi di mediatori locali che concludono a loro nome l'acquisto dell'olio, contrattano i prezzi e assolvono al pagamento delle imposte. Tale Gaspare Balsamello di Monopoli, ad esempio, risulta essere agente di Arimagno Ciola e, contemporaneamente, del fiorentino Carducci. Mentre Ercole Marellò di Monopoli, Reucio de la Gheza, probabilmente anch'egli di Monopoli, e il raguseo Francesco di Durazzo operano in qualità di agenti, così come Andrea Novaco, Goffredo Palmieri e Angelo Ippolito di Ostuni. E che i cittadini di Monopoli oltre che esperti produttori siano anche abilissimi mediatori finanziari, lo dimostra la perfetta organizzazione degli acquisti e del conseguente trasporto del prodotto stivato, abitualmente, in navi di grossa portata battenti bandiera veneziana e ragusea. Ovvero su imbarcazioni medio-piccole appartenenti a patroni monopolitani, brindisini e barlettani, a seconda della destinazione da raggiungere<sup>45</sup>.

<sup>43</sup> A. Cortonesi, *L'olivo nell'Italia medievale*, «Reti Medievali Rivista», VI/2, luglio-dicembre 2005, pp. 1-29, partic. 15; B. Salvemini, *Bari e l'Adriatico in età moderna*, in Id., *Il territorio sghembo. Forme e dinamiche degli spazi umani in età moderna. Sondaggi e letture*, Bari 2006, pp. 117-130; V. Rivera Magos, *Olivi e olio nel medioevo pugliese. Produzione e commercio tra XI e XIV secolo*, in «De Bono oleo claro de olivo extracto» cit., pp. 26-49, partic. 48.

<sup>44</sup> Balducci Pegolotti, *La pratica della mercatura* cit., p. 163.

<sup>45</sup> ASNa, *Pandette dei processi civili: ordinamento Zeni*, Reg. 108/36, 1r-6v; 8r-12r.

*Vite e vino*

Al pari degli oliveti, anche viti e vigneti compaiono spesso nella documentazione medievale relativa alla Terra di Bari, in particolare dislocati in zone periurbane e rurali. Qui, infatti, l'incremento della viticoltura «cum arboribus domitis» è dimostrata dall'aumento degli appezzamenti chiusi al pascolo con muretti a secco (*parietes*) connesse a ingegnosi impianti di irrigazione attraverso cui le acque dei pozzi vengono canalizzate sino alle colture<sup>46</sup>.

Apprezzabile la diffusione della vite e la produzione di vino nei centri costieri del Sud-Est barese dove la politica protezionistica delle *Universitates* stimola la defluenza del vino pugliese, in particolare delle eccedenze produttive non destinate al consumo locale. Ciò fa sì che i vigneti vengano progressivamente trasformati in snodo strategico «di interessi non più individuali, familiari, ma sociali e commerciali<sup>47</sup>».

Del resto in Terra di Bari le aree geograficamente più votate alla viticoltura sono quelle di Spinazzola, Corato e Trani. Non mancano neppure dati significativi per Molfetta nelle cui campagne la viticoltura è correlata anche alla presenza di chiese rurali detentrici di estesi impianti<sup>48</sup>. È il cosiddetto 'apprezzo di Molfetta', uno straordinario documento del 1417, a delineare un quadro assai preciso della realtà fiscale del centro pugliese ripartendolo tra unità fiscali (fuochi), beni fondiari e beni mobili (poste), che concorrono a dimostrare l'ampia estensione delle superfici vitate<sup>49</sup>. Un indicatore di come gli effetti positivi dei si-

<sup>46</sup> Lizier, *L'economia rurale* cit., p. 7, n. 8; M. Fuiano, *Economia rurale e società in Puglia nel Medioevo. Studi e ricerche*, Napoli 1978, p. 33, nota 68.

<sup>47</sup> R. Licinio, *Uomini e terre nella Puglia medievale dagli Svevi agli Aragonesi*, Bari 1983, p. 81.

<sup>48</sup> Cherubini, *I prodotti della terra* cit.; G. Vitolo, *Produzione e commercio del vino nel Mezzogiorno medievale*, «Rassegna storica salernitana» V/1 (1988), pp. 65-75; A. Di Muro, *La vite e il vino nel Mezzogiorno medievale*, in *Mezzogiorno rurale* cit., pp. 133-274, partic. 182-188; P. Corsi, *La vite e il vino nella Puglia medievale: un sondaggio tra le fonti*, in *Storia regionale della vite e del vino in Italia. Le Puglie: la Daunia, la Terra di Bari, la Terra d'Otranto*, cur., A. Calò, L. Bertoldi Lenoci, Martina Franca 2010, pp. 397-416.

<sup>49</sup> G. De Gennaro, *Il liber appretii di Molfetta dei primi del Quattrocento*, Bari 1963, pp. 19-22; V. Ricci, *Note sul paesaggio agrario di un centro costiero in Terra di Bari Molfetta agli inizi del XV secolo*, «Progressus» V/1 (2018), pp. 29-62.

stemi di gestione del grande dominio fondiario ricevano impulso dall'adozione di nuove modalità produttive, dal miglioramento delle tecniche e degli strumenti di produzione, caratterizzando il centro di Terra di Bari per una buona produttività di vino.

L'apprezzo associa le *vinee ai pastini* attestando una maggiore concentrazione di vigneti nelle contrade *Sanctus Salvatoris de insula* e *Sanctus Jacobus*. Anche se nuove vigne risultano messe a dimora in particelle a coltura promiscua con alberi di olivi, mandorli e fichi. Stranamente non sono censiti palmenti, ma si menziona un solo mangano appartenente ad un torchio per la spremitura. Complessivamente, i dati dimostrano un ruolo abbastanza marginale della viticoltura che con le altre colture arboree rappresenta il 15,6% del suolo agricolo molfettese. Ma disaggregando questi dati si coglie una realtà in progressiva espansione, almeno dal XV secolo in poi, quando accanto ai vecchi impianti (4,3%), si registra un +2,8% di nuovi impianti<sup>50</sup>.

La progressiva crescita e specializzazione della viticoltura determina un incremento produttivo già nell'età sveva segnata dalla stabilità economica e politica del governo federiciano, cui segue una flessione per la successiva età angioina (almeno sino ai primi decenni della seconda metà del XIV secolo) quando l'incertezza politica e sociale, la crisi economica, le calamità naturali e le epidemie rallentano l'intero comparto produttivo agricolo<sup>51</sup>. Nel 1334, ad esempio, 10 vigne ducali a Turi sono devastate da una terribile grandinata al punto che quell'anno non si ricava alcun reddito<sup>52</sup>.

È quella una zona particolarmente feconda per la produzione e la commercializzazione del vino come dimostra la presenza di una taverna in cui si consuma abitualmente gran parte della produzione conversanese<sup>53</sup>.

L'inversione di tendenza, avviata nei decenni finali del XIV secolo, diventa più evidente a metà di quello successivo come dimostra l'impegno a piantar vigne nella fascia marittima tra Monopoli e Ostuni, a cavallo tra Sud-Est barese e brindisino. Sono, infatti, due interessanti contratti di enfiteusi che vedono prota-

<sup>50</sup> Ricci, *Note sul paesaggio agrario* cit., pp. 45-49.

<sup>51</sup> Morea, Mucciaccia, *Le pergamene di Conversano* cit., XVII, p. 103 doc. 57; 105, doc. 59.

<sup>52</sup> Ivi, pp. 170-171, doc. 103.

<sup>53</sup> Ivi, pp. 157-158, doc. 93.

gonista il vescovo di Ostuni, rispettivamente del 20 maggio 1459 e del 12 settembre successivo, a testimoniare la trasformazione in vigneti di alcune terre sterili «in loco Maclaleti» e «in loco Sanctae Mariae Annuntiatae». Una politica, quella del presule, che mira a consolidare il suo predominio fondiario sul territorio, come risulta dalla denominazione geografica «li vign'de lo Episcopo» con cui vengono indicate i vigneti del «loco Bellovidere seu Maclateti» (18 dicembre 1459)<sup>54</sup>.

I raccolti, facilmente deperibili, devono essere preservati dai periodici saccheggi dei soldati che non risparmiano vigne e orti, al punto che, ricordano i cronisti, una consolidata tattica bellica per danneggiare il nemico e affamarlo è proprio quella di distruggere sistematicamente i vigneti. Ancora una volta, il cronista Domenico di Gravina a metà del XIV secolo descrive minuziosamente l'azione dei *disrobatores* che «cum furore accedunt cum eorum gladiis per vineas universitas et tota quasi ipsa die magnum dampnum inferunt vineis<sup>55</sup>».

Quanto avviene a Corato atterrisce i tranesi che al tempo della vendemmia, vista l'abbondanza di uva nelle vigne cittadine, richiedono la protezione dei cavalieri teutonici affinché «uva colligerent de vineis, ut vinum vasis reponant». Similmente fanno i Bitontini temendo la violenta rappresaglia del conte Palatino acquarterato a Bisceglie<sup>56</sup>.

I vigneti, come gli oliveti, devono essere difesi anche dalle incursioni delle greggi come si ricava dalle istruzioni impartite da Giovanna II agli uomini di Martina, Castellana, Locorotondo, Cisternino, Polignano e Fasano. Questi, infatti, conducono solitamente al pascolo gli animali nella marittima di Monopoli tra «vineas et loca domestica et fertilia<sup>57</sup>».

Non sembra che di tali vicissitudini, tuttavia, risenta il valore dei vigneti dato che, a Conversano, 46 ordini di vigneto con annesso palmento, pagliaio, fornace e altri alberi vengono stimati 22 once d'oro, 7 tari e 10 grani (1272)<sup>58</sup>. Forse è proprio l'esistenza delle infrastrutture per la vinificazione a mantenere alto il

<sup>54</sup> *I documenti della storia medievale di Ostuni*, cur. P. F. Palumbo, Brindisi 1997, pp. 266-267.

<sup>55</sup> *Ivi*, p. 129.

<sup>56</sup> *Ibid.*

<sup>57</sup> *Il libro rosso della città di Monopoli* cit., pp. 135-139, doc. XXXVII.

<sup>58</sup> CDB, XVII cit., p. 19, doc. 14.



valore delle vigne come avviene nelle campagne baresi, tra 1309 e 1333, dove il valore dei fondi è legato alla presenza, o meno, dei palmenti anche quando oggetto della transazione sono vigne deserte e, apparentemente, di nessun valore<sup>59</sup>.

L'importanza economica del vino era data non tanto dalla sua produzione quanto dalla successiva commercializzazione. Infatti, mentre nel primo caso le vigne appaiono preservate, al pari degli oliveti, dal pascolo abusivo, assimilate agli altri alberi da frutto, *terre laboratorie et culte* (dal 1434 in poi)<sup>60</sup>; per il secondo aspetto i primi dati risalgono all'inizio della dominazione angioina quando le stesse esigenze di corte muovono grandi quantità di vino da Calabria e Puglia verso Lagopesole e Melfi o a Manfredonia accreditando il sovrano quale maggior acquirente dei vini regnicoli<sup>61</sup>.

Del ventennio precedente è, invece, il documento che descrive nel dettaglio il ciclo produttivo. Per mettere a dimora una vite, infatti, è necessario scavare una buca profonda due palmi e larga uno. Una volta attecchita va potata solo in inverno, tempo nel quale si deve effettuare almeno una delle due/tre scalcature dei ceppi e una ronatura<sup>62</sup>. Sui metodi di vinificazione, descritti in un documento napoletano dell'inizio del XII secolo<sup>63</sup>, forniscono precisazioni anche alcune *chartae* barlettane. Da esse si evince che il mosto è fatto fermentare coi raspi e le vinacce quando bisogna conferire maggiore struttura e colore *rubeo* al vino («et tantum de pede ut ipsum mustum possat reponi ad rationem quinte» oppure «et tantum de pede ut mustum ipsum ad quartum reponi possit»). Mentre per chiarificare i latini, di

<sup>59</sup> Nitti, *Le pergamene di San Nicola di Bari. Periodo angioino* cit., p. 93, doc. 49; p. 173, doc. 97; p. 178, doc. 101.

<sup>60</sup> *Il libro rosso della città di Monopoli* cit., pp. 135-139, doc. XXXVII.

<sup>61</sup> *I Registri della Cancelleria angioina, ricostruiti da Riccardo Filangeri con la collaborazione degli Archivisti napoletani*, II, Napoli 1951, pp. 159-150; X, pp. 24 e 271; XXII, p. 143.

<sup>62</sup> F. Carabellese, *Le pergamene della Cattedrale di Terlizzi (971-1300)*, Bari 1899, doc. 255; F. Nitti, *Le pergamene di San Nicola di Bari. Periodo svevo (1195-1266)*, Bari 1906, docc. 46, 105. Si vd. inoltre J.-M. Martin, *Le travail agricole: rythmes, corvées, outillage*, in *Terre e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle Settime Giornate Normanno-Sveve (Bari 1985), Bari 1987, pp. 113-157, partic. 129 e 134.

<sup>63</sup> B. Capasso, *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia*, II/1, Napoli 1881-1892, n. 584.

norma rossi, si ricorre a metodi come la «taccia» (tacchia): ovvero si lascia riposare la bevanda su trucioli di nocciolo<sup>64</sup>.

Tracce dell'ampia commercializzazione del vino, impiegato anche nella preparazione di alimenti e diete terapeutiche<sup>65</sup>, si ricava dalla cospicua documentazione pugliese con riferimento alle eccedenze produttive, solitamente vendute in fiere e mercati locali<sup>66</sup>. Gli statuti cittadini fanno, altresì, riferimento ad una sorta di autorizzazione, previa tassazione, concessa dagli ufficiali cittadini ai privati per la vendita di piccole quantità di vino. Del resto, a Monopoli gli ufficiali cittadini esigono dai venditori un grano e mezzo per ogni salma «equina» di vino puro o «aquate» e un grano per quelle «asinine» di vino «aquate»<sup>67</sup>.

Entrambe le qualità di prodotto sono destinate alle *taberne* che acquistano all'ingrosso e rivendono il prodotto al minuto. Per i tabernari gli Statuti cittadini prevedono l'utilizzo di particolari unità di misura: «quartam iustam, mediam quartam ac urceolum et medium urceolum ac mensuram»<sup>68</sup>. Il prezzo del vino, venduto a *quartam*, è determinato dal catapano «habenda consideratione seu provisione in emptione vel venditione dicti vini» ma anche tenendo conto della dispensa occorrente al taber-

<sup>64</sup> «Non si fanno mai chiari, senza aiuto della Tacchia» (Sante Lancerio, *Della qualità dei vini*, in *Il vino*, cur. G. B. Jori, Milano 1959, p. 141). E nel *Tractatus de modo preparandi et condiendi omnia cibaria*, la cui edizione è stata curata da M. Moulon, si conservano diverse tecniche per la chiarificazione dei vini. Tra queste il collaggio (utilizzata anche oggi) che prevede l'impiego di una certa quantità di albume la cui spinta proteica riesce ad aggregare le impurità del vino che possono così essere facilmente eliminate (*Tractatus de modo preparandi et condiendi omnia cibaria*, cur. M. Moulon, in M. Moulon *Deux traités inédits d'art culinaire médiéval*, «Bulletin philologique et historique (jusqu'à 1610) du Comité des Travaux historiques et scientifiques» année 1968. Actes du 93e Congrès national des Sociétés savantes tenu à Tour. Vol. I: *Le problèmes de l'alimentation*, Paris 1971, pp. 380-395).

<sup>65</sup> P. Dalena, *Il vino nell'alimentazione medievale*, in *In vino civilitas. Vite e vino nella civiltà d'Europa, dall'antichità all'evo moderno: letteratura, storia, arte, scienza*, Atti del Convegno internazionale, (Potenza 11-13 ottobre 2016), cur. A. Corcella, R. M. Lucifora, F. Panarelli, Pisa 2019, pp. 255-269.

<sup>66</sup> Caggese, *Roberto d'Angiò* cit., I, p. 501 (a. 1319, Vico sul Gargano, prov. di Foggia).

<sup>67</sup> *Il libro rosso della città di Monopoli* cit., pp. 19-23, doc. VII, partic. 20-21. Tale dazio è riconfermato da Ladislao il 12 agosto 1399 all'università di Monopoli (ivi, pp. 39-43, doc. XVI).

<sup>68</sup> Ivi, pp. 56-81, doc. XXI, partic. 61.

nario per assicurargli un guadagno conveniente a coprire le spese sostenute<sup>69</sup>. Per i tabernari fraudolenti è, invece, prevista la pena di tre tari d'oro «applicandam utilitatibus dicte universitatis<sup>70</sup>».

### *Conclusioni*

Dalla documentazione analizzata appare chiaro che olivo ed olio caratterizzino ampiamente il paesaggio agrario della Terra di Bari, in particolare la sua porzione meridionale, più della vite e del vino. I macro-dati delle produzioni e della commercializzazione dei prodotti, infatti, dimostrano quanto fosse limitata la produzione di vino anche se in molti contratti agrari e nelle cronache si fa riferimento ai vigneti ed ai processi di produzione vinaria. Questo perché il vino, come il pane, rientra nella categoria dei cibi necessari per cui, a fronte di una cospicua e variegata produzione, gran parte è riservata al consumo delle popolazioni locali.

Così la preoccupazione di Carlo I d'Angiò, sempre alla ricerca dei vini più pregiati del Regno *pro ore nostro e pro uso Hospitii nostri*, non può che favorire l'impianto di nuovi vigneti tra Terra di Bari e Capitanata: aree ad alta densità produttiva, ma anche insediativa. Per questo, ad esempio, nel 1280 fa trasformare gran parte del grande orto fatto realizzare a Manfredonia due anni prima, rendendolo idoneo all'impianto delle viti. Si tratta di 10 vigne, ciascuna di 1600 viti, secondo una maglia regolare di 40 file di 40 ceppi cadauna. Viti che sono fatte arrivare in Capitanata dalla vicina Basilicata, dalla Terra di Bari e dalla Valle di Crati: una ulteriore dimostrazione – se ce ne fosse bisogno – che la Puglia e, più in particolare, la Terra di Bari è considerata una buona terra per il vino<sup>71</sup>.

Più del vino, tuttavia, è l'olio a caratterizzare le produzioni agrarie della Terra di Bari. Tra gli altri, lo lascia intendere Fran-

<sup>69</sup> *Ibid.*

<sup>70</sup> *Ibid.*

<sup>71</sup> *I Registri della Cancelleria angioina* cit., p. 49, n. 18 (6 settembre 1280, Melfi). In particolare al giustiziere di Basilicata vennero chieste 60 «plantis vitium vini rubei Melfie», a quello della Terra di Bari 20 «vineas de plantis vini rubei Baroli et 20 de plantis vini albi eiusdem terre» e infine, al giustiziere di Valle del Crati 10 «vinee de plantis Castrovillari» (ivi, p. 49, nn. 249-251).

cesco Balducci Pegolotti con riferimento al personale impiegato nel ciclo produttivo: «gente che vanno a' trapetti, cioè a' frantoi dove si macina, e che stanno alla porta della terra, però che così è l'usanza di Terra di Bari si è che quando truovi lo debitore tuo con l'olio si lo puote prendere senza niuna corte<sup>72</sup>».

E sono, altresì, i desultori dati delle imposizioni daziarie per l'area di Monopoli a testimoniare l'ampia circolazione dell'olio insieme ai prodotti dell'orto e agli immancabili bachi da seta. Che olivo ed olio occupino un importante ruolo nella storia agraria ed economica della Puglia bassomedievale lo dimostrano, del resto, anche i dati quantitativi del ricordato 'apprezzo' di Molfetta da cui si ricava che la coltura dell'olivo impegna complessivamente il 57% degli appezzamenti cittadini e il 54,8% del loro valore estimale.

<sup>72</sup> Balducci Pegolotti, *La pratica della mercatura* cit., p. 163.



MONICA SANTANGELO

«*Et se Conversan fosse un'altra Troya*»:  
*la cattura di Andrea Matteo Acquaviva*  
*e l'assedio di Conversano in un inedito poema in ottava rima*

*Abstract:* Southern Italy and the war between the French and the Spanish for the conquest of the Kingdom of Naples play a marginal role in the spread of new literary genres (*cantari* and *lamenti*) representing the early Italian Wars. By adopting the unknown perspective of a poem in ottava rima, most probably written by an eyewitness of the conflict belonging to Del Balzo family, the paper sheds light on two episodes from the war: the duel and the capture of Andrea Matteo III Acquaviva, and the siege of the city of Conversano. First, it aims to emphasize the interference with other literary traditions (chivalric poem, *cantari*) in the original account of the duel within the duke's myth-building process. Then, the analysis moves on to reflect on the last act of the French resistance in Conversano, by showing how the poem represents an exceptional field for reconstructing the voices and actors expressing political opinion on the war from below, in particular on the complex dynamics of loyalty and political belonging at the fall of Aragonese Kingdom.

*Keywords:* Ottava Rima, Kingdom of Naples, Barons, Early Italian Wars, Cultural History

*La Guerra in ottava rima sulla conquista del Regnum*

I meccanismi di memoria e di oblio che selezionano nel Cinquecento i nuclei della tradizione discorsiva in volgare sulla Guerre d'Italia hanno relegato il Mezzogiorno in una posizione marginale, delineando una rappresentazione estremamente scarna delle vicende militari e delle reazioni delle comunità coinvolte nella guerra franco-spagnola e nella caduta del regno aragonese. A differenza di quanto accade per la discesa francese del 1494, quando *lamenti*, versi elegiaci o epici, satire e invettive testimoniano una geografia contraddittoria delle reazioni alla conquista di Carlo VIII, la campagna del Gran Capitano è poco conosciuta nella penisola, forse per il carattere logorante del conflitto, nel contesto di una vera e propria esplosione informativa fatta di *reporti* e avvisi, manoscritti e stampa, che sviluppano la tradizione



dei cantari bellici e dei *lamenti* del '400 in una produzione volgare fragilissima di opuscoli e fogli volanti, letta e rappresentata per un pubblico colto e semicolto, sempre più ampio e più avido di informazione sugli episodi bellici<sup>1</sup>.

Una prospettiva inedita sul Mezzogiorno durante il conflitto franco-spagnolo è offerta da un poema in ottava rima, inedito e adespoto. La *Guerra intercorsa nel regno di Napoli tra francesi e spagnoli*<sup>2</sup> è un'ampia rappresentazione (quasi 5000 versi), composta in tre libri entro il settembre del 1504, contaminando materiali riconducibili a generi differenti, come il *lamento*, il cantare bellico, l'epica, la storia, la cronaca, la scrittura sul duello. Mi sono già soffermata sul poema in due occasioni: confrontando inizialmente le 100 ottave dedicate alla Disfida di Barletta e il *Successo de lo combattimento delli tredici italiani e tredici franciosi* (Capua 1547), e dimostrando la comune dipendenza da un *corpus* di *lettere e scritture* composto all'epoca del torneo e custodito da un testimone oculare. Ho poi discusso l'architettura narrativa del poema e il contesto di dedica, accennando a un confronto con i cantari e i *lamenti* sulle Guerre d'Italia, e le velleità letterarie che attingono anche al riuso dell'Antico<sup>3</sup>. Il tema della Disfida aveva attirato nel clima post-risorgimentale l'attenzione sull'opera, di cui dava notizia Giuseppe Sanesi, intuendo la provenienza meridionale dell'autore, ma rimanendo allibito di fronte a una fedeltà contraddittoria, prima a favore degli Aragonesi e poi degli Spagnoli<sup>4</sup>.

Il lavoro di edizione del poema, tuttora in corso, consente invece di aprire uno squarcio nello spazio storico-culturale di

<sup>1</sup> Mi limito a rinviare a A. Ch. Fiorato, *Complaintes, "cantari" et poésies satiriques inspirés par la campagne 1494-1495*, in *Italie 1494*, cur. A. Ch. Fiorato, Paris 1995, pp. 175-225; *Guerre in ottava rima*, cur. M. Beer, D. Diamanti, C. Ivaldi. Saggio introduttivo di A. Quondam, 4 voll., Modena 1988-1989.

<sup>2</sup> Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Cl VIII 75 [= *Guerrà*].

<sup>3</sup> M. Santangelo, "Un picciolo trattato, cavato dal suo proprio esemplare". Il *Successo de lo combattimento del 1547*, in *La Disfida di Barletta. Storia, fortuna, rappresentazione*, cur. F. Delle Donne, V. Rivera Magos, Roma 2017, pp. 123-138; Ead., *La Guerra intercorsa nel Regno di Napoli e il Successo: la Disfida e la memoria ritualizzata del mutamento*, in *La Disfida di Barletta e la fine del Regno. Coscienza del presente e percezione del mutamento*, cur. F. Delle Donne, V. Rivera Magos, Roma 2019, pp. 127-147.

<sup>4</sup> G. R. Sanesi, *La Disfida di Barletta in un poema inedito contemporaneo*, «Archivio storico per le province napoletane», 17 (1892/1), pp. 143-185.

riflessione sul conflitto e la conquista del regno aragonese, in rapporto al processo di costruzione della 'propaganda politica' spagnola e all'emergere di molteplici spazi e reti di interazione sociale in cui pubblici eterogenei formulano giudizi e opinioni sui diversi episodi del conflitto. Valorizzando la permeabilità del testo poetico e l'interferenza tra molteplici tradizioni discorsive, narrative e documentarie, è possibile indagare i modi con cui l'anonimo interpreta voci differenti della 'sfera pubblica' meridionale tra Medioevo ed Età moderna, nel riflettere sulle logiche di fedeltà e di appartenenza politica. Si possono così smontare dall'interno i meccanismi di glorificazione, deprecazione e *damnatio memorie* che affiorano dalla descrizione di battaglie e tenzoni, ma anche di assedi e saccheggi o di tasselli 'minori' scartati dalla tradizione cinquecentesca, ma significativi per ricostruire l'immaginario 'popolare' delle comunità coinvolte sugli eventi coevi e la sua commistione tra storia e romanzo, nonché i modi sociali con cui gli schemi di tale immaginario orientano eventuali pratiche e discorsi della competizione politica. L'attenzione si focalizzerà qui su due episodi minori della guerra: la cattura di Andrea Matteo Acquaviva e l'assedio della città di Conversano. Confrontandoli con i resoconti coevi e successivi, si proverà a riflettere sulla pressione modellizzante esercitata da alcune tradizioni discorsive finzionali (il poema cavalleresco, il cantare bellico e il *lamento*) e sulla presenza di dinamiche di appartenenze e di fedeltà complesse.

### *La cattura di Andrea Matteo Acquaviva*

La vicenda della cattura di Andrea Matteo Acquaviva (1458-1529), duca d'Atri, conte di San Flaviano e conte di Conversano, tra i principali baroni regnicoli, occupa quasi un centinaio di versi nel poema subito dopo l'enorme sequenza della Disfida di Barletta e va compresa in rapporto all'attenzione rivolta dall'anonimo alla città di Conversano. Non mi posso soffermare sulle strategie di riproduzione della preminenza degli Acquaviva nel dominio signorile sugli uomini, nei rapporti con la Corona e nelle committenze artistiche, librerie e architettoniche. Ricordo solo che nel secondo '400 il dominio signorile degli Acquaviva è tra i più cospicui del regno e che i possessi pugliesi si aggiungevano alla Baronia d'Abruzzo dopo che Giulio Antonio riceve

in dote nel 1456 da Caterinella, figlia del principe Giovanni Antonio Del Balzo Orsini, la contea di Conversano con le terre di Turi, Casamassima, Noci e Castellana, a cui aggiungerà nel 1463 Cassano, Bitetto, Polignano, Gioia, Acquaviva e Bitonto<sup>5</sup>.

Dopo la morte nel 1479 di Giovanni Antonio, il primogenito, e quella di Giulio Antonio, martire ad Otranto (febbraio 1481), il secondogenito Andrea Matteo, marchese di Bitonto dal 1464, si ritrova a capo di un complesso di titoli e feudi che subirà un vortice di perdite e recuperi. Si distingue nel mestiere delle armi nelle campagne combattute col padre e con il duca di Calabria, rafforza il rapporto con la casa reale, sposando Isabella Todeschini Piccolomini d'Aragona, e grazie all'intercessione del suocero, Antonio Piccolomini duca d'Amalfi (genero di Ferrante), viene graziato, dopo essere stato dichiarato ribelle durante la congiura dei baroni e diventa siniscalco regio. Su richiesta dei Bitontini, che «non lo volevano per odio», nel 1487 Ferrante concede la demanialità alla città e gli confisca il marchesato, sostituendolo con quello di Martina<sup>6</sup>. All'arrivo di Carlo VIII, il duca passa dalla sua parte e riottiene Bitonto (aprile 1495), che riperde appena Ferrante II lo dichiara nuovamente ribelle, assegnando le contee di Conversano e di Casamassima al fratello, il fedele Belisario, e recupera poi da Federico dopo l'impresa di Sora (1497)<sup>7</sup>. Non si conosce la posizione di Andrea Matteo agli esordi della guerra franco-spagnola, ma nei resoconti appare come il più carismatico dei baroni della fazione francese, spesso (e a torto) inascoltato dal viceré Nemours. Sofferamiamoci sul contesto della sua cattura. L'esercito spagnolo, asserragliato a Barletta e difeso da Andria e Canosa, era stato notevolmente indebolito dalla perdita della seconda (agosto 1502). I Francesi provano inutilmente a pren-

<sup>5</sup> Con alcune precisazioni sono validi ancora: V. Bindi, *Gli Acquaviva letterati. Notizie biografiche e bibliografiche*, Napoli 1881; e *Regis Ferdinandi primi Instructionum liber: 10 maggio 1486 - 10 maggio 1488* [...], cur. L. Volpicella, ivi 1916, pp. 215-216. Sul dominio dei 19 feudi in Abruzzo, 11 in Terra di Bari, 2 in Terra d'Otranto: L. Petracca, *Le terre dei baroni ribelli. Poteri feudali e rendita signorile nel Mezzogiorno aragonese*, Roma 2023, pp. 68-74, 248-251.

<sup>6</sup> *Regis Ferdinandi primi Instructionum liber* cit., p. 145 (24.viii.1487); E. Scarton, *La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli*, in *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, cur. F. Senatore, F. Storti, Napoli 2011, pp. 213-290.

<sup>7</sup> A. Russo, *Federico d'Aragona (1451-1504). Politica e ideologia nella dinastia aragonese di Napoli*, Napoli 2018, pp. 290-291.

dere anche Andria, ma poi disseminano le schiere da Cerignola a Conversano, lungo un arco che comprende Canosa, Corato, Terlizzi, Bitonto, Rutigliano e Conversano, e blocca i rifornimenti spagnoli a Barletta. Prende forma così, tra il 1502 e l'inverno 1503, una guerra di saccheggi, scorrerie e tenzoni, come quelle di Trani e di Barletta<sup>8</sup>, che l'autore mostra di conoscere nel dettaglio rispetto al teatro bellico calabrese, per aver combattuto con molta probabilità assieme alle truppe spagnole. Anche per i territori pugliesi compie però una selezione: non è interessato alla presa di Ruvo (23 febbraio 1503), né alla *merveilleuse résistance* dei francesi<sup>9</sup>, ma accenna al bottino «de milli e più cavalli, con preze assai di artiglieria ornata» e alla festa del campo spagnolo, per poi soffermarsi sul *rio distin* dell'Acquaviva.

Con gran triumphi, con gran ioco e festa  
 e consentendo il duca di Namorra  
 se partì cum sua gente ardita e presta,  
 che forza che la perdita succorra  
 e, come piace al ciel che sempre in festa  
 il rio distin ch'al sventurato corra,  
 fe' da Taranto uscir Petro Navarro,  
 per dar al duca d'Atro el crudel arro.

Con Berardin Rufaldo de Pavia,  
 nato nell'arme e valoroso assai,  
 colla sua 'taliana compagnia  
 che mostra de vigor fulgenti rai,  
 guarda, lector, che gran disgracia ria  
 hebe il predicto duca e con due guaij,  
 non degno jà de tal crodel ruyna,  
 ma cossì va che 'l ciel a mal destina.

<sup>8</sup> P. Pieri, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino 1952, pp. 399 ss.; V. Rivera Magos, *Belisario de Galiberto e la gran vittoria. La memoria della guerra a Barletta nella prima metà del Cinquecento*, in *Sulle tracce della Disfida. Guerra, trionfi e percorsi di memoria tra Medioevo ed Età moderna*, cur. F. Delle Donne, V. Rivera Magos, G. Perrino, Barletta 2015, pp. 51-106; oltre a *La Disfida di Barletta* cit. e *La Disfida di Barletta e la fine del Regno* cit.

<sup>9</sup> Jean d'Auton, *Chroniques de Louis XII*, ed. R. De Maulde de Clavière, 4 vol., Paris 1889-1896, t. 3 (1893), XXII.

Petro Navarro in quello savio,  
 Berardin seco al suon de la victoria  
 con gente assai, lectore, e questo fo  
 che 'l duca d'Atro havesse impia martoria,  
 dico che questo a ccaso se scontrò  
 col dicto duca, primo d'ogni gloria,  
 che sua sorte crudel con passione  
 l'adusse in grande extrema perdicione.

Era il duca animoso e bene armato  
 col signor Joanne, suo barbo possente,  
 e tenea seco intorno a lo costato  
 una furbita et valorosa gente.  
 Il bon Petro Navarro, in arme usato,  
 si spense avante e soi similmente  
 et appichiose con tanto furore  
 che fo de la bactaglia vincitore<sup>10</sup>.

La *crodel royna* del duca nasce da un incontro casuale tra le truppe di Navarro e *la furbita et valorosa gente* dell'Acquaviva, ma il pegno (*arro*) crudele (della vita nell'Aldilà) non è dato al duca dal Navarro, ma da un ignoto misser Berardino Ruffaldo di Pavia, in una trasfigurazione letteraria dello scontro, in cui le soluzioni lessicali e gli schemi semantici mostrano l'interferenza con la tradizione dei romanzi di cavalleria e i cantari bellici.

Perché col duca misser Berardino,  
 disceso dal gentil seme Ruffaldo,  
 si scontrò per suo tristo e rio distino,  
 sistendo al campo fieramente e saldo.  
 Ma il bon Ruffaldo come un paladino  
 di strengese col duca è presto e saldo  
 e nel vulto li de' tal rea schochata  
 che l'una et l'altra gota l'à passata.

Lo duca come ferito se sente,  
 non domandar, lector, sì la man mena,  
 che colpi jecta sì furiosamente

<sup>10</sup> *Guerra* cit., 284-287, cc. 71v-72v.

da ruinare ogni cosa terrena.  
 Ma misser Berardin, pronto e valente,  
 schifando i colpi soi, collui s'affrena  
 e li donò due altre mal ferite  
 con prove grande assai, multe e perite.

Lo duca pur ferea come un liono,  
 ma contra il rio distin non val riparo,  
 fo come dicto ferito e pregione  
 e 'l signor Janni vere che ammazaro.  
 Il bon Pietro Navarro in conclusiono  
 con gli altri lo portò legato in Baro  
 e qui da llui fa medici venire,  
 ché non potesse per pi<a>ghe morire<sup>11</sup>.

In seguito, il duca «malamente ferito» viene condotto a Bari e Consalvo, che per la gioia «quasi per leticia sta sospeso», risponde alla lettera del Navarro ordinandogli di portarlo a Barletta, da dove andrà poi a Manfredonia. Lasciamo da parte l'analisi del montaggio testuale e dei tratti tipici della tradizione canterina, per soffermarci su alcuni nuclei semantici. La scoccata che attraversa le guance del duca è inflitta da *misser* Berardino, «nato nell'arme e valoroso assai», ma subito dopo definito anche nobile: «disceso dal gentil seme Ruffaldo», e capace di combattere «come un paladino». È chiaro che lo iato sociale tra il duca e Ruffaldo è condizionato dalla fama dell'Acquaviva, per la sua maestria nelle armi e la sua eccezionale competenza nelle *humane litterae*, e dai segni distintivi della sua appartenenza aristocratica, rafforzata dalla memoria delle virtù belliche del padre, il barone-martire di Otranto. Pur passato alla fedeltà agli Aragonesi, Giulio Antonio e il figlio continuano a rappresentare un punto di riferimento competitivo alla stirpe Aragonesa, e come Giulio Antonio aveva combattuto contro Ferrante, anche Andrea Matteo conserva una propensione ribelle e antiregale, incarnando il modello umanistico di eccellenza, come emerge dalla dedica del *De Magnanimitate* del Pontano (1499)<sup>12</sup>. La rappre-

<sup>11</sup> Ivi, 288-290, cc. 72v-73r. Sarà poi a Napoli, nella fossa del Miglio, fino al 4 settembre 1505. Obbligato a risiedere nella capitale, è al seguito del Cattolico il 1° novembre 1506.

<sup>12</sup> F. Tateo, *Chierici e feudatari del Mezzogiorno*, Bari 1984, pp. 51-53; Pontano, *De magnanimitate*, ed. F. Tateo, Napoli 1979, pp. 1-2.



sentazione del poema è un tassello ulteriore del processo che costruisce il mito dell'Acquaviva e mostra come il capitale simbolico delle famiglie aristocratiche vada indagato in uno spazio discorsivo ampio, in cui i meccanismi di riproduzione della distinzione sociale si servono di strumenti disparati, e anche dell'ottava rima. Lo ha messo in luce Rosario Coluccia, individuando in filigrana nella *Cronica* del Ferraiolo le tracce di cantari dedicati al mito di Giulio Antonio<sup>13</sup>. Al di là delle velleità letterarie e classiciste, lungo tutto il poema emergono marcatori tipici dell'oralità canterina, che indicano l'abilità dell'anonimo di montare tessere canterine dalla diversa provenienza. La trasfigurazione cavalleresca dell'episodio dell'Acquaviva potrebbe richiamare un cantare specifico e accennare con l'idea di *impia martoria* anche al mito di Otranto, costruendo un resoconto inedito della cattura che ebbe un'eco notevole nell'immaginario collettivo, a giudicare dalle numerose testimonianze.

Rispetto alle stringate notazioni di Antonello Coniger<sup>14</sup>, le ricostruzioni del Cantalicio e di Sigismondo de' Conti da Foligno presentano versioni differenti. Nelle *Historiae suorum temporum*, Sigismondo de' Conti attribuisce la cattura del duca alle mosse sbagliate del Nemours per vendicare il colpo di mano spagnolo su Castellaneta, malgrado i consigli contrari del duca d'Atri, «vir prudentissimus et gallicae victoriae cupidissimus<sup>15</sup>», che, rientrato a Conversano, è chiamato dal viceré per unirsi a Louis d'Ars nell'assedio di Ruvo.

Sed Darsius antecessit, Ducique scripsit, ut Altamuram veniret, ibi se eum expectaturum. Forte per eos dies Petrus Navarra vir fortissimus, qui Tarenti praesidio fuerat, in Gonsalvi castra tendebat; qui Ducis Atri literis, quibus diem suae profectionis Ludovico significabat interceptis, loco idoneo insidias ponit; in quas ille, exploratoribus falsa referentibus, cum incidisset, Ioanne patruo viro forti ab hostibus interfecto, ipse duodecim acceptis vulneribus, captus ad Gonsalvum est

<sup>13</sup> R. Coluccia, *Un Cantare napoletano per la guerra d'Otranto (1480-81)*, «Studi mediolatini e volgari», 25 (1977), pp. 45-84.

<sup>14</sup> «A di... Aprilis lo Marchese di Cumbersano fo rupto e pilliato presune, et morto suo Cio Signor Janne, fratello del conte Julio delli Jenti spagnoli»: Antonello Coniger, *Cronica*, in *Raccolta di varie croniche, diari ed altri opuscoli* [...], Napoli 1782, V, pp. 5-54, partic. 47.

<sup>15</sup> Sigismondo dei Conti da Foligno, *Le storie de' suoi tempo dal 1475 al 1510*, 2 voll., Foligno 2014-2015 (rist. an. ed. 1883), II, XV.7, p. 309.

deductus; quo viso Gonsalvus ita laetatus et, ut maiorem belli partem confectam, et quicquid consilii et virtutis in castris Gallorum esset, concidisse dixerit<sup>16</sup>.

Siamo prima dell'assedio di Ruvo, quando gli spagnoli intercettano le lettere del d'Ars all'Acquaviva, nell'imboscata muore lo zio e il duca è colpito da dodici ferite, e anche qui è ricordata la gioia del Gran Capitano. Nella *Gonsalvia* del Cantalicio, la vicenda nasce invece da un incontro casuale dopo la presa di Ruvo quando Consalvo richiama Navarro da Taranto e il Nemours intende «fare un corpo di tutte le sue compagnie<sup>17</sup>». L'Acquaviva non è a Conversano, ma a Bitonto, e, come avviene con la Disfida, il resoconto di Cantalicio non mira alla verosimiglianza, ma a celebrare le virtù belliche degli spagnoli<sup>18</sup>. Egli sottolinea infatti la loro superiorità militare proprio celebrando la virtù dell'Acquaviva che combatte come un leone, e «che se fusse stato secondato da gli altri, haurebbe posto il Nauarro in molto periglio<sup>19</sup>». Affermando che il duca è preso «senza essere molto aiutato dai suoi», Cantalicio sottolinea lo iato tra il duca e il suo seguito e celebra i criteri simbolici della preminenza aristocratica, frutto non solo della tradizionale virtù nella *militia*, ma anche della *sapientia*, riconosciuta dalla rivoluzione umanistica come tratto fondamentale della *paideia* aristocratica<sup>20</sup>.

Insieme col Duca furono ancho presi tutti i suoi libri, et tutti i thesori delle scientie e tutte le compagnie delle muse [...] Hor perché o Phebo non difendesti questo tuo allievo? Ma egli poté ben salvarsi, tornarsene a casa securamente & volle più tosto esporsi à manifesti perigli, combattere arditamente, con suo svantaggio, & esser rotto & preso, che far cosa indegna del suo alto lignaggio o dar sospetto di viltà di animo e di picciolezza di cuore<sup>21</sup>.

<sup>16</sup> Ivi, p. 310.

<sup>17</sup> Sertorio Quattromani, *Le historie del mons. G. Battista Cantalicio [...] tradotte in lingua toscana dall'incognito Academico Cosentino*, per L. Castellano, Co-senza 1595, pp. 43-44.

<sup>18</sup> F. Delle Donne, *La riscrittura umanistica: Cantalicio e la deformazione epica della Disfida*, in *La Disfida* cit., pp. 81-94, partic. 93.

<sup>19</sup> Quattromani, *Le historie* cit., p. 44.

<sup>20</sup> F. Delle Donne - G. Cappelli, *Il regno delle lettere. Umanesimo e politica nel Mezzogiorno aragonese*, Roma 2021.

<sup>21</sup> Quattromani, *Le historie* cit., p. 45.

L'accento del Cantalicio al *molto periglio* in cui incorre Navarro è invece al centro di una delle due ricostruzioni dell'episodio nella cosiddetta *Cronica manuscrita*<sup>22</sup>. Il primo episodio, il 7 marzo, precede la presa di Ruvo ed è un incontro casuale tra Luis de Herrera e Pedro Navarro, da un lato, diretti da Taranto a Barletta con 300 soldati e 150 cavalieri, e, dall'altro, *el Conde de Bitonto* con il *señor Juan*, indicato erroneamente come *sobrino* e come il più valente soldato di tutta Italia. Con loro ci sono 250 «hombres de armas gruesas y muchos cavallos ligeros» e 500 «soldados muy bien armados y escogidos todos, así los de caballo come los de pie». A dispetto dell'inferiorità numerica, il seguito di Navarro ha la meglio, facendo prigionieri i francesi e lo stesso conte, colpito da 8 ferite «desde la frente hasta la barba». Sin dalla rubrica il capitolo nomina solo il *Conde de Bitonto* e solo al termine dell'episodio, ricordando la fine della prigionia, l'autore della *Cronica* distingue all'arrivo del Cattolico a Napoli (novembre 1506) il *Conde de Bitonto* dal Duca d'Atri, liberato su richiesta del Gran Capitano<sup>23</sup>. Più avanti, alla vigilia della battaglia della Cerignola, la *Cronica* riporta un secondo *reencuentro* tra Pedro Navarro e Andrea Matteo Acquaviva, «varón muy valeroso y de gran industria en las cosas de la guerra». La ricostruzione accenna rapidamente allo scontro e presenta alcuni tratti già incontrati: il duca parte da Conversano; i messaggi intercettati inviati al d'Ars; l'*emboscada*, ma *Juan Aquaviva* stavolta è un *hermano* e mancano notizie sulle ferite e sulla prigionia<sup>24</sup>.

L'idea dell'imboscata è presente anche nel resoconto di Giuliano Passaro, in cui Joanne è un fratello bastardo del duca e la *scaramuccia* (con diverse proporzioni tra le forze) avviene dopo l'*agnaido* di Pietro de Pace all'Acquaviva, diretto con 60 cavalli a Bitonto o a Gioia<sup>25</sup>. Anche Giovio riprende l'idea dell'agguato, dopo che gli spagnoli intercettano le lettere con cui Louis d'Ars e l'Acquaviva «ordinavano fra loro il giorno della loro dipartita<sup>26</sup>», mentre Guicciardini sviluppa le allusioni del Cantali-

<sup>22</sup> *Cronica manuscrita*, in *Crónicas del Gran Capitán*, cur. A. Rodríguez Villa, Madrid 1908, pp. IV-V, 260-470.

<sup>23</sup> Ivi, V.5, p. 349.

<sup>24</sup> Ivi, VI.12, p. 364.

<sup>25</sup> Giuliano Passaro, *Storie in forma di giornali*, cur. V. Altobelli, Napoli 1785, p. 135.

<sup>26</sup> Ludovico Domenichi, *La vita di Consalvo Ferrando di Cordoba [...] per monsignor Paolo Giovio [...]*, Venetia 1557, p. 135.

cio, ricostruendo l'incontro casuale tra Navarro e l'Acquaviva, abbandonato dal d'Ars, con cui il duca aveva invece deliberato di raggiungere il viceré, «perché presentivano che Pietro Navarra era in luogo da potere loro nuocere se fussino andati separati». È quindi il comandante francese a partire «senza curarsi del pericolo del duca d'Atri<sup>27</sup>». Se l'agguato sembra avvenuto a Tomagna, tra Rutigliano e Casamassima<sup>28</sup>, permane l'incertezza anche sul momento, se la *Cronica* di Fuscolillo lo colloca il 28 dicembre 1502, dopo la rivolta di Castellaneta e di Rogliano<sup>29</sup>.

Insomma, la presenza di tratti discordanti conferma la circolazione di molteplici versioni dell'episodio e il carattere inedito della ricostruzione fornita dalle ottave. È plausibile che l'anonimo facesse parte del seguito di Navarro o del Mendoza, perché i particolari su Ruffaldo richiamano se non una testimonianza oculare, quasi sicuramente la circolazione di materiali preesistenti. Considerando quanto già dimostrato per la Disfida, è plausibile pensare che l'anonimo fu abile nel rimaneggiare e montare materiali dell'oralità canterina sulla cattura del duca d'Atri già circolanti nei campi dei soldati spagnoli e nelle città pugliesi.

### *L'assedio di Conversano*

La rappresentazione degli eventi successivi al Garigliano (29 dicembre 1503) focalizza l'attenzione sull'ultima resistenza francese a Venosa, Rossano, Oria e in particolare sull'assedio di Conversano. All'indomani della conquista del regno, l'anonimo si sofferma sulle preoccupazioni di Consalvo per le azioni dei comandanti superstiti a Cerignola e al Garigliano. Tra questi vi è ancora Louis d'Ars, che si è unito alle *robarie* del giovane conte di Conversano, Giovan Francesco Acquaviva.

L'altra, che la gran rocta dispretata  
che fo a la Cirignola, o lector caro,  
un Lois D'Ars con gran gente armata

<sup>27</sup> Francesco Guicciardini, *Storia d'Italia*, cur. S. Seidel Menchi, Torino 1971, V, 15; G. A. Di Tarsia Morisco, *Memorie storiche della città di Conversano*, Conversano 1881, pp. 390-391.

<sup>28</sup> G. Bolognini, *Storia di Conversano: dai tempi più remoti al 1865*, Trieste 1972.

<sup>29</sup> Gaspare Fuscolillo, *Croniche*, ed. N. Ciampaglia, Arce 2008, p. 23, l.93.

scampò quel jorno dolente et amaro  
 et a Venosa andò quella jornata,  
 la qual fo sempre d'afflicti reparo,  
 et da qui se congiunse insieme al piano  
 col mio conte gentil de Conversano.

E poi multi altri Franciosi che stavano  
 in una terra che Hoyra se domanda,  
 che in terra d'Otranto questi robavano  
 intorno quel paese d'ogni banda.  
 Loyse D'Ars e 'l conte sacchiavano  
 multe terre in la Puglia amena et granda.  
 Et son queste, lector, per mal destino,  
 Spinazola, Lavello et Monorvino<sup>30</sup>.

Dopo la rapida descrizione della resa di Venosa a Bartolomeo d'Alviano e della presa di Rossano (455-457), il focus si sposta sul *remore* dell'Acquaviva e su Conversano all'arrivo di Pietro de Pace:

E in pochi jorni intorno a Conversano  
 Petro de Pace col campo se trova  
 dove che 'l conte armato sopra il piano  
 con li Spagnol ad tucti lor se prova,  
 ma pur un de li jorni a Poligniano,  
 chè cità de San Marco se ritrova,  
 e qui coy soi se imbarca et la via prese  
 de Franza il conte, mio conte e marchese.

Et lassò li figlioli et la sua sposa  
 figliola de la dea ch'io per Dio adoro,  
 madamma Antonia del Balzo famosa,  
 che sempre intorno de Parnaso il choro  
 sopr'ogni donna excelsa e gloriosa  
 de la diva virtù fama e ristoro  
 discesa per destino almo, jocondo  
 de la più gentil casa casa ch'abbia il mondo  
 Et lassate l'avea nelli man propria

<sup>30</sup> *Guerra* cit., 453-454, c. 114r.

d'un servitore de sua casa anticho,  
 Aniballe de Roberto, il quale impropria (sic)  
 ognun ch'al suo signor non è pudicho,  
 el qual sustinarebe ogn'impia inopia  
 et Dio ne prederebe per nimicho,  
 per servarele lo amore et la fede,  
 come publicamente ancor se vede<sup>31</sup>.

Ho già sottolineato l'uso frequente dei possessivi in segno di ammirazione e di appartenenza alla parte spagnola, e i versi su Antonia del Balzo (sorella della regina Isabella) in un poema di argomento bellico avaro di figure femminili, ipotizzando un legame dell'anonimo non con gli Acquaviva, ma con i Del Balzo, «la più gentil casa casa ch'abbia il mondo». Messa da parte l'ipotesi di attribuzione a Rogeri Pacienza da Nardo<sup>32</sup>, la presenza della stella, il simbolo araldico dei Del Balzo Orsini, sulla prima carta del manoscritto strozziano, priva di rasura, invita a considerare l'ipotesi di riuso di un codice appartenente a una delle biblioteche Del Balzo, da identificare (ipotizziamo) con l'*esemplare* autografo del *picziolo trattato* che Damiani avrebbe usato per il suo *Successo*. Il rapporto con i Del Balzo ci mostrerebbe come un legame di appartenenza a una tra le più potenti casate feudali filofrancesi non sia incoerente con la dedica del poema al Mendoza o la militanza con le truppe spagnole. Diventa allora plausibile la proposta formulata alcuni decenni fa, che identificava con Vincenzo del Balzo l'autore dell'antigrafo a monte del *Successo*, attribuito a partire dal 1633 ad un anonimo «Autore di veduta». Di Vincenzo Del Balzo, nobile capuano e figlio dell'*homo d'arme* Giovan Battista, cugino di Francesco (il padre di Pirro, duca d'Andria), ricostruivo l'esile biografia e discutevo i motivi della rimozione della paternità del dossier del *Successo*<sup>33</sup>. Interessa però anche la militanza braccasca di Giovan Battista. Considerando la tradizione dei poeti-*homini d'arme* che elaboravano cantari degli eventi bellici, costruendo il capitale simbolico delle compagnie dei capitani di ventura sul mercato delle condotte<sup>34</sup>, nulla vieta

<sup>31</sup> Ivi, 459-461, cc. 115v-116r.

<sup>32</sup> Santangelo, *La Guerra* cit., pp. 138-139.

<sup>33</sup> Santangelo, *Un picziolo trattato* cit., pp. 127-130.

<sup>34</sup> M. Beer, *Il cantare storico italiano a stampa del XVI secolo: i modi della circolazione (con una postilla sui Decennali di Machiavelli e sulla poesia storica in terza rima)*,



di ipotizzare una predilezione per i cantari bellici in questo ramo minore dei Del Balzo.

Una prova ulteriore del rapporto con Conversano è fornita da particolari inediti: Giovan Francesco prima di fuggire da Polignano affida Dorotea del Balzo e i figli a un *servitore de sua casa anticho*, *Aniballe*, che una seconda mano su rasura completa con *de Roberto*. Torneremo a breve su questa figura. Dopo la partenza dell'Acquaviva, l'anonimo accenna all'assedio di Oria, ma si rivolge poi a un ipotetico lettore, ritornando alla presa di Taranto e ricordando il passaggio del duca di Calabria a Castellaneta e a Bitonto prima di imbarcarsi per la Spagna. Confronta così la vicenda del giovane, trattato dai re Cattolici come «lor figliolo», e quella del padre, «il savio et iusto don Federico», ingannato da Luigi XII, «misero e inclemente, ver tiranno e avarissimo», contro il quale scaglia una violenta invettiva. L'invettiva è funzionale alla ripresa della narrazione, per dimostrare l'inutilità di ogni resistenza filofrancese. Dopo gli accordi dei Rossanesi e la resa di Oria, tutto il regno è in mano ai re Cattolici «da for quella città di Conversano<sup>35</sup>».

Et se Conversan fosse un'altra Troya  
 et con lei tucto quanto il sforso greco  
 che posse al basso ogne sua forza e joya,  
 el forte Hectorre, il presto Achille seco  
 royna aspectaria, morte con noya,  
 apprendovi il gran signor don Dieco,  
 che mai simil non fo Cesare o Scipio  
 com'el fui monstra ogne suo gran principio<sup>36</sup>.

L'architettura narrativa della sequenza dell'assedio unisce il biasimo e l'incredulità per l'ostinata resistenza di Conversano alla celebrazione delle virtù militari del Mendoza e degli spagnoli, paragonati ad eroi antichi, e ai confronti con celebri assedi: Troia e Ischia. L'invito accorato rivolto dall'anonimo alla città, tipico di alcuni *lamenti*, affinché si arrenda alle truppe di Consalvo, mostra

in *Il cantare italiano tra folklore e letteratura*, Atti del convegno internazionale (Landesmuseum, 23-25 giugno 2005), cur. M. Picone, L. Rubini, Firenze 2007, pp. 441-460.

<sup>35</sup> *Guerra* cit., 462-470: 476, cc. 116r-118r: 119v.

<sup>36</sup> *Ivi*, 478, c. 120r.

l'interferenza tra l'esemplarità dell'Antico, i moduli cavallereschi e i *cantari* bellici. L'Antico è una presenza costante nella celebrazione dei capitani spagnoli e nei versi dedicati all'assedio di Ischia e a Costanza d'Avalos, «del secul nostro novella Diana», contessa di Acerra e vedova di un altro del Balzo, Francesco, figlio di Pirro<sup>37</sup>. Solo a questo punto torna in scena Annibal de Roberto, quando l'autore introduce la *ruyna* di Conversano:

Eccove, o lector mei, ch'è junta l'ora  
 che Conversano ostinato se sface,  
 Antonello de Trano alla bona hora  
 è vecino a le mura e tanto audace  
 con le bombarde sue che presto fora  
 farrà d'ogni suo ben che men spiace.  
 Conversan, con dolor con pianto et lucto  
 sol per far Aniballe ricco in tucto.

Vedendo la gran volpe de Aniballe,  
 che non potea tenerse acordo trama  
 et accordato le voltò le spalle,  
 donde ne piange Conversano et brama.  
 Et cossì Caruga con suo Farfalle  
 è dei Spagnoli degni d'alta fama  
 intrò dinto Conversano con tanta furia  
 e sacchiogiollo con gran vergogna e furia<sup>38</sup>.

Secondo l'anonimo è Annibale a lasciarsi corrompere dagli spagnoli e a voltare le spalle alla città, abbandonandola al saccheggio. Di un *micer Annibal* parla anche la *Cronica Las dos conquistas*, ma una sola volta, quando l'Acquaviva gli affida la città con 300 uomini italiani e francesi e i cittadini, «que no era poca, toda gente determinada de morir por la opinión de Francia<sup>39</sup>». Il resoconto si sofferma infatti sull'esplosione in cui rischia la vita Pedro de Paz, attribuendo il sacco al rancore dei soldati spagnoli, disobbedienti agli ordini dei capitani.

<sup>37</sup> Ivi, 482-485, cc. 121r-122r. E. Papagna, *Tra vita reale e modello teorico. Le due Costanze d'Avalos nella Napoli aragonese e spagnola*, in *Donne di potere nel Rinascimento*, cur. L. Arcangeli, S. Peyronel, Roma 2008, pp. 535-574.

<sup>38</sup> *Guerra* cit., 486-489, cc. 122r-123r.

<sup>39</sup> *Cronica llamada Las dos conquistas* [...] in *Crónicas* cit., pp. 1-252: 231-232.

Un atto privato dell'agosto del 1504 fa riferimento alle «diferenciae [...] signorum Gallorum scilicet et Hispaniarum quas inter Conversanetes et Bituntinos<sup>40</sup>». Per comprendere queste *differencie* è utile un processo riguardante la successione del *castrum Binette* in Terra di Bari, rivendicato dalla figlia del *quondam* Antonio Moncello Arcamone<sup>41</sup> e dal 1507 in possesso del barone Cristoforo D'Angelo. L'Arcamone, appartenente a una famiglia del patriziato di Bari, signore di Binetto e di Ceglie, è accusato dell'omicidio della moglie, Lisa Cardutia, nell'ottobre del 1504. Dagli atti processuali sappiamo che aveva saccheggiato con Giovan Francesco Acquaviva l'entroterra barese, arrecando «da sé o con dicta compagnia alcuno dapno a li huomini de Bitonti et terre convicine», e che ciò era avvenuto prima che il Gran Capitano si ritirasse a Barletta, nell'estate del 1502, quando l'esercito francese restò «signore della campagna». In quel tempo (continuano gli atti) a Bitonto ancora c'erano *huomini d'arme* del re Federico. Quando poi Nemours occupa Bitonto a inizio del 1503, Andrea Matteo Acquaviva invia come prigionieri a Conversano «Francesco de Christophalo et altri cittadini» bitontini. Quando invece Pedro de Pace assedia Conversano nelle prime settimane del 1504, questi bitontini, «portati presuni seu per straggi [...] in dicto luogo» erano già stati liberati con una «composizione de denari» con l'Acquaviva, prima di fuggire in Francia. Infatti, a Conversano, che teneva le «bandere de Franza»,

non erano né governavano capitani et soldati francesi, excepto Aniballo, et altri italiani, con alcuni soldati de Levante et al giudizio omnium civium civitatis seu de la maggior parte fu per la obstinatione de dicta città de Conversano de non redurse alla cattolica Maestà più et per causa che il loro signore, lo illustre signor duca de Atre, era presone in Manfredonia et volendone mostrare lo amore et affectione per portavano

<sup>40</sup> Giovanni Bianco chiede a Giulio di Mola la somma della quale si era fatto garante in occasione della vendita di una mula a Francesco de Cristofaro, bitontino: Bari, Biblioteca Metropolitana De Gemmis, *Fondo De Gemmis*, Notai, b. 45 (ex 232), *Protocollo del notaio Donato Vampuglia (1501-1506)*, c. 20. Ringrazio il dott. Antonio Fanizzi per aver attirato la mia attenzione sul documento, fornendomi il regesto.

<sup>41</sup> E. Papagna, *Organizzazione del territorio e trama nominativa della feudalità in Terra di Bari (secoli XV-XVIII)*, in *Territori, poteri, rappresentazioni nell'Italia d'Età moderna. Studi in onore di Angelo Massafra*, cur. B. Salvemini, A. Spagnoletti. Bari 2012, pp. 69-112: 78, 109.

ad ipso signor duca che per voler far lo servitio et stato de Franca, eo maxime che già erano desperati et fuor de ogni speranza de alcuno soccorso<sup>42</sup>.

Il riscontro su *Annibalo* conferma la verosimiglianza del resoconto in ottave ed è interessante come il processo filtri la percezione collettiva della *obstinazione* della città, dove a resistere non sono i soldati francesi, ma italiani e del Levante per l'amore e *affectione* verso il *signor duca* e non «per voler far lo servitio et stato de Franca». A Bitonto, che otteneva la demanialità nel 1487 *per odio* nei confronti dell'Acquaviva, ma era stata ripresa e rioccupata più volte, spicca invece la presenza di nuclei filo-aragonesi nel 1502, che non sappiamo se identificare con certezza con i bitontini prigionieri a Conversano, riscattati nel 1504. Per ora, questo rapido confronto tra fonti elaborate in spazi discorsivi diversi ha dimostrato come sia opportuno indagare la rappresentazione del conflitto su piani diastratici ampi, che si legano alla tradizione dei *cantari* storico-bellici e alla produzione cortese-cavalleresca degli accampamenti militari delle città e delle corti pugliesi, come vedremo, evidentemente, in un'altra occasione.

<sup>42</sup> Napoli, Biblioteca della Società di storia patria, ms. XXV B 5, cc. 63r-67r: 66v.



La città di Conversano fu nel Medioevo uno dei centri più importanti del territorio a Sud-Est della Terra di Bari, tra i distretti più noti e di maggior interesse per le questioni politiche, economiche e storico-artistiche pugliesi e, in generale, del Meridione d'Italia. I saggi presenti in questo volume pongono l'attenzione proprio sulla storia di Conversano, sulle peculiarità paesaggistiche del suo territorio, sulle caratteristiche del patrimonio archeologico, sulle evidenze artistiche e architettoniche della città e del suo entroterra, con l'intento di rafforzarne la conoscenza e promuovere e valorizzare il patrimonio artistico cittadino, i contesti archeologici, gli aspetti politici e istituzionali, la storia economica, la documentazione e le fonti narrative. In questo modo si riflette a più voci sulla costruzione dell'identità culturale tout court di Conversano e del suo hinterland, offrendo una rassegna ragionata sulle principali questioni sinora dibattute dalla critica.

Luisa Derosa è ricercatrice di Storia dell'Arte Medievale e Storia dell'Italia medievale meridionale presso l'Università degli Studi di Foggia.

Francesco Panarelli è professore ordinario di Storia Medievale presso l'Università della Basilicata e presidente della Società Italiana degli Storici Medievali – Sismed.

Maria Cristina Rossi è assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Foggia.

ISSN 2704-7423  
ISBN 978-88-31309-38-7

